

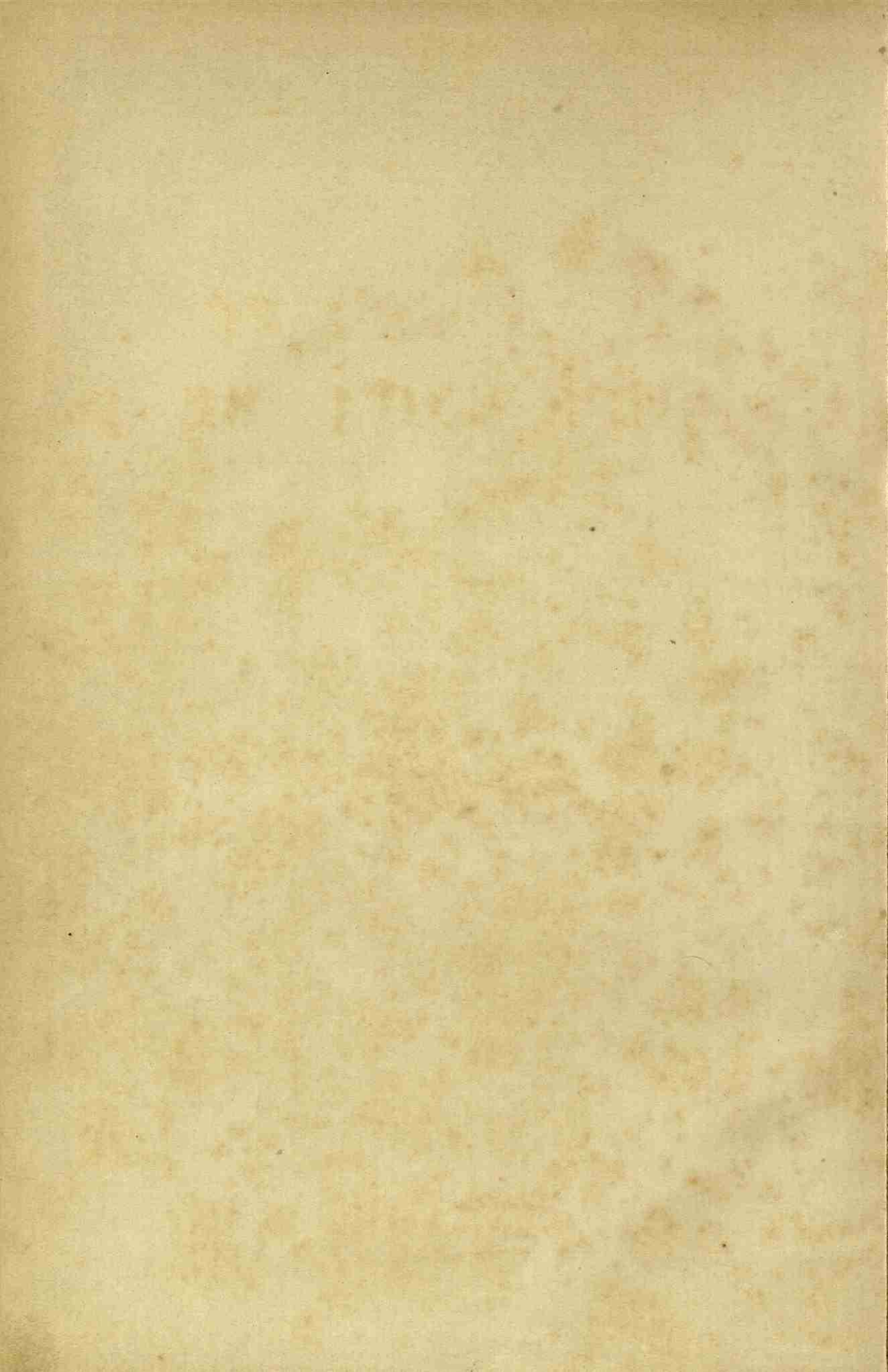
S 2966

E-NAP 17-4850

*17 1110 in orig*

X





DAL VOL. III. DEI *DOCUMENTI PER LA STORIA LE ARTI E LE INDUSTRIE*  
*DELLE PROVINCE NAPOLETANE*

---

CHIESA E CONVENTO

DEL

CARMINE MAGGIORE

IN NAPOLI

316

DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA

PER

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO



NAPOLI

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

DIRETTA DA MICHELE DE RUBERTIS

—  
MDCCLXXXV

E-NAP 17-4850

Paolianni +



X

CARMINE MAGGIORE

---



## CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE IN NAPOLI

### BIBLIOGRAFIA — Opere inedite.

1. Libro delle Cappelle, N. 224, tra le scritture dei monasteri soppressi nell'Archivio di Stato (*IV Ufficio*).
2. Cronistoria del R. Convento del Carmine Maggiore di Napoli, scritta dal R. P. Piertommaso Moscarella, Carmelitano napolitano figlio del medesimo Convento, dal fol. 1 a fol. 113 (dal principio dell'Ordine a tutto il 1589), colla continuazione del P. Revmo Mariano Ventimiglia dal 1590 a tutto il 1783 (dal fol. 113 al fol. 156 t.<sup>o</sup>) e da tal tempo a tutto il 1795 (fol. 168 t.<sup>o</sup>), per mano d'ignoto. Più la continuazione del M. R. P. M. Alberto Angelo Ricciardi dall'anno 1797 (fol. s. n.) a tutto il 1819 (fol. s. n.), e finalmente da detta epoca a tutto il 1825 per mano d'ignoto. Mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli, segn. X, AA, 2. — 3. Aggiunta ms. del De Lellis alla *Napoli sacra* del D' Engenio per la parte che riguarda la Chiesa del Carmine Maggiore. Ivi, t. III, segn. X, B, 22.

Libri più notevoli, che trattano di questa Chiesa in particolare.

4. Bacco Herrico, *Delle grazie e miracoli della B. V. del Monte Carmelo*, Napoli 1605, per Costantino Vitale. — 5. Caputo Filocolo, *Monte Carmelo*, Parte 1, ovvero discorsi accademici dai quali trattasi dell'Ordine Carmelitano, dei suoi santi e degli uomini illustri del Carmine di Napoli. Dedicato all'Eccellmo Cristofaro de Venevento, ambasciadore di Filippo IV presso la Repubblica di Venezia. Venezia 1626, e in Napoli 1636, in 8.<sup>o</sup> — 6. Lo stesso, *Monte Carmelo*, Parte 2, in cui si tratta della miracolosa Immagine di N.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> del Carmine del Convento di Napoli; dei privilegi ed obblighi dei confratelli del sacro scapolare e del miracolo del SS. Crocifisso della stessa Chiesa. Napoli per Gianfr. Paci, 1671, per la 3.<sup>a</sup> volta in 8.<sup>o</sup> — 7. Gauggi P. Andrea, *Narrazione del triduo solenne celebrato nella R. Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli in occasione di esporre alla pubblica venerazione e pietà l'immagine miracolosissima del Crocifisso in quest'anno 1739 e 300 dal primo prodigio operato da Dio nella medesima*. Napoli 1740, in 4.<sup>o</sup> — 8. Ventimiglia Mariano, *Storia della detta miracolosa immagine di S. M. della Bruna*. Napoli 1769. — 9. Lo stesso, *Degli uomini illustri del Regal Convento del Carmine Maggiore di Napoli*. Napoli 1756, in 4.<sup>o</sup> — 10. Anonimo, *Breve racconto della miracolosissima immagine della SS. Vergine del Carmine detta della Bruna che si venera nella R. chiesa del Carmine Maggiore di Napoli*. Estratto dalla di lei Istoria di recente data alla luce da un religioso dello stesso Convento, a divozione di Fr. Saverio Signoriello. Napoli 1828. — 11. P. M. Aprea Valerio, *Elogio funebre di Corradino di Svevia recitato nella R. Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli nel dì 22 Maggio 1847 alla presenza di S. A. R. Massimiliano Principe Ereditario di Baviera*. Napoli 1847. — 12. Novi Pietro architetto, *Scavamento delle ceneri del Principe Corradino di Svevia*. Napoli 1847, in 4.<sup>o</sup> — 13. Minieri-Riccio Camillo, *Alcuni studi storici intorno a Manfredi e Corradino della imperiale casa di Hohenstauffen*. Napoli 1850. — 14. Anonimo, *Breve narrazione del SS. Crocifisso della chiesa del Carmine Maggiore in Napoli*. Napoli 1855. — 15. Clemente Domenico, *Il santuario della Bruna e la chiesa del Carmine Maggiore*. Napoli 1875. — 16. Terranova Francesco, *Il Carmine*. Napoli 1884, oltre De Stefano, D' Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, De Simone, Galante G. A. ed altre guide e descrizioni di Napoli, che son citate nel Vol. 2.<sup>o</sup> di questa nostra opera.





DESCRIZIONE STORICA E ARTISTICA  
DELLA CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE

IN NAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA

§ 1. — Gli eremiti del Monte Carmelo a Napoli — Memorie della metà del XII. e del XIII. secolo — La vecchia chiesa della Madonna della Grotticella — Opinioni sulla chiesa e convento — Elisabetta madre di Corradino e Margherita seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò — Queste regine concorrono nella fondazione della nuova chiesa cominciata dopo il 1283 — Concessione di suolo nel Moricino fatta da re Carlo nel 1270 — La chiesa è dedicata alla SS. Vergine Assunta — L'immagine della Bruna è venerata nella chiesa vecchia o nella Grotta — Aspetto del monumento a tutto il XIV. secolo — Il Crocifisso del Carmine ed il suo miracolo nel 1439 — Il culto e la pietà de' fedeli si fanno sempre maggiori per la chiesa — Il terremoto del 1456 — La tribuna per Onorato Gaetani — Gli ultimi lavori del XV. secolo.

Le tradizioni carmelitane, conservate e tramandate a noi dagli storici dell'Ordine, e specialmente da uno de' più gravi ed autorevoli, quale il P. Gio. Batt. Lezzana<sup>1</sup>, danno a questa chiesa una origine antichissima. Secondo le stesse, dopo la prima terza parte del VII. secolo (an. 639 di G. C.), gli eremiti del Monte Carmelo, fuggendo le persecuzioni dei Saraceni capi-

<sup>1</sup> *Annales sacri Prophetici et Eliani Ordinis Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*. Romae 1656, t. IV, da p. 393 a 398.

tanati da Omar, ripararonsi in Italia, ed alcuni di essi in Napoli. Sempre seguendo dette tradizioni, vuolsi che il luogo dove si stabilirono a prima giunta fosse a fianco di una piccola chiesa, allora intitolata a S. Nicola Arcivescovo di Mira, posta fuori la città, ed alla quale erano annesse alcune casette destinate al ricovero dei marinari infermi per cura di un pio sodalizio. Più tardi questo sodalizio trasportava altrove la sua sede, a quanto pare, nelle vicinanze del porto. La chiesetta con le sue adiacenze e pertinenze sarebbe stata ceduta a' sopradetti eremiti, i quali vi avrebbero stabilito il culto di un' antica immagine detta della Bruna, che la tradizione voleva dipinta da S. Luca <sup>1</sup>, e nella loro emigrazione portata dall' Oriente; donde il nome alla stessa chiesa della Vergine della Bruna del Monte Carmelo, o dei frati di S. Maria del Carmino, con che troviamo denotato un tal luogo nel XIII. secolo <sup>2</sup>. Quel che d' altronde s' abbia a pensare di simile tradizione, la quale per altro non è avvalorata da alcuna autorità di scrittore, ovvero di documento contemporaneo, o di poco posteriore, non è nostro intendimento indagare; non ostante che il P. Ventimiglia (*Degli uomini illustri, ecc.*, p. 4), si faccia ad invocare gli argomenti del Lezzana (*o. c.*, t. III, p. 395), non che di Francesco Bonae Spei <sup>3</sup>, Daniele a Virgine Maria <sup>4</sup> ed altri autori, contro le opposizioni di P. Daniele Papebrochio <sup>5</sup>, d. C. d. G., che conclude: Carmelitas ante annum MCCXXXVIII. nulla in occidente habuisse monasteria <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Baronio, *Annales ecclesiastici etc.*, pp. 48 a 61, presso D. Clemente, *o. c.*, p. 19 e seg.

<sup>2</sup> Gio. Villani, *Storia fiorentina*, lib. VII, cap. 29.

<sup>3</sup> *Armamentarium*, p. 2, *pharetra II*.

<sup>4</sup> *Speculum carmelitanum*, t. I, par. 2, n. 2910.

<sup>5</sup> *Propileum antiquarium*, par. 2.

<sup>6</sup> Una pruova dell' ardore, con cui fu quistionato intorno all' antichità dell' Ordine carmelitano e sua successione da' profeti Elia ed Eliseo, si ha nella Bolla di Papa Innocenzo XII. de' 20 novembre 1698, che comincia: *Redemptoris ac Domini nostri...*, con la quale sotto pena di scomunica all' una e all' altra parte s' impone il perpetuo silenzio: *super quaestionem de primaeva institutione, ac successione Ordinis a Prophetis Elia et Eliseo*. Questa bolla, giusta il P. Cosimo Villiers (*Bibl. Carm.*, tom. I, p. 316, n. 25), in quanto ai Carmelitani fu sospesa e revocata, da poichè per concessione del S. P.

Egli è certo del resto, che l'origine di questo santuario, e dell'annesso convento, rimonta ad epoca abbastanza remota <sup>1</sup>, val quanto dire tra il XII. e il XIII. secolo, come viene provato da un passaggio della bolla di Sisto IV, data nell'anno 1475, dove è detto, che, da più di tre secoli avanti, il popolo napoletano era solito visitare devotamente questa chiesa della Madonna del Carmine nel campo Moricino <sup>2</sup>, cioè prima del 1175. Altro argomen-

Benedetto XIII, fu eretto il marmoreo simulacro del patriarca Elia tra gli altri fondatori delle religioni nella basilica Vaticana, cui lo stesso S. P. di propria mano nel 1725 volle designare il titolo seguente: Sancto · Eliae · fundatori · suo · religio · carmelitanarum · erexit—Vedi Ventimiglia, *Degli uomini illustri del Carmine ecc.*, alla vita di Giulio Castaldo Piacentino, p. 191, e del quale conservavasi nella Biblioteca del Carmine a Napoli un ms. intitolato: *Informazione veridica sopra le contese e differenze, che da molti anni vertono circa l'istoria della Religione Carmelitana, fra i Religiosi del medesimo Ordine e il P. Daniele Papebrochio Gesuita, continuatore degli Atti de' Santi del Bollando, composta per dissinganno di molti, che hanno procurato di rovesciare indebitamente tutta la colpa sopra i Carmelitani*, in 4°, di pag. 133. Ms. del quale non sappiamo più nulla (*Boll. Carm.*, t. 2, *Cronist.*, fol. 139).

<sup>1</sup> In qual modo sia riportata l'origine di questa chiesa e convento nella *Cronistoria* può rilevarsi dal seguente passaggio che trascriviamo: Hora stante il continuo traffico, che gl' Amalfetani faceuano in Siria, e la lor pietà, e devotione probabilmente puol credersi, che nelle loro navigazioni, nelle quali hanno lasciato il nome immortale per esser stati l'Inuentori di solcar l'onde con la Calamita, e gouernarsi cosi di giorno, come di notte con quella, habbiano anco trasferito à questi lidi i nostri Religiosi, giachè dalla costa d'Amalfi alle Riviere di Napoli non vi è di camino, che poche hore. E per ultimo concludo, che questo nostro Real Convento fusse nel suo principio fondato Eremitico modo, poichè non solo era in quel tempo questo luogo lontano dalla città, ma solitario e remoto a segno, che passarono molti anni pria, che si uedesse, come di presente si uede, racchiuso dentro le Mura.... Siche per tutte queste circostanze unite e separatamente considerate si può con ogni probabilità credere che non solo non è assurdo il credersi fondato il nro Real Conuento l'anno mille del Signore, ma anco molto tempo auanti per causa d' esser immemorabile la uenuta dei nri Religiosi et ignota a' Registri più antichi della nra città (*ms. c. f. 9*).

<sup>2</sup> In questa bolla di papa Sisto IV, emanata a' 20 Giugno 1475, e che comin-

to, che respingerebbe l'esistenza della chiesa all'anno quarantesimo-quarto del secolo XII. (1144), nel quale già la chiesa avrebbe avuto sepolcri marmorei, è quella tale iscrizione sepolerale, riportata dal d'Engenio (*o. c.*, p. 436), come esistente nella cappella del Presepe: « Scrive egli, dice il P. Ventimiglia (*o. c.*, p. 3), che tra gli altri marmi ed iscrizioni di sepolcri, che a suo tempo ritrovavansi nella nostra chiesa, quali poi insieme con molte altre sue antichità furono tolte via nel secolo passato nel modernarla, che fecero i Pp., eraci la seguente: Tertius · aetatis · puer · (*puero?*) cum · fluxerat · annus · — Quintilisq · dies · octauus · tres · super · adde — Mense · Domini · millenus · Virgine · nati (*nato?*) — Centeno · & · quater · undeno · consociat · (*consociato?*): dal quale Epitaffio, la di cui semplicità di stile mostra essere di quel rozzo ed incolto secolo, ricavasi, che un defonto fanciullo di tre soli anni fu sepolto nella nostra chiesa il di 11 del mese di Luglio correndo l'anno del Signore 1144. Che se nell'anno quarantesimo-quarto del secolo duodecimo avea la nostra Chiesa sepolcri di marmo, ben può credersi, che anche molto prima di tal tempo riconosceva la prima sua origine il nostro convento <sup>1</sup> ».

cia: Dum sacrum vestrum ordinem... parlandosi del convento di Napoli, dopo essersi detto: in eujus ecclesia de communi hominum civitatis Neapolitanae opinione peccatorum plenaria remissio, vel ab Angelo, vel a Sancta Sede creditur esse concessa... si aggiunge: et propterea ad eandem Ecclesiam per totum mensem Augusti usque ad Festum Nativitatis ejusdem B. Mariae mensis Septembris populus neapolitanus a trecentis et ultra annis dictam Ecclesiam visitare consuevit: Colle quali ultime parole si fa a concludere il P. Ventimiglia (*Degli uomini illustri ecc.*, p. 3), retrocedendo trecento e più anni, dall'anno 1475, in cui fu data la sudetta bolla, manifestamente deducesi, che prima del 1175 non solo era la nostra chiesa, ma altresì arricchita di plenaria indulgenza, con frequenza veniva visitata dal popolo napoletano.

<sup>1</sup> Il Clemente (*o. c.*, p. 33 e seg.) con sufficiente criterio si fa ad attaccare la detta iscrizione, se non di apocrifia, almeno come possibilmente non fatta dapprima per tale chiesa. Ad ogni modo essa fu senza alcun dubbio malamente letta. In

Alle quali testimonianze, più o meno irrecusabili, succedono infine quelle dei cronisti, che parlando dell'esecuzione di Corradino nel 1269, accennano alla chiesa del Carmine come preesistente a tale epoca.

Fra questi sono principalmente da mentovarsi Saba Malaspina (1285)<sup>1</sup> e Giovanni Villani (1348)<sup>2</sup> quando si fanno a narrare il supplizio di Corradino; l'uno de' quali lo descrive succeduto ... in campo fori juxta eremitarum locum, cujus a sinistris, via media, sunt coemeteria Judaeorum .... e l'altro .... in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua, che corre di contra alla chiesa dei frati del Carmine... e quali testimonianze di autori sincroni da non potersi ricusare, fissano ineluttabilmente se non altro, la preesistenza del cenobio carmelitano al tempo in cui finisce a Napoli la Sveva signoria, val quanto dire al principiare della seconda metà del XIII. secolo.

Una tale chiesa dei frati carmelitani doveva essere allora ben piccola e di poca o niuna importanza. Probabilmente essa consisteva in una cappella superiore, ed in una cripta, o cappella sotterranea, la quale veniva detta la grotta; donde il nome, vivo ancora oggi presso il nostro popolo, di chiesa della Madonna della Grotticella, promiscuamente all'altro di S. Maria del Carmine.

Questo piccolo santuario intanto, che era venuto a poco a poco crescendo di fama e di culto, ebbe ben presto pari accrescimento nella sua struttura. Se dovesse credersi ad un'antica tradizione, la regina Margherita (?), madre di Corradino, avendo saputo la cattività del figliuolo, sarebbe venuta in Napoli per riscattarlo con grossa somma, ma trovatolo morto avrebbe dato il danaro ai frati Carmelitani in suffragio dell'anima di lui, in guisa che costoro con una tale largizione avrebbero edificata la nuova chiesa

quanto poi alle parole *trecentis annis et ultra*, inserite nella Bolla de' 20 Giugno 1475, queste può darsi, che furono così ripetute dall'esposto de' Padri che eransi fatti a richiederla alla S. Sede, la quale per certo non badò a verificare o pur no l'autenticità cronologica dell'assertiva di essi Padri.

<sup>1</sup> *Rerum Sicularum*, Lib. IV, cap. XVI; cf. Ricordano Malespini, *Historia antica dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno 1281*, cap. 193.

<sup>2</sup> *Cronica, a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna* — Firenze, 1844-45, lib. VII, cap. XXIX.

e il nuovo convento <sup>1</sup>. Fu creduto inoltre ricordo di tal fatto la figura marmorea di una regina con una borsa in mano, che vedevasi prima nella piazza di rimpetto al convento, e poscia fino ai nostri giorni nella porteria dello stesso, la quale figura dicevasi rappresentasse la madre di Corradino. Una tale tradizione è in certo modo sostenuta dall'autorità di un cronista quasi contemporaneo, che afferma essere stata la chiesa del Carmine fatta costruire per la madre di Corradino <sup>2</sup> e dalla messa, che i frati erano obbligati a celebrare ogni giorno per l'anima di lui <sup>3</sup>, non che dal sepolcro dell'infelice Principe e del Duca di Austria trovati verso il principio del secolo XVII. nel pavimento dietro l'altare maggiore della presente chiesa <sup>4</sup>. Il che fa suppor-

<sup>1</sup> Questa tradizione è riportata da tutti i nostri scrittori patrii, e dal P. Moscarella nella *Cronistoria*, f. 15.

<sup>2</sup> Eoque anno (1269) die lunae 28 Octobris dictus Dominus Rex Carolus decapitare fecit dictum Corradinum, Ducem Austriae, et Comitem Giraldum de Pisis in foro neapolis prope Ecclesiam S. Angeli ad arenam in eo loco, ubi constructa est Ecclesia Sancte Marie de Carmino quam tunc construere et fabricare fecit Mater Corradini et ibi fecit eum sepelliri — (*Cronicon Suessanum*, ann. 1269, nella *Raccolta di varie cronache ecc.* del Perger, t. I, p. 57, Nap. 1780).

<sup>3</sup> Nell'obbligo delle messe dell'altare maggiore, presso il quale, dopo l'edificazione della nuova chiesa, fu seppellito Corradino e suo cugino il Duca d'Austria, e che pubblichiamo interamente ne' documenti, leggesi di una messa quotidiana pro anima Imperatoris Illustrissimi Corradini — (V. Docum. in seguito).

<sup>4</sup> Ivi è detto a tal proposito . . . dietro l'Altare Maggiore vennero seppelliti Il Re Corradino, et il Duca d'Austria Federico, dove sono stati sino al secolo corrente, nel quale sotto li 30 d'Aprile 1631 havendo determinato il Nostro R. Convento con l'interuenuto del M. R. P. M.<sup>ro</sup> Gio. Michele de Rossi figlio del Convento, e Proc.<sup>re</sup> G.<sup>le</sup> dell'Ordine, che si abbassasse il Pavimento dietro l'Altare Maggiore, stante l'indecenza che faceua il uedersi i Sotto Sacristani con le spalle ò uoltate al SS. Sacramento nel celebrarsi all'Altare Maggiore, ò pure alla Madre SS. per causa d'accender i lumi, e così si fece, e lo ritrouo registrato nel libro delle Conclusioni, che principia dall'anno 1626, e sebene Il Canonico accuratissimo Celano nelle sue Giornate dica nella Giornata IV, fol. 103, che detto abbassamento fusse fatto per dar gusto all'Emin.<sup>mo</sup> Signor Cardinale Ascanio Filomarini, Arcivescovo di Napoli devo-

re, o che le salme dei medesimi fossero state quivi trasportate, allorchè questa fu fabbricata o ampliata, o che quando furono quietate le ire contro l'ultimo rampollo di Federico II, per venia del pio Carlo II. sopra i tumuli di quelli venisse costruita la nuova chiesa.

Ma d'altra parte la regina madre di Corradino non chiamavasi Margherita, sibbene Elisabetta<sup>1</sup>, e la sua venuta in Napoli non è affermata da cronista o documento contemporaneo. Oltre a ciò la nuova chiesa del Carmine fu cominciata a fabbricarsi parecchi anni dopo la morte di Corradino, come si vedrà più innanzi, e la figura marmorea, di cui dicemmo sopra, non appartiene certamente ad una principessa sveva, ma ad una regina di casa d'Angiò, come rilevasi dalla corona a gigli angioini, che le cinge il capo<sup>2</sup>.

tissimo della nra Madre SS.<sup>ma</sup> a cui pareva indecente, che i Ministri salissero nel Santuario à discoprir la SS.<sup>ma</sup> Imagine, e comparissero sù l'altare dalla parte di dietro, mentre Il Cardinale, d'auanti celebrava, e che quelli stassero con li piedi al pari del Piano della Mensa dell'Altare; In qualsiuoglia modo che sia è certo che fù bassato il Pavimento sino al segno, che hoggi si uede, e nel sfrabicarsi si ritrovò Una Cassa di Piombo lunga palmisei con qualche vantaggio et alta palmi due, e mezzo, e sopra vi erano intagliate trè lettere cioè R. C. C. che significauano Regis Corradini Corpus. S'apri e ui si ritrovarono l'ossa tutte, e tutte spolpate, e la testa staua intiera anco con li denti e mostraua esser Cranio di Giouane, e staua situata sopra le Coste del Petto. Vi era la spada, la quale staua senza fodero diuorato forse dal tempo, però la lama ò il ferro era così lucido e pulito, che pareua all' hora uscia dal Maestro. Vi si uedevano pure alcuni frammenti di ueste, che toccandosi si riduceuano in cenere, onde fù ricoverto et accomodato come staua, e posto nel fondo, oue al presente si conserva. Più indentro à man sinistra, e proprio sotto l'Altarino della nra SS.<sup>ma</sup> Imagine si uedeua l'altra Cassa del Deposito del Duca d' Austria Federico, la quale non fù toccata per non tormentare la fabrica del sud. Altarino... (*Cronist.*, f. 16).

<sup>1</sup> Capasso, *Hist. diplom. Reg. Sic.*, p. 29. — Bohemer, *Regesta imperii*, con aggiunte del Ficker, p. 910.

<sup>2</sup> Di questa statua e dell'argomento tratteremo più avanti, allorchè ci toccherà discorrere del convento.



Egli è vero che re Carlo I. d'Angiò nel 1270 facevasi a concedere uno spazio di suolo ai frati Carmelitani nel luogo detto *Moricino*, perchè vi edificassero una nuova chiesa, un oratorio e le case per loro abitazione<sup>1</sup>, ma all'opera non fu posto mano in quel tempo. Un documento del 1301 messo a riscontro di un altro del 1283, amendue tolti dalle carte del monastero di S. Gregorio Maggiore, detto volgarmente di S. Liguoro, ci fa con fondamento arguire, che non prima di questo anno siasi dato principio alla nuova fabbrica. Di fatti in quello<sup>2</sup> si parla di un pezzo di terra

<sup>1</sup> Il suolo concesso da re Carlo I. avea l'estensione di novecento canne quadrate, pari a m. q. 3893,76. Tale concessione fu spedita a dì 27 giugno, 13 ind. (1270) anno V. del regno di esso Carlo, per mano di Gaufrido di Bellomonte, Cancelliere del regno di Sicilia (*Reg. di Carlo I.*, ann. 1269, XIII ind., let. S, fol. 173, in Pergamena—*Bull. Carm.*, tom. I, fol. 606).

<sup>2</sup> Die 29 Aprilis Ind. 14 Neap. An. 1301. Regnante Domino nostro Carolo 2.º regnorum ejus anno 17 et ejus dominationis Ciuitatis Neapolis 17 Troductius cognom.<sup>to</sup> Schalla filius Domini Orrici Schalla et Maria filia Domini Costanzi cognomento de Sisto jugales uendunt et tradunt Dominae Gaitalgrimae Filoci Moniali Monasterii Sti Gregorii Majoris filiae Domini Jomfrido cognomento Filoci cum consensu Dominae Elisabectae Cacapice Paparone Abbattissae dicti Monasterii corrigiam unam terrae cum alia terra majori quae omnes sunt per mensuram modia sex, quartae septem et nonae tres mensurata ad passum ferreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae positas in loco qui nominatur Zurano, ubi dicitur ad Pascibulum quas ipse Troductius emit a Rocerio priore totius conuentus Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino, de Neapoli cum consensu et dispensatione totius ordinis fratrum dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino et cum consensu fratris Petri tunc Prioris Generalis totius ordinis eorum, quas terras dicta Ecclesia habuit titulo donationis et oblationis per Francisca Scripta facta dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino quae tunc incohata erat fabricari in loco ubi dicitur ad Moricinum, quam donationem fecit Sirimaurus Frictia et ipsi Sirimauro vendiderunt quidam Hebrei quibus Hebreis fuerunt venditae ab Orrico cognomento Pagniciato filio Domini Petri Pagniciati, cui Orrico fuerunt venditae a Regina Hebraea filia magistri Jacopi Hebrei de Marcilia, et possessio fuit capta vigore instrumenti franco scriptu, et coherent dictae terrae cum

posto a Zurano, o Cirano, dove si dice *ad Paxibulum* (in quel di S. Pietro a Paterno), che era stato venduto a ser Mauro Frezza da alcuni Ebrei e da costui donato alla chiesa del Carmine, quando si cominciava a fabbricare; e dall'altro <sup>1</sup> si rileva che il detto ser Mauro Frezza comprò tal pezzo di terra dai detti Ebrei nel 1283. Donde è chiaro, che il cominciamento della fabbrica in parola non può attribuirsi ad un tempo anteriore a questo istrumento di compra-vendita. A tutto ciò si aggiunga, che i frati del Carmine erano del pari tenuti a celebrare ogni giorno una messa per l'anima della illustrissima regina Margherita, che avea dato al convento mille ducati <sup>2</sup>.

Ora a conciliare la vecchia tradizione nella sua parte erronea con gli accennati documenti noi pensiamo, che i frati carmelitani, ottenuto il suolo da re Carlo I, e grosso sussidio di danaro dalla madre di Corradino, in suffragio dell'anima di lui, si giovassero di questo per l'opera della nuova chiesa e convento, quando poi in appresso poterono darci cominciamento;

terra Judicis Junari Capuani cum terra Ecclesiae Sancti Joannis Sopra muro, quae tenet ille Pischicellu cum terra Ecclesiae Sancti Thomae de Capuana cum terra Domini Nicolai de Domino Scrischentio. Pro pretio unciarum 53: actum per Mattheum Roncella Curialem et inter testes Bartholomeus Puldericus Curialis — (Dai *Notamenta instrumentorum monasterii Sancti Gregorii Majoris*, f. 73, n. 160, ms. presso il Capasso).

<sup>1</sup> Die 5 februarii ind. II, an. 1283 Regnante d. n. Carolo regni eius an. 18 et eius dominationis civit. Neap. an. 18. Regina Hebraea et alii Hebrei filii quidam Melis Hebrei Sacerdotis per absolutionem de nobilioribus hominibus de illu vicu de S. Maria ad Cosmè di regione Portaenovensis habendo secum abocatozem d. Bartholomaeum cognomento Ferulam... vendunt et tradunt d. Mauro cognomento Friccia filio d... corrigiam de terra cum alia petia de terra majore et alia minore mensurae modiorum sex et quartarum septem mensuratae... positae in loco qui nominatur Cisanum ubi dicitur ad Paxibulum quam dicti Hebrei emerunt a Recco cognomento Pagnicciato... pro pretio unc. 41. Actum per Corradum Medicum Curialem, n. 263, fol. 119.

<sup>2</sup> Nell'obbligo suddetto si legge appresso: nota quod tenemur celebrare omni die pro anima illustrissimae Reginae Margaritae quae nobis dedit mille ducatos.

ed oltre a ciò si giovassero pure del dono di mille ducati fatto dalla regina Margherita, che pare debba essere Margherita di Borgogna, seconda moglie di re Carlo I, alla quale poscia innalzarono la effigie marmorea summenzionata<sup>1</sup>. Tutto ciò deve fissarsi fra il 1283 ed il 1300. E questa supposizione verrebbe invero ad essere confermata dall'autorità di Ricobaldo da Ferrara<sup>2</sup>, autore sincero, il quale afferma che morto re Carlo, il suo figliuolo avesse permesso che sopra i tumuli di Corradino e di Federico d'Austria venisse eretta la chiesa, ch'era officiata dai frati del Carmine. Nei tempi successivi coloro che registrarono le memorie domestiche dell'Ordine, confondendo l'uno e l'altro personaggio, ne fecero un solo, e chiamando Margherita la madre di Corradino, ad essa sola attribuirono non solo le largizioni ricevute, ma anche la effigie marmorea che alla benefattrice Angioina era stata per gratitudine e per ossequio inalzata.

D'altra parte un diploma del 1304 dello stesso Carlo II. ci fa ritenere, che l'antica chiesa in quel tempo tuttora esistesse, e che non fosse stata ancora incorporata alla nuova. Im perocchè ivi leggesi la concessione da esso re fatta ai Pp. predicatori di S. Pietro Martire di un terreno a Moricino, che confinava ad oriente colle vie pubbliche, poste tra la chiesa vecchia di S. Maria del Carmelo e le botteghe degli Ajossa e degli Aprano<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Margherita di Borgogna, Contessa di Tonnerre, figlia di Ottone Conte di Nevers † 5 Sett. 1308 — (Camera, *Annali ecc.*, t. II, p. 494).

<sup>2</sup> Ricobaldus Ferrariensis, *Histor. imper.*, ap. Muratori, R. I. S., t. IX.

<sup>3</sup> Karolus Secundus Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue provincie et Folcalquerii Comes universis presens priuilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Benemeritis Singulis prouidere Principem obsequiorum quodammodo gratitudo compellit, tocius tamen circa Ecclesias illius munificencia largitatis exhuberat, ubi laudanda contemplatio Diuine pietatis occurrit. Sane diligentius attendentes laudabilis vite merita et honeste conversationis opera, Religiosorum virorum fratrum Ordinis Predicatorum, quibus, se tam Deo, quam hominibus, placidas exhibent et beniuolos oratores. Religiosis uiris Priori et Conuentui loci Sancti Petri Martiris, de Neapoli predicti ordinis nostra ordinacione fundati, deuotis nostris iam pridem Terram unam uacuum sitam in Moricino subtus et prope A-

La nuova chiesa, se dobbiamo credere alla *Cronistoria*, fu intitolata alla SS. Vergine Assunta, la cui immagine venne messa sull'altare della mag-

pothecas, Landulfi Ayosse, et Henrici de Aprano, de Ciuitate Neapolis Militum, quam Curia nostra habebat ibidem longitudinis Cannarum LIV, et amplitudinis Cannarum IX, ad generalem mensuram seu Cannam certis finibus designatam in subsidium perfectionis operis, Conventus dicti loci ab olim sub certa forma donauimus gratiose, prout in priuilegio nostro eis indulto seriosius continetur. Nuper autem, ampliorem eis gratiam facientes in augmentum perfectionis dicti operis, aliam Terram uacuum, quam Curia nostra in eodem loco habebat, conjunctam dicte Terre uacue pridem ut predicatur dictis Priori et Conuentui per Eccellenciam Nostram graciose donate, eiusdem longitudinis Cannarum LIV, et amplitudinis Cannarum IV, ad predictam generalem mensuram seu Cannam, subscriptis finibus designatam, cum iuribus et pertinenciis suis omnibus imperpetuum predictis Priori et Conuentui, damus, donamus, tradimus, et concedimus de liberalitate mera certa nostra sciencia, et gracia speciali liberam utique, ac exemptam ab omni seruiicio, censu, seu redditu exinde Curia Nostra prestando, Inuestientes Religiosum Virum, Fratrem Mercurium Priorem eiusdem loci pro parte et nomine Conventus predicti, per nostrum Anulum de eodem Dantes, insuper et concedentes eiusdem Priori et Conuentui plenam et liberam potestatem edificandi et edificari faciendi in eadem terra uacua, percipiente redditus et proventus eiusdem Terre, Vendendi, alienandi, Terram eandem quibuscumque personis, modo predicto ex causa donacionis ipsius, liberam et similiter et exemptam pro certa pecunie quantitate convertenda per eosdem Priorem et Conuentum in opere supradicto, aut aliis eiusdem Conventus utilitatibus pro eorum arbitrio uoluntatis. Emptores eciam qui a dictis priore et conuentu emerint aut alio alienationis genere acceperint dictam Terram eodem modo teneant et possideant pro ut eam Curia Nostra tenere hactenus consueuit, et faciant exinde pro eorum arbitrio uoluntatis. Non obstante quod Terra ipsa de Nostro et in Nostro Demanio fuerit, usque modo. Nec eciam obsistentibus quibuscumque lege aut constitucione, seu Mandato contrariis factis per predecessores Nostros, aut Nos, vel per Nos in antea faciendis. Perque presens Nostra Concessio uel uendicio, quam dicti Prior et Con-

giore cappella della medesima, mentre che l'antica effigie della Vergine della Bruna seguitava ad essere venerata nel vecchio santuario, e propriamente nella grotta sottoposta al medesimo <sup>1</sup>. Forse alla vecchia chiesa, che dovea senza dubbio stare nell'area dell'attuale, accedevasi dalla parte postica, ossia dal lato orientale: donde forse l'opinione volgare raccolta dal Celano, essere stata da tale banda quella porta della chiesa fino al secolo XV. opinione questa smentita dal P. Moscarella con parecchi ragionamenti, che trascriviamo in nota <sup>2</sup>.

ventus exinde duxerint faciendam, impediri possint quomodolibet uel infringi. Ratificantes ex nunc et ex certa sciencia confirmantes uendicionem seu alienacionem, quam iidem Prior et Conuentus fecerint de Terra predicta, nec dicta Terra per nos, heredes, aut Successores Nostros seu Curiam Nostram ab emptoribus seu eorum heredibus pretextu, quod Terra ipsa fuerit Nostre Curie, seu de Nostro Demanio ullatenus requiratur, nec eciam reualetur. Juribus Curie Nostre in aliis, et cuiuslibet alterius semper saluis. Fines uero dicte Terre sunt hii. a parte Orientis uie publice, site inter Ecclesiam ueterem Sancte Marie de Carmelo et Apothecas dicti Henrici Militis. a parte Septemtrionis est supra dicta Terra uacua, quam pridem donauimus dictis Priori et Conuentui. a parte Occidentis Terra uacua quam tenet Cunctus de Platamono de Salerno Miles, ex Concessione Nostra. a parte uero Meridiei litori Maris coniuncta est. In cuius rei fidem certitudinem et cautelam presens Privilegium exinde duplicatum fieri et pendenti Majestatis Nostre sigillo iussimus communiri. Actum Neapoli anno Domini Millesimo Trecentesimo Quarto, die Octauo Mensis Junii, Secunde Indictionis. Presentibus. Viro Nobili Bartholomeo Siginulfo Comite Tolosi Magno Regni Sicilie Camerario, et Sergio Siginulfo de Neapoli fratre eius. Campellano Nostro et Marescalle Nostre Magistro, ac Johanne Pipino de Barulo Magne Curie Nostre Magistro Rationali, Militibus dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus nostris et plurimis aliis. Datum uero Averse per manus Bartholomei de Capua Militis Logothete et Protonotarii Regni Sicilie, Anno Domini Millesimo Trecentesimo quarto, die septimo decimo Septembris, tertie Indictionis. Regnorum nostrorum Anno felici uigesimo feliciter. Amen. (*Dalle pergamene dei Monast. soppr.*, vol. 27, dal 1302 al 1304; N. 2304).

<sup>1</sup> *Cronist.*, fol. 57 t.<sup>o</sup>, e fol. 51.

<sup>2</sup> Ecco come ragionasi dal Moscarella: sebene qui Il Sig.<sup>r</sup> Canonico

Come poi e quando le due chiese si fossero fuse in una non possiamo determinare. Sembra però che ciò avvenisse nello stesso secolo XIV, come può arguirsi dall'insieme dell'edifizio e dagli scarsi residui di linee archiacute ancora in alcune parti apparenti e che hanno tutto il carattere dell'epoca angioina e durazzesea. Tal'è la volta a costoloni sulla tribuna attuale, trasformata dalle forme di stile barocco dei secoli XVII. e XVIII. Tal'è pure la volta presso che simile nell'atrio della porta del martello, che mette al grande chiostro. È ivi difatti una targhetta caricata, come da un animale che è tra il grifo e l'aquila, del resto poco apparente, in centro al fiorone nell'origine dei costoloni e sulla medesima foggia dell'altra targhetta, che dovea essere nell'alto in centro della volta della tribuna, come appare dai segni, che ne sono ancor rimasti. Oltre tali avanzi del pristino stile, null'altro vi ha

Celano riferisca che le sudette Casse (delle ossa di Corradino e Duca d'Austria) furono quivi trasportate, quando la Chiesa mutò forma, poichè dice che doue hoggi è l'Altare Maggiore u'era la Porta e dove oggi la Porta fu l'Altare Maggiore, Io, però non ritrouo altro fondamento su di questa sua opinione che il Sito del..... SS.<sup>mo</sup> Crocifisso, quando fè il Miracolo, che staua doue hoggi è il ntro Choro, onde figuratosi quello per Architrave della Chiesa n'arguisce, che in quella parte staua l'Altare maggiore, ma con buona sua pace ha errato, poichè poteua il SS. Crocifisso haver quel sito senza che in quella parte per necessità vi fusse costituito l'Altare Maggiore; oltre che soggiunge che tal mutazione di Capopiede si fusse fatta in tempo delli Aragonesi, quando questi nell'ampliacione delle nuoue Mura la prima pietra che posero fù dietro la Tribuna... onde per ogni uerso si riconosce che la chiesa non ha mutato mai sito in tutte le sue fabbriche, rifabbriche, et ampliacioni, e che il luogo doue sta sepolto Il Re Corradino et il Duca d'Austria è quello istesso che le fu assegnato doppo la prima ampliacione della Chiesa a tempo di re Carlo I.... nel quale resa magnifica la chiesa per l'ampiezza che se gli diede dalla parte di dietro con la nuoua fabrica sul vacuo di Moricino venne per conseguenza l'Altare Maggiore e con esso i corpi del Re Corradino e del Duca d'Austria a mutar luogo più indentro di quello che staua prima e sino al fondo della nuoua Tribuna fatta.... con che si conclude che la Tribuna et il Capo Altare era in quella parte dove sta al presente... (*Cronist.*, f. 16, e 16 t.<sup>o</sup>).

che possa darci una idea della chiesa di quel tempo. Però siccome lo stile archiacuto, dovunque esso si svolse, ebbesi più o meno le stesse identiche modalità struttorie decorative e comuni agli edifizî, si religiosi che civili; così ci è lecito supporre, che egualmente girati a sesto acuto dovevano essere gli archivolti d'ingresso alle cappelle e da pari archi generate le loro volte.

Determinato in tal modo il prim'ordine intorno all'unica navata, e nel quale, come diremo appresso, aprivansi dieci cappelle per ciascun lato, oltre due su' canti della maggiore porta, nonchè quelle della crociera, e la maggiore cappella della Tribuna, ci è facile immaginare, sempre desumendolo da qualche accenno, che ritroviamo nella *Cronistoria*, come al di sopra del cornicione di detto prim'ordine (o. c., f. 120), girasse una lunga balconata, o ringhiera di ferro intrecciata di lavori in ottone, come vedemmo in altre chiese già descritte, dello stesso tempo, ed ivi a bella posta drizzata per tendervi gli apparamenti di arazzi, soliti a sospendersi nelle circostanze di solennità religiose. Le restanti due pareti longitudinali della navata, al disopra della ringhiera dovevano essere traforate da finestroni pari in numero alle sottoposte cappelle, e rispondenti nel mezzo di ciascuna di esse. Questi finestroni, non ostante il rimutamento generale delle vecchie linee archiacute, fatto dai maestri del risorgimento, pare che fossero rimasti co' loro vani di luce ognora stretti ed angusti, fino a tutto il bel mezzo del XVIII. secolo, perchè in un passaggio della citata *Cronistoria* (f. 150), è detto, che solo in tal tempo le finestre furono allargate.

Il tetto con l'armadura apparente, o a scheletro, in cui giusta i modi del tempo, tutt' i singoli pezzi erano più o meno decorati, come lo fanno sospettare alcuni documenti, che pubblichiamo in appresso, dovette funzionare da coverto per un certo tempo, finchè non si ebbe ricorso alla costruzione di una intemplatura, forse ancora essa decorata.

Se gli spazî delle mura, tanto su gli archivolti delle cappelle, che tra i finestroni del second'ordine fossero coverti di affreschi, o invece la superficie delle loro pietre apparisse nuda, non sappiamo; e così pure del suo muro d'ingresso, se ebbe una o più porte. A quanto pare non eravi atrio, o vestibolo, essendo l'attuale opera dei secoli posteriori, con sopra esso quella specie di tribuna, o loggia, che ora co' grandi suoi vani muniti di gelosie, vedesi in alto sulle presenti tre porte d'ingresso della chiesa.

Delle modalità artistiche di questo muro d'ingresso, sia internamente che di fuori, non sappiamo nulla. In quanto poi all'insieme del perimetro interno della maggiore cappella, l'attuale sua disposizione ci fa sospettare, che già fosse stata messa a un doppio ordine di archi concentrici, con galleria anulare, come in tutte le tribune delle chiese di quel tempo.

Una tavola, rappresentante la SS. Vergine Assunta, era ivi sul maggiore altare sin dalla fine del XIII. secolo <sup>1</sup>, e vi restò. Dalla *Cronistoria*, e più dall'*Agg. ms.* del de Lellis sappiamo, che una tale immagine fosse di assai grande e squisita fattura <sup>2</sup>.

Stando all'usuale disposizione delle antiche basiliche il vacuo dell'abside della nuova chiesa doveva essere attraversato da un architrave con su l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso (Sarnelli, *Antic. basilic.*, p. 115). Però giustamente il P. Moscarella, che scriveva la prima parte della *Cronistoria* verso la

<sup>1</sup>... non ui è dubbio alcuno, che su l'altare maggiore,..... si uenerò fino al 1270 (questa tavola dell'Assunta); nel quale anno ampliata la chiesa col denaro dell'Imperatrice Margarita (?) e col dono fatto da Re Carlo I, quando ad istanza di questo devoto della Vergine assunta in cielo, conuenne poner nell'Altare Maggiore Il Quadro dell'Assunta, che in detto Anno 1270 addiuenne come titolare della Chiesa, e perchè la Vergine della Bruna hauesse luogo decente, fu Ella collocata sin dall' hora nel soccorpo che dicevasi all' hora della grotta; luogo che ui era nella nra Chiesa anticamente, doue continuò Il Popolo di Napoli le sue deuotioni e tributi, notandosi nei libri del 1450 fino al 1500, che erano in cancelleria, dinotata questa Cappella di grandissima deuotione per l'affluenza delle messe et altri donatiui de fedeli; nel qual luogo fu uenerata sin sotto l'anno 1500, in cui douendosi modernarla Chiesa e toglier Il Soccorpo, come fu tolto, fu essa SS. Immagine per l'Interim con una particolar Conetta portatile collocata nella più ben adornata Cappella, che ui era in nostra Chiesa all' hora della fu Casa Ingrignetti, doue la ritrouò Il Principio dell' anno 1500. (*Cronist.*, f. 57, t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup>..... e collocando nell'Altar Maggiore di essa chiesa una cona più grande e di squisita pittura esprimente la gloriosa Assunta della Madonna SS. in cielo, e ponendo l'antica immagine di S. Maria della Bruna in una cappella di essa chiesa che fu poi della famiglia Clignetta — (*Ag. ms.* del de Lellis, t. III, p. 163).



fine del XVII. secolo <sup>1</sup> il famoso Crocifisso nei primi tempi non sarebbe stato ivi, sibbene sulla porta maggiore della chiesa, dove (dice egli) sta oggi il choro; e d' altra parte, secondo lo Spondano, avrebbe dovuto stare, non sopra il coro, nè sopra la porta maggiore, ma in mezzo della chiesa <sup>2</sup>. Ma non pare, che questa ubicazione possa coordinarsi colle disposizioni generali liturgiche del tempo, e colle particolarità del fatto, che più appresso narreremo, circa gli effetti del proiettile scagliato nella direzione di tal sacra imagine nella prima metà del XV. secolo.

E difatti per ragioni di analogia a tutte le altre chiese del tempo in Napoli, giusta quanto ce ne dice il Sarnelli <sup>3</sup>, e come risulta dagli Atti della S. Visita di Annibale di Capua del 1580, per l' ordinario in esse vedevasi il Crocifisso allogato sopra una trave a traverso il maggiore arco della tribuna. Se non che si può agevolmente supporre, che il Moscarella leggendo in qualche antica memoria, trovarsi il Crocifisso sulla porta del coro, abbia scambiato il coro antico con quello dei tempi suoi (1688-1699); donde l' equivoco della porta d' ingresso alla chiesa con la porta d' ingresso al coro. Nè ci deve far peso l' asserzione dello Spondano, perchè la sua espressione medio templi può altresì accennare alla ubicazione sopra esposta.

Come per altro il coro davanti all' altare, e come tali amboni si aggiustassero precisamente nella nostra chiesa, se mai ci furono, non ci facciamo arditi di affermare, non avendo alcun documento particolare intorno alle modalità di tali costruzioni, che forse erano simili alle tante altre di tal tempo in Napoli, e di cui noi toccammo nel descrivere gli aspetti interni coevi a questa chiesa di S. Lorenzo Maggiore e di S. Pietro a Majella (V. vol. II. di quest' opera, pp. 73 e 261).

Circa poi ai modi ed ai particolari di tale disposizione, notiamo che

<sup>1</sup> *O. c.*, f. 27.

<sup>2</sup> Cum Petrus (ita successum describit Henricus Spondanus), contra Turrim Ecclesiae Carmelitarum, quae a militibus custodiebatur, tormentum omnium maximum explodi jussisset, pila immensi ponderis, muro perforato, casu ad Imaginem ligneam, quae in transversali trabe medio Templi pendebat, recte pervenerit, ejusque caput comminisset, nisi ex incenti prodigio illud inclinasset, ne percuteretur, corona tamen spinea sublata, et capillis verticis resecatis. — Ap. Ventimiglia, *Hist. cron. etc.*, p. 136.

<sup>3</sup> *O. c.*, p. 77.

sino alla metà del XV. secolo si dovettero mantenere nelle fogge archiacute, se già esistenti; e che solo in appresso poterono man mano venire assumendo le forme della giovine arte del risorgimento, importateci dagli artisti lombardi e toscani, venuti al soldo dell'Aragonese signoria; di che son prova i documenti da noi raccolti e pubblicati.

Sia comunque, internamente al recinto, davanti o dai lati dell'altar maggiore nella tribuna, dovevasi accedere alla sotterranea cappella, o grotta, occupante, non sappiamo se una parte o tutta l'area sottoposta. In quanto al modo, onde la chiesa vecchia e la grotta sottoposta si coordinassero con la nuova dopo la riunione di ambedue, pare che essa, oltre ad una porta esterna, che, come abbiám detto, verisimilmente aprivasi ad oriente, ne avesse pure, come è naturale, un'altra che vi menava dal lato interno della chiesa, e secondo un documento che riporteremo in appresso, era detta la porta piccola della grotta (*porta parua griete ecclesie subtus tribunam*).

Col venire innanzi del XV. secolo la chiesa dovè man mano subire novelle modifiche in quanto alla sua generale decorazione, e più particolarmente nelle sue cappelle di cui troviamo parecchie, o concesse per la prima volta, o ridate a novelli titolari, sia per l'estinzione delle famiglie degli antichi patroni, sia per esser questi decaduti dai loro dritti.

Fra queste dovea esservene una, la quale, se vogliamo stare alla testimonianza del Conte di Quatrebarbes, autore del bel lavoro *Oeuvres complètes du Roi René*<sup>1</sup>, fu fatta costruire dal prode Renato d'Angiò, chiamato dopo la morte dello eroico e cavalleresco suo fratello Luigi III. d'Angiò (1434), in virtù del testamento di Giovanna II. († 1435), al trono di Napoli. Stando al detto storico, vedevasi nella cappella in parola il quadro del Roveto ardente (*le buisson ardent*), che ora si vede nella cattedrale di Aix in Provenza. Un tal quadro, che vuolsi dipinto dalla mano di quel re, così valoroso, e che fu ad un tempo, pittore, poeta, musicista, filologo, legislatore, e sopra tutto, specchio di lealtà e bontà, è chiuso da un ornamento dorato e intagliato, bellissimo pel dossello che lo copre, e per le pitture, rappresentanti i dodici re di Giuda, sotto altrettanti baldacchini, i quali girano attorno alla mostra, superiormente ad arco depresso ed alle sue facce diritte.

<sup>1</sup> T. I, Angers 1845, p. CXLVIII e seg.

Secondo il Quatrebarbes<sup>1</sup>, per tradizione non mai smentita, si cre-

<sup>1</sup> È pregio dell'opera riportare qui in nota la bellissima descrizione del dipinto di cui parliamo:

TABLEAUX DU ROI RENÉ — TABLEAU DU BUISSON ARDENT A AIX. — Cet admirable tableau qui a douze pieds de hauteur sur six de large, est divisé en trois parties de forme tryptique, et se ferme par deux volets qui ont assuré sa parfaite conservation.

La peinture du milieu représente le Buisson ardent: par un de ces anachronismes si communs à cette époque, le royal artiste n'a pas figuré Dieu même au milieu du Buisson, mais la Vierge Marie tenant son fils sur ses genoux. La figure de la mère est pleine d'une suavité raphaëlique: quelques incorrections déparente la grâce de l'enfant; il tient dans sa main gauche, non pas un miroir, comme l'a cru Millin, mais un médaillon qui représente son image et celle de sa mère. La Vierge et l'enfant sont gracieusement posés au milieu des fleurs et des feuilles du Buisson; les flammes sont peu apparentes.

Sous le Buisson ardent, on voit à gauche Moïse qui, selon l'ordre de Dieu détache sa chaussure d'une main et se couvre les yeux avec l'autre, afin qu'ils puissent supporter la lumière céleste. Sous son bras gauche, on aperçoit une pannetière et un petit baril. Devant lui est un ange, portant un sceptre d'or à la main et parlant à Moïse au nom de Dieu. Cette entremise d'un ange, d'ailleurs conforme à l'opinion de quelques commentateurs de l'écriture, était ici nécessaire puisque le peintre avait mis la Vierge à la place de Dieu dans le Buisson ardent. Le front de l'ange est ceint d'un diadème orné de pierreries; sa chape, richement bordée de perles, a pour agraffe un riche camée qui représente Adam et Ève près de l'arbre de vie, autour duquel est un serpent à tête humaine.

Le fonds du tableau est un site éclairé par le soleil couchant qui se cache derrière des montagnes. La campagne est riante, variée et agréablement coupée par les sinuosités d'un fleuve. Dans le lointain, on aperçoit une ville décorée de plusieurs monuments, parmi lesquels paraît figurer le château de Tarascon. Sur le premier plan paissent des moutons gardés par un chien couché auprès de Moïse. La terrasse est parsemée de fleurs, d'herbes et d'insectes rendus avec une charmante vérité de détails.

de, che questo quadro fosse già stato nella nostra chiesa del Carmine; noi

Ce tableau du milieu est «orné, dit de Haitze, d'un cadre «d'or plat, rehaussé de couleurs, où douze rois de Juda sont dépeints avec des ornements à l'antique, si délicats et si bien «travaillés, qu'il ne peut se voir rien de mieux». Au-dessus du cintre, dans les angles, sont deux figures dont l'une représente un guerrier armé d'une lance et animant par le son de la trompe plusieurs lévriers; l'autre, une femme assise près d'une licorne qu'elle sauve de la poursuite des chasseurs: c'est sans doute une allégorie de la pitié. Le couronnement du tableau est composé d'une galerie en ornements gothiques très élégants; il avance d'un pied sur un cintre où sont représentés les chœurs des anges, adorant Dieu le père qui tient le globe surmonté d'une croix.

Entre la frise et la bordure, on lit ces mots tirés du livre de la Sagesse! QUI ME INVENIET INVENIET VITAM ET HAURIET SALUTEM A DOMINO *Sapient.*

Les deux volets qui se ferment sur ce tableau, ne sont pas moins intéressants. Celui de droite représente le roi René déjà avancé en âge: sa figure quoiqu'amaigrie, respire le calme et la bonté; ses yeux sont vifs et spirituels. Sa longue robe et son camail sont de velours violet bordé d'hermine; il porte un bonnet ou barette de velours noir, à bord relevés. Le bon roi est à genoux devant son prie-dieu recouvert d'un tapis fleurdelisé sur lequel est brodé l'ecusson de ses armes, écartelé de Sicile, d'Aragon, de Jérusalem, de Lorraine, et de Bar. Sur le prie-dieu est sa couronne posée sur un coussin, avec son livre d'heures que ferment des agraffes d'argent. A ses pieds, on voit un joli barbet, qui fut sans doute au nombre de ses amis, «et peut «être le plus fidèle», dit M. Bodin.

Derrière le Roi, sont trois saints protecteurs de l'Anjou et de la Provence: saint Maurice, richement armé de toutes pièces et un étendard fleurdelisé à la main; saint Antoine, appuyé sur une sorte de crosse grecque: sa figure vénérable se reflète dans l'armure du glorieux patron de l'Ordre du Croissant; sainte Madeleine tient le vase rempli de parfums qu'elle répandit sur les pieds du Sauveur: on admire la suave expression de ses traits. Tous ces personnages sont placés sous un dais et une tenture en soie verte.

però non possiamo fare a meno di notare, come le due rappresentazioni,

Sur l'intérieur du volet à gauche, il y a aussi quatre figures. Jeanne de Laval est à genoux comme René, les mains jointes, devant un prie-dieu. Sa figure, malgré sa blancheur et ses yeux bleux, n'offre pas cette séduisante beauté qui captiva le coeur du roi de Sicile. Ses cheveux, arrangés en tresse, sont relevés sous la couronne ornée de pierreries; sa longue robe ou *cotte hardie* à manches est en velours pourpre; un *surcot* de fourrure blanche semée d'hermine, dessine gracieusement sa taille, et de son collier pend un cordon étincelant de rubis et de pierres précieuses. Son livre d'heures, ouvert sur un coussin est remarquable par les fermoirs sur lesquels ses armes et celle de René sont peintes avec une délicatesse infinie. Le tapis de velours qui couvre le prie-dieu, porte aussi les armes de Bretagne et de Laval.

Derrière la reine sont trois personnages debout: saint Jean l'Évangéliste ténant à la main un calice qui renferme un serpent ailé; sainte Catherine avec la palme et l'épée, symboles de son martyre; saint Nicolas vêtu d'un surplis, de deux dalmatiques et d'une chape de damas blanc; d'une main, il donne la bénédiction, de l'autre il porte une crosse gothique: à ses pieds on voit son attribut ordinaire, trois enfants dans un *baquet*.

L'extérieur des volets est également décoré de peintures: ce sont des figures en camaïeu représentées, debout dans des niches, sous des baldaquins gothiques. Du côté de René est l'ange Gabriel, un rameau d'olivier à la main: il paraît s'adresser à la Vierge qui est sur l'autre volet, du côté de la reine.

Au bas du tableau principal sont écrits ces mots: RUBUM QUEM VIDERAT MOYSES INCOMBUSTUM CONSERVATAM AGNOVIMUS TUAM LAUDABILEM VIRGINITATEM SANCTA DEI GENITRIX. « Dans ce buisson, que Moïse avait vu brûler sans se consumer, nous reconnaissons ta virginité miraculeusement conservée, ô sainte mère de Dieu ». Admirable rapprochement qui a inspiré au bon Roi son plus bel ouvrage. Tel est ce tableau dont une tradition très ancienne et qui n'a jamais été démentie, fait honneur au pinceau du Roi René. Il était originairement placé dans l'église des Carmes, où le Roi de Sicile avait fait construire une chapelle; il décore aujourd'hui la cathédrale d'Aix et ses volets ne s'ouvrent que les jours de grande fête (o. c., tom. I, p. CXLVIII et suiv.).

che sono dipinte sulle facce interne degli sportelli, ci facessero dubitare della veridicità di tale tradizione, o almeno pensare che tale trittico, come ce lo descrive il Quatrebarbes, non possa essere stato con simile ornamento qui in Napoli, se pure ci fu mai.

Di fatti la figura del Re Renato, nello sportello destro, è quella di un uomo di già inoltrato negli anni, e quasi vecchio, mentre sappiamo che quando egli venne in Napoli nel 1438 non aveva che 30 anni, essendo nato nel 1408. Però il quadro, se fatto prima di tal sua venuta, o quando egli già era (1438-1442) in Napoli, dove sappiamo che ebbe poco tempo di coltivare l'arte prediletta della pittura, dovrebbe rappresentarlo nella età più bella, tra la giovinezza, cioè, e la virilità.

Ma vi ha di più. La figura della regina, che vedesi nello sportello sinistro, è quella della seconda sua moglie, Giovanna de Laval da lui sposata il 10 Settembre 1455, ossia 13 anni dopo che avea lasciato Napoli; mentre al tempo, che quivi dimorò viveva ancora la virtuosa ed eroica Isabella di Lorena († 1452) sua prima moglie: le quali date dimostrano la impossibilità dell'esistenza di un tal quadro fra noi, o almeno di tale suo ornamento, prima del 1442. Arroge, che della detta opera non troviamo alcuna traccia negli autori napoletani, i quali nel descrivere la partenza da Napoli della Regina Isabella, avrebbero potuto ben dirci, che seco portò un tale dipinto, già regalato ad una chiesa. Del resto a quanto appare dal disegno, che ce ne dà il Quatrebarbes, la scultura dell'ornamento ha tutt'i caratteri delle opere della metà del XV. secolo, e lo stile archiacuto delle ornature, simili a quelle, che incorniciano la tavola da noi altrove illustrata <sup>1</sup>, che vedesi sull'altare maggiore della chiesa della Compagnia della disciplina della S. Croce, si appartiene all'ultimo periodo di esso, cioè alla maniera che dicono fiorita, e nella quale l'arco a grappa ha un grande predominio.

Passando ora a discorrere in particolare di alcuni lavori occorsi nella chiesa in tal tempo, il primo fatto, che ci si presenta in questo secolo, si è l'avvenimento del Crocifisso, di cui corre un'assai pia leggenda, della quale occorre dire, perchè in ispecie si collega alla particolare disposizione della più nobile parte della chiesa di tal tempo. Ciò fu adunque poco dopo la

<sup>1</sup> *Arch. stor. per le prov. Nap.*, Ann. IX, p. 98.

prima terza parte del XV. secolo, e se ne parla diffusamente dai cronisti contemporanei.

Ora narrasi che nel giovedì 17 Ottobre 1439, trovandosi Napoli stretta d'assedio per gli Aragonesi, causa la contesa tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò, chiamati l'un dopo l'altro dalla regina Giovanna II. a suoi successori, l'infante D. Pietro d'Aragona, fratello di re Alfonso, sia per viste strategiche, sia per dar maggior noja agli assediati, avesse nel luogo della Mandra vecchia, ove è ora il borgo Loreto, piantata una bombarda, detta la Messinese, dirizzandola verso la tribuna della chiesa <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il fatto è narrato nella cronaca di Notar Giacomo, che può dirsi contemporaneo nel seguente modo: a lo ultimo de settembre 1438, secunde indictionis per Re Alfonso primo se castremetava in napoli et alle padule de napoli havea facto ponere le bonbarde per diricto lo monasterio del carmino tra le quali una messanese per nomo chiamata stava · dove se dice la mandra vecchia appresso sancto angelo dela arena · dove havea facto dapno · dove uno iovedi ad hora deterza ali xvii de octobre 1438 venne lo infante nomine Don Petro fratello de dicto re · et fece sparare dicta bombarda nominata la messanese per diricto la tribuna et roppe lo muro dela terra et la tribuna dela ecclesia et iectao lo lampere per terra et lo paviglione del crucifixo la corona li capilli la spina · et lo crucifixo calao la testa et la predicta ando sopra la porta dela ecclesia et remase sopra certe tavole dentro la ecclesia — (*Cronica di Napoli* di Notar Giacomo pubblicata per P. Garzillo, Nap. 1845, p. 82).

Lo stesso avvenimento è così narrato in un codice ms. presso la Biblioteca municipale: Lo Giovedì la vigilia di S.<sup>to</sup> Luca ali 17 di ottobre ij ind. 1438 ben matino lo infante di castiglia frate di Rè di rahona venne, e amminazò voler impiccare lo mastro facea traere la bombarda, che non voleano traere alla chiesa de S.<sup>ta</sup> Maria del Carmino · fecence trahere uno colpo di bombarda grossa, passò le mura del eccl.<sup>a</sup> et diede ad piede ad un Crocifisso et la petra cascò dentro uno piler della chiesa · fatto ponner in punto presto fece trahere l'altra volta qlli stavano allo cammino teneano imposta una bombarda piccola et tenendola così venne uno mireretto(?) et vede tutti quelli cavalli stavano ad S.<sup>to</sup> Angelo con lo infante et disse, quanto potite meglio menare che mo quando ce stanno tutti quelli cavalli incontinenti posto fuoco, sferra questa bombarda · lo infan-

Dalla quale bombarda essendo stato scagliato un grosso proiettile, questo dopo aver forato il muro del bastione e fracassato quello della tribuna allorchè era per ferire il capo del Crocifisso, non fece che sfiorarlo; e dice

te sentendo lo romore della bombarda se parti se non se partiva non le faceva nienti, la bombarda dè primo in terra et salta et dà in testa ad l'infante et ammazollo che subito le uscio lo spirito, et gittolli una coppuletta ad ago di grana dalla testa in terra, et giva ad cavallo si morio certificato ciascuno che era morto tutto lo campo fu in grandissimo bisbiglio, che pareva andasse tutto sopra sotto piangendo. Re di rahona steva ad vedere la messa et folle ditto et sino non vide la messa non si volse partire; poi venne et vidde lo infante steso morto, lacrimò et disse benedicendoli et fando la croce: Dio te perdoni, mio bon germano, Dio sia lodato, io aspettava vedere di te bene et mò te veggio morto de colpo de bombarda, che mai più mio frati nõ sarò contento et sempre viverò doloroso. dicendo lo principe de taranto, lo Conte de nola e tutti altri et omne altra maniera di gente corrumpero ad piangere parimenti della dolorosa et miserabil morte di si valenti et reale signore. lo Re di rahona stando per un pezo comandò fosse fatto un tauto et posto dentro quello corpo et portato allo castello dell'ovo et voltossi confortando tutti li signori et omne gente; ciaschuno dovesse fare adtendere et seguir l'impresa de Napoli, et far secondo loro è stato ordinato et omne uno sia un leon, già non è morto più che uno homo, cosa che no se po più dolere. pregamo Dio li soi peccati li perdoni, che lui have fatta la via nui dovessimo a fare, e così in quello punto tutti fecero come Re de rahona l'havia cohortato, uno calabrisi hebe pigliata quella coppuletta rossa, che cadio de capo dell'infante, e prestamenti sende venne in Napoli et significò la morte dello infante, come era stato. po nde vennero doi altri et tutti che voleano lo vivaragio, niuno hebbe nienti, la reina lisabetta videndo tale novella incominciò ad lacrimar et pianger fece lo ditto della morte di vostro inimico piangete, che vendi dovete rallegrar di tanta grazia che ve ha fatta Dio. lei rispose: di questa morte che ha fatta si valente reale et si era inimico, tempo potea venir, che foria stato amico et parente. et subito volse mandar ad offrire ad Re de rahona, li havesti stato in piacer volendo sepellir in qualche eccl.<sup>a</sup> de Napoli l'havessi piaciuto atterrar lo corpo dello infante soi frate, e se anchora havessi voluta cera, o altre cose appartenente allo fu-



la pia leggenda, che la figura del Cristo, il quale col viso rivolto al cielo, era come in atto di parlare con l'Eterno Padre, avesse di repente chinato il capo al pari di persona viva; in guisa che la palla, dopo aver portato via la corona di spine e la capellatura, d'improvviso arrestava il suo corso, cadendo su di un intavolato della chiesa, il quale era forse quella tale galleria pensile in legno, che correva sul fronte del setto marmoreo o trammezzo sulla porta sacra della stessa, messa fra i due amboni. E noi ci facciamo a notare ciò, parendoci così doversi intendere quel passaggio della *Cronistoria*, quando dice: e la predicta palla andò sopra la porta dell'ecclesia et remase sopra certe tavole dentro la ecclesia.

nera de tanto huomo che le faccia dar tutto dentro Nap.<sup>li</sup> folli consigliato de uno, che Re de rahona che lo piglierà per contraria parte con dire che le mandate a dir questo per allegrezza, et per questo lo Rè stette a Campo a Napoli trentasei giorni et po si levò et gio ad Capua. . . : Da una copia ms. del *Giornale di Giuliano Passero* con interpolazione di Antonio Mercadante, già di D. Vincenzo Cuomo, ora nella Biblioteca Municipale, f. 109—V. Capasso: *Le fonti della stor. delle prov. nap. dal 568 al 1500*. *Arch. stor.* An. I (1876), p. 6.

Ecco poi come si describe nella *Cronistoria* una tale fazione... per la nuova Campagna procuratisi ogn' Vno soccorsi, furono le forze che poi sopravvennero ad Alfonso così di Sicilia come di Catalogna nell' anno 1439 talmente poderose di Soldati e di Navi, che risolse L'assedio di Napoli, per doue s'incamminò e ui giunse il dì 27 Settembre assieme con l'Infante D. Pietro suo Fratello, il quale si accampò in riva del Sebeto nel luogo, oue hoggi è il Ponte della Maddalena con parte dell' Esercito, et Alfonso col resto più sù verso Santa Maria della Grazia detta delle Paludi. Nel qual tempo quel luogo, che hoggi comprende la Casa Santa della SS. Nunziata, San Crispino, San Pietro ad Ara, S. Maria Egizziaca, S. Maria della Scala e l'Orto del Conte erano fuori della Città. A uista dell'assedio così improuiso gli Angioini in Napoli ristretti assieme subito fortificarono le Mura della Città ponendo buonissime guardie e l'Arteglieria nei Luoghi più necessari et offensivi; e benchè si disanimassero per l'Assenza di Renato, pure si adoprarono che quattro Navi grosse de' Genouesi, che si ritrovavano in porto si disarmassero et entrasse la gente dentro la Città a difenderla come fecero. Intanto Alfonso preparate le scale, fortificati i suoi alloggiamenti; et ogni altra cosa per com-

Presentemente nell' impiantito della chiesa, vedesi un disco marmoreo di 0<sup>m.</sup>, 30 di diametro, posto pressochè sull'asse longitudinale della chiesa a pochi metri dalla soglia della porta maggiore, e si mostra come il sito dove venne a cadere dall'alto il proiettile, che pur si conserva nell'ambulatorio che mena alla porta di compieta. Il quale punto, se è vero che fosse quello, che corrisponde al sito dove cadde il proiettile, porterebbe che il fronte del tramezzo dovesse protrarsi molto avanti nella chiesa, si da restar pochissimo spazio libero ai fedeli, che facevansi ad entrarvi per la maggior porta: il che non parci, ben sapendo che detto fronte mai oltrepassasse l'arco maggiore (Garrucci, *Arte cristiana*, Vol. I, p. 22 e seg.).

Un tale avvenimento succeduto alla presenza di molti gentiluomini del

battere fe scender dall'Armata di Mare mille huomini sotto Il castello Nuovo, e li collocò frà il Monte di Sant'Eramo e le Mura della Città, acciò occupassero la Chiesa hoggi di S. Luigi di Palazzo, e la Croce pure di Palazzo iui vicina per più sicurtà. La maggior parte dei Genovesi, come più atti all'Armie d'esperienza e di valore furono collocati nel nostro R. Convento del Carmine, che all' hora era fuori della Città, il che peruenuto all'orecchio dell' Infante Don Pietro, che haveva il suo Alloggiamento uicino, come si è detto, al quale anco era stato riferito, che nel nostro Campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, stizzato perchè non haueua fatto cosa alcuna nello spazio di molti giorni d'assedio, come per l'odio mortale che haveva coi Genovesi, che presero prigionieri nella Battaglia dell'assedio di Gaeta, al re Alfonso suo Fratello et altri suoi Parenti, fuggendo miracolosamente detto Infante D. Pietro, Volle maggiormente stringere l'assedio et accostarsi, onde postosi a Sant' Angelo dell' Arena, vicino Il nostro Conuento, comandò che còntro del medesimo si drizzasse l' Arteglieria; il quale ordine ha-uendolo Dato la matina delli 17 Ottobre del sud.º anno 1439, ne seguì poche hore doppo l' Insigne Miracolo del nostro SS. Crocifisso tanto celebre a tutto l' Vniverso, la cui copia ricauata dalla sua Auotentica che si conserua in questa nostra cancellaria porrò qui de verbo ad verbum per intelligenza dei Posterì e per notizia di un prodigio così singolare. . . . . ( *Cron.*, f. 25—Cf. *Breve discorso del Miracoloso successo del SS. Crocifisso di S. Maria del Carmine estratto dal suo originale* — V. Documenti in seguito ).

Seggio di Portanova, che erano a custodia della chiesa, fra i quali come abbiamo dalla Cronaca di Notar Giacomo (*o. c.*, p. 83), erano messer Loise Coppola, messer Filippo de Anna, messer Roberto Gattola, messer Simonetto Scannasorice e messer Vitillo Sassone col priore messer Joanne Cingaro ed altri, fece prendere a questi la deliberazione di togliere d'ivi il Crocifisso ad evitare ulteriori danni, se fosse perdurato l'assedio. Però giusta la tradizione e seguendo quanto ne dice la *Cronistoria* (f. 25 t.<sup>o</sup>), ogni tentativo fatto da maestro Errico Spinelli, e da' suoi dodici manovali per amuovere il Crocifisso, non riuscì. Il qual fatto, cui venne collegandosi la morte di esso Infante d'Aragona, cagionata da un proiettile scagliato da un'altra bombarda, detta la pazza, postata sul campanile del convento dai suddetti gentiluomini<sup>1</sup>, congiunto alle visite dei Sovrani ed al grande accorrervi di popolo, è da reputarsi come una delle precipue ragioni, per le quali la chiesa del Carmine, già nota per la memoria di Corradino e per la devozione della già famosa Madonna della Bruna, divenne la più popolare e la più privilegiata tra le chiese tutte di Napoli, come giustamente si fa ad osservare il Clemente (*o. c.*, p. 31). E questa popolarità venne sempre accrescendosi dopo l'entrata di re Alfonso, il quale nel giorno 2 Giugno 1442, essendosi recato nella chiesa del Carmine per certificarsi dell'avvenuto prodigio da noi descritto, e avendo incaricato il suo gran siniscalco D. Inigo d'Avalos, affinchè verificasse se al collo della imagine fosse alcuno artificio, fattosi persuaso della verità della cosa, gratificò il santuario di larghi doni e volle che il Crocifisso fosse chiuso in un ricco tabernacolo, in luogo di quello, che la palla della bombarda, tre anni prima avea distrutto. Quale tabernacolo costruito e in-

<sup>1</sup>... ali XVIII decto de venerdì ad quella hora deterza uenendo lo infante per far tirare, essendo lo signor conte defunde et cinco cavaleri in la ecclesia et in quella piu bonbarde uno che era in dicto monasterio et non della compagnia posse foco ad una bonbarda chiamata la paza dove sentendola uedeua la predicta uenire ad ricto suo et quella predicta dona alla arena, seguitandola, lo infante li leuò meza testa et lo cauallo fugio con ipso, doue per spacio demeza messa, fò preso et vedendo dicto conte et li altri tale miraculo, stando el re ad audire messa a sancta maria dele padule, li fo narrato lo miraculo con pianto (*Cronaca di Notar Giacomo ecc.*, p. 83).

tagliato per opera del maestro legnajuolo Antonio Curato, non sappiamo per quale ragione non fu completato e messo a posto, che nel 1459, posteriormente all'epoca della morte di re Alfonso I. (*Cronist.*, f. 26).

Tra i lavori di costruzione più importanti, compilati sul principio della seconda metà del XV. secolo, oltre ai ricordi che nella *Cronistoria* troviamo dei sacri arredi di cui la chiesa viene dotata<sup>1</sup>, sono da riporsi in prima linea quelli eseguiti nella tribuna, la quale essendo stata offesa dal terremoto del 5 e 30 Dicembre 1456<sup>2</sup>, unitamente al tetto ed al campanile, non che al dormitorio, venne riparata in ispecie la prima a spese di Onorato

<sup>1</sup> Quando era Priore il P. M. Paolo de Visconte (1455) fece fare nuovi apparati in sacrestia. Dei quali la *Cronistoria* toglie alla Platea bergamena (f. 16 t.<sup>o</sup>), la seguente descrizione: Item Vna Casula cum Dalmatica et Pluviale et pallio de damaschino albo, quae paramenta fuerunt facta tempore Magistri Pauli de Viscontis, et similiter Casula, Dalmatica et Tunicella cum Pluviale de Carmosino, quae fecit domna Cassandra (a) tempore prioratus R. M. Pauli de Viscontis (*Cronist.*, f. 34).

Item un'altra de tela de landra (Olanda) cum fimbreis de carmusino, que fecit domna Cassandra tempore ut supra. Similmente nella predetta Platea bergamena (f. 16 t.<sup>o</sup>) si leggeva: Item Casula Dalmatica et Tunicella et Pallio cum frontale de Damaschino albo cum Panno pro lecterino, quae paramenta fecit dominus Petrus de Guarda Roba in tempore prioratus fratris Andreae Panormitani dictus Barbutus (*Cronist.*, f. 34).

<sup>2</sup> Nel 1456 a 5 dicembre hore 11 fu un grandissimo terremoto, che scourì il tetto, rouinò il dormitorio e spaccò il campanile; e solo fra tanta rouina rimase ferma la bombarda Messinese (*Cron.*, f. 26 t.<sup>o</sup>); e più appresso:... nel suddetto terremoto, che replicò a Dicembre essendo rouinata la tribuna ed il dormitorio grande questo ultimo fu riparato da Cristofaro Gaetani... la tribuna poi uolle farla a sue spese Onorato Gaetani, Conte di Fondi e di Morcone: di lui nella suddetta tabella della Platea bergamena del 1474 si dice: nota quod tenemur orare omni die in omnibus mensis pro statu ill.<sup>mi</sup> uiri honorati Gaytani comitis fundorum hujus regni loghotete et prothonotarii qui fecit fieri tribunam magnam pulcherrimam, que stetit impensis quatuor ducatorum

(a) Questa Cassandra è detta altrove nella *Cronistoria* Cassandra de Capua (f. 49) e altrove (f. 50) Cassandra Scutari. Era madre di un religioso Carmelitano, il R. P. Andrea de Apenna (*ib.*).

Gaetani Conte di Fondi e di Morcone. E ben dovettero essere magnifici i lavori fatti eseguire dal generoso patrizio, se vogliamo stare a ciò, che ne accenna la tabella delle messe, redatta nel 1474, nella quale è detto, che la grande tribuna da lui fatta, era soprammodo bellissima, essendo costata Duc. 4000, somma enorme per i tempi.

Noi che ben parecchi documenti rinvenimmo di valenti artisti, in specie toscani e lombardi, operanti in tal tempo, la cui maniera ispiravasi di già all' arte nuova del risorgimento, sventuratamente nulla sinora troviamo intorno a tale opera, la quale chi sa di quali forme venustissime doveva essere adorna.

Ed insieme a tali lavori, di cui è fatto menzione nella *Cronistoria* (f. 34 t.<sup>o</sup>) è ivi pure notizia di arredi, della chiesa fatti in quel tempo, notizia ricavata dai libri di esito che finiscono al 1465, a cominciare dal 1457<sup>1</sup>. Ai quali succede la menzione di altri arredi sacri, fatti fare dal P. Priore de

mille, adhuc qui quidem pretendit multa alia bona facere contentui et religioni; unde totus ordo jure orat pro illo (*Cron.*, f. 33 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Tra li paramenti, che ha in questo tempo il convento: . . . una dalmatica, tunicella di seta rossa dorata con le armi di Casa Mele, famiglia nobile . . . e credo che fosse stato in questo tempo, poichè ritrouo nella Platea bergamena, che nel 1479, furono accomodate dal Priore di quel tempo e dice: item casula, dalmatica, tunicella de serico rubeo deaurato cum armis domni de Mele et unum pallium ejusdem coloris que paramenta fecit aptare M. R. P. M. Joannes de Signo de Neapoli, qui ad consumationem tenebant et fecit facere fimbrias deaurato cum friso rasatu; e appresso per detta casa: Item casula dalmatica et tunicella de serico nigro cum armis de Casa Mele; e seguitando: item due tunicelle de serico uiolato antiquissimae nullius ualoris—Item unum pallium cum armis de Casa Rossa antiquissimum—Item unum pallium de uelluto celesti antiquum cum frontale antiquo—Item unum pallium de uelluto cilestino barrato cum alio colore albo cum frontale antiquo—Item sunt alia pallia antiquissima de serico: quae manent in altaribus—Item una tobalia laborata de serico magnitudinis unius cannae, antiqua—Item unus pannicellus de serico circumdatus de sissulis (*fixulis, fibbie*) aureis qui manent in cappella Sanctae Mariae de Monserrato, antiquus—Item pluuiiale antiquissimum (*Cronist.*, f. 34, t.<sup>o</sup>).

Signo, consistenti in varii oggetti d'argento e sacri indumenti <sup>1</sup>, nonchè altri arredi sacri segnati nella *Cronistoria* (f. 36), e che qui per brevità si tralasciano, tra i quali alcuni altri di Casa Scorna <sup>2</sup>.

L'unica menzione di un lavoro in certa guisa complementare a quello della tribuna, operato nel 1483, si è di un organo, lavoro di un famoso organaio di quel tempo, cioè maestro Lorenzo di Jacopo da Prato, che in compagnia di Raffaele, uno dei suoi figli, pur valente organaio, e di suo genero maestro Lazzaro di Golino da Bologna, si fa a costruire nella nostra chiesa. E che fosse ben eccellente questo artefice, oltre che l'avavamo dalle Cedole di Tesoreria del tempo <sup>3</sup>, lo sappiamo pure da notizie inviateci dal ch. nostro amico Cav. Gaetano Milanese, colle quali ci porse egli così l'agio di poter ricostruire in parte il prospetto cronologico di esso artefice. Sicchè ora è provato da documenti come quest'organaio, dopo aver dotato delle belle sue opere il duomo di Siena e la chiesa di S. Maria della Scala nella medesima città; e così pure la cappella delle Laudi a S. Francesco di Cortona, quella di S. Maria dei Servi e di S. Lorenzo a Perugia, e finalmente la chiesa di S. Petronio a Bologna, chiamato a Napoli da re Ferrante I. d'Aragona, facesse egualmente importanti opere tra noi, e qui morisse verso la fine dell'ultimo decennio del XV. secolo.

Non dobbiamo tacere, che intorno al tempo medesimo, in occasione

<sup>1</sup> Fa fare in detto anno una Croce di cristallo, circondata di argento fino col piede di rame dorato, del valore di ducati 100; similmente un calice grande et degno del ualore di ducati 60, un reliquiario con piede di ducati 30, e un braccio di S. Alberto di rame argentato per ducati 10. Un piuale di seta bianco bellissimo con friso di margarite di valore di Ducati 100 e più, Una pianeta di damaschino bianco dorato per ducati 30 e fe fare pallii, mensali, cammesi (*camici*) coll' armi di Casanoua e tutto il resto fu fatto a sue spese (*Platea berg.*, f. 21, t.<sup>o</sup>, ap. *Cronist.*, f. 36).

<sup>2</sup> Essendo nel 1474 Priore P. de Signo si ha in dono un pallio di damaschino rosso con gli estremi di damaschino uerde con il frontale con le armi di Casa Scorna, dono dal nobile Dionisio Scorna di Pisa, padre di Lucrezia moglie di Paolo Venato, cavaliere napoletano di gran ualore (*Platea berg.*, f. 17).

<sup>3</sup> V. il prospetto cronologico di questo artista, più appresso.

dell'ampliamento della città <sup>1</sup>, fu fatta da re Ferrante d'Aragona, in questa chiesa, l'inaugurazione di tal solenne avvenimento. Il re nel giorno 15 Giugno 1484, in compagnia di Francesco Spinelli, deputato speciale alla costruzione delle mura, recossi in questo tempio, e nel sito dietro la tribuna gettò la prima pietra.

Finalmente pochi anni prima che col secolo si chiudesse nella tomba l'ultimo degli Aragonidi, troviamo di un dono di drappi, fatto da Fra Gerardo teutonico, cavaliere di Carlo VIII <sup>2</sup>; e nel 1498 vediamo attendersi al completamento dell'atrio della chiesa, fregiato nel lato destro del grazioso monumento di Casa Russo nella cappella dei Cappelletti, opera della nuova scuola del risorgimento, che qui a Napoli dovea creare tanti capolavori, di cui ancora ci restano larghe orme, non ostante il mal governo, che di essi fecero il tempo, e gl'inconsulti restauri eseguiti.

Ai quali lavori dell'atrio, come rileviamo dalla parte di *Cronistoria*, scritta dal P. Moscarella (f. 54), occorsero, giusta quanto egli apprendeva dai libri di esito dell'anno 1498, una grande quantità di piperni, i quali poi dovettero essere rilavorati nei posteriori riordinamenti del secolo XVIII <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Nella parte 2<sup>a</sup> di questa nostra opera pubblicheremo parecchi documenti intorno a' lavori delle mura della città di Napoli, operati sotto gli Aragonesi; dove c'imatteremo in molti nomi di maestri di pietra, sì dell'Italia superiore che nostrani. Ecco frattanto come nella *Cronaca* di Notar Giacomo (p. 151) è detto di tale fatto:—A di XV de Mayo anno MCCCCLIII per la Maesta del serenissimo Re ferrando primo fo posta in lo designo delle mura della Cita di napoli incomenzando appresso sancta maria del carmino fino ad sancta Maria donna regina, la prima preta doue nce posse certe medaglie de oro per memoria et si fo con gran solempnità et festa doue per soprastante de dicte mure nce fo Messere francisco spinello gentilomo neapolitano del segio de Nido finche vive. Cf. Passaro, *Giornali*, p. 43. La *Cronica anonima di Napoli* mette il fatto al 1<sup>o</sup> Luglio. *Raccolta di Croniche*, t. I, p. 180. Cf. pure Fusco, *D'una epigrafe*, ecc., p. 16.

<sup>2</sup> Nel libro d'esito dell'anno 1495 a f. 59 si leggea: A 22 Marzo 1495 una ueste di broccato et un'altra di seta rossa ambe di ualore di ducati 330 donate da Fra Gerardo Teutonico, che io mi persuado qualche caualiere di quella religione uenuto col re Carlo VIII di Francia (*Cronist.*, f. 52 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> Questi furono palmi 1230, come si rileva dalla *Cronistoria* (*ibidem*).

§ II. — Il giubileo dell' anno 1500 a Roma — I pellegrini napolitani vi recano la imagine della Bruna, ed il Crocifisso di S. Caterina de' Cuojaaj — La festività bandita da Re Federigo d' Aragona nella Chiesa del Carmine — Doni diversi fatti alla chiesa e lavori ivi eseguiti — Dono di Lautrec della reliquia della Santa Croce — Il nuovo coro pel maestro intagliatore Francesco Zucca sull' atrio della chiesa — Abolizione della grotta — Lavori diversi nel XVII. secolo — Masaniello — La nuova soffitta pel Cardinal Filomarino, e la nuova tribuna per Casa Dello Jodice — L' ornamento della Cona della Madonna della Bruna — Altri lavori del XVIII. secolo — Il nuovo coro sul cappellone dell' Assunta — Gli argenti donati dal Convento allo Stato nel 1792 — Come si chiude il XVIII. secolo per la chiesa — Ultimi avvenimenti del nostro secolo.

Tra i pellegrini di ogni parte del mondo, accorrenti alle perdonanze a Roma in occasione del Giubileo del 1500, i Napolitani non furono gli ultimi. I conciatori, che riunivansi nella chiesa di S. Caterina in foro magno al Mercato, nella loro qualità di confratelli della Congrega di S. Caterina dei Cojaj (*coriarii*) divennero come il nucleo di quella religiosa spedizione. A mo' d'insegna precedevali un vetusto Crocifisso in legno, che ancor si venera nella chiesa del Carmine, nella cappella posta in *cornu Evangelii* della crociera. La imagine di S. Maria della Bruna tolta all'altare della grotta, ed acconciata in una portatile edicola, chiudeva la devota comitiva, che mosse da Napoli per Roma il dì 7 Aprile 1500, di mercoledì <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ecco come Notar Giacomo descrive questa sacra spedizione: Adì VII de aprile anni M·CCCC·de marti se partio dalla Cita de napoli·la Confrataria de sancta catharina et portaro con loro vna Cona de nostra dompna antiqua conlo figlio imbraza intitolata sancta Maria dela bruna et quella Conduxero in roma doue perlo camino demostro et fece piu miraculi ad diuersi homini in diuerse terre et alli XXV. decto de sabato indi de sancto marchò ritorno dicta Confratria conla prefata Cona doue innapoli fe de multi miracoli de surdi cechi et stroppiati per lo che quasi tucte le terre del regno li homini habitanteno in quelle veneano con proceSSIONE intorze calici donne scalze scappillate et fanciullini



Gli scrittori del tempo, e in ispecie la *Cronistoria*, hanno i più minuti particolari sulla sacra spedizione e sulla sua permanenza in Roma, nonchè sul suo ritorno in Napoli dopo 18 giorni. Grandi furono le feste, con le quali la santa imagine venne accolta dai popolani il dì 25 Aprile, in cui avvenne detto ritorno. Fra le altre sontuosità notiamo il grande baldacchino a trenta aste, che sulla cona portavano i nobili del sedile di Portanova, nel cui rione è la chiesa del Carmine (*Libri degli esiti, ann. 1500, f. 183 t.º, ap. Cronist. f. 59 t.º*). Il quale baldacchino poi, tornata a tarda sera la processione in chiesa, venne allogato sul maggiore altare della cappella della superiore tribuna, dove da quel tempo in poi fu riposta la cona di S. Maria della Bruna, ed ogni anno in seguito all'anno 1501 festeggiata, come si leggeva nel libro degli esiti di detto anno (f. 225), e si ripete nella *Cronistoria* (f. 60 t.º) a proposito di un pagamento, fatto addì 14 Luglio detto anno ad un pittore per le bandiere con l'immagine di essa SS. Vergine.

scalzi et Nudi adeo, che era vna gran cosa de maraueglia ad mouerenosse homini donne fanciulli Cita et altre venireno lo modo predicto (*o. e., p. 234*).

Lo stesso avvenimento è così descritto da Giuliano Passaro:

All'intrata de Aprile di questo anno 1500 che fo lo Jubileo la Vergine Maria della Bruna dello Carmino fo portata dalla gente dello puopolo de Napoli in Roma, et come fo fora de Napole incomenzai a fare miracoli evidentemente per fino a Roma et dapoi che fo a Roma questo sentendo Papa Alesandro VI per dubio, che per ditta cona non fosse levata la perdonanza a Santo Pietro, et alli altri luoghi di Roma li fece dire a quelli, che l'haveano portata, che se dovessero partire subito è tornarsene in Napoli, et così subito se partio de Roma per tornare in Napoli, et per tutto lo camino fece grandissimi miracoli evidentemente, e sanai tutti sordi, ciechi e stroppiati, et come fo ionta in Napoli, che fo alli 25 di aprile lo dì de Santo Marco li Eletti dello puopolo di Napoli l'insero incontra con una bella processione, et poi quasi tutto lo regno venne in Napoli con le processioni a visitare la detta figura de santa Maria de la Bruna, et vennero tutti scalzi, chi con torcie grosse, et chi con calici di argento de manera, che si fecero grandissimi denari, et calici et infinite torcie di cera (*o. e., p. 121 e seg.*).

In questo medesimo anno noi troviamo notato nella *Cronistoria* (f. 59) un fatto per vero assai caratteristico che gli scrittori contemporanei tacciono, ma che noi riportiamo per semplice debito di cronisti; vogliamo dire della solenne festività bandita da re Federico d'Aragona nel dì 24 Giugno 1500. Questo sovrano fatti congregare in tal giorno in chiesa quanti infermi, storpii e malaticci si potessero, e pei quali i Pp. Carmelitani acconciarono un ospedale a loro spese a mo' d'ospizio temporaneo, che già fu quello detto di Cola Fiore, e preso nota dei nomi e dei mali di cui ognuno degl'infermi era afflitto, volle attendere da un alto paleo, dov'egli colla regina e la regia corte erasi collocato, che la divina Madre alle preci insistenti di tutt'i fedeli ivi accolti si fosse compiaciuta di concedere a tutti gl'infermi, in tal luogo collocati, la salute. E qui vuole ognora la pia leggenda, trascritta dalla *Cronistoria*, che l'implorato prodigio avvenisse e tanto completamente, che sino ne fu stipulato solenne rogito per notar Minichiello; il quale ne concedeva ai deuoti le copie (59 t.<sup>o</sup>); per modo che ci riferisce il P. Moscarella nella sua *Cronistoria*, come a' suoi tempi nei libri d'esito dell'anno 1500 vedeansi registrate per filo e per segno le spese occorse alla detta stipula; e così pure quelle per ospitare gl'infermi assembrati, non che l'importo dei lavori eseguiti in tale occasione in chiesa; come l'apertura e quindi la chiusura di una porta di più per dare sfogo agli accorrenti, detta di S. Giacomo, perchè vicina alla cappella omonima (f. 59 t.<sup>o</sup>); la fattura di un intavolato avanti la scalinata (*grada*) della tribuna (*ibid.*); il paleo dei sovrani e degl'infermi, e finalmente una specie di stee-cato con porta avanti a tali palchi, posto su i fianchi del maggiore altare, per impedire che la folla del popolo irrompesse nel recinto (*ibid.*). Volle però sventura, che per incendio avvenuto negli archivii del Convento, nelle vicende del 1799, il meglio dei documenti comprovanti tal fatto fosse rimasto distrutto; sicchè, tranne la menzione che ne fa il P. Moscarella, null'altro ne sappiamo.

Il libro di esito dell'anno 1504 (f. 251), a quanto ci riferisce la *Cronistoria* (f. 62), ci dice della spesa di un lampione di argento di carlini, del peso di libbre quattro e un'oncia, e di un calice di argento donato da D. Bernardo Villamarina, del peso di libbre tre di carlini (*Cronist.*, f. 298). Sono dello stesso primo anno del XVI. secolo altri lavori, egualmente ricordati dal

P. Moscarella, e da lui tolta al detto libro degli esiti (f. 155); cioè la dipintura in campo d'oro, fatta eseguire esternamente sulla porta grande della chiesa, rappresentante il ritratto della Vergine di S. Maria della Bruna, per cura del P. M. Pietro Farasse, al certo dipinta a fresco, e rinnovata in processo di tempo più volte, come vedremo. Di maggior momento dovettero essere i lavori che nel 1507 si vennero eseguendo sotto il priorato del P. M. Bartolommeo Airola, per la costrazione della soffitta della chiesa e del suo tetto. Questi lavori, pe' quali vediamo nella *Cronistoria* occorrere delle travi, parte vendute e parte donate da Berlingieri Carafa, fratello di Galeotto Conte di Terranova, maggiordomo di re Federico <sup>1</sup>, debbono probabilmente collegarsi a quelli eseguiti tre anni innanzi, allorchè il tetto fu smontato e rimontato dai maestri Loise d'Ancona, e da Renzo Sangermano di Napoli, come da un documento che pubblicheremo più appresso.

Quest'antica soffitta, secondo afferma il citato *ms.*, era dorata e compartita di diverse dipinture, in cui erano espresse l'Assunzione della Vergine co' Ss. Apostoli, l'Adorazione dei Magi, ed altre storie della Vergine, opere tutte bene studiate di Francesco Curia e di Giovanni Balducci, le quali nello scorcio del secolo XVII, quando essa fu rifatta, vennero sottratte alla meglio alla rovina, e, come attesta il Celano, conservate nel dormitorio grande (*o. c.*, t. IV, p. 190).

Nell'anno seguente, cioè nel 1508, una damigella della regina Giovanna, ultima moglie del re Ferrante I, chiamata D. Giovanna Castriota, sorella del Duca di Ferrandina, dà alla chiesa una gonnella di velluto, e se ne fanno due tonacelle (*ex lib. exit.*, f. 45, ann. 1508, ap. *Cronist.*, f. 65 t.<sup>o</sup>); e

<sup>1</sup> Sotto Il Priorato del P. M. Bartolommeo Airola furono presi dieci Traui per... la chiesa; uendonsi da Francesco di Tricarico, huomo del Signor Berlingieri Carafa fratello di Galeotto Conte di Terranova... Maggiordomo del Re Federico... per ducati 35, di cui solo 20 prese il detto Berlingieri, perchè li dona il resto a Santa Maria benedetta acciò li Pp. orino per lui e per la sua casa—*Ricev. orig. in Canc. ex lib. exit.* 1507, f. 101 t.<sup>o</sup>, ap. *Cronist.*, f. 65; e più appresso: in questo anno fu fatto il suffitto della Chiesa nuovo, come si vede dalla Spesa di tauole, travi, e si fece anche nuovo il tetto che l'vna e l'altra spesa importa da 400 scudi, come dal libro grande dell'Esito (f. 44 t.<sup>o</sup>, ap. *Cronist.*, f. 65).

così pure la regina Giovanna suddetta dà una *cappella*, consistente in una pianeta e due tonacelle di broccato di riccio sopra riccio, con le sue armi di Casa d'Aragona (*Cronist., ibid.*).

Tre anni dopo, cioè nel 1510, figurano i lavori per l'edicola di marmo intorno all'immagine dipinta di S. Maria della Bruna, in sostituzione di quella provvisoria di legno, fatta all'improvviso, quando la cona venne portata nella tribuna al ritorno da Roma. E oltre a tali lavori troviamo in questo tempo menzione dei doni di una cappella di drappi nel 1512, per parte del Barone di Grottaminarda, Ladislao d'Aquino, e di altre lampade d'argento per casa Villaut, unitamente ad una coltre di seta lionata, circondata da taffetà verde alle armi di detta casa; il tutto per l'ornamento della chiesa. Nel 1517 la regina Bona, in occasione del suo spozalizio col re di Polonia, fece parimente dono di un panno di altare di broccato riccio sopra riccio, con le sue armi. I quali donativi di drappi e di coltri si era soliti porre in vista, in occasioni di feste, con covrirne le pareti tutte, prendendone pure, se quelle che si avevano nel guardaroba non bastavano, a prestanza da ricchi devoti, come leggiamo che si fece per la festa della Bruna nell'anno 1524. Il Conte di Morcone, che dimorava allora a Caivano, Giacomo Maria Gaetani, marito di Costanza Pignatelli, figliuola di Ettore I, Duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, ne prestò una certa quantità (*Cronist., f. 77*). E con tali drappi vedevansi in mostra puranche panòplie e trofei d'armi votive, come leggiamo pure nella *Cronistoria* (f. 70); che dai libri d'esito dell'anno 1513 (f. 187 r.<sup>o</sup>) nota la spesa per la forbitura di quattro uomini d'arme intieri et altre armi in gran numero, che stavano nella chiesa. In processo di tempo, 15 anni dopo cioè, fu allogata intorno all'altare maggiore una cancellata in ferro (*Cronist., ff. 77, 78*) colle armi della Religione e di casa Carafa, essendo in tal tempo governato il regno dal vicerè D. Andrea Carafa di Santaseverina (1523-27), capo allora della famiglia patrona della cappella della tribuna. E con tale cancellata furono in quel torno (1526) fatti i pilieri di piperno avanti la porta della chiesa, come più diffusamente sarà detto in appresso, quando si descriverà l'atrio dell'a chiesa.

Ma ecco sopravvenire un avvenimento funesto oltremodo al convento, che si ebbe eguali conseguenze per la nostra chiesa, cui nondimeno arrecò

la fortuna di una sacra reliquia di prim'ordine. Giò si fu nell'assedio di Lautrec nel 1528, nel qual tempo la chiesa e il convento inondati dalla soldatesca, che vi prese stanza, ambedue furono abbandonati dai Padri, pochi eccettuati. Tra questi pochi fuvvi il P. Giacomo Longo, già priore, nobile Salernitano, e fratello di Vincenzo e di Antonio Longo, tanto benemeriti dei re di Casa d'Angiò. Fu sua mercè, che il capitano generale, come dice la *Cronistoria*, havendo... concepito... stima non meno per l'habito, che per la... Casa da dove nasceva, e del Posto, che sosteneva di Vicario Generale in questo nostro Real Convento... uolle mostrarle un atto così generoso e di gran pietà con privarsi di Vna Reliquia così eccelsa e farne degna Vna Città, che lui credè sin' all'ultimo douer esser infallibilmente del suo Re, e per non defraudarla dell'adorazione che haurebbe avuto in luogo sacro e per prudente che egli era per non esporla agli accidenti della guerra; poichè ritrouo che eguale attenzione ebbe nelle sue vltime sciagure di salvar li due corpi dei Santi Innocenti che pur teneva in Campo in due Casse di Cristallo, ornate di Argento, quali per via di Girolamo Pellegrino furono donati alla Santa Casa della nostra SS.<sup>ma</sup> Annunziata di Napoli, doue tuttauia si uenerano In grandissima deuotione. Prencipe in uero degno di miglior sorte e non di quella infelice che l'estinse (*Cronistoria*, ff. 80 e 81 t.<sup>o</sup>— Cf. Parrino, *Teatro dei Vicerè*, t. I, 26). La quale reliquia era nel XVI. secolo, quando pervenne nelle mani del P. Longo... lauorata a modo di Croce alta un palmo e lata quasi Vn' oncia, cosa inuero degnissima et famosissima e rara.....era legata in argento coll'impresa a piedi gentilitia dell'Ill.<sup>ma</sup> Casa Fois. Al quale proposito si notava in un libro magistrale, che principiava dall'anno 1577 sotto il generalato del R. P. M. Gio. de Rossi verso la fine in un inventario aggiunto (f. 40), che la croce suddetta era di filagrana d'argento di peso libbra una onze cinque e quarte due con tutti gli ornamenti consistenti in giglietti, fronti, palle e grante, con li suoi cristalli dall'una e dall'altra parte, e che detta croce teneva di più il piede di argento di peso libbra una, onze

due, quarte tre e mezzo, fatto a forma di monte, nel mezzo del quale vi staua inuitata l'arma del sopra detto Monsù Lotrecco, e che si conseruaua dentro la sua Cassa negra fodata de friso rosso dentro il nostro reliquiario <sup>1</sup>.

Durante gli otto anni, che decorrono dall'assedio di Lautrec, non troviamo nulla intorno a lavori di qualche importanza, operati nella chiesa. E ciò sino al 1536, nel qual tempo vediamo porsi mano ad un coro, che, si costruisce in tale anno nella chiesa, discostandosi dalle prescrizioni liturgiche, cui sempre abbiám visto conformarsi nei sacri edifizii le singole disposizioni di ciascuna parte di essi. E per vero, come altre volte accennammo, giusta il Sarnelli ed altri patrii scrittori, l'ordinamento dei cori nelle nostre chiese non fu cominciato ad immutare, che dopo quello nuovamente dato al coro di S. Pietro Martire nel 1551. Però, come rileuiamo dalla *Cronistoria*, fa d'uopo ammettere una eccezione per la chiesa del Carmine, dove vediamo assai prima di tal tempo costruirsi un coro, nè

<sup>1</sup> Di quest'arma ecco come in altro punto della *Cronistoria* è data la descrizione minuta (f. 81 t.<sup>o</sup>).... Nel Vellicolo (ombelico, abisso, centro) dell'Armi Vi sono diece scudi ripartiti e duplicati con le seguenti imprese, videlicet: dalla man destra il primo della parte superiore sono li Pali come quelli della Casa d'Aragona. Dall'istessa mano sotto ui è altro scudo con in mezzo due Boui con il loro giogo. Dalla parte superiore all'incontro delli Pali Aragonesi altro scudo con li suddetti due Boui. Sotto di questo quarto altro scudo con dentro due leurieri o Molossi lunghi e sfilzati con coda alata. E sotto di questo altro scudo, che rappresenta un'altra volta li Pali Aragonesi. Dalla parte Superiore all'incontro lo scudo secondo delli Boui un scudo con tre gigli. Sotto di questo un scudo con dentro Vna impresa che pare un dado. Et all'incontro di questi due scudi di Gigli e del Dado si ueggono altri due Scudi simili, cioè quel de Dado dalla parte Superiore, che viene incontro a quello dei Gigli, e sotto quello dei Gigli che uiene incontro à quello del Dado. Serra poi dalla parte di sotto et abbraccia tutto il continente di detti quattro scudi adesso citati uno scudo grande con dentro similmente in grande li tre gigli con li soliti segni intorno, che pratica la Casa di Francia...

avanti, nè dietro il maggiore altare, si bene in capo alla chiesa, e propriamente su di una località rispondente nella stessa, e posta al di sopra del suo atrio, o vestibolo d'ingresso. Quale sia stato il movente di tale particolare scelta ci è ignoto, nè il cronista P. Moscarella, così minuto nelle sue annotazioni, ne fa punto motto. Ripetiamo le sue parole: Nel libro dell'Esito...anno 1536 si vedono le Spese fatte per la nuova Fabbrica del Choro, oue si nota la prima Spesa di Tavole Mannesi e Pittori in docati 516, ond'è che si legge in due Iscrizioni nelle due parti del Choro, cioè nell'entrare della Porta e nell'andare al Luogo Priorale la seguente: A · D · MDXXXVI · — Ex · Praecepto · Rmi · Magri · Nicolai · Audet · Genlis · — Venerandus · Mag · Loysius · Zenzonus — Prior · Conuentus · fieri · curauit: — E si veggono pure all'entrar della Porta l'Armi del sud. Padre Genle Audet, consistenti in tre Colonne con li loro capitelli, e quella di mezzo più rileuata con sopra una Crocetta, e sopra delle altre due Colonne due Stelle. Delli quali ducati 516 n'ebbero la maggior parte i Pittori in summa di docati 360 (*ex lib. B, an. 1536, f. 32 t.º, ap. Cron., f. 86 t.º*). E segue: Nel mese di Novembre del 1536 per notar Gio. Antonio Scognamiglio fu fatto Il Contratto fra il Conuento e mastro Francesco Zucca e compagni per dar complimento al Choro che fu in questo anno finito e pagati altri ducati 650... e fu fatta la Porta d'intaglio al Choro con spesa a parte, e così per le Gelosie e Indoratura: e fu similmente in questo anno riuoltato et aggiustato Il tetto della Chiesa (*Cronist., f. 87*). E più appresso: Dal libro dell'Esito della fabrica (f. 72 t.º), apparono l'ultime partite pagate a Maestro Francesco Zucca e Compagni per complimento del Choro, e si uede che fu fatta l'altra porta d'Intaglio dalla parte di dentro del Choro, doue hoggi sta posto l'organetto; e qui ha da auertirsi, che detto Maestro Zucca e Compagni erano mandesi seu falegnami o Mastri d'ascia.

Intorno a tale coro ecco un altro passaggio della *Cronistoria*, dove più chiaramente è detto del come esso era costituito. Il vecchio Choro fu costruito sull'Atrio di nostra Chiesa sin dall'anno 1536,

sotto il Priorato di P. Nicola Audet (segue l'iscrizione su riportata, e poi ripiglia). . . erano i suoi sedili e le spalliere di noce a marauiglia intagliati e tramezzati questi con Santi dell'Ordine lauorati a mosaico con piccioli pezzetti di canna d'India e di altro fino legno così ben commessi e disposti che sembrauano di pittura. L'artefice fu un tal Francesco Zucca, al quale per tale opera furono pagati ducati 1166 come si legge nei libri d'esito del Carmine maggiore di quel tempo<sup>1</sup>.

Dall'esame intanto delle non ordinate annotazioni artistiche, che nella *Cronistoria* fa il P. Moscarella, appare che poco dopo il completamento del coro sudetto, collocato come abbiám visto sull'atrio, notevoli lavori dovettero eseguirsi nella tribuna, tra cui principali quelli dell'abolizione della grotta, o sotterranea cappella. Ciò si rileva essere avvenuto poco dopo la suddetta nuova collocazione del coro; giacchè nel 1538, in occasione di una concessione fatta dai Padri del Convento a Bartolommeo de Leone di Napoli di una cappella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, dentro la grotta, è notato che questa concessione non ebbe poi più effetto, perchè detta cappella mancò per essersi diroccata.

Per mancanza di analoghi documenti non possiamo asseverare, se in questo tempo la cappella della tribuna col suo altare maggiore seguisse ad appartenere alla Casa Gaetani, o questa fosse già del tutto decaduta dal suo patronato, o poco se ne curasse per gli avvenimenti politici del tempo. Possiamo soltanto notare, che la *Cronistoria* non parla delle grandi spese, che dovettero occorrere forse pel tramutamento del coro, e per l'abolizione della cappella sotterranea o grotta, mentre dall'altra parte si fa continuamente a menzionare lavori di assai minore importanza occorsi all'altare maggiore in tal'epoca, come l'erogazione per parte del convento nei due anni 1544 e 1545, di ducati 85 per una custodia di marmo (o. c., f. 90 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Il P. Ventimiglia nella sua opera *Degli uomini illustri ecc.* (lib. II, p. 241), nella vita di Luigi Sansone Priore e Commissario Generale del Carmine, parla egualmente. . . . del famoso coro della chiesa coi suoi sedili intagliati a merauiglia e istoriati. . .



Certo il P. Moscarella, così diligente e così minuto nel registrare tutte le spese fatte per la chiesa, anche di lieve momento, non avrebbe taciuto quelle operate nella tribuna, che erano maggiori, se fossero andate interamente a carico del convento.

Nell'anno 1566, Fra Giambattista Soriano da Napoli, maestro e dottore in teologia, è assunto al vescovado di Bisceglie (18 Ott. d. a.), ed ottiene dal sommo pontefice Gregorio XIII. la concessione dell'altare privilegiato nella chiesa, espressa con le parole che riportiamo in nota <sup>1</sup>: il quale privilegio d'indulgenze nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana fu esteso con altro breve di Gregorio XV, anche al giorno di mercoledì, nell'anno 1621 (*Bol. Carm.*, t. II, p. 338), e oggi il suddetto altare di S. Gregorio è privilegiato per tutt'i giorni dell'anno, in virtù della concessione fatta a tutte le chiese Carmelitane da Clemente XII, con sua bolla emanata a' 9 Ottobre 1737 (*Ventimiglia, o. c.*, pag. 95).

Per opera di Fra Geronimo de Mileis di Gondolongo addi 11 Luglio 1540 fu eseguita nella chiesa, e propriamente sotto l'altare maggiore di essa (*Cronist.*, f. 88 t.<sup>o</sup>), la traslazione dei corpi dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzo <sup>2</sup>, già esistenti nel coro di altra chiesa carmelitana, di cui la *Cronistoria*

<sup>1</sup> Ut quotiescumque Sacerdos Regularis praedicti Ordinis Missam in Altari Sancti Gregorii sito in Ecclesia Monasterii ejusdem B. Mariae Fratrum Carmelitarum Ciuitatis Neapolitanae, cujus quidem Monasterii idem Joannes Baptista alumnus extitit, secunda, quarta, et sexta Feriis cujuslibet hebdomadae pro liberatione unius animae in Purgatorio existentis celebrauerit, ipsa Anima per celebrationem easdem indulgentias, et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur, et operaretur, si praedictus Sacerdos hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia Monasterii S. Gregorii de Urbe ad id deputatum celebraret (*Breve di Gregorio XIII, che comincia: Salvatoris Domini; Bullar. Carm.*, t. II, p. 190. Ap. *Ventimiglia, o. c.*, p. 95).

<sup>2</sup> L'autentica di detta estrazione fu fatta da notar Gaspare, figlio di notar Antonio Meliorino di Cerreto, sotto l'anno 1540, e poi riassunta in pergamena con rogito di notar Domenico Picone di Napoli, dei 24 Febbraio 1604.

tace il nome, ma che potrebb'essere di Cerreto. Seguono nel 1579 le altre reliquie dei Santi Basilde, Tripodio, Magdalo e Basilico, le quali, dietro autorizzazione del sommo pontefice, sono estratte dai conventi carmelitani di Roma della Traspontina, di S. Martino dei Monti, e dal monistero dei tre Santi fuori le mura, come leggiamo nella *Cronistoria* (f. 108), per trasportarle in Napoli e consacrarne molti altari della nostra chiesa, che non ne haueuano.

I principii del XVII. secolo sono sterili per avvenimenti e più per lavori. Di questi alcuni troviamo nel 1613 segnati, quali occorsi per nuove gelosie a frontespizio del choro, la cui fattura è nei libri degli esiti, e così pure per indoratura <sup>1</sup>, non che vi è notato nel 1615 un assai bello e grazioso panno di croce per servizio della sagrestia, adorno di ricami con pietre incastonate <sup>2</sup>.

Quattro anni dopo (1619) si dà mano alla formazione di un pavimento nuovo di quadri di marmo bianco e pardiglio, con intorno una fascia di marmo: il tutto con danari raccolti dai fedeli. Lo esegue l'artefice Nicolò Carletti <sup>3</sup>. È in occasione pertanto della fattura di tale pavimento, che l'autore della *Cronistoria* menziona il famoso ceppo marmoreo, che era in chiesa, destinato a ricevere le offerte dei fedeli. Lo stesso consistente in un gran sarcofago di marmo, intagliato ed ornato di figure di rilievo, e già appartenuto a quei di Casa del Doce, nella cui cappella esistette a tutto il XV. secolo, era stato nella dismissione di detta cappella, situato sotto l'arco del Crocifisso, in mezzo la chiesa, vicino la scalinata che mena alla tribuna. La quale opera d'arte, di cui non ci resta che la memoria, fu tolta di quivi al tempo di Carlo III. Borbone; perchè temendo i Padri che potesse dar noia allo stesso, quando veniva in occasione di qualche grande funzione a sedere nella tribuna, pensarono di toglierla, e porre invece del detto ceppo due picciole cassette lateralmente all'arco della crociera.

<sup>1</sup> Sono dati ducati 135 al falegname, e ducati 84 all'indoratore (*Cronist.*, f. 117 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> Si pagano a tale effetto dal convento al ricamatore ducati 609, e all'orefice per oro e manifattura delle sei pietre poste nella corona e nelle stelle ricamate in detto panno, ducati 11 (*Cronist.*, ff. 117 t.<sup>o</sup> e 118).

<sup>3</sup> Il prezzo ne fu di ducati 728 (*Cronist. ibidem*).

Della vetusta opera di marmo, che vandalicamente divisero a mezzo, le due opposte facce per amor di simmetria collocarono ai canti del chiostro grande, come leggiamo nella *Cronistoria*: avanzi questi a lor volta in seguito di tempo anch'essi spariti, perchè o andati a male, o sottratti per cupidigia <sup>1</sup>.

Di nuove ornature preziose nel maggiore altare troviamo notizia nel 1622. La *Cronistoria* a tale proposito annota un gran parato di candelabri di argento del peso non piccolo di libbre 194, lavorati dall'orafo ed argentiere Gio. Matteo di Sarno, cui furono dati per la sola fattura ducati 900 (*Cronist.*, f. 120).

Eguali magnificenze si vanno eseguendo per la chiesa nel 1626, come una croce di ebano con dorature, acquistata per i Pp. Carmelitani scalzi<sup>2</sup>; la qual croce credeva il P. Ventimiglia fosse la stessa che vedevasi a suo tempo in sacrestia (*Cronist.*, f. 121 t.<sup>o</sup>): un organo nuovo di contro all'altro, già eseguito 77 anni prima (1549), il quale fu la prima volta sonato nella festività della Bruna dal famoso musicista di quel tempo Gio. Tommaso de Majo (*ibid.*, f. 93): e finalmente un nuovo pulpito in marmo bianco, lavorato di commesso con pietre di vario colore. N'è artefice un maestro Simone Vacca, cui sono pagati ducati 500 oltre al dossello del medesimo fatto di noce ben lavorato e indorato; opera questa, la quale più non è a posto perchè tolta via nella metà del XVIII. secolo (1753), per secondare, dice la *Cronistoria* il genio dei moderni architetti ed in suo luogo sostituito altro assai inferiore all'antico (*o. c.*, f. 121 t.<sup>o</sup>).

Questi lavori furono accompagnati dagli altri, eseguiti all'altar maggiore in fino marmo e porfido, per l'artefice Nicolò Carletti, al quale furono pagati ben 3000 ducati (*Cronist.*, f. 121).

<sup>1</sup> Il detto ceppo era un gran cassone di marmo ben lavorato e ornato di figure di rilieuo ed era situato in mezzo alla chiesa vicino alla scalinata che è sotto l'arco del Crocifisso. Il medesimo ui stiede sino alla uenuta di Carlo Borbone per non impedirgli il passaggio, fu tolto e posto inuece due piccoli ceppi lateralmente all'arco della Croce. I pezzi del ceppo antico furono divisamente collocati ai cantoni del chiostro grande (*Cronist.*, f. 119).

<sup>2</sup> Il prezzo, che si paga, è di duc. 220.

Cogli argenti vecchi, che la Santa Sede autorizzò di fondere fin dall'anno 1638, l'argentiere Gio. Matteo de Sarno fa un nuovo frontale all'altar maggiore, impiegandovi 136 libbre d'argento rifuso, e la cui manifattura soltanto costò ducati 2016 (*ibid.*, f. 125)<sup>1</sup>. Ai quali lavori succedono quelli della rifazione generale del tetto della chiesa, eseguiti nel 1644, cui soprintende, come architetto, un Fra Giovanni Sparano laico teatino (*Cronist.*, f. 125 t.<sup>o</sup>), e l'opera di marmo dentro la cappella della Madonna dietro l'altare maggiore, essendo priore il P. Acitelli<sup>2</sup>.

Dell'anno 1647, così nefasto per Napoli per la rivoltura di Masaniello, ben poche notizie contiene la *Cronistoria*, le quali non sieno state mentovate negli scrittori contemporanei, e queste riguardano più il convento, che la chiesa; ond'è che noi ne parleremo, quando si dirà di detta parte in questo nostro cenno.

Non possiamo però fare a meno di ricordare, come la chiesa fu il principale teatro degli avvenimenti così fortunosi, suscitati dal Napoletano tribuno. Fu in essa di fatti, che addì 10 Luglio del detto memorabile anno, i banditi comandati dal Perrone ed istigati, come corse voce, dal Duca di Maddaloni e da D. Peppe Carafa suo fratello, tentarono ammazzare Masaniello nel mentre che si stavano concertando le basi dell'accordo col Vicerè. Sette archibugiate tratte al medesimo non lo colpirono, e si ebbe ciò a miracolo; del che indegnati i popolani diedero addosso ai banditi, e nello stesso sacro recinto alcuni ne furono massacrati fin su i gradini del maggiore altare.

Fu pure ivi, che nel giorno seguente (11 Luglio) vennero lette le capitolazioni convenute tra il Vicerè e il popolo, per essere approvate. La chiesa era stivata di gente civile e da turba innumerevole di *lazzari*. A persuasione del cardinal Filomarino le capitolazioni, le quali erano state da prima convenute col Genoino e con altri consiglieri di Masaniello, furono a voce di popolo approvate, per essere poi giurate nel Duomo.

<sup>1</sup> Rileviamo dalla *Cronistoria*, che la licenza per fondere gli argenti costò ducati 15, oltre le spese di accesso al Vicario Generale dell'Arcivescovo, che venne a verificar la cosa (*Cron.*, f. 124 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> Questi lavori, secondo la *Cronistoria* (f. 125 t.<sup>o</sup>), importarono ducati 120, che furono dati dal P. M. Sacrestano.

Fu quivi infine che il povero pescivendolo, cui tanta furia di avvenimenti i più inopinati avea tratto fuor del senno, apostrofò dal pulpito l'ultima volta il popolo nel 16 Luglio, giorno sacro alla Vergine del Carmine, poche ore prima di essere assassinato dal suo compare il fornaio Cataneo, e dagli altri congiurati nel dormitorio dei frati, dove erasi ritirato <sup>1</sup>.

Il R. D. Giuseppe Pollio, il quale abitava nel Mercato, e fu spesso testimone degli avvenimenti che narra, ci dà inoltre una notizia riguardante la sepoltura nella chiesa del Carmine del famoso agitatore della plebe napoletana; notizia taciuta da tutti gli altri scrittori del tempo. Egli afferma, che il cadavere di Masaniello, dopo le funebri onoranze che si ebbe di Capitan Generale, fosse stato deposto nella fossa a mano sinistra dell'altare maggiore circa della cappella del Presepe <sup>2</sup>. Però, se dopo l'abolizione di tale cappella le sue ceneri fossero di colà state tratte, o pur no, ignoriamo <sup>3</sup>.

Nell'Aprile del 1649 troviamo notizia di pubbliche feste e dimostrazioni di giubilo in tutta la città e nel convento, in occasione del così detto anniversario della pace fatto celebrare dal vicerè Duca di Ognatte. Questi a di 6 Aprile del detto anno vi tenne cappella reale, facendovi intervenire i musici di palazzo alla messa e Te Deum, la quale cerimonia finita successe tripliee scarica di moschetteria dei soldati schierati in ordinanza nella piazza del Mercato e delle artiglierie di tutte le fortezze. La sera poi furonvi fuochi di

<sup>1</sup> Pollio, *Historia del regno di Napoli: rivoluzione del 1647* — Ms. nella Biblioteca Nazionale, x. B. 7, fol. 47 t.<sup>o</sup>

<sup>2</sup> V. tra gli altri, Capecelatro, *Diario delle cose avvenute nel reame di Napoli nell'anno 1647*, t. I, p. 96.

<sup>3</sup> Se devesi credere ad Emmanuele Palermo, passionato ricercatore di storia patria, che morì verso il 1850 assai vecchio: il sepolcro di Masaniello sino all'anno 1798 si vedeva nella chiesa del Carmine, anzi in questo anno quando le teste di alcuni napoletani si erano soverchiamente entusiasmate a volere erigere Napoli in Repubblica (moda che allora correva in Francia) una mattina su di un tal sepolcro fu trovato scritto: Lazare veni foras. Ora questo sepolcro per mire politiche più non si vede. *La rivoluzione di Napoli nell'anno 1647 compiuta sotto il nome di rivoluzione di Masaniello, descritta da Emmanuele Palermo*, ms. presso il Comm. Capasso.

artificio e luminarie, tra i quali quelli del campanile con continuo suono di campane e trombette.

Nell'anno 1653 trovasi fatta menzione del così detto altare di S. Giacomo, che solevasi erigere nell'ottava del Corpus Domini avanti la porta del Convento con grande magnificenza (*Cronist.*, f. 128 t.<sup>o</sup>): usanza questa che è durata viva tra noi, fino a pochi anni fa, nella così detta festa dei quattro altari, quando l'altare de' Carmelitani si faceva accanto la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, alla piazza Municipio, già Largo del Castello.

Tre anni dopo, cioè nel 1656, pei danni di una saetta, che caduta sul campanile lo devastò insieme al coro, al tetto della chiesa e alla soffitta che cadde quasi tutta, il vicerè Conte di Castrillo si fece nell'anno susseguente a largire ducati 2000, ai quali altro danaro si aggiunse da' devoti, e specialmente dal Principe di Cellammare, che diede ducati 600 (*Cronist.*, f. 129 t.<sup>o</sup>).

Le rifazioni eseguite in tale occasione nel campanile, rafforzato di nuovi rivestimenti e catene di ferro, unitamente a quelle del tetto e del coro, non che degli organi, troviamo che costano la bella somma di ducati 3399 (*Cronist.*, f. 130): ai quali lavori i Padri aggiungono un ricco e ben disegnato leggìo di argento condotto per l'orafo napoletano Onofrio Caputo, sui disegni e modelli dell'ingegnere ordinario del convento Fra Bonaventura Presti certosino (*ibid.*). Nell'anno appresso poi si termina la grande opera della nuova soffitta della chiesa, fatta tutta a spese del piissimo cardinale arcivescovo Ascanio Filomarino, già rovinata come dicemmo e parte a terra precipitata, come riferisce la *Cronistoria*. I Padri dopo il disastro del 1656 eransi fatti a chiedere qualche elemosina al cardinale per sopperire ai danni sofferti, ma questi generosamente volle rifarla tutta a sue spese profondendovi 10000 scudi in legnami intagliati e dorati, non che nelle dipinture a fiori che ancora vi si vedono. La figura di nostra Donna intagliata di mezzo tondo e di proporzioni maggiori del vero, che vedesi tuttora campata nel mezzo, fu opera di Giovanni Conte, detto il Nano, famoso intagliatore di quel tempo e allievo del cav. Cosimo Fansaga sotto la direzione e disegni del su citato architetto ed ingegnere certosino Fra Bonaventura Presti.

Dopo la separazione del convento dal torrione, dove restarono di guar-

nigione i soldati, che dal 1649 sino a tutto il 1665 occuparono gran parte del convento, si attese tra i varii lavori da essi Padri eseguiti, ad abbellire la nuova facciata della chiesa coi disegni del detto Fra Bonaventura Presti, che vi appose nel mezzo l'arme in marmo della religione. Intanto il munifico Principe di Cellammare, che poc' anzi vedemmo donare una vistosa somma perchè i Padri restaurassero la chiesa, ottiene nel 1670 la concessione dell'altare maggiore, e nell'anno seguente rifà con insolita magnificenza il cappellone ornandolo di marmi preziosi, lavorati da Pietro Mozzetti e suo figlio Giuseppe, come più appresso sarà detto; e pare che la sottoposta sepoltura da lui costruita occupi parte dell'antica grotta, ove sino alla prima metà del XVI. secolo erasi venerata l'immagine della Bruna (*Cronist.*, f. 133).

È nel 1691 che la chiesa incominciò a porre tutta ad oro, e per primo s'indorano le gelosie del coro, radendo la vecchia decorazione, e ritoccano le antiche pitture. Tali dorature continuansi nell'anno 1693, soppendosi alla spesa, come apprendiamo dalla *Cronistoria*, col vendere gli apparati e le coltri, già serviti per i funerali del marchese del Carpio, non che i panni, già donati, per decorare le mura nei dì solenni, da varii altri signori sepolti in detta chiesa (*Cronist.*, f. 138). In tale occasione furono eseguite le dipinture a fresco dei due cappelloni della crociera da Francesco Solimene, cui altro non fu dato, come dice la *Cronistoria*, che le sole cibarie e colori, come pure ai suoi discepoli, avendo egli atteso a tale opera per un suo voto.

Unitamente a tale opera di dipintura, fu messa ad oro la tribuna con le due cappelle, e dallo stesso Solimene venne dipinto il quadro del patriarca Elia.

Ultimo lavoro del XVII. secolo è la cona di argento della Madonna della Bruna, fusa e cesellata dall'orafo napoletano Antonio Perrella, a cui furon dati, giusta i registri, ducati 3500. Tra le varie ornature di questa opera di arte, dice il P. Ventimiglia, spiccavano le armi dei Filomarino e dei Carafa, principali benefattori ed oblatori di detta cona. Al qual proposito il nostro Cronista si fa ad aggiungere la seguente annotazione. La detta sacra immagine è quella stessa, che nell'anno 1500 in tempo del giubileo fu portata processionalmente in Roma, così nel-

l'andare come nel ritornare, e dopo si rendè così famosa ed illustre per lo strepito dei miracoli, come può leggersi nella storia data da noi alla luce<sup>1</sup>. Sin da quel tempo fu ella collocata nel luogo, ove al presente ritrovasi nel mezzo ad una bellissima Cona di marmo lauorato. Ma considerando i nostri Pp. di quel tempo, che la suddetta antica Imagine come che dipinta su tavola, così esposta alla polvere e all'aria, potesse essere rosa e maltrattata dal tempo, avanti di quella collocarono un'altra Imagine della medesima, dipinta sul rame, copia ritratta dall'Originale. Ma s'ingannarono, poichè oltre il defraudare con questo la credenza, e devotione dei Fedeli, la detta Imagine antica fù ritrovata tutta difformata dalla polvere e dalle tarle. Quindi in occasione, che si fece in questo anno la nuova Cona d'argento, fattala ritoccare da perito Pittore, fu collocata al prospetto, e all'antico suo luogo l'immagine originale, che ora si vede, e dietro a quella fu riposta un'altra Copia della medesima, dipinta per maggior sussistenza su tavola di noce; in maniera che al presente oltre all'antica Imagine ve ne sono sulla suddetta cona due altre copie della medesima, una dipinta su legno, e l'altra sul rame. Tutto il fin qui detto ricavasi dalla memoria in pergamena sin d'allora in uno stucchetto di latta riposto nella suddetta cona, e rinvenutavi nel 1754, coll'occasione, che rimossa dal luogo primiero la Cona colla SS. Imagine fu trasportata alquanto più sopra<sup>2</sup>.

La *Cronistoria* non ci dà alcuna notizia su' lavori del principio del secolo XVIII.

<sup>1</sup> Il Cronista allude alla sua storia *Della miracolosa immagine di S. M. della Bruna*, per P. Mariano Ventimiglia, Napoli 1769.

<sup>2</sup> La memoria in pergamena è la seguente: Quae prostat antiquissima, et veneranda Deiparae Virginis Mariae de Bruna Imago illa est eademet, et genuina, quae annis ab hinc ducentis nimirum anno Jubilei millesimo quingentesimo a Confratribus Sanctae Catharinae Limina Apostolorum adeuntibus Romam delata, coe-



È dopo il primo decennio, cioè nel 1711, che troviam fatto parola di qualche lavoro, vale a dire della indoratura di una delle orchestre (*Cronist.*, f. 141, t.<sup>o</sup>) della balaustrata e ringhiera di ferro ed ottone, collocata sopra il cornicione della chiesa, la quale è tolta dal suo posto per dar luogo a posteriori altre decorazioni (*ibid.*, f. 142). Tre anni dopo leggiamo di una

pit in itinere signis clarescere ac miraculis. Inde autem Neapolim ad patrium solum revecta, atque in hoc unde fuerat asportata, reposita templo, tot tantisque postmodum est illustrata prodigiis, ut horum fama, longe lateque diffusa nedum, amplissimae hujus Civitatis, totiusque Regni, verum longinquarum quoque Regionum obsequium sibi conciliaverit, ac devotionem.

Porro tantum thesaurum desiderabilem sane super aurum, et lapidem praetiosum multum humanis oculis aliquando ereptum, suffecto nimirum in ejus locum exemplari quodam in Cuprea lamina pictis coloribus expresso, hicque post praefatam laminam despectissime, ac sordide jacentem inventum a pulvere, tinea, et carie, quae illam demoliri aggressae fuerant, manu solerti Artificis quam diligentissime vindicatum, pristino ac primaevo loco restituere opere praetium fore visum est, occasionem nacti satis opportunam ex argenteo, aureoque ornatu, quo tandem Sacram Iconem exterius, et in facie magnificentissime pro meritis irradiari curavit Addictissimus Carmeli Heroinae Eminentissimus Cardinalis Jacobus Cantelmus Neapolitanus Metropolita partim ex legato Felicis Recordationis Eminentissimi Cardinalis Fortunati Carrafae Episcopi Aversani, partim ex argenteis donariis bonae memoriae Eminentissimi Cardinalis Ascanii Filamarini Archiepiscopi Neapolitani ejusdem Virginis itidem amantissimorum.

Una vero cum Auctographo, seu Originali tabula collocatum est posterius ejusdem Sanctae Imaginis Apographum, seu Exemplar fidelissime, et adamussim excerptum, ac in nucea tabula crassiori delineatum in eum videlicet finem, ut si quando edacissimi temporis, quod omnia consumit injuria Autographum perire contingeret; hoc in Apographo Superstes per maneat ad Posterorum memoriam pariter, ac tutelam.

Acta sunt haec anno Domini M. DC. L. XXXIX—(*Cronist.*, f. 139).

grande croce di argento per l'altare maggiore, modellata, fusa e cesellata dall'orafo napoletano maestro Matteo Treglia (*ibid.*, f. 142), e di un organo nuovo pel maestro organaio napoletano Felice Cimmino (*ibid.*).

Altro lavoro d'arte e di preziosità è quello che vediamo condotto pure per l'altare maggiore nel 1737: consisteva in un grande ostensorio del peso di libbre 20, opera degli artefici orafi napoletani Gaetano Fumo e Diodato Avitabile (*ibid.*, f. 146 t.<sup>o</sup>).

Nel 1745 poi vediamo dato mano al rifacimento di tutto il tetto della chiesa, marcito in parte e cadente; al quale guasto si ripara rimutandone il materiale di cotto con l'armatura della soffitta. Però mentre si eseguono tali lavori, e si rinnovano i finestroni, che riescono alla marina (*ibid.*, f. 148, t.<sup>o</sup>), ecco che per la caduta di una folgore addì 27 settembre di detto anno, sul campanile, alcuni grossi piperni e marmi strappati al medesimo nella bufèra, precipitano sul tetto, donde la rovina quasi completa della sottoposta soffitta, del coro e degli organi (*ibid.*); ai quali guasti nondimeno vien alla meglio nello stesso anno rimediato, non senza far sentire il bisogno di un definitivo riordinamento delle decorazioni interne della chiesa, così malamente offese, e quindi raffazzonate. Si giunge così al 1753, in cui si comincia finalmente a disfare tutto il vecchio per dar luogo a novelle opere. E per primo si diroccano i vecchi stucchi e le antiche pitture che erano sulle cappelle ed il cornicione. La superficie intiera delle pareti, messa ad un ordine di pilastri con piedistalli, era tutta insino alla soffitta coperta di dorature finissime, ma però, per la salsedine del vicino mare, tutta annerita e mezzo consunta. Fra gli stucchi dell'ordine inferiore eranvi dipinte storie della vita di Gesù Cristo, le quali continuavano nello stesso senso delle lunette degli archi delle cappelle, ancora al di sopra del cornicione, tra una finestra e l'altra. Queste seconde dipinture, espresse assai finamente e con buon disegno, erano state ivi condotte dal celebre pittore Luigi Siciliano, il quale, come abbiamo dalla *Cronistoria* e dal Celano, vuolsi che dovesse così dipingere tutta la chiesa, ma ne fu impedito dalla disgraziata morte fattagli dare dal famoso pittore Bellisario Corenzio suo maestro, mosso da sola invidia per motivo di essere stato a lui anteposto dai Pp. in questa opera: e perchè le suddette

di lui dipinture furono poi grandemente lodate e stimate superiori alle sue (*Cronist.*, f. 150; cf. Celano, t. IV, p. 191).

Queste insigni pitture adunque furono insieme colle altre superiori e gli stucchi in quest'anno disfatte, non senza rammarico degl'intendenti ed amatori, per la nuova forma data alla chiesa <sup>1</sup>.

Eseguite tali demolizioni nell'interno della nave, nel cominciarsene la rifazione si pensò anzi tutto ad allargare le finestre restate sino allora angustissime, e si diè mano in pari tempo a' nuovi stucchi.

E qui nota la *Cronistoria* che fu in tal'epoca, che si pensò di rialzare per più palmi dall'antico suo sito l'architrave, insieme col tabernacolo, dove era situata la miracolosa immagine del SS. Crocifisso, perchè non impedisse più la veduta del prospetto dell'altare maggiore.

Si alzò altresì in questo tempo, trasportandola in luogo più alto, la cona di argento con la immagine della Madonna; ed in tale occasione è appunto che fu rinvenuta l'antica pergamena, da noi riferita, nell'anno 1699; ed in luogo di quella vi fu posta altra dentro astuccio di latta, nella quale fu registrata per memoria dei posterì questa ultima innovazione. Al qual proposito ci fa sapere il Cronista, come nella cappellina della Madonna furono in tale occasione disposti in bell'ordine e affissi su tavole i voti di argento, offerti dai devoti alla Vergine, che fino allora pendevano alla rinfusa (*Cronist.*, f. 150).

L'architetto, incaricato delle nuove decorazioni, fu Nicola Tagliacozzi-Canale, che prescelse ad eseguirle i marmorai fratelli Giuseppe e Gennaro Cimmafanti. Però, come vedremo dal contesto di questa narrazione, tai lavori di rivestimento in marmi commessi delle pareti, cominciati nel 1755, non furono completati che 12 anni dopo (*ibid.*, f. 150 t.<sup>o</sup>). Ma in questo mezzo ecco novello disastro produrre novelli danni. La *Cronistoria* descrive così il fatto: A dì 27 Marzo 1762 mentre i Religiosi erano in coro e cantavano i vesperi della feria e i chie-

<sup>1</sup> Con questi lavori, che tutti son descritti nella *Cronistoria*, leggiamo come la rasura dell'oro dei vecchi stucchi fu venduta per ducati 35, e che il prezzo ricavato della ringhiera di ferro e di ottone, che ricorreva sul cornicione, fu di ducati 530 (*Cronist.*, f. 150).

rici in mezzo al coro erano alle parole: quoniam tribulatio proxima est et non est qui nos adjuvet: cadde nel vicino Campanile una terribil saetta, la quale con grosse pietre strapate dal medesimo precipitò insieme col tetto e soffitto della chiesa sul coro di maniera che tutti i Religiosi che erano nel Coro rimasero seppelliti e coverti sotto le rovine. Cinque di essi schiacciati dalle pietre e soffocati dalla saetta vi perdettero la vita...tre restarono gravemente feriti ed in seguito benchè guariti restarono sempre pel resto dei loro giorni malconci. Tutti gli altri religiosi benchè rimasti sotto le rovine, pure perchè salvati e tratti a tempo non perirono. Accorse gente da per ogni dove a sottrarre le vittime, si dal vicino castello, che dal mercato e fin dallo spedale dell'Annunziata, che mandò i suoi medici e chirurghi per i feriti—(*Cronist.*, f. 151 t.<sup>o</sup>).

In tale occasione il vecchio coro, fatto nel 1536 e disposto sopra l'atrio della chiesa, essendo stato danneggiato, non si pensò a rifarlo nello stesso luogo. I frati atterriti dall'accidente e dal pericolo cui erano andati soggetti, e nel 1745 e nel 1762, risolsero abbandonare quel sito sottoposto al campanile, e fabbricare un nuovo coro in luogo men soggetto. A tale uopo prescelsero una località sovrapposta al cappellone dell'Assunta, che trovasi, come vedremo, in *cornu epistolae* del maggiore altare.

Il nuovo coro, dice il Cronista, a somiglianza dell'antico fu altresì bellissimo, non meno per l'ampiezza del luogo in cui fu allogato, che per la sua vòlta di stucchi, decorata nello stile del tempo, ed il lavoro dei sedili, o stalli e loro spalliere, intagliate nel più scelto legno di radice di noce. Ne fu architetto un tal Gaetano Leverì, di cui la *Cronistoria* tace la patria.

Il capo-maestro fabbricatore, che ne lavorò le murature, fu un tal Marino de Acierno; lo intagliatore, che costruì la gelosia del vano rispondente inverso la chiesa, come la balaustrata della scalinata di esso coro, fu un tale Agostino Grandone, ed il legnajuolo che intagliò i sedili e le spalliere, un tal maestro Salvatore Cangiano <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La *Cronistoria* c'indica il costo dei diversi lavori: cioè al de Acierno du-

L'anno 1766 vien rifatta la nuova facciata della chiesa, secondo il disegno del regio architetto D. Giovanni del Gaiso <sup>1</sup>.

Nell'anno seguente i Padri adornano il maggiore altare di un gran parato di argento, consistente in dodici frasche a piangia, val quanto dire in lastre lavorate a sbalzo, disfacendo le vecchie, che erano a ventaglio, del peso circa di libbre 63.

Ne fu artefice l'argentiere del convento Francesco Avellino (*Cronist.*, f. 152 t.<sup>o</sup>). Nello stesso anno inoltre è terminata l'opera del rivestimento in marmi commessi, cominciato nel 1755, diventando così, dice la *Cronistoria*, una delle più belle chiese della nostra città, non meno per disegno, che per la preziosità dei marmi bianchi e mischi, cioè breccia di Francia, giallo di Siena, verde antico ed altri, come pure per la finezza del lavoro. Circa gli autori di tale opera, furono come per lo avanti, e l'architetto Tagliacozzi-Canale, ed i marmorai fratelli Giuseppe, e Gennaro Cimmafanti.

La spesa di sì grandiosa opera ascese a ducati 22442. La *Cronistoria* contiene i più minuti particolari intorno a tale spesa, e così pure a quella degli stucchi, condotti dal capo maestro Francesco Gargiulo, e solo si tace intorno al nome dell'artefice che fece il lavoro delle nuove ferrate delle cappelle, opera, davvero assai commendevole del fabbro magnano del tempo (*ibid.* 153).

Nel 1781 vediamo annotato un lavoro importante nella facciata della chiesa, e questo fu la dipintura di una nuova immagine della Vergine su tela, fatta dal pittore Giovanni Sarnelli, innanzi alla quale è collocato un gran fanale, che come ci narra il cronista fu cominciato da tal tempo a

cati 750, al falegname Agostino Grandone duc. 415; all'intagliatore Cangiario duc. 1722; quindi la somma totale fu di duc. 2887; la quale somma venne tutta raccolta per le oblazioni dei fedeli e della Città, che largì duc. 100: dalla clemenza poi del re, soggiunge il cronista, si ebbe il permesso di allargare il finestrone dirimpetto al coro, che batte nel vicino castello (*Cronist.*, f. 152).

<sup>1</sup> Per tale opera rileviamo dalla *Cronistoria*, come furono pagati al capo maestro Marino de Acierno per fabbrica di mattoni e stucchi, duc. 882; al piperiere duc. 106, e al ferraio per la croce duc. 60 — (*Cronist.*, f. 152 t.<sup>o</sup>).

tenere acceso la notte. Vuolsi però che la nuova imagine la cedesse di molto in valore alla prima, la quale sappiamo che era dipinta su rame (*Cronistoria*, f. 156). A tal lavoro succede infine nel 1782 la costruzione di una gran cimasa di legno, dipinto a marmo, attorno al cornicione della chiesa, là dove una volta vedevasi la ringhiera di cui dicemmo, e ciò per mettervi le torce nelle quarantore. Ne fu artefice un maestro Gennaro Trombetta — (*Cronist.*, f. 156 t.<sup>o</sup>).

Per tutto il resto del XVIII. secolo ben pochi altri lavori troviamo che fossero stati eseguiti a decoro del monumento; che anzi in sullo scorcio di tal secolo, a causa dei gravi avvenimenti politici, che si andavano maturando, gli argenti, che nel 1787 furono trovati ammontare al peso di libbre 2395 e once 7, dovettero cinque anni dopo, cioè nel 1792, donarsi al governo del tempo, affinchè lo stesso avesse potuto sopperire ai gravi bisogni dell'erario, depauperato dalle spese di guerra<sup>1</sup>. E ciò con grave danno

<sup>1</sup> Ecco in qual modo la Cronistoria ci narra questo donativo fatto dai frati, che ben può dirsi volontario forzoso: In questo medesimo mese di Dicembre (1792) essendosi fatto animo alcuni nostri religiosi, non so se con vero zelo, o pure per ambizione, di porger supplica ed offerire a S. M. tutti gli argenti della nostra chiesa, in seguito di che ci perviene immediatamente regal dispaccio del tenor che siegue: Ho fatto presente al Re la supplica di codesti M. e Pp. del real convento del Carmine Maggiore quali animati di sincero esemplar zelo pel Real Servizio, e per la difesa dello Stato sono stati i primi ad offerire tutti gli argenti di codesta real chiesa, per servire alle urgenze delle attuali pubbliche circostanze. E la M. S. ha gradito e lodato moltissimo la sua fedeltà, e generosa offerta, e ha accettato li argenti di codesta chiesa di suo real Padronato, lasciandovi però restare i vasi sacri per venerazione dei sagrosanti misteri a cui sono adetti. Laonde ha ordinato S. M. di partecipare a V. S. ed a tutti di codesta religiosa famiglia questa sua sovrana accettazione e distintissimo gradimento, e gl'ordini che son dati alla regia Zecca perchè vi siano ricevuti, e registrati per averne dalla M. S. la conveniente considerazione. La S. V. adunque nell'atto stesso che farà noto alla sua Comunità questa Sovrana risoluzione potrà disporre che codesti argenti siano subito trasfe-

dell' arte patria, la quale in tal modo venne a perdere chi sa quai bellissimi tipi di preziose modalità decorative.

riti alla R. Zecca. Palazzo 15 Xbre 1792.—Giovanni Acton—Priore del Carmine—Ed appresso: Acciò non resti estinta a nostri Posterì la notizia degli argenti, che aveva la nostra Chiesa del Carmine Maggiore daremo un breve dettaglio del numero, peso e valuta di detti argenti. Un voto grande d'argento della Principessa di Cellamare. Due sblendori d'argento grandi. Due altri più piccoli. Un Lettorile grande d'argento. Uno paliotto grande d'argento per l'Altare maggiore. Un altro paliotto d'argento più piccolo per l'altarino dentro del nostro Cappellino della Madonna. Lampadi d'argento piccole num. 9. Una lampade grande d'argento del Carpio. Un pellicano d'argento. Una lampade grande d'argento degl'Ingrignetti. Una lampade mezzana d'argento. Due altre lampadi d'argento più piccole. Sei Puttini d'argento. Una carta di Gloria, in Principio e Lavabo d'argento. Voti d'argento dentro il Cappellino della Madonna num. 474. Una croce d'argento col suo piede per l'Altare maggiore Candelieri d'argento n. 6. Frasche d'argento grandi e piccole n. 12, altri candelieri più piccoli n. 2. Una statua d'argento di S. Michele Arcangelo. Lampadi d'argento per le cappelle n. 13. Una croce d'argento col suo piede. Uno ingenziere d'argento. Ingenziere d'argento con sua navetta e cocchiario. Un leggile d'argento per sopra la menza. Un bacile d'argento col suo bocale. Due ostiarii d'argento. Due garafine d'argento. Un campanello d'argento. Una sottocoppa, ed una zavattina d'argento. Una statuetta di S. Anna con la Bambina nelle braccia d'argento. Una statuetta di S. Giuseppe d'argento col suo bastone anche d'argento. Una sopravesta di Messale d'argento. Due altri candelieri d'argento per gli Accoliti.—Quali argenti mandati alla Reg. Zecca, e ridotti in verghe numero 95 furono di peso libbre millesettecentonovantaquattro, ongie 6 e trappesi 20. La di cui valuta raguagliata a seconda del saggio fatto in ciascheduna verga dai saggiatori di essa Regia Zecca, è ascesa a docati ventiquattromila, cinquecento cinquantacinque, e grana  $41 \frac{11}{12}$  come costa dal certificato fatto dal Presidente della Regia Zecca il Sig. D. Antonio Planelli, e dal Reg. 0 Cre-denziere D. Natale Terminelli; qual certificato si conserva nel

Ma l'erario, che si trovava in dure circostanze per le gravi spese erogate a causa degl'improvvisi armamenti delle milizie, fatti in tal tempo, non ristette di pretendere altri donativi; sicchè il convento nell'anno 1793 fu costretto a prendere in mutuo ducati mille per offrirli graziosamente alla regia corte: cui seguirono nel 1794 altri ducati 1500, con ordine di seguitare detto pagamento per anni cinque per le urgenti necessità della città e regno (*Cronist.*, f. 165 t.<sup>o</sup>).

L'anno 1794 addì 11 Maggio, che cadde in giorno di domenica, avvenne nella chiesa un fatto clamoroso. Nel mentre celebravasi la messa al maggiore altare, un tal Tommaso d'Amato da Messina, avendo fatto resa per entrare in sagrestia, per quindi passare nella tribuna sull'altare maggiore, e non avendolo potuto, sali sulla balaustra, profanando l'altare e cominciò con alta voce ad acclamare la libertà e l'assemblea di Francia, vantandosi di esser giacobino, non senza inveire contro Dio, la Vergine ed il Principe. Cacciato dalla chiesa dai fedeli levati a rumore, e quindi arrestato dai soldati del Carmine, venne tradotto alla Vicaria, dove compilatosi il processo ad horas, in sei giorni, fu condannato alla forca, pena che subì con pervicacia, non ostante le preghiere del cardinale arcivescovo recatosi a lui per ridurlo a migliori consigli. La *Cronistoria* ne descrive il terribile supplizio con queste parole: Giunto il terzo giorno di Cappella uscì il paziente dalla Vicaria per giustiziarsi sopra di un tavolone strascinato a coda di cavallo col taccarello in bocca per non far sentire al popolo le esecrande parole che gli uscivano dalla sacrilega bocca: arrivato al patibolo più osti-

nostro Archivio. Scrig. 2 Cass. 32 n.<sup>o</sup> 7. Si certifica dai medesimi di essersi pagati da D. Agostino Casaretti ducati 5014,78 con polizza per lo banco di S. Giacomo in Gennaio 1793 per la compra da detto Casaretti fatta di una verga d'oro di libre ventidue, once cinque e due terzi alla ragione di grana ottantasette il carato, ricavata detta verga dalla fusione di una lampade d'oro con la sua catena e due puttini d'oro di detto real Monistero: sicchè tutto il credito del nostro monistero colla regia Corte ascende a doc. 29570, 19 grana e  $\frac{11}{12}$  (*Cronist.*, p. 165, e 165 t.<sup>o</sup>).



nato che mai volle morire impenitente; motivo per cui i bianchi che lo assistevano gli voltarono le spalle ed il carnefice esegui la giustizia. In seguito li troncò la testa, li strappò la lingua mostrandola all'immenso popolo e poi la buttò nel fuoco che stava ivi preparato, e così anche troncandogli le mani e i piedi e il rimanente del corpo lo buttò anche nel fuoco spargendo per aria anche le ceneri a tenore della sentenza fatta dalla G. C. della Vicaria<sup>1</sup>.

Il XVIII. secolo si chiude con la espulsione dei religiosi, avvenuta per ordine dei repubblicani Francesi, che nel 1799 occuparono il Castello ed il convento, permettendo che i frati si ritirassero nei locali del Gesù vecchio. Divenuti i borboniani con le masse del Cardinal Ruffo padroni a lor volta del forte del Carmine, fu allora che rimasto il convento e la chiesa del tutto abbandonati in quei momenti di rappresaglie tra il popolo e gl'invasori, ogni cosa fu ivi messa a sacco ed a ruba. Venne così a disperdersi la ricca suppellettile rimasta nella chiesa, come del pari andò disperso tutto il tesoro di memorie, di carte, di bolle e privilegi, conservati in archivio, come sarà detto quando si descriverà il convento. Un tale esizio fu accompagnato dal veder salire sulle forche per ordine della Giunta di Stato, il P. M. ex Provinciale Granata, Capuano, già professore di matematiche nel real Collegio della Nunziatella.

<sup>1</sup> La sentenza è del tenor seguente: *In causa Thomae d'Amato Messinensis principalis inquisiti et carcerati de crimine causae Majestatis Divinae et humanae, ut ex actis. Die 14 mensis Maj, 1794, visis comparitione caeterisque actis ac visa instantia Regii Fiscii Dominae Regiae Junctae eoque audito et audito pariter regio consiliario di Villarosa Rei Advocato.— Per Regiam Junctam Status provisum et decretum est quod Thomas d'Amato Messinensis praevia raptatione adcaudam equi suspendatur in furcis altioribus et deinde adstrahatur ei lingua ac amputentur caput et manus, quo actu completo comburetur cadaver, dispergatur cinis, publicantur bona et sceleste nomen ejus damnetur et fiat relatio Majestati suae hoc secum: Citus: Medici: Palmieri: Porcinari: Bisogni: Giaquinto—(Cronist., p. 166, t.º e p. 167).*

Gli avvenimenti storici del secolo presente di questa chiesa, sono di minore importanza degli antecedenti.

Ristabilito il convento nel 1800 vediamo due consecutive soppressioni, una cioè nel 1809, cui segue la ripristinazione generale de' conventi nel 1819; nel quale anno il convento del Carmine Maggiore di Napoli colle sue grancie è rimesso su colle rendite di duc. 12410,11, in vista del Concordato del 1818. L'altra nel 1866, in forza della legge generale di soppressione, che spogliavalo con gli altri conventi di ciò che possedeva (Clemente, *o. c.*, p. 66; Galante G. A., *o. c.*, p. 288).

Questo secolo, circa ad opere di arte non ha visto altro che il monumento elevato a Corradino di Svevia, nel 1847 da Massimiliano di Baviera, modellato dal Thorwaldsen, ed eseguito da Pietro Schoepf da Monaco, e i lavori alla tribuna in occasione della canonizzazione di S.<sup>a</sup> Francesca delle cinque piaghe nel 1867, del Centenario della vittoria di Lepanto nel 1871, di quelli di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura nel 1874, seguito nello stesso anno dalla solenne incoronazione con corona di oro della imagine di Maria SS. della Bruna, in virtù di Breve del Capitolo Vaticano, che giusta una pia fondazione del Conte Alessandro Sforza da Piacenza, ha solo il privilegio e l'onore di poter decorare con auree gemmate corone le più vetuste imagini di nostra Donna, avute in venerazione per celesti prodigi. Di tale cerimonia ci dà lunga e particolareggiata descrizione il Clemente nella sua più volte citata opera (p. 77 e seg.).

Attualmente la chiesa del Carmine, cui nè il tempo nè le vicende politico-religiose han potuto togliere il suo antico splendore, benchè non più sotto la guida della benemerita famiglia religiosa per tanti secoli ivi rimasta, è la più popolare e frequentata fra le chiese della città nostra. I pochi Rr. Pp., cui venne consentito dal Demanio di amministrarla, sebbene stremati di mezzi, nondimeno col denaro che ricavano giornalmente dai fedeli, ne curano il maggior lustro possibile; sicchè quando in occasione di feste popolari, una fitta onda di popolo invade, piena di fervore religioso, il gran tempio, adorno di arazzi e di faci, e risonante di sacre melodie, ti par di essere nei più felici tempi dei secoli scorsi, in cui questa chiesa era come la incarnazione più viva del culto e della pietà napoletana.

---

## II.

§ I. — Cancelli ed Atrio — Antico ponticello al Mercato nella piazza del Carmine — Cappella di S. Barbara.

Un recinto di pilastri di piperno, intramezzati da cancelli, precede l'atrio della chiesa, cui si accede a mezzo di una grande porta. I detti pilastri hanno tutto il carattere della metà del XVII. secolo, e pare che sieno succeduti ad altri, che secondo la *Cronistoria*, eranvi fin dalla prima quarta parte del secolo antecedente. L'atrio poi, oltre il maggiore ingresso, ha una porta minore laterale, che riesce sulla via.

Ai lati della porta d'ingresso vedonsi due lapidi di marmo, una messa nel 1828, quando la chiesa venne riconsacrata da Monsignor Francesco Angelo della Porta, e l'altra nel 1850, quando la S. di Pio IX. si fece a visitarla. Le iscrizioni sono riportate dal Chiarini nelle sue note al Celano, t. IV, pp. 206, 207.

Il pavimento è scompartito a mattoni, inquadriati da fasce di marmi bianchi e neri con stella nel mezzo. Due chiusini marmorei di sepolture senza iscrizioni occupano il centro dei laterali spartimenti dell'impiantito.

Stando ad un passaggio di documento, da noi tratto dall'Archivio Notarile, che si riporta in nota <sup>1</sup>, ed alla *Cronistoria*, nel luogo attualmente occupato dall'atrio e cancelli, era verso il 1451 un piccolo ponte, sotto al quale scorreva il rivolo del Lavinaio: donde a quel sito il nome di ponticello al mercato. E pare che un tale ponticello largo palmi otto (2<sup>m</sup>, 08) avesse dalla parte della piazza del mercato una porta, mercè la quale allo stesso accedevasi. Ora il detto ponte sotto il Priorato del P. de Signo nel

<sup>1</sup> Messer Gualtiero Caracciolo nel costituire l'annua rendita ad una sua cappella nella chiesa di S. Maria di Donnaregina, con rogito di notar Jacopo Ferrillo dei 19 Agosto 1451 si fa ad assegnare e sottomettere a tale obbligo: domos et magazena sua sita in ciuitate Neapolis ubi dicitur a lo ponticello de lo mercato empta per eum a lancellocto Agnyense..... *Prot. del 1450-51*, a cart. 224, *Arch. not. di Nap.*

1459 venne diroccato <sup>1</sup> e coperto il corso d'acqua da un pavimento di selici, il quale nello stesso anno fu completato fino alla piazza di S. Eligio <sup>2</sup>.

Oltre che poco dopo il 1462 si diroccò una casa, già conceduta dal convento a Gio. de Rosa, affinchè la piazza addivenisse più ampia <sup>3</sup>: in guisa che più tardi, cioè nel 1498 vediamo addossato all'antico prospetto della chiesa l'atrio suddescritto, il quale è completato in tale anno <sup>4</sup>, e poi nella prima quarta parte del secolo XVI. (1512-1526) vediamo fatti altri lavori avanti al detto atrio e porta della chiesa <sup>5</sup>, tra cui i pilieri di piperno col denaro di un legato di Alberico Oliva <sup>6</sup>. A' quali lavori seguono demolizioni

<sup>1</sup> ... fe fare, Il Pavimento auanti la Porta della Chiesa, doue prima c' era un Ponte largo otto palmi con la Porta, e spese docati quindici... *Cronist.*, f. 36 t.<sup>o</sup>.

<sup>2</sup> Per l'istesso P. M. Gio. Priore con gran diligenza Sua fu fatta tutta la Piazza da Sant'Eligio sino alla Chiesa nostra, et alla sua porta, lastricata di selice, è vero però che Grandello di Napoli cominciò prima a faticare, e poi s'impetrò la facoltà non solo di proseguirla da Sua Maestà, ma dal medesimo per il fauore, e protezione che havessimo del Conte di Madaloni fu ordinato che si facesse per sua devozione detta strada lastricata di selice da Sant'Eligio sino alla Porta della Chiesa nostra... (*ibidem*).

<sup>3</sup> Nell' anno 1462 era Priore del nostro Real Convento Il P. Francesco da Napoli, come appare per la concessione fatta dal nostro Convento della casa, che possedeva auanti la nostra Chiesa oggi diroccata per farui la piazza, e detta concessione fu fatta a Gioianni di Rosa per mano di Notare Gio. Giacomo Summonte ai 29 di Maggio... (*Cronist.*, f. 37 t.<sup>o</sup>).

<sup>4</sup> ... e duc. 141 si pone la spesa di milleduecento e trenta palmi di Piperno seruiti per Complimento dell'Atrio della nostra Chiesa, cioè auanti la nostra Chiesa... (*Cronist.*, f. 53 t.<sup>o</sup>).

<sup>5</sup> Nel foglio 160 dell' Esito si pone la spesa... pel Piperno intagliato tanto per la Porta del Supporticale, quanto della Chiesa (*Cronist.*, 69).

<sup>6</sup> In quest'anno (1526) furono fatti li Pilieri di Piperno auanti la Porta della nostra Chiesa come il tutto si enunzia nel Testamento del q.<sup>m</sup> Alberico Oliva figlio di Giovanni Cola Oliva che fu quello che diede docati Venti in quest'anno a nostri

di case e di altr'ingombri, eseguite nel 1641<sup>1</sup>; e così pure le altre descritte in sul finire del XVIII. secolo<sup>2</sup>, le quali mirano a completare lo spiazzo che vedesi dinanzi la chiesa e che prende da essa il nome di Piazza del Carmine.

CAPPELLA DI S. BARBARA.—A destra dell'atrio di rincontro alla descritta minore porta è una cappella chiusa da cancello in legno. Ha un altare di marmo con mensa sorretta da due mensoloni con frontale in lavoro di commesso, che sembra di epoca posteriore alla fattura di tutto il resto dell'altare e della sua edicola marmorea.

Quest' ultima componesi di un dossale alto 0<sup>m</sup>,40, con bassorilievi, terminante nei due corni con piccoli piedistalli di sostegno a due colonne d'ordine ionico, che fiancheggiano l'immagine, dipinta in tela della Santa, cui l'altare è dedicato. Le colonne gentilmente lavorate a rabeschi per tutta la prima terza parte del loro fusto, sono coronate da una elegante trabeazione, cui sovrasta uno stemma di tutto tondo con sostegni di putti giacenti. Due stemmi più piccoli e di rilievo schiacciato, a contorni incartocciati ed a svolazzi di nastri, addossansi ai dadi dei suddescritti piedistalli.

Dei tre bassorilievi del dossale, il primo, a venir dal corno dell'epistola, rappresenta il presepe con la SS. Vergine, e S. Giuseppe inginocchiato avanti il divin Pargolo, circondato dai soliti giumenti e con un pastore in primo piano, che ha su di una rupe il suo piccolo armento. Sotto leggesi la seguente scritta in bei caratteri unciali IX.KL.IAN.VM.CXCXCVIII DIE 5.

Padri per detto effetto, et il testamento fu fatto poi a 24 Novembre 1543 (*Cronist.*, f. 78 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Sono diroccate in questo tempo varie case avanti la nostra Chiesa per fare la piazza della medesima. Dette case furono prima comprate dal Convento e la maggior parte con denaro dei Religiosi, principalmente del P. Andrea Bosco, il quale v'impiegò tutto il denaro ricevuto dalla vendita fatta... di una masseria da lui ereditata nelle pertinenze di Posilipo (*Cronist.*, f. 125).

<sup>2</sup> In quest'anno 1786 in virtù di Real Dispaccio diretto al sig. Castellano del Carmine è diroccata la Casetta detta delle Pizze sita nel Largo della nostra Piazza, tra la nostra Portaria e la Chiesa di S. Caterina; e sono tolte altresì le due baracche situate nella nostra Piazza avanti la nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 158).

Il bassorilievo di mezzo rappresenta la risurrezione. Vedesi il Cristo risorto, cinto da nimbo, in atto di benedire, con vessillo sventolante nella sinistra. È dietro l'avello, e d'ambo i lati son quattro soldati assopiti, di cui due con alabarde; piccole torri in lontananza. Sotto la scritta VI. KL. APR. XXXIII. DIE ☉.

Il bassorilievo in *cornu epistolae* rappresenta G. C. in croce con le tre Marie dappiede, due delle quali levate, ed una in ginocchio. Sotto la scritta VIII. KL. APR. XXXIII. DIE ♀.

Nelle facce degli sporti dei piedistalli delle colonne, dalla parte interna, sono le due seguenti iscrizioni:

In *cornu evangelii* IN · DIE · SACRA · CELEBRENTVR.

Ed in *cornu epistolae* VIII · KAL · MAI · MDXVIII · DIE · ♀ · NAT. <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Intorno a queste iscrizioni, avendo consultato il dotto e valoroso nostro amico e collega monsig. don G. A. Galante, questi si faceva gentilmente a fornirci le seguenti dilucidazioni, che noi crediamo pregio di quest'opera pubblicare integralmente, come vennero da lui a noi scritte in una sua gentile lettera del 3 Novembre del passato anno. Per il che noi ce ne professiamo oltre ogni dire obbligati. Le tre epigrafi incise sotto i bassorilievi sono le date cronologiche delle rappresentanze scolpite di sopra, cioè sotto la Nascita di Cristo l'epigrafe: IX · KL · IAN · VMCXCVIII · DIE · ♀ · leggo così: Nono · Kalendas · Januarias (anno a creatione mundi) quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono die sabati o Saturni. La seconda che è sotto la Risurrezione: VI · KL · APR · XXXIII · DIE · ☉, leggo: Sexto · Kalendas · Aprilis (anno a nativitate Christi) trigesimo tertio die Dominicae o Solis. La terza incisa sotto la morte di Cristo: VIII · KL · APR · XXXIII · DIE · ♀ leggo: Octavo · Kalendas · Aprilis (anno a nativitate Christi) trigesimo tertio die · Veneris. Abbiamo dunque le tre date: la Nascita di Cristo il 25 Dicembre, l'anno del mondo 5199 di giorno di Sabato; la Morte di Cristo il 25 Marzo, l'anno dell'Era Volgare 33 di Venerdì; la Risurrezione di Cristo il 27 Marzo, l'anno dell'Era Volgare 33 di Domenica. Le suddette date degli anni sono segnate secondo la volgare sentenza, e l'anno della Nascita di Cristo è segnato nell'anno del mondo 5199, secondo i codici Greci, e la versione della Bibbia, detta dei Settanta, che corrotta nelle date per la molteplice trascrizione de' Codici, poneva più di cinquemila anni prima della nascita di Cristo; mentre il testo Ebraico ne dà quattro-

Tutte e tre queste storie sono assai finamente scolpite, e ben si vede all'aria delle testine, al finito dell'estremità ed al grande disegno e model-

mila. Tuttavia essendosi l'erroneo computo de' codici Greci introdotto nell'odierno Martirologio Romano, volgarmente la Nascita di Cristo segnava nell'anno del mondo 5199. E la data della nostra epigrafe è scritta, copiandola precisamente dal Martirologio, il quale al 25 Dicembre dice: Anno a creatione mundi, Quando Deus creavit coelum et terram, quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono... Jesus Christus in Betlehem Judae nascitur ex Maria Virgine, factus homo.— Riguardo ai giorni del mese, cioè 25 Dicembre per la Nascita, 25 Marzo per la Morte, e 27 Marzo per la Risurrezione, fo notare che in varii Calendarii nel dì 27 Marzo trovasi appunto la memoria della Risurrezione del Signore, con una speciale commemorazione, oltre alla festa mobile di Pasqua; e tra questi Calendarii va notato ancora il nostro proprio di Napoli, che usavasi nel Medio Evo, e trovasi innanzi al Rituale della Chiesa Napolitana, ricomposto dall'Arcivescovo Giovanni Orsini; ivi al 27 Marzo leggesi: Resurrectio Domini— Riguardo poi a quei tre segni ☾, ☉, ♀, essi indicano i giorni della settimana, e sono i segni del Sole e dei Pianeti, sole ☉, mercurio ☿, venere ♀, terra ♁, luna ☾, marte ♂, urano ♃, saturno ♄, giove ♃. E siccome i nomi dei giorni corrispondono a quegli astri, e numi; così nel cinquecento specialmente, ed anche dopo, fu un vezzo di segnare i giorni con quei segni; sicchè nelle nostre epigrafi la nascita di Cristo, di sabato, la morte di Venerdì, la risurrezione di Domenica, sono notate con quei segni.

Riguardo alle due altre iscrizioni laterali:

IN DIE-		VIII · KL
SACRA-		MAL.
1 <sup>a</sup> ) CELEB-	e	2 <sup>a</sup> ) M · D · XVIII.
RENTUR		DIE ☾.
		NAT.

osservo che la 1<sup>a</sup> è di caratteri più grandi dell'altre quattro, la 2<sup>a</sup> è alquanto mutilata vicino la lettera del millesimo. Nella 1<sup>a</sup> vedo accennata la celebrazione della messa, sacra celebrentur; nell'altra leggo la data dell'edicola, cioè il dì 24 Aprile

lato, a cominciare dai nudi, e venendo a più minuti particolari, come sia opera di quella felice età, che furono per l'arte i primordii del XVI. secolo (1518).

Ma chi fu l'autore di questo piccolo gioiello? Lo ignoriamo per ora. La tela che al presente è in mezzo alle due colonne della edicola è assai danneggiata dal tempo per la poca o niuna cura che se n'ebbe. Rappresenta S. Barbara, dipinto del XVIII. secolo, a quanto pare, e di mediocre fattura.

Di questa cappella intanto, dove ora tutto spira il più profondo abbandono, non essendo più addetta al culto, e che addimandano la Cappella di S. Barbara, rileviamo dalle carte antiche del monastero, come nel XVI. secolo fosse detta, non sappiamo precisamente perchè, de' Cappelletti ed elevata, per cura e devozione dei fratelli nobili Gio. Andrea e Gio. Maria Russo. Questi, come da un istrumento rogato per notar Virgilio Bolvito, in data 24 Novembre 1528 <sup>1</sup> dotavanla d'un annuo reddito. Si ha inoltre dal

1518, giorno di sabato, cioè in quel giorno della settimana, nel quale nacque il Signore, DIE Æ NAT. formola che corrisponde all'epigrafe del primo bassorilievo, quindi leggo: die sabbati natalitio Domini, accennandosi col NATalitio, non il giorno del mese in cui nacque il Signore (25 Dicembre), ma il giorno della settimana, nel quale nacque il Signore, cioè il Sabato. Mi resta alquanto oscura l'espressione IN DIE nel primo verso della prima iscrizione, che resterebbe indeterminata, leggendosi: si celebrino messe nel giorno, ma in quale giorno? Congetturando direi che il giorno della celebrazione del sacrificio è determinato dai tre seguenti bassorilievi, nei quali si nota appunto il giorno Venerdì per la Morte, Sabato per la Nascita, Domenica per la Risurrezione del Signore: sarebbe quindi in die Sabati, Dominica et Veneris.

<sup>1</sup> Nell'anno 1528 a' dì 24 gembre essendo Vicario Provie della Prov. di Terra di Lavoro Il Pdre Gen.<sup>le</sup> Luigi Zenzone e Vicario del Conuento Il Padre Tomaso da Napoli, l'Ab. Gio. Andrea Russo, e Gio. Maria Russo Fratelli Nobili sommettono al Conuento Vna lor Casa sita alla Sellaria per Doc. 133 ricevuti dal nostro Conuento, denaro pervenutoli dalli Capitani D. Teodoro e D. Giuseppe Chincari per la Dote della Cappella fuori la nostra Chiesa detta delli Cappelletti (a) volgarmente e che rappresentaua San Sebastiano,

(a) I Cappelletti, chiamati altrimenti stradiotti, o albanesi erano eccellenti milizie a cavallo



documento portato in nota, come in tale cappella eravi una tavola, rappresentante S. Sebastiano, S. Rocco, S. Barbara e S. Alberto, il quale dipinto sventuratamente più non esiste, essendovi stato sostituito l'attuale.

Quali altre vicende si avesse avuto questa cappella dal tempo della prima sua fondazione sino ad oggi, non abbiamo potuto sapere. Quello che è certo, e ci duole il dirlo, serve presentemente di ripostiglio alla seggiola, al piccolo banco e fino ai cenci di una rivenditrice di abitini di nostra Donna, che ivi ha bottega; ed è gran ventura, se a qualche amatore delle vecchie patrie curiosità vien dato vedere il grazioso monumento a traverso il cancello, che essa tien sempre serrato, a custodia delle sue cose.

§ II. — Interno della chiesa. — Navata. — Cappelle ed altari dal lato destro entrando.

SEPOLTURA DEI VICERÈ DEL CARPIO, GRIMANI, E GALLASS. — Pria delle ultime rifazioni operatesi nello scorso secolo, vedevasi accanto alla maggiore porta, nello interno della Chiesa, non sappiamo però da qual lato, una lapide con iscrizione commemorante, come presso a tal luogo nel pavimento in una sepoltura vicino la porta grande, e come pare al disotto della soglia di essa, erano stati seppelliti tre Vicerè, cioè il Marchese del Carpio († 1687), il Cardinale Vincenzo Grimani († 1710), ed il Conte di Gallass († 1719). Tale iscrizione, che riportiamo in nota <sup>1</sup> fu, come egli stes-

Santo Rocco, Santa Barbara, e Sant' Alberto, come per Istrumento rogato per Notar Virgilio di Bulbito nel sud.º di et anno 1528 (*Cronist.*, f. 79 t.º *Cf.* coll'annotazione della Platea n. 224 del Carminè Maggiore di Napoli, dal f. 25 al f. 33 nelle carte dei Monast. soppr. nell' Arch. di Stato).

<sup>1</sup> *Ibid.* Gasparis · de · Haro · marchionis · Carpii — hispani — Vincentii · S · R · E · Cardinalis · Grimani — Veneto — Et · Joannis · Wenceslai · S · R · J · Prin-

---

armate alla leggiera, tratte sin dalla metà del XV. secolo dalla Repubblica di Venezia, a combattere contro i Turchi; e delle quali nel 1472 Pietro Mocenigo si valse nelle fazioni contro Delo e Mitilene, e che in seguito servirono nelle guerre d'Italia e di Francia. Quale fosse il rapporto tra tale titolo della cappella e queste milizie, finora ci è ignoto: potrebbe essere però che D. Teodoro e D. Giuseppe Chincari, che dotarono tale cappella, e che nel documento surriportato sono detti Capitani, appartenessero a queste milizie.

so scrive nella *Cronistoria* (f. 141 t.<sup>o</sup>), dettata e fatta apporre dal continuatore della stessa P. maestro Mariano Ventimiglia, cui parve indecoroso, che restasse senza segno alcuno, o memoria, una sepoltura, che racchiudea le ceneri di tre e nobilissimi defunti benefattori della Chiesa e del Convento <sup>1</sup>.

cipis — Comitibus · de · Gallass · Germani · Quos · vivos — Una · Neapolitani · Regni · pro · Rege · Vicarij · Dignitas — Honestavit — Demortuos · unus · lapis · contextit — Sanguine · coelo · conditione · disparium — Munere · fato · tumuloque · parium — Beatam · spem · simul · expectantium — Ossa · heic · jacent — Eodem · in · sepulcro — quod · Pientissimus · Vir · Marchio · Carpii — De · templo · optime · meritus — Apud · ipsius · fores · Barissima · modestia — Sibi · faciendum · iussit — Quorum · memoria · non · obliaretur — Carmeli · majoris · P · P · — Monumentum · posuerunt — Anno · MD · CC · LXIX.

<sup>1</sup> Crediamo far cosa grata a' lettori col riportare intorno a tali Vicerè alcuni particolari, riguardanti la loro morte e funerali, che non sono noti, e si trovano descritti in alcuni scrittori contemporanei inediti:

Ed in prima dal vicerè Marchese del Carpio abbiamo, che: Peggiorando tuttavia S. E. nella sua infermità d'idropisia, così piacendo a Dio, è passato a miglior vita ai 15 di Novembre giorno di Sabato ad ore otto ed un quarto di notte seguente con sentimenti di pietà cristiana, qual morte è stata sentita con grandissimo dolore dal pubblico, avendo questo buon principe D. Gasparre D'Haro y Gushman March.<sup>se</sup> del Carpio governato questa città e regno rettamente e con somma giustizia. Fece il suo testamento, nel quale lasciò erede dei suoi ricchissimi stati D. Catarina sua unica figlia, qual dimora con la sua madre in Ispagna: volse che il suo corpo fosse sepolito nella chiesa del Carmine Maggiore; dove detto effetto si fecero due fosse nuove bene intonacate e lastricate di riggole di Faenza pittate, una di esse grande nell'entrare della porta maggiore nella quale si aveva da sepolire il corpo *loco depositi*, per esser poi condotto in Ispagna nella sua villa del Carpio dove stavano sepeliti i suoi maggiori, e l'altra piccola dietro l'altare maggiore e proprio immediata sotto l'immagine della Madonna SS. per sepelirvi in una cassetta tutte l'entragne col cuore (*Delli Giornali del Dottor Domenico Conforto, delle cose successe in Napoli dall'anno 1679 al 1689, t. I, p. 315. Ms. presso il Comm. Capasso*). Segue una lunga descrizione della pompa funebre, che conchiude con queste parole: La medesima sera si sepeli nella sepoltura fatta a questo effetto, come si è detto di so-

La *Cronistoria* ha pure (ll. cc.) i più minuti ragguagli sulle funzioni, che furono praticate in occasione dei funerali di detti vicerè, ed in ispecie del Marchese del Carpio, assai benemerito della chiesa, sulle orme del Celano, nota come questi donasse alla stessa nell'ultimo anno

pra, nello ingresso della chiesa, volendo S. E. che ivi fosse posto, acciocchè ognuno passando lo calpestasse e si ricordasse del fine che sortiscono le grandezze umane (*ibid.*, p. 319).

Intorno poi al Cardinale Grimani troviamo registrato, che: Governò meno di tre anni; nella sua venuta diede apprensione ai Napoletani, credendolo uomo di cervello, e porse qualche timore la sua venuta; non corrisposero li fatti, mentre non fu di risoluzione; rimetteva volentieri alli tribunali, e perchè pretendeva la conferma dal Governo si portava di modo, che non voleva disgustarsi nessuno, massime della nobiltà. Si ammalò di ritenzione di orina, e morì a 26 Settembre dell'anno 1710; e fu seppellito nella chiesa del Carmine Maggiore con accompagnamento alla reale, vestito di Tonacella essendo cardinal diacono, e portando tutte le altre insegne di Capitan Generale. Nel tempo che vidde approssimarsi l'ultimo di sua vita fece molti atti cristiani. Stando disgustato col Papa a causa, che avendo obbligato un Provinciale di S. Maria la Nuova, acciò avesse rinunciato l'ufficio di Provinciale nella persona di un monaco suo familiare, e ricusando quello fare sotto pretesto di confidente, lo fece carcerare; ma mentre si aggravò, mandò un corriere a cercar perdono al Pontefice di non averlo restituito, quando dal Nunzio ce lo richiese in nome suo, e cercò la sua benedizione prima di morire, siccome l'ottenne con aver primo fatto uscire dalle carceri il Provinciale e fece ponere in libertà molti che teneva carcerati per sospetto d'inconfidenza (rei di Stato); e fece bruciare un cassetto avanti di sè di varie informazioni per la stessa causa contra molti. L'assistè il Cardinal Pignatelli e ritrovandolo digiuno lo persuase che avesse preso un brodo che stava pronto e ricusandolo di non volerlo per non esser ben fatto, lo prese il Cardinal Pignatelli, ma odorandolo fu tale la puzza che intese, che fece subito levar via, compatendolo ed esortandolo a prendere un pajo d'uova fresche; e acconsentendo a prenderle non si trovava nella Corte, chi prendesse due grana per comprare un paio di ova. Per il che, il Duca di S. Cipriano ch'era Reggente di Vicaria, prese una doppia, dandola a tenere ad uno di casa per spenderla al bisognevole del Vicerè, acciò

della sua vita e vicerego ducati 5 mila, da lui ricevuti in offerta dai massari abruzzesi, perchè avea fatto estermine i Banditi, i quali infestavano il regno. La qual somma fu poi dai Pp. impiegata in una sontuosa lampada

non avesse prima a morir di fame, che della sua infermità. Disgrazia di chi vive alla grande che quando sono in vita sono ben serviti, nella morte poi patiscono abbandono che non lo provano gli stessi poveri. Non deve tralasciarsi, come correndo in questo mese la festa del Glorioso S. Gennaro devesi sapere che nel mese di Maggio per la festa del medesimo Santo, che si chiama dei preti ghirlandati, tenendosi il sangue esposto per otto giorni, incominciando dal Sabato sino al Giovedì, essendovi andato lo stesso giorno di Giovedì verso la sera il Cardinal Grimani, nel baciario si empì l'ampolla mutandosi di colore, comparendo il sangue annegrato e così stiede nelli tre giorni seguenti senza comparire spazio tra il sangue e la carrafina, portando a tutti timore: onde si fecero uscire processioni da tutte le chiese di pertinenza portando nelle manieschi di morti, ossa inaridite di defonti e cavando ancora porzioni di morti putrefatti di fresco sepolti, che dava orrore a chi li vedeva. Tutte le chiese erano piene così la mattina, come il giorno per confessarsi, e poi nel mese di Settembre, correndo la festa del medesimo glorioso Santo morì il cardinale Grimani Vicerè (*Dal Ms. presso il Comm. Capasso intitolato: Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall'anno 1700 fino alla fine dell'anno 1732, già della Biblioteca dei Mss. della famiglia Vinaccia nel 1800, da p. 19 a 21.*)

Finalmente del Conte di Gallos nello stesso Ms. si legge: Stando per terminare il Conte di Daun, la carica di Vicerè fu dall'Imperatore conferita al Conte Galass, che si ritrovava per ambasciadore in Roma. Venne a 2 di Luglio 1719 e per essere la mutazione dell'aria e per li molti disordini usati nel viaggio e per aver voluto mangiare frutti giunse in Napoli e s'infermò; e partendosi il Conte di Daun ai 4 di detto mese per Vienna prese il possesso di vicerè. Una volta comparve al Collaterale, e ritrovandosi con poca febbre volle colle galere andare a Mergellino, e venendogli nella galera propensione di vomito dal suo medico gli fu impedito facendogli prendere liquori gelati. Ritornato in palazzo si pose a letto e gravandosi il suo male la sua corte bassa accompagnata da molti Spagnuoli, formarono una processione al Carmine e a S. Gennaro per implorare la salute del Vicerè. Ma non cedendo il male alli molti me-

d'argento, che per lungo tempo videsi pendere dall' architrave, dove era il crocifisso <sup>1</sup>.

dicamenti, che dai medici di Napoli se gli diedero, il giorno dei 29 Luglio morì in età di 49 anni, essendo stato in Napoli 22 giorni. Stiede esposto tre giorni in Palazzo dopo di essere stato balsamato, ed ai 27 fu portato a seppellire al Carmine in questa forma. Precedevano prima quattro alabardieri, due trombette colle sordelline dentro, due compagnie di corazze, poi seguiva una di fanteria toccando li tamburri e le trombe scordate: venivano poi 70 poveri di S. Genaro, ed appresso le quattro religioni mendicanti, seguiva il suo cavallo svenato con valdrappa nera fino a terra, che copriva tutto il cavallo, e dopo il Capitolo di S. Giovanni Maggiore appresso il suo cadavere con le insegne reali e li fiocchi della coltra erano portati dalli ministri del Collaterale: andavano appresso due baulli; uno per riporvi il cadavere nel Carmine, l'altro di negro per il trasporto in Germania: seguivano poi sei cannoni tirati ognuno da quattro cavalli coverti di panno negro e dietro a ciascuno di essi andavano due artiglieri con la corda alla mano accesa ai due capi: altre due compagnie di corazze ed un'altra di fanteria chiudevano il funebre accompagnamento. Restò al governo di Napoli l'interregno del Collaterale, lasciando alla considerazione di ciascheduno come restasse in Napoli la Contessa Viceregina (*ib.*, p. 33 e 34).

<sup>1</sup> Il Celano (Vol. IV, p. 192), descrive minutamente i particolari della offerta fatta dai Massari delle pecore di Abruzzo al Marchese del Carpio; i quali spedirono quattro di essi a rendere le dovute grazie al Vicerè. Entrarono, egli dice, questi nella nostra città a cavallo, vestiti da pastori con bianchissimi pelliccioni; precedevano sei castrati di non vista grandezza con i loro imbasti ben lavorati; ognun dei quali portava due barilotti pieni di moneta d'argento; e venivano cavalcati da ragazzini vestiti similmente da pastorelli, che li guidavano. In questa forma si presentarono al Signor Vicerè, al quale date le dovute grazie, in segno di affetto donarono i castrati con i danari, che portavano alla somma di cinquemila scudi. Furono ricevuti con segni grandi di allegrezza, ed immantinenti furono i danari inviati in dono alla Vergine SS. del Carmine, con ordine a' Padri di questa Religione, che ne avessero fatto quel che loro fosse piaciuto per servizio della Chiesa; e fu stabilito di farne una lampana. Cf. *Cronist.*, f. 136.

1. — CAPPELLA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO. — Appena s'entra per la maggior porta nella chiesa, sulla destra e propriamente nella parte di mezzo, dove oggi è ricavata la porta minore, che corrisponde a tale lato, eravi prima de' mutamenti operati nel XVII. secolo una cappella con altare, cui nel suo testamento del 1450 Gaspare de Diano, arcivescovo di Napoli († 1451), fece un legato <sup>1</sup>.

Una tale cappella, dedicata ai Ss. Filippo e Giacomo, secondo è detto nei libri d'introito del Convento dell'anno 1534 <sup>2</sup>, fu per decreto del Generale del tempo, allora in visita, sotto la data del 23 Gennaio detto anno, conceduta in patronato al Signor Cesare Riccio, detto volgarmente delle Tende, il quale a sua volta, assegnava al convento la metà di una sua casa, sita vicino la Croce del gran mercato, di fronte alla chiesa, per la dote di essa cappella.

<sup>1</sup> Altare presso la porta maggiore dal lato destro quando si entra—Nell'anno 1450 a 28 Novembre... in presenza di Antonio Vescovo di Potenza, Vicario Generale del Rev.<sup>mo</sup> Gasparre di Diano Arcivescovo di Napoli, e delli Canonici Bonnello Scarpato, e Baldassare Guarrello della Chiesa Napolitana, e Nicola Troysio Notare della Corte Arcivescouale, fu da detto Rev.<sup>mo</sup> Arcivescouo donata la Quarta d'alcune Case, e territorij, che doppo la morte di Cechula Salvia ci erano peruenute secondo Il Testamento del q.<sup>m</sup> Pietro Salvia di Cilento, che mori in Napoli, e fu sepolto in Chiesa nostra con conditione, che posti in possesso della robba hauessimo douuto celebrare Messe e Divini Officij nell'Altare esistente presso la Porta Maggiore dal lato destro quando si entra.... (*Cronist.*, f. 31 t.).

<sup>2</sup> Nel libro dell'Introito di diversi anni... sotto l'anno 1534 si vede... Decreto... del Rev.<sup>mo</sup> Generale Audet... sotto la data dei 23 Gennaio sotto del quale Decreto si nota, che l'Egregio Signor Cesare Riccio volgarmente detto delle Tende diede al nostro Conuento Duc. 80 in dote della Cappella dei Ss. Filippo e Giacomo uicino la Porta Maggiore all'ingresso à man destra e cosi per questa, come per l'annuo censo dell'orto del nostro Conuento sito vicino il Monte Vesuvio e uicino al Vico di Somma rassegnò al nostro Conuento la metà della sua casa, sita vicina la Croce del Gran Mercato in frontespicio della Chiesa nostra... (*Cron.*, f. 85 t.<sup>o</sup>).

Se tale cappella fu abolita, quando nella seconda metà del secolo XVIII. (1767) fu fatta l'ultima generale restaurazione della chiesa, o lo fosse stato prima, non appare dai documenti da noi consultati.

2. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA GRAZIA — S. MARIA DEL POPOLO — POI S. NICOLA DI BARI. — Di questa cappella non troviamo fatta menzione anteriormente al 1459. È in data di tale anno, e sotto il titolo di S. Maria della Grazia, che n'è detto la prima volta nella *Cronistoria* <sup>1</sup>.

Messer Nardo Coppola nel suo testamento, come dall'estratto fattone nella fine del XVII. secolo, riportato in nota, volle che il suo corpo fosse sepolto in detta cappella di S. Maria della Grazia. Era prescritto inoltre in questo testamento, che la cappella fosse chiusa da inferriata, e che a cura dei suoi eredi e successori fosse celebrata una messa ogni giorno in suffragio della sua anima; il che fu puntualmente eseguito; che anzi gli venne eretto un sepolcro, il quale sappiamo che era all'entrare della cappella in sulla destra <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nell'anno 1459 Nardo Coppola di Napoli, che Io credo infallibilmente figlio di Luigi Coppola quello, che con altri Cavalieri del nostro Seggio di Portanoua guardaua il nostro Real Conuento in tempo che seguì il Miracolo del SS. Crocifisso, secondo l'opinione d'Angelo di Costanzo e contro quello, che riferisce Col'Aniello Pacca seguitato da D. Camillo Tutino e Carlo deLellis, nella famiglia Coppola, poichè ritrovo, che nel suddetto anno 1459 il suddetto Nardo Coppola... fè il suo ultimo testamento, nella terra della Rocca nel quale per Notaro publico intervenne Notar Giacomo Antonio Guarino della terra della Polla, doue inter caetera si nota. Item uoluit, et iudicauit... corpus suum sepeliri intus Ecclesiam Sancte Marie de Gratia, intus Ecclesiam Sancte Marie de lo Carmino de Neapoli, in Cappella que vocatur Sancta Maria de la Gratia, come trase alla Porta à mano deritta, doue hoggi ui è la Cappella di Santo Nicola di Bari, doue uole che si gi faccia la Cangelata de fierro e che Messer... Rienzo suoi heredi, e successori in perpetuum faccino celebrare in la detta Cappella per l'anima sua Vna Messa lo di in perpetuum durante mundum... (*Cronistoria*, f. 35).

<sup>2</sup> Sepolto.... Nardo Coppola nella nostra Chiesa all'entrare di essa à man destra nella Sua Cappella di Santa Maria della

Dovette così pertanto durare il patronato di questa cappella nella famiglia Coppola per tutto il resto del XV. secolo, fino alla metà del XVI. <sup>1</sup>, cioè fino al 1550. È in tal tempo che passa a Sicuranza Vollaro, sotto il titolo di S. Maria del Popolo <sup>2</sup>; alla quale succede nel 1601 Giovanni Vollaro <sup>3</sup>.

Grazia fu animata la Sepoltura da Vn Marmo, che in progresso di tempo tolto dal suo luogo, e posto nel Chiostro appresso la Speziaria, riferisce l'Engenio nella sua Napoli Sacra, che diceva così: Clauditur hoc Nardus genuit quem Copula busto . . . . a domus struxit quod pia posteritas. — M · CCCCLXI. (*Cronist.*, f. 35 t.<sup>o</sup>; cf. d'Engenio, *o. c.*, p. 437). — Intorno alla quale iscrizione il *Cronista* si fa a dire: La medesima iscrizione vien riportata da Carlo de Lellis nelle sue famiglie in quella di Casa Coppola, dove mostra di non saper da dove deriui detto Nardo. Io però tal Iscrizione à mio tempo non l'ho più vista, ne so che se ne sia fatto, onde mi persuado che havrà passato la sciagura di tante altre, che sono state guaste, rovinate, o impiegate ad altri usi. E poco più appresso soggiunge: Detto Nardo potè morire nella Rocca... e in nostra Chiesa poi... trasportato Il suo cadavere per sepellirsi nella Cappella Gentilitia della Sua Casa, la quale fra brevissimo tempo doppo la Morte del Nardo suddetto si vidde nel Colmo delle Grandezze per il suo Francesco Coppola, famoso Conte di Sarno e di Cariati, e Gran Almirante del Regno, e per il med.<sup>mo</sup> nel fondo delle maggiori miserie, come si legge nelle Memorie storiche dell'Argentone (*Mem. hist.*, lib. 5), per riconoscere Vn Vero Ritratto dell'incostanza della fortuna. (*Cronist.*, f. 35 t.<sup>o</sup>....)

<sup>1</sup> In una tabella delle messe riportata nella *Cronistoria* e redatta dopo il 1480 è notato così: Nota quod tenemur celebrare omni die Vnam Missam in cappella Sancte Marie de Gratia pro anima Nobilis Viri et Catholici Domini Nardi Coppola de quo habemus untias duas quolibet anno in perpetuum . . . (*Cronist.*, f. 35).

<sup>2</sup> In quest'anno (1550) Sicuranza Vollaro si costituì debitrice al nostro Convento sopra una Casa nel Vico delli Trojani dietro la Zecca per la dote della cappella di S. Maria del Popolo (*Cronist.*, f. 93 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> Giovanni Alfonso Vollaro lascia al Monastero del Carmine annui ducati 4 di cenzo sopra alcune case al Lavinaro e Pennino



Se non che le notizie che abbiamo del titolo e del patronato di questa cappella intorno ai tempi di cui discorriamo, sono talmente confuse e contraddittorie, che non sappiamo come si possano tra esse conciliare. Per testimonianza in fatti del De Lellis <sup>1</sup> è noto che nel 1599 un tal Tommaso de Sanctis eleggevasi ivi il sepolcro per sè e per i suoi. Poscia nel 1605, col consenso dei Padri, vendeva a Cesare Sangiovanni <sup>2</sup> una sepultura vicino alla sua cappella (che sarebbe questa) ed alla cappella dei Ruoppolo (che sarebbe la seguente). Ora questa coesistenza di patronato della famiglia Vollaro e di Tommaso de Sanctis nella stessa cappella, procedeva da parentela, o è l'effetto di un errore di data nei documenti che abbiamo visto ed in nota alleghiamo? Nè ciò basta. Nel 1606, cioè un anno dopo, i Pp. del Carmine concedono questa stessa cappella, che già dicevasi di S.<sup>a</sup> Maria delle Grazie, ad Orazio Sanseverino <sup>3</sup>. I Vollaro o il De Sanctis avevano ceduto, trasmesso

per la Cappella di S. Maria del Popolo Ann. 1601. — *Carte dei Mon. soppr., Carmine Maggiore*. Vol. 224, dal fol. 25 a 33, Arch. di Stato.

<sup>1</sup> Hora voltando da basso in su nell'entrare, che si fa dalla porta grande a mano destra nella prima cappella è il quadro di S. Nicola di Bari con la seguente iscrizione posta nel marmo della sepultura: Vt semper cum Sanctis in coelis laetetur hanc terram Sanctam sibi suisque posteris Thomas de Sanctis elegit Anno Domini MDLXXXVIII. (De Lellis, o. c.).

Nello elenco delle cappelle, che esistevano intorno al 1524, notasi una cappella di S. Maria della Grazia di casa Coppola, e una cappella di Santa Maria del Popolo di casa Romano (*Cronist.*, f. 771). Bisogna quindi supporre che intorno alla metà del secolo XVI. abolita la cappella di S. Maria del Popolo, si fosse trasferito il beneficio in quella di S. Maria della Grazia di casa Coppola, e quindi si fosse chiamata promiscuamente con l'uno e con l'altro titolo.

<sup>2</sup> Tomaso de Sanctis vende a Cesare S. Giovanni con il consenso del Carmine una Sepoltura vicina alla sua Cappella e vicino la sepultura di Rospolo (*sic* Ruoppolo). Anno 1605. *Sepulture concesse a Secolari dentro la Chiesa del Carmine Maggiore. Carte de' Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

<sup>3</sup> S. Maria della Gratia — Il Monastero del Carmine concede a D. Oratio Sanseverino una Cappella con la Sepoltura sotto il titolo di S. Maria del Popolo, adesso chiamata S. Maria della Gratia per docati 100 ad annuo cenzo di Docati 20 per la celebratione

o perduto i loro diritti? Noi non abbiamo elementi come risolvere tutti questi dubbii. Possiamo soltanto affermare, che in alcuni di questi mutamenti dovette il sepolcro del Coppola venir distrutto, e la funebre epigrafe che ricordava il luogo dove era riposto il suo corpo, messo a memoria dei posteri nel chiostro appresso la spezieria, come dicono il d' Engenio (*o. e l. c.*) ed il de Lellis <sup>1</sup>.

Il qual povero ricordo era scomparso pure di là verso la fine del XVII. secolo, come ci fa sapere il buon frate Carmelitano. Verso la fine del secolo suddetto questa cappella era dedicata a S. Nicola di Bari, giusta quanto rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 35) e dall'*Aggiunta ms.* del de Lellis (*o. e l. c.*). Sia comunque, essa presentemente serba ancora il nome di S. Nicola col culto di esso Santo e con la sua imagine, la quale del resto è assai mal ridotta dal tempo.

Fregia questa cappella un ornamento in marmo con lavori di commesso, aggiustatovi intorno nell'ultima restaurazione, eseguita nella seconda metà dello scorso secolo e sullo stile della decorazione esterna di tutte le altre. Oltre tale aggiustamento non vi si vede null'altro di antico, se ne toglie il pavimento a quadrelli invetriati, distinto a fioroni policromi di fabbrica Napolitana del XVIII. secolo: e dello stesso tempo sono pure gli stucchi bianchi sulle pareti.

3.—CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, POI DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI, ORA DI S. SIMONE STOCK—Stando alla *Cronistoria* la ubicazione esatta di tale cappella era tra quella di S. Maria delle Grazie e l'altra di S. Margherita. Essa venne eretta nell'anno 1471 <sup>2</sup>, e n'ebbero concessione sotto tale titolo di S. Maria degli Angeli, Lorenzo ed Antonio Lauritano con istru-

di quattro messe la settimana et uno anniversario l'anno. Anno 1606. *Carte de' Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

<sup>1</sup> De Lellis C., *Fam. nob.*, t. 2, f. 139.

<sup>2</sup> Nelsud.º anno 1471 dentro la Chiesa fu eretta Vna cappella sotto il titolo di S. Maria degl' Angeli da Lorenzo e Antonio Lauretani fratelli, per concessione havuta dai nostri antiqui patri d' vn luogo, che si cita a mano destra dell' entrada della Chiesa juxta la Cappella di Santa Maria delle Gratie... e la Cappella di Santa Margarita (*Cronist.*, f. 39. Cf. *Monast. soppr. Carmine Maggiore*, vol. 224, f. 25. Arch. di Stato).

mento di Notar Nicola de Monte dell'anno 1471, essendo provinciale il P. M. Nicola Antonio de Arcellis, e procuratore il P. M. Giuliano Casanova.

Nel 1524 quando fu redatto l'elenco delle cappelle del XV. secolo, riferito dal P. Moscarella, essa era ancora di casa Lauritano <sup>1</sup> (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>). Stando ad una indicazione annotata dopo l'obbligo primitivo del 1471 per questa cappella e sua sepoltura, pare che nel 1575 fosse di certi Montecorvo <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A proposito di questa famiglia, troviamo nella Scheda di Notar Cesare Malfitano un documento, dal quale rilevasi, come D. Giovan Tommaso Lauritano si comprometta dar lezioni di canto figurato, di contro-punto e di canto fermo ad un giovanetto cherico per nome Gennaro de Leone, figliuolo di Francischello de Leone di Torre del Greco, della stessa famiglia forse, come appresso vedremo, cui appartenevasi la Cappella dello Spirito Santo nella Grotta che ivi è detto di Marzio de Leone della Torre del Greco:

Promissio pro Francischello de Leone—(dal Prot. del 1512-13 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 167. Arch. Not. di Nap.).

Die tercius mensis Junii prime Ind. 1513 neapoli. In nostri presentia constitutus venerabilis dompnus Johannes thomasius Lauritanus de neapoli sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum francischello de leone de turri greci patre clericum Ianuarii de leoni promisit eidem francischello infra annum vnum... docere dictum clericum Ianuarium de Canto figurato et de contra punto et Canto fermo adeo che possa comparere da onne bono-scolaro ad laudem expertorum: pro quo prefatus francischellus promisit dare dicto Johanni thomasio ducatos sex de carlenis videlicet singulis quatuor mensibus in fine tertiam partem nec non vestire et calciare ipsum clericum. Ianuarium et insuper dictus dompnus Johannes thomasius promisit dare eidem clerico Ianuario durante dicto tempore cibum et potum ac lectum ad dormiendum: Qui quidem clericus Ianuarius promisit obedire dicto dompno Johannithomasio et seruire in omnibus seruitiis lecitis et honestis: pacto habito inter eos quod si dictus clericus Ianuarius nollet stare cum eodem dompno Joannethomasio aut pro quavis causa discederet a domo dicti dompni Johannithomasii quod eo casu dictus francischellus teneatur et sic promisit dare eidem dompno Johannithomasio dictos ducatos sex in pace.....

Presentibus Iudice hieronimo gaffuro ad contr. Joanne de angrisano et Nicolao campo de Riolo.

<sup>2</sup> L'annotazione è questa: L'heredi del quondam Geronimo Mon-

Nel 1587 questa cappella, che già era di Marzia Marzocca, come appare da notizie tratte dalle più volte citata platea del Carmine, è concessa a Ferrante Marzocco, con un luogo per farvi la sepoltura <sup>1</sup>.

Ai tempi in cui scriveva il de Lellis, la sua *Agg. ms.* all'Engenio, il che fu dopo il 1654, pare che questa cappella fosse dedicata a S. Maria di Costantinopoli, di cui vedevasi un quadro nel suo altare unitamente alle immagini di S. Margherita e S. Caterina (*op. e l. cit.*). Il titolo però di questa cappella era cambiato nel 1684, come rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 105), quando questa cappella veniva intitolata ai Ss. Carmelitani S. Simone Stock, e B. Franco. Vi fu allora allogato un quadro dipinto dal Cav. Calabrese <sup>2</sup>, in tal tempo a Malta, per cura e spese dei fratelli conversi di esso convento, e rappresentante il Santo in atto di ricevere l'abito dalle mani stesse della B. Vergine. Al quale proposito il Cronista si fa a raccontare due aneddoti, che testualmente riportiamo in nota, e da uno dei quali rilevasi la ragione perchè poi il culto del B. Franco, pria in questa cappella, fu disgiunto da quello di S. Simone, e stabilito in seguito nella quarta cappella <sup>3</sup>.

tecorvo per il legato del detto quondam Geronimo s'obligano pagare annui docati 5 sopra una casa alli Lanajoli per la concessione di una cappella e sepoltura e due messe alla settimana. Anno 1575. *Cart. de' Monast. soppr., Carm. magg., Vol. 224, da fol. 25 a 33, Arch. di Stato.*

<sup>1</sup> Il Monastero del Carmine concede a Ferrante Marzocco la cappella di S. Maria degli Angeli, che fu della quondam Marzia Marzocca con un luogo per la sepoltura. Anno 1857. *Carte dei Monast. soppr. Carmine Magg., n. 224, f. 25 a 33. Archiv. di Stato.*

<sup>2</sup> Tanto il d'Ambra nel suo *Mese a Napoli* (vol. 2, p. 406), quanto il Chiarini nelle sue note al Celano (vol. 4, p. 112), e così pure il Galante G. A. (p. 286), e il Dalbono (p. 181) ed altri ed altri, attribuiscono tutti questo quadro al Solimena, mentre dal cronista Carmelitano, che è scrittore sincrono, è notato come speciale opera del Calabrese.

<sup>3</sup> In questo stesso tempo fu dipinto l'antico e famoso Quadro dei nostri S. Simone Stock e B. Franco, il quale si vede in una Cappella di nostra Chiesa, che è la seconda a man destra della porta grande. Il Pittore, che lo dipinse, fu il celebre Cavalier Calabrese, e fu da lui dipinto in Malta, ove ritrovavasi, ma da lì venuta in Napoli la suddetta dipintura vi fu trovato il grosso abbaglio preso dal Pit-

Da chi fossero però dipinti i due laterali quadri rappresentanti la SS. Annunziata e S. Michele, non sappiamo. Fu in tale occasione che la cappella venne tutta fregiata di dorature e di marmi commessi, non senza una certa sontuosità, nello stile del tempo. Presentemente è molto trascurata; e la tela del Calabrese, già restaurata e male, per modo che nulla più vi si raffigura dall'antico dipinto, è pure molto malandata per l'umidità del luogo e per incuria.

4. — CAPPELLA DI S. MARGHERITA. — Questa cappella, che troviamo sotto un tale titolo nel 1524, nell'elenco delle cappelle più volte citato, e sotto il patronato di Giulio Ferrajuolo (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>) preesisteva fin dal 1471 sotto la stessa denominazione di S. Margherita; perchè nella concessione, che in tal tempo ebbero i patroni della cappella di S. Maria degli Angeli, questa, come sopra abbiamo notato, confinava da un lato con la cappella di S. Margherita. Però non sappiamo a chi si appartenesse nel XV. secolo e, se dopo il 1524 fosse stata rinunziata dai Ferrajuoli al convento, o invece fosse allo stesso ricaduta per estinzione di quel casato.

Nel 1544 la vediamo conceduta a Gio. Bernardino Arcella <sup>1</sup>.

tore nel colore delle vestimenta delle due Imagini; poichè invece della Cappa bianca, e l'abito di sotto di color lionato alla Carmelitana, le dipinse tutte all'opposto con cappa nera, ed abito bianco alla domenicana; Onde fu bisogno mandarle di nuovo a Malta per correggere l'errore. Il sud.<sup>o</sup> Quadro coll'altare fu fatto a spese dei nostri Fratelli Conversi, i Quali il tutto intesero fare in onore del B. Franco Laico, simile a loro ed a lui solo dedicare la Cappella e l'Altare. Ma andati a consiglio del P. Sagrestano Maggiore di nostra Chiesa, questi loro consigliò di far dipingere nel sud. quadro insieme col B. Franco, anche il nostro S. Simone, di cui in Chiesa non era immagine alcuna. Ma ben presto si ebbero a pentire di avere eseguito un tal consiglio; poichè compiuto di già l'Altare sud. videro che nel mandar le Messe a quella Cappella, il P. Sacrestano, senza punto nominare il B. Franco; diceva « andate all'Altare di S. Simone ». Cosa, che intesa da fratelli Conversi, sommamente loro dispiacque, e fe loro dire, che in simili casi dovevano consultarsi con Laici loro pari e non già con Sacerdoti. (*Cronist.*, f. 135 e 35 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> In quest' anno (1544) Gio. Belardino Arcella si costituì

Appartenne in seguito a casa Ruoppolo, e ciò si ricava tanto dalle confinazioni della quarta cappella, detta dei tre Magi, che in un documento più appresso vedremo confinare dalla parte di sotto colla cappella dei Ruoppolo nello scorcio del XVII. secolo, quanto da un obbligo del 1569 di Gio. Domenico Ruoppolo <sup>1</sup>, intorno alla dote di questa cappella. In quanto alla durata del patronato dei Ruoppolo, ed agli altri consecutivi patroni, se ve n' ebbero, non abbiamo documenti che li determinano. Sia comunque, la cappella presentemente appartiene alla Confraternita di S. Maria del Carmine dell' Abitino, che l' ebbe nel 1637, come appare dall' iscrizione apposta nel muro nel lato dell' evangelo <sup>2</sup>.

Il d' Ambra (*o. c.*, vol. II, p. 406), il Chiarini (*o. c.*, vol. IV, p. 212), il Galante G. A. (*o. c.*, p. 286), ed altri patrii scrittori vogliono, che in questa cappella fosse stata già riposta la SS. Vergine della Bruna, alla quale indi tolta, si sostituisse la detta statua. Donde essi traessero questa notizia non sappiamo. Certo è che nella *Cronistoria* e nel *ms.* del de Lellis, come in altre opere sincrone, non se ne fa parola o cenno alcuno.

Attualmente questa cappella ha un altare e su di esso un'edicola formata con due colonne bellissime di breccia verde di Sicilia, che sono ai canti della nicchia, dove si venera la statua in legno, dipinta e dorata, della Vergine col bambino in braccio, la quale sembra scoltura della fine del XVI. secolo, e forse del principio del seguente.

L'altare è decorato da un frontale di commesso, di stile del XVIII. secolo; e dello stesso tempo è il bel pavimento di quadrelli invetriati di fab-

debitore al nostro Conuento sopra Vna sua casa a Forcella per la dote della cappella di S. Margarita in nostra chiesa (*Cronist.*, f. 90 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Santa Margarita—Gio. Dom. Ruopolo si obliga pagare annui ducati sei inclusi li carlini nove, che si dovevano al nostro monastero per il censo di detta cappella. Anno 1569. *Cart. dei Mon. soppr. Carmine Mag.*, vol. 224, da f. 25 a 33. Arch. di Stato.

<sup>2</sup> L'iscrizione è la seguente: LA · REALE · ARCICONFRATERNITA · DI · S · MARIA · DEL · CARMINE · DETTA · DELL' ABITINO · ERETTA · NEL · CHIOSTRO · DEL · CARMINE · MAGGIORE · NELL' ANNO · 1637 · CON · ISTRUMENTO · REDATTO · DAL · NOTARO · SIGNOR · DOMENICO · PICONE · DI · NAPOLI · ACQUISTAVA · QUESTA · CAPPELLA · CON · LE · SOTTOPOSTE · SEPOLTURE · GENTILIZIE ·

brica napoletana, che ha una sepoltura con chiusino marmoreo dal lato dell'epistola, e di proprietà della Congrega dell' Abitino. Un piccolo affresco infine di scuola seicentista, rappresentante l'Ascensione di nostro Signore G. C. è a mezzo la volta.

5. — CAPPELLA DEI TRE MAGI, POI DELL' ASCENSIONE, ORA DEL B. FRANCO.—Questa cappella denominata dei tre Magi, dalla seconda metà del XV. secolo fino alla prima terza parte del XVII, appartenne alla nobile famiglia de Ruggiero di Salerno <sup>1</sup>.

Detta cappella, secondo la *Cronistoria*, quando nel 1471 fu concessa, era già di tutto punto costruita e ricca di una preziosa tavola, esprimente il mistero dell'Epifania, sulla quale i tre Magi, sempre a quanto ne dice il cro-

<sup>1</sup> Nell'anno... 1471 era priore del nostro R. Conuento il P. M. Giuliano Casanoua, come si riconosce dall'Istrumento per mano di notaro Nicola Vigiliano sotto il dì noue di Luglio nel legato dei S.<sup>ri</sup> Pietro, Colamarino, e Berardino de Ruggieri (a), li quali in detto anno ottennero un Altare in nostra Chiesa con Vacuo per la loro sepoltura, ove sepelirono Francesco loro padre. È questa Casa di Ruggiero, Casa nobilissima Salernitana et in gran stima in Napoli, sin dagl'Angioini, Baroni di Lancusi e di Laurenzana, furono Marescialli, del Consiglio Reale, e Mae-stri Rationali della Gran Corte della Vicaria in tempo di Carlo I, officio in quel tempo di grandissima supposizione. Hor qui è da sapersi, che la Suddetta Cappella conceduta ai S.<sup>ri</sup> Fratelli de Ruggiero fu la nostra rinomata Cappella detta delli Tre Maggi con un Quadro d'insigne Pittura, e fu dai nostri buoni Pp. antichi concessa detta Cappella nella maniera che si ritrouaua, e senza riflettere al ualore del Quadro, liberarono la detta Cappella ad un annuo censo miserabile, che si praticaua in quei tempi, così la possedè la Casa de Ruggiero sino all'anno del secolo corrente 1643 (b). Alla quale precedente Concessione di detta Casa di Ruggiero, fu essa Cappella nello stato nel quale si rinueniua, dal nostro R. Conuento concessa alli Fratelli della nostra Congregatione

(a) Pietro e fratelli di Rogiero per una Cappella detta delli Tre Maggi con la sepoltura ottenuta dal Monastero del Carmine s'obligano pagare annui docati tre sopra una loro Casa sita alli Caldarari, an. 1471, *Carte de' Mon. soppr. Carmine Mag.* Vol. 224, da f. 25 a 33, Arch. di Stato.

(b) Questo è uno sbaglio del Cronista. Come vedremo, la detta concessione è del 1637.

nista Carmelitano, erano rappresentati sotto le sembianze di re Ferrante, re Alfonso II. e re Federico d'Aragona <sup>1</sup>.

Nel 1637 i de Ruggiero la cedettero colla tavola suddetta ai fratelli della Congregazione dell'Abitino, la quale in quel torno costituitasi, avea

nuouamente eretta dentro Il nostro Chiostro detta dell'Abitino, a differenza dell'altra uicina del Cappuccio, e per essa concessione e per la bocca della Sepoltura, che detti fratelli aprirono avanti la Cappella, cioè fuori di essa nel Pavimento della nave della Chiesa, qual bocca corrisponde all'altra Sepoltura, che vi è hora e ui è dentro detta cappella, si obliarono di pagare otto Scudi l'anno in perpetuo infallibilmente e senza diminuzione alcuna non ostante qualsivoglia pretesto di Guerra, e peste, quod absit, nè caso opinato, o inopinato divino, o humano, contingente, insolito, o insolitissimo in superlativo grado, e che mancando per due anni continui dalla detta soluzione restino condannati a perdere non solo la Cappella, ma anco le migliorazioni, come il tutto appare per Istrumento cautelatissimo rogato per mano di Notar Gio. Francesco Mazzuco di Napoli, le cui scritture si conservano appresso del Notar Gio. Battista Nocera di Napoli, il quale ha estratta la Copia di detto Istrumento... (*Cronist.*, f. 40).

<sup>1</sup> E perchè di detto Quadro dei Tre Maggi ne fan menzione tutti li storici, perchè in esso vi stanno espressi per li Tre Maggi, Ferrante, Alfonso, e Federico d'Aragona al naturale, perchè Io a miei tempi non l'ho trouato più in Chiesa nella Solita Cappella, che ueniua detta dei Tre Maggi à man destra quando s'entra, giusta la Cappella delli Vermecellari dalla parte di sopra e la Cappella delli Ruoppoli dalla parte di sotto, ho voluto sapere doue ritrouauasi ed ho ricauato che Auendo essi Fratelli rinnouata la detta Cappella con colonne di Marmo et altri ornamenti tolsero Il suddetto Quadro dell'Adorazione delli Tre Maggi et in suo luogo ui riposero una Statua della nostra Madre SS. del Carmine, ed all' hora si è titolata la Cappella non più delli Tre Maggi, ma della Congregatione: indi voluto sapere doue stava detto Quadro mi riferirono che l'avrei trovato dentro la Congregatione, doue nemmeno lo ritrouai per causa di nuovi stucchi e pitture ordinarissime, che vi han fatto, per la qual causa l'hanno trasportato dentro la loro piccola Sacrestia che a mio giuditio è malissimo luogo e si puol col tempo rouinare per causa dell'humido e dell'in-



preso stanza nei locali avuti in concessione nel chiostro di questo convento <sup>1</sup>.

Fu in tale circostanza, che avendo i confratelli suddetti fatto delle innovazioni in questa cappella, e decorata in modo diverso dall'antico l'edicola del primitivo altare, ne tolsero la detta tavola che portarono nel loro locale dentro il chiostro, ed ivi posero invece la statua della Vergine del Carmine, che presentemente è nella precedente cappella.

Pare intanto che dopo la metà del secolo XVII. i Vermicellaj (*Macaronai*), ottenessero questa cappella, in cambio dell'altra che segue, loro concessuta sin dal 1579. Tanto argomentiamo dall'*Agg. ms.* del de Lellis, dalla quale risulta che la medesima a suo tempo, cioè verso il 1680, era dei Vermicellaj <sup>2</sup>, ed era dedicata all'Ascensione di N. S.

giurie del Mare, che gli sta a fronte. Procurai con bel modo scuoprir terreno per riaverlo e ritrovai con mio grandissimo sentimento che stauano per uendere detto quadro delli Tre Maggi per pagar li bambocci allo sproposito che han fatto, onde mi alterai et expressi a quei ministri, che il Quadro non poteuano alienarlo poichè è del conuento, e che se loro come diceuano ne haueuano ritrovato centocinquanta scudi, quello ualeua assai più e che il Conuento omnino non vuole che si venda; onde si sono astenuti da far tal motivo e resta nell'istesso luogo dove col buono e colla forza si potrebbe far levare e ponere dentro la loro cappella dentro la Chiesa nostra, che sarebbe quanto mai potessero pretendere. — Mementote (a). — (*Cronist.*, f. 40 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Ai fratelli della sudetta nuova Congrega fu nell'anno 1637 ceduta da Gio. Battista di Ruggiero la Cappella dei Tre Maggi, che havevano in nostra chiesa con pagare ad esso per tal cessione Duc. 200. Nella quale cappella collocarono poi la statua della Madonna del Carmine, toltone l'antico Quadro dei tre Magi (*Cronist.*, f. 121 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> La quarta è dedicata all'Ascensione del Signore, e questa è proprio dell'arte dei Macaronari di Napoli, i quali vi celebrano la festa nel dì dell'Ascensione (*De Lellis, ms. e l. c.*). — L'Arte de' Verme-

(a) A fianco di questo squarcio della *Cronistoria*, il buon P. Moscarella scrisse di proprio pugno questa annotazione: — Notate bene questo paragrafo. — Del quadro noi parleremo allorchè ci occorrerà descrivere il chiostro e la cappella della Congregazione dell'Abitino.

Nel 1756 i Vermicellaj poi la rinunziarono a beneficio del convento.

Nel 1761 i fratelli laici del convento del Carmine, volendo destinare una cappella unicamente al culto del B. Franco, che già essi avevano allogato nella seconda cappella, unitamente a S. Simone Stock, si dettero ad elevare al primo un nuovo altare in questa cappella, la quale è la quarta a mano destra della nave, come dice il P. Ventimiglia, facendola diventare una delle più belle della chiesa<sup>2</sup>. L'altare in marmi policromi a lavori di commesso fu eseguito dai fratelli Cimafonti nell'epoca dell'ultimo restauro: così pure il dipinto ad olio del detto altare, e quello a fresco della cappella furono opera in detto tempo di Gio. Sarnelli, cui vennero dati dai fratelli laici non altro, che duc. 44; chechè ne dicano il d'Afflitto (*o. c.*, v. II, p. 31), il d'Ambra (*o. c.*, v. II, p. 406), il Galante G. A. (p. 286) e il Dalbono (*o. c.*, p. 182), che attribuiscono una tale opera a Francesco de Mura.

La detta tela non è quasi più visibile, perchè addossatavi una edicola in legno dorato colla immagine del Cuore di Gesù, opera ricca, se vuoi, ma moderna, e non bella. L'ammattionato è del XVIII. secolo.

6. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLE GRAZIE NEL PERGOLO (Piliero tra la 5.<sup>a</sup> e la 6.<sup>a</sup> cappella). — Di questa cappella troviamo fatto menzione nell'elenco delle cappelle dell'anno 1524, come di patronato di Renzolla

cellaj s'obliga al Monastero del Carmine per la Cappella dell'Ascensione in annui Ducati 15 in perpetuum per una Messa il giorno et altre conditioni. Anno 1579. — Ritornata al Conuento nel 1756. *Carte dei Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

<sup>1</sup> In questo tempo (1756) l'Arte de' Vermicellari rinunzia e restituisce al Convento nostro la Cappella detta dell'Ascensione, che è la quarta di nostra Chiesa a man destra della porta grande, concessa loro dal nostro Conuento sin dall'anno 1579. — (*Cronist.*, fol. 150 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> In questo tempo (1761) i Fratelli Laici del nostro Conuento a loro spese imprendono a costruire un nuovo Altare, e Cappella in onore del nostro B. Franco, lasciata l'antica Cappella del B., fatta anche da' nostri Laici, che è la seconda a man destra della porta grande della Chiesa, nel di cui Altare è il famoso quadro dipinto dal Cavalier Calabrese. Il suddetto nuovo Altare del B.

Imparato <sup>1</sup>, nè finora sappiamo altro. Più che una cappella però, sembra sia stata una edicola, stante la piccolezza dello spazio, risultante sotto il pulpito attuale.

Ma, se il pergolo o pulpito, di cui nell'elenco delle cappelle si parla, fu ognora nello stesso sito nel quale è al presente, il che pare che sia, perchè lo accesso a chiocciola che mena allo stesso dal superiore dormitorio de' Pp. praticato nell'interna massa del dietroposto muro, ha tutt'i caratteri di essere molto antico, bisogna dire che la edicola ha cambiato intitolazione. Essa oggi è dedicata a S. Antonio Abate, la cui imagine a mezzo busto, in legno dorato e alla grandezza del vivo, vedesi in ricca scarabottola allongata a capo di un altarino ivi posto. Salvo per altro la detta imagine di S. Antonio Abate, opera del bel mezzo del XVII. secolo, che probabilmente apparteneva ad una cappella altre volte a questo santo dedicata, tutto ciò che costituisce la decorazione di questa edicola ed altare, è sullo stesso stile del soprapposto pergamo, raffazzonato alla maniera del tempo, in cui operò il Tagliacozzi-Canale, ossia a mezzo il secolo XVIII.

7. — CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.—Nell'anno 1579 i Consoli dell'arte dei Vermicellaj ottennero la concessione d'una cappella con sepoltura in questa chiesa, con istrumento per notar Prospero Faraldo dei 27 Giugno detto anno, giusta un documento in bambacina, già nell'archivio del convento <sup>2</sup>. Nella laconica notizia, che ne dà la *Cronistoria*, quando parla di tale concessione, non è indicata la intitolazione di tale cappella.

fatto nell'antica Cappella de' Vermicellari dedicata all'Ascensione (il di cui Quadro è stato trasportato nell'Atrio del Refettorio) che è la quarta a man destra della nave; la quale è diventata ora una delle più belle di nostra Chiesa. L'altare di Marmo è lavoro de' Fratelli Cimafonti e costa Ducati 715; il Quadro dell'altare, e le pitture a fresco della Cappella, sono opera di Gio. Sarnelli, e costano Duc. 44, i quali uniti con altri Duc. 32,2,10 spesi nello stucco, pauimento, ed altro formano in tutto la grossa somma di Ducati 791,2,10, tutta somministrata da' suddetti Fratelli Laici; alla quale contribuì più d'ogni altro F. Pietro Aguzza — (*Cronist.*, f. 151 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> La Cappella di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> della Grazia nel Pergolo, rendeva per essa Renzolla Imperato — (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> In questo anno (1579) li Consoli dell'Arte dei Vermicellari

Che l'avesse pertanto la dett'arte posseduta dall'epoca della concessione suddetta a tutta la metà del XVII. secolo, pare indubitato, per la testimonianza del Moscarella. Certo è però, che in quell'epoca era dedicata all'Ascensione di N. S., e che di poco passata la prima metà del XVIII. secolo, e propriamente nel 1752, si ha dalla *Cronistoria* (f. 149 t.º) notizia della concessione fatta con atto pubblico dai Pp. al Marchese D. Carlo Danza, presidente del S. R. Consiglio, della quinta cappella a destra della navata, detta della Madonna della Grazia. Nella quale occasione ci fa sapere il cronista suddetto, come nel quadro quivi a suo tempo posto, vedevasi effigiata la Vergine col bambino in braccio, portata dagli angeli nel Purgatorio, con davanti nel basso S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova, nonchè S. Andrea Corsini e S. Agnello; il quale quadro egli soggiunge essere stato dipinto dal Santafede, e tenuto a suoi tempi come cosa di gran pregio <sup>1</sup>.

La cappella, come è al presente, non ha ricevuta niun'altra innovazione, dopo le riduzioni operatevi da casa Danza. Il tabernacolo a colonne, avente

ottennero dal nostro Conuento Vna Cappella nella nostra Chiesa con sepoltura — Istromento per Notar Prospero Faraldo a 27 Giugno d.º an. (*Cronist.*, f. 108).

<sup>1</sup> In questo anno (1752) per mezzo di pubblico istrumento rogato a 9 Agosto dai Pp. del nostro Convento è donata al Signor Marchese D. Carlo Danza Presidente del S. R. Consiglio nostro Special Benefattore la quinta Cappella posta a mano destra in nostra Chiesa detta della Madonna delle Grazie colla sepoltura, le suppellettili, marmi, pitture, e altro nella maniera, che si ritroua;... dotandola egli dall'altra parte di una Messa quotidiana perpetua per cui dà al Convento il capitale di Duc. 1200 da farne compra. L'antico Quadro dell'altare di detta Cappella è opera del Celebre Pittore Fabrizio Santafede. In esso vi è effigiata la B. Vergine col Bambino in braccia, portata dagli Angioli nel Purgatorio per sollievo di quelle anime tormentate, le quali in vederla apparire, se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un canto S. Francesco d'Assisi con S. Antonio da Padova, e nell'altro canto vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abbate. Questo S. Vescovo, secondo si tiene per tradizione, è S. Andrea Corsini—(*Cronist.*, f.149 t.º).

in mezzo il quadro del Santafede, è quello che ancor si vede nel suo altare, a bei lavori di commesso in marmi fini.

Dalla parte dell' epistola leggesi una lunga iscrizione su tavola marmorea, riportata dal Chiarini (vol. IV, pp. 211 e seg.), colla quale il marchese Carlo Danza fa noto, come questa cappella solennemente dedicata alla Deipara Vergine delle Grazie nell' agosto dell' anno 1752, essendone stato rogato l' atto da notar Crescenzo Fontana, gli fu concessuta dai Padri, e che egli acquistò col sepolero, la imagine, le colonne marmoree, la suppellettile dell' altare e tutti gli altri ornamenti per sè e per la sua progenie maschile e femminile e successori, e pure per gli estranei, nel venustissimo aspetto presente. E però postovi lo stemma di sua famiglia, egli aveva sborsato a dote di questa cappella Duc. 1200, che erano stati dati al convento con il patto, che si dovesse nella stessa celebrare in perpetuo in tutt' i giorni il sacrificio della messa. Dalla parte poi del Vangelo sorge il suo monumento in marmo. La funebre iscrizione che vi si legge, e che vuoi dettata dal Mazzocchi (*o. c.*, Galante G. A., p. 286) è scolpita su di una cartella foggjata a pelle di leone, infitta a un piedestallo di breccia verde di Sicilia, sul quale poggiano due piccoli genii, aventi in mano l' uno un oriuolo a polvere e l' altro una face arrovesciata. Più su è la figura a mezzo busto, grande al vivo, e ravvolta in toga del defunto con buone estremità ed una gran bella testa di carattere realistico, che dev' essere al certo un ritratto. Alle spalle del busto è come una spalliera di marmi colorati con sopra un frontone curvilineo spezzato con in mezzo allo stesso l' arme di casa Danza. Questo monumento, dovuto allo scalpello di Matteo Bottiglieri, è una opera eseguita con certa larghezza e grandiosità di stile, di cui i barocchi solo si ebbero il segreto.

Il pavimento di questa cappella è in mattoni invetriati del tempo.

8. — CAPPELLA DEI SS. MARTIRI, O DI SANTA MARIA DEI MARTIRI, POI DI S. ANTONIO DI PADOVA, ORA S. ANGELO MARTIRE, S. ANDREA CORSINI E S. CIRILLO. — Nell' anno 1470 in un legato fatto al convento da Medea Alabastrera, come apparisce dalla *Cronistoria*<sup>1</sup>, si faceva menzione del testamen-

<sup>1</sup> Sotto l' anno 1464 Vedesi nella Platea Nova Il Legato di Medea Alabastrera sopra Vna tale sua Casa sita nella Regione di For-

to di Francesco d'Orta, alias *Guancella*, il quale avea prescritto ai suoi eredi che dovessero costruire una cappella nella chiesa del Carmine sotto il titolo dei Ss. Martiri, con una dotazione di messe, da celebrarsi con certo censo di una sua casa. Dal quale Francesco d'Orta è pur fatto menzione nell'elenco delle messe del 1474<sup>1</sup>.

Questa cappella nel 1498 si apparteneva ad Ottaviano d'Orta di Napoli, e di essa troviamo fatto menzione, come confinante con altra cappella già quivi presso sotto l'organo, in un rogito dei 4 Marzo detto anno, per notar Jeronimo Ingrignetti<sup>2</sup>.

La stessa nel 1530, sotto il nome di S. Maria dei Ss. Martiri viene concessa a Cristoforo, Andrea e Prospero Medina, una alla sepoltura, che era ivi davanti<sup>3</sup>.

Ai tempi del de Lellis, nella seconda metà del secolo XVII, la cappella è intitolata a S. Antonio di Padova<sup>4</sup>. Da tal tempo sino allo scorcio del secolo

cella nel luogo detto sopra Muro, doue n'abbiamo acquistare dell'altre Case, che a suo luogo si diranno. E sotto l'anno 1470 nel legato citato in detta Platea noua di Francesco d'Orta, alias *Guancella* si nota una Cappella facienda da' suoi heredi in nostra Chiesa sotto il titolo dei Ss. Martiri e per le messe celebrande, obbliga una sua casa alli Spicoli—(*Cronist.*, f. 38).

<sup>1</sup> Una messa una uolta alla settimana per l'anima di Francesco d'Orta, alias *Guancella*—(*Obbligo delle messe del 1474—Cronist.*, f. 45).

<sup>2</sup> Concessio Cappelle pro notario Anello Cangiano et fratribus. (*Prot. not. Jer. Ingrignetti*, ann. 1497-98, a cart. 82, Arch. not. di Nap.).

<sup>3</sup> *Cronist.*, f. 83. — Queste notizie confrontano colla seguente annotazione del volume 244, *Cart. dei Monast. soppr. Carmine Maggiore*, da f. 25 a 33. Arch. di Stato di Nap.—S. Maria delli Martiri—Francesco d'Orta nel suo ultimo testamento lasciò che dalli suoi heredi si dovesse fare nella Chiesa del Carmine un altare con la cona sotto il vocabolo di S. Maria delli Martiri ed in detto altare vi lasciò una messa alla settimana coll'elemosina di docati 2. Anno 1470.

Francesco e Prospero Medina si obbligano pagare ogni anno al nostro Monastero docati 4 nella metà di Agosto et uno staro d'oglio e la pietanza nel giorno dei Martiri. Anno 1474. *Ser. V, Cas. LI*, n. 8. *Carte dei Monast. soppr. Carm. Magg.*, v. 221, da f. 25 a 33. Arch. di Stato.

<sup>4</sup> La sesta cappella è dedicata al Glorioso S. Antonio di Padua, *ms. e l. c.*

XVIII. non ne sappiamo altro, finchè nel 1775 non la vediamo, giusta quanto ce ne dice la *Cronistoria*, sotto il nuovo titolo di S. Andrea Corsini. La immagine del qual santo, unitamente a quella di S. Angelo Martire e di S. Pier Tommaso Carmelitano, viene dipinta da Francesco de Mura nel quadro a capo l'altare. Egualmente per opera di Paolo de Maio nei laterali della cappella sono effigiati il B. Angelo Mazzinghi e la B.<sup>a</sup> Gio.<sup>na</sup> Scopelli <sup>1</sup>.

Questa cappella presentemente non ha altro di notevole, che la iscrizione lapidaria, la quale è in *cornu epistolae*, e che è la memoria funebre di uno dei benemeriti autori della *Cronistoria*, qual'è il P. Mariano Ventimiglia, che riportiamo in nota <sup>2</sup>.

Così pure in *cornu evangelii* vedesi altra iscrizione lapidaria, levata nel

<sup>1</sup> In quest'anno (1775), tolto l'antico Quadro della Cappella di S. Andrea Corsino di nostra Chiesa, vi è collocato il nuovo rappresentante S. Andrea Corsino, S. Angelo Martire, ed il nostro S. Pier Tommaso, Opera del Celebre pittore D. Francesco di Mura volgarmente detto Franceschiello. Nei collaterali della cappella medesima sono nello stesso tempo riposte due altre pitture, una che rappresenta il nostro B. Angelo Mazzinghi e l'altra la nostra B. Gio. Scopelli Opera del pittore D. Paolo de Majo, cui furono per solo regalo dati Duc. 24 laddove pel quadro principale furono al sudetto pittore Franceschiello dati per ricognizione D. 170; rilasciando il dippiù per sua devotone cioè il complimento di Duc. 300 da lui valutato; siccome è dichiarato nell'ultimo pagamento fatto per mezzo il Banco di S. Eligio. Di più fu fatta la fascia poi di verde antico intorno al quadro e costò Duc. 130, come la mensa e il paliotto di marmo per cui furono pagati al marmorajo Duc. 300. Tutta la sudetta spesa fu fatta dal P. ex Generale Ventimiglia—(*Cronist.*, f. 154 t.<sup>o</sup>)

<sup>2</sup> D · O · M · — EXVIVIAE · — REVERENDISSIMI · PATRIS · MAGISTRI · — FRATRIS · MARIANI · VENTIMIGLIA · ALVMNI · — PER · OPTIME · DE · HOC · REGIO · COENOBIO · MERITI · — QVI · DOMINO · SEMPER · VIVENS · ET · DOMINO · MORIENS · — DOCTRINA · AVCTORITATE · ET · EXEMPLE · — SEMPITERNAE · GLORIAE · COMMENDANDIS · — NON · HVIC · TANTVM · — SED · VNI · VERSAE · CARMELITARVM · FAMILIAE · PROFVIT · — HEV · DEFOSSAE · — SPEM · BEATAE · RESURRECTIONIS · EXSPECTANT · — LVCEM · HOC · IN · EXILIO · VIXIT · — ANNIS · LXXXVII · MENSIBVS · II · DIEBVS · IX · — OCVLQSVE · CLAVSIT · — DIE · XXVIII · MENSIS · APRILIS · MDCCXC · (*Cronist.*, fol. 162).

1780 al P. Generale Fra Giuseppe Alberto Ximenes, Spagnuolo, morto non senza sospetto di veleno (?), e quivi tumulato <sup>1</sup>.

Più sopra infine alla detta lapide, vedesi la memoria funebre di Rachele Canonico † 1858.

9. — ANDITO DELLA PORTA DI COMPIETA — CAPPELLA DI S. ANDREA SOTTO L'ORGANO (*scomparsa*). — Abbiamo notizia di tale cappella da un documento tratto dall'Archivio notarile di Napoli dalla scheda di notar Jeronimo Ingrignetti, e che viene più appresso da noi pubblicato. Appare pertanto dallo stesso, come addì 4 Marzo 1498 venisse dai Pp. Carmelitani di Napoli, concesso a notar Aniello Cangiano, ed ai suoi fratelli Menichiello e Luca un certo luogo, sito sotto l'organo, *subtus musicam*, presso la cappella di Ottaviano di Orta di Napoli, per costruirvi una cappella con sottoposta sepoltura.

Gli svariati cambiamenti pertanto, cui fu soggetta questa chiesa, niun'orma ci hanno lasciato di questa cappella, o meglio altare, sórto nella fine del XV. secolo, in uno dei lati del detto andito, non sappiamo dove. Per altro pare che la detta concessione non dovesse avere immediatamente effetto, perchè nella *Cronistoria*, 22 anni dopo una tale concessione, ne troviamo un'altra intorno alla stessa cappella.

Tale concessione già segnata nella Platea nuova di questa chiesa (f. 119), vien fatta nel 1520 ad Aniello Cangiano di Napoli, al quale è dato una cappella dentro la... chiesa sotto il titolo di S. Andrea con luogo per la sepoltura. Il de Stefano che scrisse 20 anni dopo una

<sup>1</sup> Ad istanza del Ministro di Spagna fù con R. Dispaccio Ordinato al Capo di Ruota Girolamo Vollero, che terminate l'esequie fosse aperto il Cadauere sotto colore d'imbalsamarlo per indi mandarlo in Ispagna. Locchè fu eseguito, chiusa che fù la Chiesa, nel Guardarobba della Sagrestia alla presenza del d.º Ministro e due più celebri Medici della Città D. Luise Cisone, e D. Domenico Cotugno, e di due principali Signori Pollio e Francillo, da' quali esaminate minutamente le interne parti del Cadauere, fù ritrovato e comunemente giudicato, essere stata cagionata la di lui morte puramente, e totalmente dalla uiolenza del suddetto male, e non altrimenti, siccome forse, da alcuni si sospettava e così fù giuri-



tale ultima concessione, nel riportare (*o. c.*, p. 162) l'epitaffio scolpito nel piano della sepoltura esistente nella cappella, che camminando più avanti verso la cappella maggiore, era dalla parte sinistra, quale è stata rinnovata per la onorata famiglia dei Cangiani cittadini Napoletani, ci mostra il nesso dei Cangiani del suo tempo e quelli più antichi; titolo e patronato del resto che si riporta nel 1524 nello elenco delle cappelle dove è detto: la Cappella di S. Andrea che era di Casa Cangiano (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>).

Nel 1685, nel suo pavimento e propriamente sotto l'organo, fu sepolto Monsignor Gio. Battista del Tinto, e postavi una pietra sepolcrale di marmo ornata della di lui effigie ed armi, giusta quanto annota il P. Ventimiglia (*Cronist.*, f. 136). Questa memoria anche disparve, distrutta, come egli soggiunge, da' nostri moderni, che avrebbero dovuto ricordare la ricca eredità lasciata al convento, e pervenutagli da D. Lorenza Tedeschi sua madre, e i benefizii da questo Prelato fatti alla comunità in occasione della separazione de' soldati da' Padri.

Presentemente l'antica cappella di S. Andrea è scomparsa, ed il quadro

dicamente depresso. Dopo tale operazione, ed esame fù l'estinto Corpo asperso di molto sale e ripieno di erbe odorifere, e collocato indi in una Cassa di legno serrata con chiave fù trasportato nella Cappella di S. Andrea e a *Cornu Evangelii* della medesima fù sepolto, su di cui fù apposta la seguente iscrizione sepolcrale:

RMS · PR · S · T · MAGISTER · ET · DOCTOR — JOSEPHUS · ALBERTUS · XIMENES —  
 CELTIBERIAE · IN · HISPANIA · NOBILI · GENERE · NATUS — HEIC · IN · PACE · QUIESCIT —  
 QUI · UNIVERSI · CARTNI · ORDINIS · PRIOR · GENERALIS — SEMEL · ATQUE · ITERUM ·  
 ELECTUS — AC · DENIQUE · PERPETUUS · AB · APOST · SEDE · DECLARATUS — INTER ·  
 HISPANIARUM · PRIMAE · CLASSIS · MAGNATES · OBLECTUS — SACRORUM · RITuum ·  
 CONGREGATIONIS · CONSULTOR — PIO · VI · PONT · MAXIMO — AC · REGIBUS · ET · PRINCIPIBUS ·  
 APPRIME · CHARUS — CUNCTISQUE · BENEFICUS · ATQUE · JUCUNDUS — CARME-  
 LI · VERO · SUI · QUO · AD · VIXIT · PRAESIDIUM · ET · DECUS — TANDEM · DUM · MAJORA ·  
 EI · MUNDUS · OFFEREBAT — IN · STATIONEM · SEMPITERNAE · REQUIETIS — MORTE ·  
 HEU · INOPINATA · EVOCATUS · EST — IBID · DECEMB · ANN · M · D · CCLXXX — AETATIS ·  
 SUAE · LXI · REGIMINIS · VERO · XIII — MEMORIAM · TANTI · PRAESULIS · INSE-  
 PULTAM — HEIC · UBI · SEPULTI · CINERES · ASSERVANTUR — FRATRES · HUIUS · COENOBII ·  
 MOERENTES — ETIAM · LAPIDE · SERVANDAM · CENSUERUNT — (*Cronist.*, f. 156)

che già era nel suo altare, dopo passato, nell'abolizione della cappella, in quella antecedente dei Ss. Martiri, nel secolo XVII, ne fu tolto a sua volta come vedemmo, quando quella fu dedicata a S. Andrea Corsini, e messo altrove, o distrutto.

Lo spazio però dove essa cappella era, fatto libero dallo ingombro dell'altare, fu più adatto all'ufficio di andito conducente alla porta di compieta che metteva, come ora, al chiostro. Qui presentemente non vi è altro di antico e forse ancora del tempo, in cui preesisteva la cappella di casa Cangiano, che un bel soffittato in legno, dei principii del XVII. secolo, messo tutto a gentili cassettoni di poco rilievo con iscarse filettature dorate e fiori policromi sulle fasce dei riquadri, con stelle dorate e pari intrecciature di ramoscelli di palme e di gigli in campo verde, tolti all'arme dei carmelitani.

Di epoca posteriore, cioè della seconda metà del XVII. secolo, è poi il lacunare o soffitto dorato, che è sull'ingresso del detto andito, il quale non è altro che il di sotto della cantoria sovrapposta con l'annesso organo. In esso, come in tutto il resto della ricca invenzione del suo insieme, l'ornatura ad oro di zecchino che la fregia, è dello stile grandioso delle opere del Fanzaga.

A ricordo infine della leggendaria istoria del Crocifisso veggonsi due progettili in sul fianco destro della porta di uscita al chiostro, l'uno di pietra calcarea in forma globulare di o.<sup>m</sup> 55 di diametro, poggiato su di un pilastro<sup>1</sup>, ed un altro di ferro sospeso a una catena, pendente dalla parete del diametro di o.<sup>m</sup> 24.

<sup>1</sup> Ecco che cosa si dice di questa palla di pietra nella *Cronistoria* (p. 101 t.<sup>o</sup>): In quest'anno (1566) ritrovo nell'anno memorabile del nostro P. Fornari, t. 2, pag. 177, la vittoria di Malta, che coll'aiuto del Re Cattolico, spedito tre volte da Napoli sotto la Protezione della V. SS. del Carmine di Napoli, costrinse il Turco a lasciar l'assedio dell'Isola sud.<sup>a</sup> e fuggire. Onde quei Cavalieri mandorono in voto alla nostra Chiesa quella Palla di Pietra, che sta sotto la Palla di ferro del SS. Crocifisso, uomitata da un mortaro di bronzo, chiamato il Basilisco, che era il maggior tormento di quegli assediati Cavalieri, e perciò mi credo mandorono quella in donativo a questa nostra Chiesa, come ho letto in questo libro (a).

(a) A margine è scritto di alieno ed antico carattere: Non dice il vero. Donde tragga questa convinzione l'annotatore, ignoriamo.

Quest' ultimo vuolsi sia la palla scagliata dalla bombarda detta la Mesinese. La pergamena già quivi d'appresso, commemorante un tal fatto e il miracolo, ora non più vi si vede, sebbene nell'andito che precede la cappell-

A proposito intanto delle incursioni de' Turchi e corsari barbareschi ognora scorrazzanti per i nostri mari nel XVI. secolo, e seguente, crediamo far cosa grata a' nostri lettori, riportare due documenti da noi trovati nell' Archivio di Stato, dai quali si rileva, come pel timore panico continuo, di cui erano presi gli abitanti di molte nostre città della costiera, tra cui Napoli (1537) ed Amalfi (1548), si cercasse dai medesimi approntare difese di artiglierie, impiegando a ciò fino il metallo delle campane delle loro chiese e delle sacre e fin profane suppellettili.

Die VI. mensis aprilis x. indictionis neapoli 1537 ad preces... nobis factas pro parte infrascriptorum magnificorum dominorum Electi Consultorum et Capitaneorum fidelissime Universitatis popularis dicte civitatis neapolis personaliter adaccessimus ad venerabile monasterium et Conuentum S. augustini civitatis predictae et proprie ad locum residentie dicti fidelissimi populi neapolitani ubi ipsi congregari consueuerunt pro negotiis publicis spectantibus ad populum predictum et dum essemus ibidem in dicto loco inuenimus Magnificus dominus Petrus de Stephano Electus dicti fidelissimi populi neapolitani, dominus marinus Saxus U. I. D., dominus Joannes baptista mansus, Dominus Prosperus de Urso, D. Dominicus Gracina, et D. pirrus antonius Saponus Consultores una cum aliis eorum collegis consultoribus in regimine populi predicti, Nec non nobiles Gaspar branchaleonus, Petrus montanarius, Andreas de Campora, franciscus funarus, Eliseus Terracinus... capitanei platearum ciuitatis neapolis... asseruerunt coram nobis, fidelissimam Universitatem et homines huius inclite et fidelissime ciuitatis neapolis ordinasse et deliberasse pro servitio Eterni redemptoris, sue Cesaree Maiestatis Conservatione fidei cristiane, manutione et tuitione huius regni et presertim dicte ciuitatis neapolis ab inimica classe theuchrorum (a) que minatur inuadere hoc regnum et signanter ipsam civitatem neapolis capere et habere ab aliquibus ecclesiis monasteriis Conuentibus et a diversis aromatoriis aliquas campanas et alia vasa metalli, ex quibus illas fundendo possint fieri

(a) In cambio di Turcorum, o Turcicorum. V.D. P. Carpentier, *Supplem. ad Glossarium novum*, T. III, alla voce: Teucris pro Turcae vel Turci, Col. 1004, Ed. Parisiis MDCCLXVI.

rina della Madonna della Bruna, messa a ridosso dell'absida. Noi la riportiamo nei Documenti.

artiliarie pro causa defensionis et manutionis predictae cum promissione illas et illa restituendi et consignandi dictis ecclesiis conventibus et aromatariis infra aliquod tempus conueniens ut infra. . . . (segue la procura che fanno a diversi procuratori per trattare questo affare).—*Schede Notarili antiche*, Vol. 85, fol. 288.—*Not. Vollaro*, Prot. an. 1537.—Arch. di Stato di Nap.).

Die primo mensis martii 1548—Amalfie—Constitutis in nostri presentia magnificis luciano de afflicto et Jeronimo paulindo de amalfia ad infrascripta specialiter deputatis per ipsam uniuersitatem amalfie. . . ex una. Et me notario publico. . . nomine et pro parte R. Abatisse et Monialium monasterii S. helene de amalfia Ecclesie S. Jacobi amalfie, ecclesie S. Antonii, ecclesie S. Marie Marte, ecclesie S. M. Annunciationis et ecclesie S. Semonarii de dicta ciuitate amalfie, ac pro utili causa ipsorum monasterii et ecclesiarum predictarum ex altera. Prefati quidem magnifici deputati sponte asseruerunt coram nobis. . . mensibus preteritis pro predictae uniuersitatis et beneficio ipsius et signanter pro conficienda certa quantitate artegliaria recepisse et habuisse ab ipso monasterio S. helene per manus dicte Abatisse campanam unam rotulorum quatragenta de mitallo: ab ipsa ecclesia S. Jacobi per manus magnifici philippi de Iudice Campanam aliam unam rotulorum quinquaginta quatuor mitalli: ab ecclesia predicta S. Marie maioris per manus presbiteri leonardi Candidi beneficiati ipsius aliam campanam rotulorum quatragenta mitalli, ab ipsa ecclesia S. Antonii per manus andree acquaroli alias campanas duas rotulorum triginta quinque mitalli: ab ecclesia predicta S. Marie Annunciationis aliam campanam unam per manus Egregii Notarii Joannis Casabone cantarii unius et rotulorum triginta unius mitalli, et ab ipsa Ecclesia S. Semonarii aliam campanam unam per manus Joannis battiste de Iudice decani amalfitani et ecclesie predictae beneficiati rotulorum decem et septem mitalli. Et ipsam quantitatem mitalli seu ipsas campanas ponderis predicti restitui promississe ipsis ecclesiis et predictis eorum beneficiatis infra certum tempus. . . (*Schede Notarili antiche*. Vol. 81, f. 15, *Not. Vincenzo Casabona*, Prot. ann. 1445-1477.—Arch. di Stato di Nap.).

§ III. — Crociera — Tribuna — Altare maggiore — Cappellina di N. D. del Carmine, e la sua imagine — Il Crocifisso sull' architrave — La grotta e le sue cappelle — Le cappelle scomparse della crociera — Gli attuali cappelloni sostituiti a queste.

TRIBUNA. — Apresi la tribuna nello ambiente quadrilatero, che forma il mezzo della crociera, su i cui lati opposti stanno il cappellone dell' Assunta, e quello del Crocifisso, con l' altro di S. Anna. Una tale parte centrale della crociera è coverta da una vólta a spigoli risentiti, che è il solo avanzo della pristina architettura della chiesa del XIV. secolo.

I quattro costoloni dell' antica vólta a crociera a quarti acuti rannodati in cima da un rosone, ora forato per farvi pendere il cordiglio di un lampadario, seguono, non ostante le trasformazioni successive, cui la chiesa andò soggetta, dal XV. secolo fin oggi, a delinearasi nell' austera forma delle loro maschie modanature, attraverso le tronfie frastagliature seicentiste, e i finti lavori di commesso, su' quali risaltano.

Un tale pristino carattere di questa parte della crociera, che dà adito alla tribuna, era stato avvertito fin dal 1685 dal nostro Pompeo Sarnelli; il quale nella sua *Guida pe' forestieri* la dice di antica struttura gotica<sup>1</sup>; dopochè si fa ad aggiungere che per quanto per lo passato

<sup>1</sup> È la Cappella Maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica per lo passato oscura e rozza, hoggi luminosa ed interiormente uestita di finissimi marmi commessi. A proporzione uì si scorge egregiamente edificato l' Altar Maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova cupola, ornata di arabeschi d'oro e formatoui di sotto a corrispondenza un cimitero colla sua uolta a guisa d'una sotterranea Cappella. In quest' opera fatta principiare del 1672 dalla munificentissima pietà dell' Ecc.<sup>mo</sup> Signor D. Domenico Giudice, Duca di Giouinazzo, il quale ancorchè lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Re in varij importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia e di Portogallo: pur tuttauia auuicinatosi con estender la mano a liberalissime spese, la redusse a perfetione nel 1682 (a). Per la qual

(a) L' Eccellentissimo D. Niccolò Giudice Principe di Cellamare, cui il P. M. Cle-

oscura e rozza, essa fosse altrettanto a suoi tempi luminosa ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi con superiore cupola, ornata di arabeschi d'oro. Il che per altro noi non prendiamo alla lettera, ben sapendo, giusta quanto fu detto, che la tribuna nella seconda metà del XV. secolo, fosse stata per cura e spesa

cosa i Religiosi di Nostra Signora del Carmine tutti concordemente gli fecero donatino della Cappella suddetta, che convalidato dell'assenso Apostolico, resta insigne Ius padronato della Ecc.<sup>ma</sup> famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sacra Religione, che il Monistero detto la Croce di Lucca (a) delle Monache (o. c., f. 234).

mente Coppola Carmelitano dedicò la sua *Hierologia* fu uno de' più insigni e singolari benefattori della nostra chiesa del Carmine di Napoli, deuotissimo della miracolosa Imagine della nostra SS. Maria della Bruna, diuozione ereditata poscia e continuata mai sempre da tutta la sua Eccellentissima Casa, siccome l'attestano le tante gioie, oro, argento ed altre preziose suppellettili a lei donate di mano in mano.

Quindi è, che al detto piissimo Principe e a' suoi posterì fu da' Pp. concesso il Cappellone, e Altar Maggiore, dietro a cui è situata essa Madre di Dio nel 1670, ch'egli poi insieme con Domenico Giudice suo figlio adornò di uaghissimi e preziosissimi marmi, lavorato da Pietro Mozzetti secondo scriue il Celano... (P. Ventimiglia, *Huomini illustri*... p. 155).

(a) Il Principe di Cellamare della Casa del Giudice, nobile Genouese ed anco Napolitano, godendo del Seggio di Capoana, Corriero Maggiore di questo Regno, caualliere di senno impareggiabile, e di stima non ordinaria per le sue rare qualità, hauendo più figliuole uolle colla sua bontà lasciare alle stesse l'honorata elezione del di loro stato. Alcune si uollero maritare, e furono collocate con degni mariti, della prima riga della nostra nobiltà, con dati di considerazione. Aurelia, Maria, Elena, Eleonora ed Isabella del Giudice stabilirono di non uolere altro sposo, che Gesù Cristo; che però qui (Monastero della Santa Croce di Lucca) si racchiusero, essendoui Monaca e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana, uirtuosissima Religiosa. Il Principe loro Padre, oltre le doti, e i larghi uitalizii, che l'assegnò per far conoscere al mondo, che solo per forza di spirito e non per risparmio di dote, si erano fatte religiose, fece tutto il Monastero di pianta, spendendoui più di Centouentimila Scudi, oltre le ricche Cappellanie, che ui fondò; e più avrebbe egli speso, se più stato ui fosse di bisogno: in modo, che questo Monastero è de' più belli, e magnifici, che sia non solo nella nostra città, ma nell'Italia, essendo tutto stato fatto alla moderna... (Celano, o. c., V. III, pp. 276-77. Cf. Parrino, o. c., p. 174). Di questa Chiesa e Monastero, sortì coi disegni del famoso Architetto, ed amatore di antichità Francesco Antonio Picchiatti, o Picchetti, fu gittata la primà pietra nel di 14 Settembre 1643 dal Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino.

Una tale opera, dovuta alla munificenza di D. Niccolò Giudice, che è lo stesso che decorò la tribuna della chiesa del Carmine, fu terminata nell'anno 1649—(V. de Lellis, *Suppl. a stampa alla Nap. sac. del d' Engenio*, p. 58 e seg.).

di Onorato Gaetani, Conte di Fondi, decorata in modo sontuoso (p. 280). E però è da inferirsi che, sia per novelli danni sopravvenuti a tal parte del monumento, che per la mancata manutenzione, la tribuna si fosse andata nel corso del tempo deformando sì fattamente dalla sua antica bellezza, da meritare la taccia addebitatale dal Sarnelli di oscura e rozza.

Presentemente questa tribuna, come oggi trovasi, mostra in tutte le sue pareti sino alla cornice, la decorazione marmorea ricchissima, onde l'adornò nello stile del tempo D. Niccolò del Giudice Principe di Cellamare, nel 1670, giusta le iscrizioni, che si riportano più appresso in nota.

I cinque lati del suo perimetro interno della sua absida hanno pilastature corintie negli angoli. In mezzo a ciascuno dei due lati, che racchiudono il quinto lato, dove si apre la cappellina, o edicola della Vergine, sono nicchie con grandi urne di alabastro orientale, fregiate di festoni di bronzo dorato, finamente cesellate<sup>1</sup>: e tali nicchie sono sormontate da coronamenti bizzarri di grandioso disegno.

Sotto ciascuna di queste quattro nicchie si aprono altrettante porte, di cui le due estreme verso la navata, danno, l'una dalla parte del Vangelo, nella cappella di S. Anna, e l'altra dal lato opposto, nella sagrestia.

Delle due altre, quella dal lato dell'Epistola mette nel passaggio posto avanti l'ingresso della cappellina della Vergine della Bruna, e l'altra opposta nella cappella di S. Anna. Cinque pareti in dirittura delle sottoposte facce dell'absida sono al di sopra del cornicione, che gira tutto intorno

<sup>1</sup> Queste urne di grandi proporzioni, internamente vuote con coperchi che si possono rimuovere, per la preziosità della materia e per la dimensione eccedente, senza dir nulla della squisita loro lavorazione, sono da reputarsi più belle di quelle, che tanto si ammirano a Versailles, dell'epoca di Luigi XIV.

In quella che sta sul fianco dell'apertura della cappellina della V. in *cornu Evangelii*, leggesi in giro al piede la seguente iscrizione: D · O · M · — IN · HOC · GENTILITIO · SACELLO · RESURRECTIONEM · EXPECTAT · — FRANCISCUS · EPIS · OSTIENS · ET · VELITER — CARDINALIS · IUDICE · — POST · DIMISSAM · ECCLESIAM · MONTIS · REGALIS · SACRI · COLLEGI · DECANUS · — OBIIT · ROMAE · AN · IUB · MDCCXXV · VI · ID · OCT · — AETATIS · SUAE · LXXVIII ·

Avendo tale urna suggellato il coperchio, vuolsi che sieno in essa i visceri di esso Cardinale, il cui cadavere è nella sottoposta sepoltura. Le altre tre urne sono vuote.

alla stessa. Su di queste è una volta a cinque spicchi con lunette su' colmi di altrettanti finti vani arcuati a modo di finestroni, con sopra ad essa in centro una lanterna cilindrica illuminante coi suoi vani di luce la tribuna. Il fondo di tale volta di una tinta bigia, è sparso di stelle di oro lucido, e linee parimente dorate sono tra gli spicchi. I vani poi de' finestroni finti sono a fondo d'aria con nubi. Una balaustrata dipinta a colonnini è lungo la linea in basso de' davanzali dei detti finestroni, ornata di ghirlande di fiori e con angeletti, che vi si affacciano in atto di guardar fisi la imagine di N. D. della Bruna.

Queste ultime decorazioni, o modifiche, che vogliansi dire, dalla linea della cornice in sopra fino alla parte superiore della volta, furono sostituite dall'architetto sig. Achille Flauti, in occasione della festività dell'incoronazione della Vergine nel 1874, alle antiche ornature della volta, già condotta per cura di Casa del Giudice nel 1670, trovandosi questa, a quanto ne dice il Clemente (*o. c.*, p. 80) assai squalcita e malconcia, sia per vetustà, che pel continuo abuso dei nostri paratori, i quali nulla intendendo della buona conservazione dei tempj, purchè sfoggino di cortine e di festoni conficcano chiodi di ogni misura da per ogni dove, lo che è deplorabile abuso, che deturpa le chiese e le rende luride e scadenti.

Una tavola in rame della *Guida pei forastieri* del Sarnelli (fol. 234), ci fa conoscere, come ne' campi ora messi a stelle, fossero cinque medaglioni circolari, in luogo dei detti finestroni finti, de' quali quattro raffiguranti alcune insegne di Casa del Giudice, e forse de' due Cardinali, cioè Francesco del Giudice che fugì vicerè di Sicilia, e Decano del Sacro Collegio, e Nicolò del Giudice Protettore dell'Ordine Carmelitano, perchè cimate a lor volta da cappelli cardinalizii, e rappresentante una di essi una fenice rivolta al Sole, e l'altro una galea veleggiante con stella in alto, e così pure il medaglione mediano con l'istoria del profeta Elia, quando è tratto in cielo in sul carro di fuoco <sup>1</sup>.

Ai quali medaglioni dintornati da varie fregiature di festoni ed altro,

<sup>1</sup> La tavola del Sarnelli, non ha che una parte delle rappresentazioni effigiate ne' due estremi medaglioni, di cui non puossi ben ravvisare il soggetto.



che doveano essere forse que' tali arabeschi d' oro, di cui parla il Sarnelli (*o. e l. c.*), succedevano più sopra dei raggi tutto intorno alla base della lanterna, diffondentisi da una gloria d'angeli tra nubi.

Eccetto le descritte moderne decorazioni sostituite alle antiche di Casa del Giudice, tutto il resto fatto, secondo che di sopra accennammo, nel 1670, esiste ancora nella stessa guisa che sorti dalle mani degli artefici padre e figlio Mozzetti marmorai, e fu eseguito probabilmente coi disegni dell' insigne architetto di quel tempo, Cav. Cosimo Fansaga <sup>1</sup>, come fa supporre lo stile dell' opera, e come afferma qualche nostro patrio scrittore.

L' edicola maggiore è sorretta da due pilastri corintii, che sporgono dal perimetro interno dell' absida, e sostengono colla loro cornice un frontone ricurvo e spezzato, nel cui mezzo, sostenuto da due sviluppi d' ornati a fogliami e fregi araldici, è l' antica arme di Casa Dello Jodice <sup>2</sup>.

ALTARE MAGGIORE.—Sotto un arco a curve circolari nei lati, e rettilineo nel mezzo, è il maggiore altare. Questo è tutto a lavori di commesso con frontale assai vago e sfolgorante per gran copia di marmi e pietre fine, tra cui agate, onici, lapislazuli, madreperle ed amatiste basaltine; lavoro questo assai pregevole per il modo col quale è armonizzato tanto sfoggio e ricchezza di tinte e di disegno. Due putti alati a modo di genietti scolpiti di tutto tondo in bianco marmo, sono sui fianchi a sostegno dei due corni dello altare.

Il vano arcuato inoltre dà nella dietroposta cella, o cappellina dove si venera la tavola di S. Maria della Bruna. La quale cella è come la reminiscenza dell' antica grotta o *Soccorpo* pria del XVI. secolo.

Le pareti tutte della tribuna sono coverte da lastre di marmo colorato, assai ricco e scelto. In ambo i lati sono due tavole in marmo nero parago-

<sup>1</sup> D' AFFLITTO, *o. c.*, t. II, p. 28—Pel periodo operativo di questo artista insigne, che fu qui a Napoli dal 1626 a tutto il 1677. Vedi not. (1), p. 214 del II Vol. di questi nostri *Documenti*.

<sup>2</sup> Fa per arme questa famiglia una Croce adentata d'argento posta in mezzo a quattro Campi, due de' quali sono neri, e due rossi (Mazzella, *Descrit. del Reg. di Nap., fam. nob. Dello Jodice*, p. 163).

ne di Lesbo, sulle quali si leggono in caratteri rilevati in bronzo dorato le due iscrizioni che riportiamo in nota <sup>1</sup>.

Queste due scritte, a guisa di spalliere, sormontano due magnifici sedili in marmi mischi, già ad uso dei patroni di Casa del Giudice.

Nel pavimento, il quale è ad ottagoni di marmo nero, intramezzati da rombi bianchi, vedonsi in mezzo a' due lati in marmi colorati, due lavori di commesso, rappresentante ciascuno un' arma cimata da corona di principe e fiancheggiata da svolazzi ed ornature a fiorami. La quale però lungi dall'essere simile a quella che vedesi in alto, e che porta in quartata su quattro campi, due di nero e due di rosso, una croce dentata d'argento, tiene una banda d'argento col campo superiore di rosso, e l'inferiore di nero. Nel mezzo poi della tribuna vi è una lapide marmorea, posta dal Principe Domenico Giudice a suo Padre Nicolò, nel 1671 <sup>2</sup>.

Infine una balaustrata ornatissima e ricca per marmi peregrini e di grande sceltrezza, nello stesso stile della decorazione della tribuna, ne chiude l'accesso, adorno di sontuoso cancelletto in bronzo dorato.

CAPPELLINA DELLA MADONNA DELLA BRUNA. — La località nella quale è la tavola della Madonna della Bruna è una specie di cella posta dietro l'altare maggiore, di poca profondità. Vi si accede mediante un andito, ch'è sul lato dell'Epistola dalla parte della sagrestia. Facilmente era nello stesso l'antica scala, colla quale si discendeva alla sotterranea grotta. È in detto passaggio un vano nel muro, che risponde nella tribuna, ed in esso vedesi

<sup>1</sup> In *cornu evangelii* — NICOLAUS · JUDICE · — CELLAMAR · PRINCEPS · — JUVENAT · DUX · — SACELLUM · HOC · — ARAM · ET · LOCUM · SEPULCRI · — MUNIFICENTIAE · AC · PIETATIS · MERITO · — COMPARAVIT · — SIBI · SUISQUE · — POSTERISQUE · EORUM · — ANNO · SALUTIS · — MDC · LXX ·

In *cornu epistolae*. — DOMINICUS · JUDICE · — CELLAMAR · PRINCEPS · — JUVENAT · DUX · — AEDICULAM · — A · NICOLAO · — PATRE · PIENTISSIMO · — ACCEPTAM · — VARIO · MARMORE · — CETEROQUE · CULTU · — EXORNAVIT · — ANNO · SALUTIS · — MDC · LXXV ·

<sup>2</sup> Ecco la iscrizione: — NICOLAO · JUDICE · — PATRIT · GENUENS · — CELLAMARIS · IN · PAUCET · PRINCIPI · — ORDINIS · JACOBI · MILITI · — PUBLICOR · TABELLARIOR · PRAEPOS · — ET · A · LATERE · CONSILII · — PRINC · — QUI · PIUM · SE · PRUDENTEM · MUNIFICUM · — CUM · SEMPER · TUM · VERO · DIFFICILLIMIS · BELLI · CIVILIS · — ET · PESTILENTIAE · TEMPORIBUS · — PRAESTITIT · DOMINUS · JUVENATHI · DUX · — PATRI · OPT · P · — OBIIT · AN · — MDCLXXI · PRIDIE · IDIB · MART · — AN · NATUS · LXXXV ·

sospesa in una cornice nera la pergamena sulla quale è la leggenda del Crocifisso, trascritta da Fra Fortunato Szymaniecki, Carmelitano Polacco, sotto la data de' 10 Febbraio 1764, che da noi si riporta ne' documenti.

Di notevole non vedonsi in questo passaggio, che una grande quantità di voti sospesi su per le mura, e due lapidi marmoree, una posta sulla destra della porta d'ingresso alla cappellina della Vergine della Bruna da marinai nel 1623, ed un'altra a tempi nostri dalla Marchesa di Carfizzi <sup>1</sup>.

Nelle due spallette del vano, che mena alla cappellina della Vergine, oltre le iscrizioni di Corradino, riportate dal Chiarini (Vol. 4, pp. 214 e seg.; e dal Minieri-Riccio: *Alcuni studii storici*. . . pp. 43 e 45), veggonsi due altre iscrizioni, non mai da altri riportate, indicanti il sito, dove furono riposti i visceri de' tre vicerè del Carpio, Grimani e Galass <sup>2</sup>.

L'attuale cappellina della Vergine del Carmine ha nel fondo un alto basamento tutto a commesso di marmi colorati, con una nicchia oblunga

<sup>1</sup> La iscrizione a destra, che è la seguente, è posta al disotto d'una scara-battola con entro un rostro di un pesce-sega, lungo o ,78: DI · PISTRICE · IMMA-NE · — DEL · TRIPLICE · MAR · SICULO · OSPITE · IRACONDA · — DIVELTO · IL · ROSTRO · DENTATO · — NEL · MDCXXIII · — A · TE · POTENTE · VERGINE · DEL · CARMELO · — SEBE-ZII · NAUIGANTI · — DEUOTI · SOSPESERO · — TU · MADRE · NEI · MARITTIMI · RISCHI · A · SOLLECITA · PRECE · NE · ATTEGGI · — TU · DIVA · IL · CELESTE · CORAGGIO · DELLA · FEDE · NE · ISPIRI · — TU · REGINA · IL · RITORNO · INCOLUME · AL · PATRIO · LIDO · NE · IMPETRA · SALUE · SALUE · SALUE ·

L'altra iscrizione a sinistra è questa: LA · MARCHESA · DI · CARFIZZI · — VIR-GINIA · GIUNTI · RENDE · INFINITE · GRAZIE · ALLA · VERGINE · SS · DEL · CARMINE · — PER · AVERLE · OTTENUTO · UNO · SPECIAL · FAUORE · NELLO · SPAZIO · DI · 41 · GIORNI · — INASPETTATO · PRODIGIOSO · SUBLIME ·

<sup>2</sup> Eccole — Sulla sinistra: QUI · SONO · SEPOLTE · LE · INTERIORA · DEL · FU · ECC ·<sup>mo</sup> · SIGNOR · D · GAS · — PAR · D · ARO · GUSMAN · MARCHESE · — DEL · CARPIO · E · VI-CERÈ · DI · NAPOLI · — E · DEL · FU · ECC ·<sup>mo</sup> · VINCENZO · GRIMANI · — CARDINALE · DIA-CONO · E · VICERÈ · DI · NAPOLI ·

Sulla destra: HIC · JACENT · UISCERA · ECC ·<sup>mi</sup> · DNI · JOANNIS · — WENCESLAI · GA-LASSI · AC · S · R · J · COMITIS · — PRINCIPIS · — LUCERIAE · NEAPOLIT · REGNI · — PRO · REGIS · SPECIALIS · ERGA · HOC · TEMPLUM · — DEVOTIONIS · QUO · ET · EJUS · CORPUS · — REQUIESCIT · OBIIT · VIII · KAL · AUGUSTI · MDCCXIX — ET · POST · TRIDUUM · SOLEMNI · — RITU · SEPULTUS ·

nel basso, dove vedesi una deposizione di G. C. N. S., mediocre scultura in legno dipinto della metà del secolo scorso. Una scaletta a due branche, che è su' canti, mena ad un piccolo altare posto quivi in alto.

L' imagine della Vergine è più sopra in una nicchia quadrata, circondata da raggi in legno dorato e illuminata da doppiieri e lampane, che rischiarano la penombra del sacro luogo.

Il pavimento, come nell' andito che dà passaggio alla cappellina, è in marmo bianco, adorno di monogrammi, fasce e rombi in marmo nero.

Le pareti sono semplicemente ricoverte di paramenti in legno dipinto di bianco con dorature di linee e simili monogrammi al nome della sacra imagine.

L' imagine della Bruna è una mezza figura di stile bizantino, grande al vivo, su fondo d' oro, dipinta sopra un asse di legno vetustissimo, non saprem dire se di cedro o di cipresso, della dimensione di circa 1<sup>m</sup>,10 per 0<sup>m</sup>,80 e grossa 0<sup>m</sup>,08. Se dipinta primitivamente a tempera, o con colori a cera, non appare, stante il pressocchè moderno strato di dipintura ad olio soprappostavi, oltre a quello delle innumeri riprese di vernice di cui fu spalmata dal XVI. secolo in qua. Giusta la descrizione che ce ne dà Fra Serafino Montorio de' Pp. Predicatori di Santa Maria della Sanità, nel principio del secolo scorso è vestita alla Greca di fiammeggiante grana col manto di azzurro oltremarino, che le discende dal capo per gli omeri e ripiegandosi accanto con fregio di oro, termina sulle braccia con graziosa maniera. Ha nella parte destra (segue a dire lo stesso) vicino al petto una stella d' oro che appare crinita in guisa di sfavillante cometa. Stringe tra le braccia il bambino Gesù vestito di candido bisso, e dolcemente se lo accosta al seno, come se il figlio, e la Madre già stassero per baciarsi scambievolmente. Stende il divino Pargoletto sul collo della Vergine il braccio sinistro, e colla destra mano in atto di tenero vezzo le accarezza il mento. Il color della Madre e del Figlió, o per l' antichità, o per la tinta naturale di quelle regioni si vede un poco bruno, e forse fu detta per questo, Santa Maria della Bruna. È circondata la sacra effigie da un campo d' oro con linee molto

spesse a somiglianza di raggi, e nel campo stesso alla destra della Madre vedesi delineato il di lei nome in questa forma abbreviata M., ed alla sinistra quelle del figlio colla medesima abbreviatura CHS <sup>1</sup>.

La forma tanto del viso della Vergine, che del Figliuolo hanno per altro ben poco di quella solita secchezza di disegno, con quelle tali estremità soverchiamente lunghe, che avvertensi nelle opere di scuola bizantina. Il che è una pruova di quanto i consecutivi restauri abbiano dovuto alterare il primitivo carattere di tale dipinto.

Però deve dirsi che le figure suddette, come sono presentemente, se mancano d' un certo studio del vero, non cessano di avere una tal quale nobiltà nell' aria delle teste, ed un piegare di panni grazioso, che supera d' assai nel complesso la pratica della scuola di pittura, cui questa tavola vuolsi attribuire.

È questa la impressione, che a prima vista nella misteriosa penombra della edicola, dove è allogata, ed al tremulo e corrusco fulgore delle lampane e de' cerei, che ognora vi ardono davanti, dà questa imagine della Bruna, che per altro è ben difficile poter osservare posatamente, ed a giusta luce, come un qualsiasi oggetto d' arte.

Ma chi ne fu l' autore, ed a quale tempo essa rimonta?

Lungi dal voler da noi affermare nulla intorno a tale difficile quistione, in cui la critica artistica viene alle prese con tutto ciò, che vi ha di più delicato in una pia credenza, ci facciamo pertanto a considerare, come i recenti studii critici dell' illustre P. Raffaele Garrucci d. C. di G., cui Napoli nostra s' onora di aver dato i natali, nella stupenda sua opera *l' Arte cristiana* (Vol. I, pp. 409, 466, 508, e Vol. III, p. 13 e seg.), benchè dimostrino esser più che certo aver S. Luca Evangelista dipinto imagini della B. Vergine <sup>2</sup> pure, pe' caratteri che presenta la dipintura in esame, non è con-

<sup>1</sup> *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli — come tanti segni, illustrati da questo sole — per mezzo delle sue prodigiosissime Imagini, che in esse quasi tante stelle risplendono* — Napoli MDCCXV, pp. 36 e seg.

<sup>2</sup> La tradizione racconta, che il medico antiocheno di nome Lucano, o secondo il dialetto Alessandrino Luca, sapesse di pittura. Egli sarebbe stato preso

sentito attribuirlo al pennello del medico Antiocheno Lucano o Luca. Le immagini di fatti ancora esistenti, le quali si vogliono, o originali, o copie delle pitture dell' Evangelista, quale quella di S. Maria in Campitelli, o di S. Maria Maggiore ambedue in Roma, o quella Nicopeia a Venezia, e la Odegetria di Costantinopoli, sono tutte presso a poco nell'atto di oranti, e non nell'atteggiamento della nostra Vergine della Bruna; oltrechè l'ornamento della stella crinita, di cui è fregiata quest'ultima sulla spalla destra, non vedesi nelle suddette antichissime immagini, le quali invece hanno solo, o sul lembo del pallio, che copre loro la fronte una croce equilatera, come la Vergine di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> Maggiore, ovvero due di esse sulle spalle come la Nicopeia a Venezia. Sicchè senza infirmare la tradizione, la quale vuole, che la S. Immagine della Vergine della Bruna sia venuta dall'Oriente a tempi della emigrazione degli eremiti del Carmelo, riteniamo, che il dipinto possa essere opera della scuola vigente nel XII. secolo in Oriente o in quel torno, la quale non facea, che riprodurre i tipi di dipinti anteriori a quel tempo; e che se attualmente parte del carattere primitivo sia in certa guisa scomparso, ciò dovesse attribuire come sopra dicemmo ai molteplici restauri operativi in processo di tempo <sup>1</sup>.

a Troade per compagno da S. Paolo l'anno 48 dell'E. V. L'anno 53 poi gli si associò di nuovo a Filippi e andò con lui a Gerusalemme. La Vergine dovea avere allora, che S. Luca la vide, 63 anni, se fu annunziata di circa 15 anni, nel caso, che egli non l'avesse vista assai prima (V. Garrucci, *o. c.*, Vol. I, p. 532).

<sup>1</sup> Ecco in qual modo si descrive nella *Cronistoria* la tavola della Vergine della Bruna:—È questa bellissima Immagine dipinta di mezzo busto col manto sul Capo, che gli scende per gl' homeri, e che con freggio d'oro termina fra le braccia, e ripiegandosi auante finisce con grattioso modo all' Vso Greco.—Tiene, e stringe nelle Braccia il bellissimo Bambino Giesù, che caramente si accosta al seno, et in atto di baciare la bellissima Madre, questa di ribaciarlo scambievolmente dimostra.—Stende il Pargoletto celeste sul collo della Madre santissima il sinistro braccio, e con la destra accarezzandole il mento figura Vn tenerissimo affetto.—Somiglia così al uiuo Il figliuolo alla sua Genitrice, che sembrano naturalmente Vniformi di lineamenti e di Carnagione. Ferma Il fanciullo Giesù Il manco piede

Ed in tal sentenza troviamo un appoggio più che sicuro nell' affermazione di Fra Serafino Montorio dell'Ordine de' Predicatori, il quale dopo aver descritto come vedemmo la santa imagine, soggiunge: dal che si conghiettura con gran probabilità, ch' Ella fosse dipinta da S. Luca, benchè non con tutta certezza: o che almeno sia antichissima copia di qualche consimile dipinto del medesimo (*Ibidem*).

Dopo aver detto dello stato attuale della tribuna, e del suo altare maggiore, e cappellina della Vergine, ecco alcuni cenni sulle successive concessioni, cui detto altare andò soggetto dal XVI. secolo in poi; tanto più che non troviamo dal XIII. al XV. secolo alcuna memoria di concessione, ma solo un periodo di lavori quivi operati, tra cui specialissimi quelli per messere Onorato Gaetani Conte di Fondi, dopo il terribile tremuoto del

sul braccio destro, cadente dietro dell' altro, il che forma Vn maraviglioso scorcio. È egli di delicatissimo Bisso couerto e la sua Gran Madre di gonna di fiammeggiante grana et Il Manto d' azzurro ultramarino. Tiene essa Gran Signora nella parte destra uicino al petto Vna stella d' oro, che forma Vna scintillante Cometa, e se bene la Carnagione d' ambedue è alquanto bruna per la molteplicità de' Secoli scorsi, ond' è, che fù chiamata Santa Maria della Bruna, in ogni modo chiaramente si osserva che Ella sia di quel colore che Niceforo scriue (a) fusse proprio della Vergine Madre. Colore, fuit frumentum, referente, capillo flauo, oculis habentibus subflauos, et tanquam oleo colore pupillas habentibus supercilia inflexa et decenter nigra, Nasus longior, labra florida et uerborum Suauitate plena, facies non rotunda, et acuta, sed aliquando longior, manus simul et digiti longiores. Per l' appunto uedesi la nostra Madre gloriosissima del Carmine Maggiore di Napoli di colore simile al grano, di capello biondo, di ciglia inarcate, e negri con occhi uiuaci e pupille colorate a guisa d' oliue, col naso lunghetto, labra fiorite, col uolto proporzionatamente lungo, si come Il collo, le mani, e le dita — (*Ms. c.*, p. 57 — Cf. Riccardi A., *Storia de' Santuarii più celebri di Maria SS. sparsi nel mondo cristiano*. Nap. 1847, t. 3, da p. 10 a 23. — Trombelli, *Mariae SS. uita ac gesta*. T. IV. Bononiae 1765, p. 357 e seg.).

(a) Nicef., *Hist. Eccles.*, lib. VII, cap. 23.

1456: lavori ai quali soprintende un capo-maestro Palmidessa nel 1458 (*Cronist.*, f. 34 t.<sup>o</sup>).

E per primo è nell'anno 1585 che appare la concessione e revocazione ad un tempo dell'altare e cappella maggiore, che si era concessa a Pietro Vollaro <sup>1</sup>.

Nel 1600 è fatto menzione di una disposizione fatta nell'ultimo testamento di D. Filippo Carrafa, rogato per notar Luise Giordano di Napoli, colla quale ordinavasi, che seguita la sua morte, il suo cadavere fosse associato dai Padri del Carmine e sepolto nella cappella propria della SS. Vergine con dato obbligo di messe all'altare Gregoriano privilegiato, ed all'altare maggiore di essa Vergine con lascito di Duc. 3000 (*Cronist.*, f. 114). Quanto durasse in Casa Carrafa un tal patronato, dopo la morte di Filippo, non appare dai registri. Sembra per altro che nel 1625, quando si dà fine al nuovo altare maggiore, lo stesso non fosse più gentilizio di essa Casa, perchè nel dirsene nella *Cronistoria* non se ne fa menzione (*Cronist.*, f. 121).

Per altro dalla stessa appare, che l'altare nuovo fu tutto in fine marmo e porfido lavorato, al cui artefice Nicola Carletti furono pagati Ducati 3000; e che nel mese di Settembre di detto anno, fu il detto altare colle solite solennità consacrato da Monsignor Vescovo della Cava (*Cronist. ibid.*).

Settanta anni dopo una tale concessione ne avviene una seconda, della quale troviamo pure notizia nella *Cronistoria*. Con tale atto il convento concede al Principe di Cellammare D. Domenico del Giudice la suddetta cappella maggiore, nella cui sepoltura gentilizia è poi trasportata la sua nuora, Duchessa di Giovinazzo, già inumata in un fosso particolare della chiesa nell'anno 1671 <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In quest'anno (1585) appare la concessione et reuocatione della cappella che si era concessa del nostro Altare maggiore a Pietro Vollaro—leggansi e s'ammirino del poco giuditio, che habbiano hauuto sempre, et la poca stima d' Vn Santuario si grande e si celebre (*Cronist.*, f. 111).

<sup>2</sup> Dopo alcuni mesi (dalla concessione della Cappella del Giudice) e propriamente nel mese di Settembre (1670) morta la Signora Duchessa di Giovinazzo con numeroso accompagnamento de' nostri Religiosi fu trasportato il cadavere di lei nella nostra Chiesa e dopo ma-



E nell' anno susseguente troviamo allo stesso proposito nella *Cronistoria* della magnificenza con la quale il detto Principe si diede a far decorare essa tribuna, mercè l' opera degli scultori Pietro e Giuseppe Mozzetti <sup>1</sup>.

gnifiche esequie fu sepolta in un fosso particolare per trasportarla di poi nella sepoltura gentilizia da farsi nella suddetta loro cappella (*Cronist.*, f. 133).

<sup>1</sup> Ottenuta... dal nostro Convento in grazioso dono il Signor Principe di Cellamare la Cappella e Altar maggiore di nostra chiesa in quest' anno (1671) comincia egli con magnificenza di uero Principe a rifare l' altare e ad abellire il cappellone con elegantissimi e preziosi marmi, lavorati da Pietro Mozzetti e da Giuseppe suo figlio e sotto il pavimento fu costrutta la grande e spaziosa sepoltura della Casa. Le quattro arme di finissimo marmo che al presente si uedono nelle quattro nicchie del sud.° cappellone doue forse secondo il primo disegno doueano situarsi quattro statue, ui sono state collocate a tempi per ordine e spese dell' Ecc.<sup>mo</sup> Cardinale Nicola del Giudice ultimo rampollo di maschi della Casa Giudice (*Cronist.*, f. 133) (a).

(a) Crediamo far cosa grata al lettore, riportando qui in nota il seguente documento da noi estratto dalle *Carte de' Monasteri soppr.*, a testificare la pietà e munificenza dei due Porporati della illustre casa del Giudice; la quale tanto nel XVII. che nel XVIII. secolo diede così grandi prove di deuozione al Santuario di N. D. del Carmine.

Autentica della Reliquia del SS. Lignum Crucis che sta nella Croce d'argento donata con sei candelieri di argento dall'Emo Francesco Cardinale Del Giudice: quale autentica si conserva dentro un cassetino di argento massiccio, dentro del quale vi sono due vite con due scrofole di argento per ponere detto cassetino con detta autentica sotto il piede di detta croce: e detta autentica con detto cassetino si conserva nella Cassa delle tre chiavi assieme con le altre autentiche.

Copia... Fo fede io sottoscritto notaro, come a 21 del mese di giugno 1726 l'Eminentissimo Signor D. Antonio Giudice Duca di Giovinazzo, Commendatore dell' Abito di S. Giacomo... anche come messo et internuncio dell'Emmo Signor Cardinale D. Nicolò Giudice suo fratello e per li loro eredi e successori, dichiarò aver stabilito anco secondo la disposizione della chiara memoria dell'Emmo Signor Cardinale Decano D. Francesco Giudice Zio, di far fare, sin come sono fatti una croce e sei candelieri grandi di argento per quelli collocare nella cappella della loro Ecma Casa, quale è l'Altare maggiore della Venerabile chiesa di Santa Maria del Carmine Maggiore nelli giorni festivi, o in altro tempo, che si stimerà opportuno per gloria del Signore Iddio, ed ossequio della Gloriosissima Vergine, per ornamento della medesima loro Cappella seu altare maggiore di detta Chiesa e per decoro di tal padronanza, della loro Ecma casa e famiglia, e ciò per titolo di donazione irrevocabile tra vivi, prodotto dalla loro divotione, al che ave aggiunto detto Emmo Signor Car-

Donde bene a ragione il de Lellis nella sua *Aggiunta Mss.* si faceva a dire sul proposito: lasciar non si deve come la tribuna di questa chiesa in cui si adora la devota figura di S. Maria del Carmine sta tutta ricchissimamente adornata di finissimi marmi bianchi e mischii in vaga e nobile architettura e con colonne e statue bellissime e tutto fatto a spese di Nicolò del Giudice Principe di Cellammare, Cavaliere di S. Giacomo del Consiglio Collaterale di Stato, e Corriere Maggiore del regno di Napoli, Cavaliere di grandissima pietà e religione, il quale mentre fu in vita fra le altre opere pie che faceva fu di beneficiare sempre questa chiesa e Convento e tanto più è degno di ammirazione e che in questo luogo se ne faccia menzione, quando che nella spesa fatta per l'adornamento predetto facendo poco conto di ogni pompa mondana e sperando haverne solamente il guiderdone da Dio, non ha vo-

---

dinale Nicolò l'insigne reliquia del Legno della S. Croce, quale ha fatto situare nello mezzo di detta croce d'argento, e l'autentica della medesima riposta in uno scatolino di argento situato ed allogato da sotto il piede di detta Croce quale donò a detta Venerabile Chiesa per lo fine sudetto: e con prohibitione espressa, che detti RR. PP. quali intervennero capitularmente nell'accettare detta donazione e s'obbligorno alla detta proibitione per se e loro posterì e successori in detto Venerabile Convento in modo alcuno non possono e sotto qualsivoglia figurato pretesto improntare detti candelieri e croce, nè quelli estraere nè fare estraere fuori detto Convento e Chiesa nè avvalersi in altro uso, volendo che imperpetuum quelli debbono conservarsi per ornamento di detta loro cappella seu detto Altare Maggiore e non altrimenti, nè d'altro modo: ed accadendo il caso che per li RR. PP. altri PP. Posterì e successori in detto Convento contravenissero, o ciascheduno di essi contravenisse alla suddetta conditione seu proibitione ut supra; in tal caso restino e debbano restare privi delle detti Croce e Candelieri, restando a libero arbitrio e volontà di detti Signori Duca e Cardinale e loro eredi e successori come sopra di poter donare e di sponere di detti sei Candelieri e Croce ad altri luoghi pii a loro libero arbitrio e volontà, restando solamente la facultà e potestà a detti Signori Duca e Cardinale loro eredi e successori come sopra di potersene servire ed avvalere in quelle funzioni che li pareranno e bisogneranno per servizio della lor Casa o altro e subito finito la detta funzione restituirli a detti RR. PP. come il tutto diffusamente appare dall'istrumento di donazione di detti Candelieri e Croce: per mano mia rogato, al quale... Ed in fede... Io sottoscritto Notaro Antonio Gennaro Sancilla di Napoli richiesto ho signato. Napoli 8 Dicembre 1729.

L'originale suddetto si conserva nel nostro Archivio, Scr. V, Cas. LIX, N. 13. — (*Carte de' Monasteri soppressi, Carmine Maggiore*, Vol. 224, fol. 262, Arch. di Stato).

luto che vi si ponessero nè iscrizioni nè l' arme del suo casato (*ms. e l. c.*). Volontà per altro questa ultima, cui fu in seguito contravvenuto dopo la morte del cardinale Francesco del Giudice, già Vicerè di Sicilia, quando trapassato in Roma nel 1725 e trasportato il cadavere qui in Napoli nella sepoltura sotto il pavimento dell'altare maggiore di questa chiesa, vennero collocate nelle quattro nicchie di esso cappellone quattro armi di finissimo marmo (?) in luogo delle quattro statue che ivi secondo il disegno riportato nella *Guida* del Sarnelli erano poste. Ciò per quanto se ne dice nella *Cronistoria* (f. 133), però è da notare che presentemente, come abbiamo già detto, si veggono nelle nicchie quattro urne e non gli stemmi della famiglia Del Giudice.

ALTARE DEL CROCIFISSO SULL' ARCHITRAVE. — Il Crocifisso col sottoposto altarino, attualmente posto attraverso dell' arco d' ingresso alla crociera all' altezza di circa 20<sup>m</sup>, 00 del pavimento è nel bel mezzo di un palco pensile disposto a tale altezza e corso d' ambo i lati da una balaustra in legno a colonnini <sup>1</sup>. Questa scultura molto antica e di grandezza poco più che il vero è intagliata in un gran tronco di tiglio, il cui legno serbatosi sinora senza alcun' ombra di tarlo venne acquistando col tempo una consistenza straordinaria a causa degli innumeri strati di olii essenziali e di vernici, onde fu chi sa quante volte spalmato, e che hanno finito per raggiungere uno spessore tale da rassomigliare alla superficie, come di uno stucco bruno e traslucido con avanzi di antica polieromia in ispecie al costato, ai gomiti, alle ascelle, ai piedi e alla fronte. Ciò non toglie per altro, che in qualche parte non sia scrostato, in particolare a' piedi l' uno all' altro accavalciami, e le cui dita contratte sono di grande verismo. Lunghezza gli stinchi e il dorso de' piedi veggonsi imitati i tendini, e le vene a mezzo di alcuni filamenti grossi, come cordini, e che sembrano come di canape, ricacciati per metà in appositi solchi intagliati nel legno. Intanto se ponsi

<sup>1</sup> Questa balaustrata, fiancheggiante l' architrave di esso Crocifisso, anticamente era sulla stessa linea di quella, che girava intorno al cornicione della chiesa, e con la quale comunicava. Fu però nel 1754 nella rifazione generale della chiesa rialzato di più palmi dell' antico suo sito insieme col Tabernacolo dove era situata la miracolosa Immagine del SS. Crocifisso, in maniera che non più impedisse la veduta della cappellina di N. D. del Carmine (V. *Cronist.*, f. 150).

mente al modo con cui fu scolpito il torso, il quale ha molto del convenzionale, non essendo per nulla trattato con cognizione anatomica, nè osservato nello stesso il pronunziarsi delle costole e la loro giusta degradazione da sopra in sotto sino agli attacchi delle anche, sia le gambe che le braccia sembrano assai secche e stremate.

Non così per la testa, la quale è di miglior modellato e fattura, non mancando, nè di un giusto *incasso*, come pure di una certa espressione. Essa è abbandonata in giù verso la destra con un ciuffo di capelli, che scende davanti, mentre, che il resto della capellatura di seta greggia di color falbo, si avvolge composto in trecce intorno alla parte più alta del cranio. La testa nell'arrovesciarsi in avanti restò priva del nimbo metallico, il quale restò aderente al braccio superiore della croce di sotto la scritta del titolo. Il collo per altro addivenuto per l'urto del proiettile, di cui nella leggenda, di maggiore lunghezza è come slogato. E qui va aggiunto, come l'urto dovette essere prodotto nella direzione, seguita dal proiettile della bomba da la Messinese, scagliato dal sito, ov'era la Mandra vecchia, che è a Nord-Est dell'absida. La figura ha inoltre intorno alle anche una piega di panni scolpita nello stesso legno, la quale è coverta di ornature policrome e dorate nel carattere de' drappi verso il mezzo del secolo XIV; al qual tempo, e non anteriormente può attribuirsi la detta scultura<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Fra i nomi di artefici, che nella prima metà del secolo XV. occupavansi a Napoli di modellare imagini di tal genere per ritrarli tanto in metallo, quanto in legno, troviamo fatto menzione in un documento da noi letto nell'Archivio notarile di un Maestro Parrillo de Guido, il quale pare, che appunto si occupasse di eseguire crocifissi, sia in metallo, che in legno. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riportare questo inedito documento qui in nota. — Die vij. Nouembris viiiij. Ind. (1430). Pacti et promissiuni in dei nomine de lo crucifisso de argento, che se deue fare ad Sancta Maria de la pace seu ad soy mastri. — In primis promecte parillo de guido laborare vno crucifisso de argento de quella statura et longuecze che ey lo crucifisso de ligno de Sancta Marta nouamente facto. Et ipso crucifisso laborare de bella et bona opera et bono maysterio... Et la dicta opera dare fornita da cha et per tucto lo mese de Aprile de quisto presente anno. Et lo dicto crucifisso laborare de argento de carlino et farello mercare ad soy spese ad raysone de uncia vna

La croce poi, che a quanto pare ebbe sempre la forma di una croce immissa per essere rimasta illesa nell'avvenimento del 1439 nel braccio superiore, non fa che confermare viemaggiormente la nostra assertiva circa la direzione del proiettile, il quale nel caso che fosse venuto, sia direttamente di fronte, sia dalle spalle, il braccio superiore della croce ne sarebbe stato offeso: il che non si sarebbe taciuto nella *Cronistoria*, nè mancato di ritrarre nel bassorilievo in marmo, di cui diamo in nota la descrizione, e nel quale come è rappresentato il nimbo del sacro capo, restato affisso alla croce, così si sarebbe pure rappresentato spezzata la parte superiore del braccio della croce <sup>1</sup>.

et tr. xvij per libra bianco . . . Et versa vice li egregi et nobili persuni Monaco Minutolo et Jolajassio Barrili Antonello fundicario, Salvatore miraballo, magistro francisco de ponte, magistro Johanne de grumo, magistro Antonello saponi, ditto sclavo, Benedicto de lama, como ad mastro de la dicta disciplina de sancta Maria de la pace promectono a lo dicto parrillo satisfarelllo ad la dicta raysonne de vncia vna et tr. xvij. per libra in dello dicto tempo in pace et dayno a lo dicto parillo per fare la dicta opera vnce sidece le quale lo dicto parillo selle confessa auere recepute dalli dicti mastri. Presentibus Judice Andrea Bertheraymo de loffrido, presbitero Masello de putheolo, Ciccho de lantonia, Andrea vicchyario: presbitero Johanne Maria de iscla: Notario Nicolao: domino thobia: Petrallo Zurlo: Anello penneso: Notario Antonio pirocio: Notario Antonello de Amato — (*Dal Protoc. di Notar Jac. Ferrillo*, ann. 1430-31, a cart. 34, Arch. Not. di Nap.).

<sup>1</sup> Di pressocchè la fine del XV. secolo dev' essere il basso rilievo in marmo rappresentante lo stesso Crocifisso, il quale si vede nel corridoio dei Padri nel contiguo convento di fianco alla porta d'ingresso, che immette al palco pensile o architrave nella tribuna, dove attualmente è la detta sacra immagine. Questa figura è men che sestina: la testa ha lunga chioma arrovesciata tutta sulla destra parte del viso, il quale inclinasi con abbandono sul petto. Sovra il tronco nodoso della *croce immissa*, al disotto del titolo è aderente il nimbo crucifero, che già doveva fregiare la sacra testa, quando questa pria dell'urto del proiettile, era già rappresentata in alto e drizzata verso l'Eterno Padre in gloria; il quale con la destra levata in alto benedicente, e globo nella sinistra, ha lo Spirito Santo in forma di Colomba, che gli procede dal petto. A destra del Dio Padre è il Sole, e alla sinistra la famosa palla di bombarda per aria in atto di venire a colpire il Crocifisso, e più sotto la luna falcata nel primo quarto.

Inquadra da ultimo questa vetusta imagine un baldacchino a fondo quadrilatero tappezzato, in alto del quale vedesi sul suo campo in argento il sole e la luna, come nella scultura in marmo. Esso è dintornato d'una grandiosa ornatura ad alto rilievo di legno dorato, foggiate a festoni ed a fiori con rinfianchi laterali da basso a cartocci e volute, egualmente messe ad oro nello stile della prima metà del XVII. secolo. Un tale baldacchino ha dovuto forse succedere a quello fatto costruire a spese di Re Alfonso I. d'Aragona, e che per vetustà dovè domandare quelle riparazioni e trasformazioni, che addimosta l'attuale, il quale come vedemmo, non è più certamente quello della fine del XV. secolo. Ciò è largamente provato, e dallo stile dell'attuale baldacchino e dal non essere nello stesso la rappresentazione della gloria dell'Eterno Padre parlante con Gesù Crocifisso, come è nel descritto bassorilievo; la quale ora è supplita dal quadro del Giordano, il quale, se corona in certa guisa il baldacchino, la sua composizione non si fonde per nulla con lo stile e lo insieme del Crocifisso <sup>1</sup>.

10. — GROTTA (*Soccorpo*) E SUE CAPPELLE (*scomparse*). — Prima del 1521 esisteva nella tribuna un sotterraneo, che dicevasi grotta, con un altare maggiore dove si venerava l'antica imagine della Bruna, e così pure

<sup>1</sup> Ecco in qual modo si discorre nella *Cronistoria* del baldacchino e della rappresentazione dell'Eterno Padre... ritrouasi hoggi detto SS.<sup>mo</sup> Crocifisso di grandissima uenerazione, e tenuto con ogni pompa, e decoro con molteplicità di panni di diuersi colori, che lo cuoprono secondo le feste, et ultimamente ui si legge sono fatti quei festoni dorati, che pendono a fiancho del Tabernacolo, e di sopra e per le Cornici, che fa bellissima Vista, oltre della bella Cornice fatta al Quadro famoso del Padre Eterno, che gli stà dalla parte di sopra, qual'è dell'impareggiabil Pennello del Celebre Luca Giordano fatto per sua Deuozione e le figure che stanno nelli due Angoli o lati della Tribuna sono del Simonelli (*a*) discepolo di detto Luca, che hoggi uiene molto stimato in questa metropoli, e Vi ardono di continuo otto lampade in otto Cornu Copii d'ottone pur fatti ultimamente di bellissima uista (*Cronist.*, f. 21— Cf. de Dominicis, *Vite*, Vol. IV, p. 155).

(a) Intorno a questo ex-servitore di L. Giordano, V. de Dominicis, *Vite*, Vol. IV, p. 204.

altre minori cappelle. Un tale sotterraneo va riguardato come la cappella originaria del XII. secolo, abolita nella prima quarta parte del XVI. (*Cronist.*, f. 44). Essa doveva, a quanto sembraci, occupare lo stesso sito, dove fu poi nel 1670 disposta la grande e spaziosa sepoltura di Casa del Giudice, la quale distendesi, come sappiamo, sotto il pavimento dell'attuale tribuna e forse anche nei siti, o cavità che a mezzo il secolo XVI. vediamo concesse per sepoltura, ad Attanasio Scalorcia (1556)<sup>1</sup>, e a Ferrante Longo (1565)<sup>2</sup>, nonchè a quei di Casa Testa<sup>3</sup> sotto l'architrave del Crocifisso. Verso la fine del secolo, come ricaviamo da due documenti che si pubblicano in seguito, e che hanno la data entrambi de' 28 Maggio 1498<sup>4</sup>, vi si accedeva per due porte, una di presso al piliere della tribuna dalla parte sinistra, e l'altra dalla porta piccola sotto la tribuna medesima.

11. — ALTARE DELLA MADONNA DELLA BRUNA NELLA GROTTA (*scomparso*). — Nel luogo al certo il più cospicuo del detto sotterraneo e facilmente al di sotto del superiore altare maggiore dovea sorgere il principale altare, sul quale dal XII. a tutto il principio del XVI. secolo si venerò la Madonna della Bruna. Esso doveva essere di ben semplice forma, stante l'e-

<sup>1</sup> In quest'anno (1556) Athanase scalorcia ottenne dal nostro Conuento un luogo nella nostra Chiesa vicino la Cappella di S. Giacomo della Grotta, per farui Vna Sepoltura, e s'obligò al Conuento sopra una Casa in Napoli sita al Vico delli Ferrari alla Vicaria. (*Cronist.*, f. 96 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> In quest'anno (1465) Il Sig. Ferrante Longo ottenne dal nostro Conuento Un luogo per farui Vna Sepoltura per lui, e per la moglie cauata in Chiesa nostra nel primo grado, quando si ascende all'Altare Maggiore dalla Porta della Sacristia, e per la Concessione obbliga Vna Sua Casa sita al Vico delle campane, come per Istrumento (*Cronist.*, f. 110).

<sup>3</sup> Pietro Giouanni Testa, e Pietro, Giacomo, e Battista Testa, Padre e figli ottengono dal Monastero del Carmine Maggiore una Sepoltura, sotto l'architraue del SS. Crocifisso nell'anno 1583, e dentro vi è l'assenso del Rev.<sup>mo</sup> P. Angelo Cambola, acciò se possi rinnouare la pietra di detta sepoltura anno 1705. Scr. 3, Cas. 30, n. 4. (*Carte dei Monast. soppr. Carm. Magg.* Vol. 224, fol. 267 e 268).

<sup>4</sup> Prot. I. Ingrignetti, ann. 1497-98, a cart. 95 e 96 — 28 Marzo 1498. Archiv. Not. di Napoli.

poca remota cui rimontava. Del resto come fosse costituito non sappiamo. La sacra immagine fu quivi ognora fino al suo dipartirsi per Roma, in occasione del giubileo dell'anno santo 1500, donde poscia tornata, non fu più collocata nell'antica sua sede.

12. — ALTARE DI . . . . . DI CASA D'AFFLITTO (*scomparso*). — Un altare gentilizio con sepolcro, che per non poter essere sottoposto al suolo, stante lo strato di acque ivi sorgente, perchè allo stesso livello del mare, dovea o trovarsi messo nella laterale parete, ovvero consistere in un sarcofago posto sul suolo, era in questo soccorpo, ed appartenevasi a Casa d'Afflitto. Di esso troviam fatto menzione in un documento dei 21 dicembre 1460 tratto dal *ms.* del Bolvito posseduto dal ch. nostro amico Comm. Capasso, e di cui diamo il testo qui in nota <sup>1</sup>. In esso leggevasi essere questo

<sup>1</sup> Ex processu magnifici Maczei de Afflicto, f. 37. — Producitur copia testamenti nobilis Marini de Afflicto de Scalis habitatoris Neapolis in domo suae abitationis Neapolis sita in platea Sancti Joannis Majoris sub die 21 Decembris anni 1460 per notarium Nicolaum Grignetti de Neapoli instituit sibi heredes Jacobum Nardum suum filium solummodo in parte eidem suo filio per ipsum donata ad suos heredes universales clericum Mazeum et Andream similiter suos filios legitimos et naturales quibus suis filiis precepit quod Deum ament et timeant et seipsos invicem et diligant et Inverse unitatem teneant fugiantque discordias. Voluit ejus corpus seppelliri cum patribus suis in sepulcro patris et matris suae et antecessorum suorum posito in cappella intus gruptam Sanctae Mariae de Carmelo de Neapoli. E quod corpus suum portetur in dicto sepulcro per confratres confratrarie Sanctae Crucis de Neapoli, item legavit certis presbiteris certa legata . . . et certas missas in dicta cappella sua.

Item quod post obitum suum per annum continuum omni settimana in die Mercurii dicatur missa Sancti Laurentii in altari majore Ecclesiae Sancti Eustasii de Scalis et legavit per dictam causam tarenos decem et quod ibidem dicantur missae pro anima sui patris et matris et quod per moniales monasterii Sancti Cataldi de Scalis dicantur quatuor salterii pro anima ipsius.

Item legavit Pellegrinae suae filiae pro sua legitima ducatos decem.



sepulcro... posito in cappella intus gruptam Sancte Mariae de Carmelo de Neapoli, dove voleva essere seppellito il nobile Marino d'Afflito di Scala. L'epoca di concessione di tale cappella s'ignora.

13. — ALTARE DI S. MARIA DELLA GRAZIA NELLA GROTTA (*scompar-*

Item legavit clerico Maczeo breviarium diurnale suum ut oret pro anima ipsius testatoris.

Item voluit quod omnes alii libri sint pro communi et individuo inter ipsum clericum Mazeum et Andream et quod non debeant ipsos vendere immo debeant studere in sciencia canonica vel civili, seu ad minus quod sint boni grammatici et boni scriptores.

Item quod Julia ancilla nigra sua serviat per annos XX. et postea remaneat libera.

Item quod unus succedat alteri ex predictis clerico Mazeo et Andrea et ipsis morientibus sine filiis succedat dominus Jacobus Nardus et omnibus filiis ejus morientibus sine filiis succedat hospitale Sanctae Mariae Annuntiatae de Neapoli.

Item quod Margarita uxor ipsius testatoris... et domina donec vidualiter vixerit cui ligavit vita sua durante tantum domum unam in burgo Sancti Joannis majoris juxta suos fines. Et quod dicti filii sui debeant honorare dictam eorum matrem et Jacobum Nardum eorum fratrem et mandavit dicto Jacobo Nardo quod debeat diligere dictos eorum fratres ut bonus pater facit pro filiis.

Item legavit Luciae suae servitrici uncias quatuor pro suo matrimonio cum uno lecto et cocuma de ere...

Item legavit ecclesie Sancti Eustasii de Scalis tarenos 12 pro faciendo ibi in choro scannos sclavatos. Et quod dicti sui heredes non utantur illo passaggio quod habebunt in scalis per domum Gabrieli de Afflito.

Item quod fiat satisfactio certis debitoribus scriptis in folio papiri sub die XV. Novembris quem folium ipse testator deponit in manus predictae Margaritae suae uxoris per male oblatis incertis fiat satisfactio prout in quodam alio folio papiri sub die 24 Novembris similiter in possessionem predictae Margaritae.

Item legavit domino Rainello de Gaieta U. J. Dottori suo compatri mulam suam cum sella et barda (mula quae serviebat cum sella et cum barda quam postea ademit) et fecit executores predicti sui testamenti dominum Rainellum Jacobum Nardum suum fi-

so). — Nella *Cronistoria* trovasi (f. 87 t.<sup>o</sup>) la concessione fatta a Bartolommeo di Leone nel 1538, di una cappella dentro la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Grazia dentro la Grotta, che poi mancò per essersi diroccata <sup>1</sup>. Le quali parole ci fanno arguire l'esistenza di un altare, o cappella nel *soccorpo*, il cui titolo, distrutto questo intorno al 1521, dovette essere trasferito in altro luogo della chiesa che noi ignoriamo.

14. — ALTARE DELLO SPIRITO SANTO NELLA GROTTA (*scomparso*). — Di un'altra cappella, avente un altare intitolato allo Spirito Santo (*Cronist.*, f. 65 t.<sup>o</sup>), sappiamo pure, che nella seconda metà del XV. secolo, dovesse appartenere a Casa Pagano, perchè nell'elenco delle messe del 1474 è notato <sup>2</sup> così. Certo è che nei principii del XVI. secolo era di patronato di un tale

lium et Hectorem Secardum jenerum suum et clericum Mazeum heredem suum cum omnimoda potestate.

Ex folio 55 predicti processus adest codicillum supradicti nobilis viri Marini de Afflitto de Neapoli sub die 13 Aprilis 1464 per notarium Antonium de Pilellis de Castroforte habitatorem Neapolis ubi tunc iudice ad contractus intervenit Angelillus Donnadona de Neapoli. Et confirmavit predictum testamentum olim per ipsum factum per manus predicti notarii Nicolai Gulielmi de Neapoli codicillavit quod predicta Pellegrina eius filia non habeat dictos ducatos decem eidem legatos. Codicillando ademit dictam mulam cum sella et barda legatam predicto eximio U. Dottori Rainello de Caieta... ex quo in presentiarum amplius eam non habet.

Item voluit quod dictus dominus Rainellus de Caieta de Neapoli et Hector Sicardus gener suus non sint amplius executores predicti sui testamenti sed fecit suos executores Simonellum Cancellam de Neapoli patinum suum et dominam Margaritam eius uxorem et clericum Mazeum de Afflitto suum filium et heredem quibus dedit omnimodam potestatem... (Bolvito, *Variarum rerum*, ms. f. 223-25, presso il Com. Capasso).

<sup>1</sup> In quest'anno (1538) Bartolomeo di Leone di Napoli ottenne per concessione del nostro Conuento del Carmine Maggiore di Napoli Vna Cappella dentro la nostra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Gratie dentro la Grotta, che poi mancò per essersi diroccata (*l. c.*).

<sup>2</sup> (Una messa) Vna voltà la settimana nella Cappella della Grot-

Angelo Barba della Torre del Greco, il quale nel 1509 nel codicillo del suo testamento fa un legato a pro del convento; come altro aveane fatto nel 1506 alla detta sua cappella dello Spirito Santo nella chiesa del Carmine. (*Cronist.*, f. 65 t.<sup>o</sup>) <sup>1</sup>. La detta cappella poi appartenne ad un tal Marzio di Leone della Torre del Greco, come può rilevarsi dall' *Elenco delle cappelle* del 1524 <sup>2</sup>.

In qual modo questi quattro altari fossero disposti, e come si aggiustasse l' assieme della grotta, e se la stessa fosse illuminata da vani di luce o pur no, nulla sappiamo: come pure ci è perfettamente ignota la maniera precisa, con cui vi si discendeva dalla porta grande, di cui dicemmo, e di cui parla un documento che riportiamo più appresso, e che cosa si fosse la porta piccola, e dove menasse <sup>3</sup>.

Ritornando nella parte superiore della chiesa, le cappelle che si di-

ta nell' Altare dello Spirito Santo per l' anime de' Defonti di Casa Pagano (*Cron.*, f. 45).

<sup>1</sup> Nell' anno 1509 Angelo Barba della Torre del Greco nel codicillo del suo Testamento fece un legato a pro del nostro Convento et altro legato haueua fatto precedentemente nell' anno 1506 alla nostra Chiesa et alla Cappella dello Spirito Santo dentro della medesima (*l. c.*).

<sup>2</sup> La Cappella dello Spirito Santo nella Grotta di Marzio di Leone della torre del Greco (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> Circa la disposizione, che poteva avere questa sotterranea cappella, o grotta, ricorderemo la forma di oratorio imaginata e fatta eseguire per la prima volta da S. Gregorio di Nissa, la cui descrizione trovasi fra le sette lettere di questo Santo pubblicate da G. B. Caracciolo, Firenze 1731. Prega egli Anfiochio, che gli mandi artisti idonei a costruire un martirio (*μαρτύριον*), che poco dopo chiama casa di preghiera (*εὐχτηριον*) e vuole che abbia forma di croce equilatera sì che fra le quattro braccia vi siano altrettante nicchie. Queste doveano essere larghe otto cubiti, quanto eran larghe le braccia, ma non così profonde le une, come le altre, perocchè le braccia, ch' egli chiama stanze doveano sfondare, non meno di 12 cubiti e le nicchie, essendo di pianta semicircolare, esser profonde la metà della loro luce. In tal modo la pianta dello edificio era a base ottagonale, ossia un edificio a croce equilatera, ma inoltre ottacoro nel centro, come dice il Garrucci (*Art. Crist.*, Vol. I, p. 24). Ora è possibile, che in tal modo fosse disposta la nostra grotta, potendo i quattro altari, che abbiain visto, essere allogati

sponevano e che si dispongono sul lato destro (*in cornu epistolae*), erano o sono le seguenti.

15. — CAPPELLA DI S. ANTONIO ABATE (*scomparsa*). — Di questa cappella ci dice il de Stefano, che scriveva nel 1560 (*o. c.*, p. 162), la precisa ubicazione, cioè che sagliendo la tribuna dell'altare maggiore era la prima cappella, che si ritrovava nella parte destra e nella quale a suoi tempi erano molte tombe coperte di velluto di Casa d'Anna.

In qual tempo questa illustre famiglia avesse ottenuto in concessione questa cappella, non ci è riuscito sapere da alcun documento. Dalle date per altro del monumento eretto nel 1440 da Scipione de Anna al suo Avo Errigo de Anna milite e capitano di Re Ladislao e gran Siniscalco della Regina Giovanna, ed a Giovannello suo padre, giusta la iscrizione conservataci dal de Stefano (*o. c.*, p. 172) e dal d'Engenio (*o. c.*, p. 437) ed ancora esistente nel chiostro del Carmine con l'aggiuntavi epigrafe nel 1604 dal giureconsulto D. Fabio d'Anna suo discendente (*Cronist.*, f. 22), siamo autorizzati ad arguire, che tale famiglia ne fosse patrona sin dalla prima metà del XV. secolo <sup>1</sup>. E si che magnifico dovea essere il monumento del detto Enrigo, soprannominato il *monaco*, sorgente in questa cappella, giacchè tale l'attestano i frammenti dello stesso e la sua statua or conficcata in una delle pareti del grande chiostro <sup>2</sup>.

in fondo a ciascun braccio della croce e le tombe o depositi nei quattro laterali nicchioni, giacchè stante il pressocchè pari livello del suolo di essa grotta con quello del vicino mare, sarebbe stato impossibile, che i sepolcri fossero disposti al disotto del piano di calpestio della grotta.

<sup>1</sup> Nelle carte del Carmine, presso l'Archivio di Stato, troviamo un'annotazione dell'anno 1404 per case assegnate alla cappella di S. Antonio Abate, di cui i relativi documenti conservavansi, quando l'Archivio era in ordine. *Scr. II, Cas. 25, n. 30.* È forse questa l'epoca della concessione.

<sup>2</sup> Nell'uscire della porta di Compieta della chiesa nel principio del chiostro a man sinistra, giacente vedesi la statua (di Errigo d'Anna) e sopra in una lapide, ove si legge:

MONACI · DE · ANNA · MAGNI · REGNI · SENESCALLI — ANTIQUAM · INSCRIPTIONEM ·  
 TEMPORIS — VETUSTATE · COLLAPSAM · EX · IMPRESSIS — MONUMENTIS · EXCERPTAM ·  
 FABIUS · DE · ANNA — JURE · CONSULTUS · AC · REGIS · A · CONSILIJS — EX · EADEM ·

Un'altra memoria del patronato di tale famiglia in questa cappella di S. Antonio nel 1474, la rileviamo dalla tabella delle messe e suffragi come in nota <sup>1</sup>.

Ma nel 1480, secondo che rileviamo da un documento dell'Archivio notarile, che in ultimo sarà riportato, sursero quistioni tra il convento e la famiglia d'Anna sul patronato di questa cappella, che esisteva, come ivi dicesi, nel lato destro della chiesa. Avevano i Frati demolito la medesima per ampliare ed abbellire la crociera, e però il Signor Francesco d'Anna, che n'era patrono, come figlio ed erede di Severo ivi sepolto, si dolse di un tal fatto. I Frati negavano il patronato per non vedersi ivi le armi della famiglia, dipinte o scolpite. Ma finalmente per evitare un lungo litigio, le parti contendenti vennero a transazione e stabilirono, che Francesco d'Anna rinunciasse alla detta cappella, riservandosi soltanto la sepultura, e d'altra parte i Frati si obbligarono costruire nel muro dello stesso lato della chiesa un altare di fabbrica di palmi 6 con l'immagine dipinta della B. Vergine, sul quale il D'Anna avrebbe potuto fare un arco di fabbrica o di legno, ed apporvi le armi della sua famiglia.

FAMILIA · EQUES · RENOUAUIT — ET · STATUAM · JACENTEM · HUC · TRANSTULIT · KAL · MAIJ · MDCIII — HENRICUS · NOMIME · VULGO · MONACUS · APPELLABATUR.

Quale Statua, e Marmo furono tolti dalla nostra Chiesa doue il suddetto Gran Siniscalco, fù sepolto, e perchè il Marmo per l'ingiurie del tempo era diruto, fu dalla famiglia rifatto questo altro, che vi si è espresso, et poco appresso accomodato un altro con Iscrizione antica, che pure viene à stare sopra detta Statua Giacente nella suddetta parte del nostro Chiostro, doue si legge..... l'antica iscrizione di cui abbiám detto sopra riportata dal d'Engenio e dal de Stefano (V. *Cronist.*, ff. 22 e 22 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Fu pure registrato il nostro obbligo per la Casa d'Anna nel modo seguente: Videlicet: nota quod tenemur celebrare bis in hebdomada in Cappella Sancti Antonij, pro viuis et defunctis Nobilium Virorum Domus de Anna. Cui il Moscarella aggiunge: Da che uengo in cognizione, che quei Marmi già descritti del famoso Monaco d'Anna, che stanno all'uscire della Chiesa per la nostra Porta della Compieta à man sinistra siano stati in questa Cappella sopraccitata di Sant'Antonio in nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 44 t.<sup>o</sup>).

Probabilmente questa è la cappella, di cui parla il de Stefano nel 1540. Non molto tempo dopo però, cioè nel 1573, noi troviamo estinto in essa il patronato degli Anna, giacchè in egual tempo appare una concessione con istrumento di notar Sebastiano Cimino, con la quale i Padri danno la cappella di S. Antonio Abate a Francesco Antonio di Marino di Stefano, Raguseo e Stefano e Gio. Battista di Marino di Stefano fratelli e a Vincenzo di Tommaso Scociabue Ragusei, i quali si obbligano di dotarla<sup>1</sup>.

Contemporaneamente a tale concessione, troviamo nelle carte del Carmine, ora nell'Archivio di Stato, un monitorio dell'auditore camerale a Monsignor Nunzio di Napoli, acciò la causa per detta cappella si trasmettesse in Roma, e la notizia di una sentenza del detto auditore a pro del convento, con cui questo è assoluto dall'obbligo della celebrazione della messa quotidiana<sup>2</sup>.

Nel XVII. secolo non sappiamo di chi fosse e se ancor gentilizia.

Nei principii infine del XVIII. secolo, e propriamente nel 1708, in uno dei soliti rifacimenti, questa cappella unitamente all'altra dell'Assunta, di cui appresso, viene eliminata<sup>3</sup>.

16. — CAPPELLA DI S. BARTOLOMEO (*scomparsa*). — Un istrumento rogato per notar Francesco Russo di Napoli del 24 Nov. 1499 tratto dall'Ar-

<sup>1</sup> Nell'anno 1573.... Francesco Antonio de Marino di Stefano Raguseo, Stefano, e Gio. Batta di Marino di Stefano fratelli, e Vincenzo de Tomase Scociabue Ragusei s'obligano in quest'Anno al nostro Conto per la Concessione della Cappella in nostra Chiesa di S. Antonio Abb. Istr.<sup>to</sup> per mano di Not. Sebastiano Cimino (*Cronist.*, f. 105).

<sup>2</sup> S. Ant. Abb.—Monitorio dell'Auditore Camarale a Monsignore Nunzio di Napoli, acciò la causa di detta Cappella si trasmetta in Roma: vi è la sentenza dell'Auditore Camarale a favore del nostro Conuento, essendo stato assoluto dall'Istr.<sup>to</sup> di detta Cappella, e della celebrazione della Messa quotidiana. *Scr. S., Cas. IX, N. 50. Carte dei Mon. soppr. Carm. Mag., N. 224, da f. 25 a 83.* Arch. di St. di Nap.

<sup>3</sup> Cappelle serrate. In questo anno (1708) si chiudono le due cappelle, che erano prima in nostra Chiesa, a man sinistra dell'Altare maggiore, vicino alla porta della Sagrestia, una detta di S. Antonio, e l'altra dell'Assunta, le quali difformavano piuttosto la Cruciera della Chiesa... (*Cronist.*, f. 141).

chivio notarile di Napoli, che integralmente riportiamo qui appresso, ci fa noto come i magnifici Jacopo de Raho, U. J. D. e messer Goffredo Cafatino di Napoli fossero in tal tempo i patroni di una cappella sotto il titolo di S. Bartolommeo costruita nella venerabile chiesa di S. Maria del Carmine di Napoli dal lato destro, quando itur ad altare majus dicte Ecclesie. Essi patroni si facevano in seguito a concedere il permesso ai fratelli Casanova di potere addossare al piliero sinistro di tale loro cappella, in cui era dipinto S. Andrea, un altare gentilizio con sepoltura, in data 24 Agosto 1545 con istrumento di notar Alfonso de Rosa, già esistente nella cancelleria del convento.

Fabrizio Zizo nel 1545<sup>1</sup>, tanto in suo nome, che di suo fratello Ferdinando, rinunciava al convento la sua cappella, detta di S. Bartolommeo, la quale come è detto nel documento, era a man destra, quando si entra in chiesa e dove si soleva fare il sepolcro la settimana santa, quale cappella, ivi si soggiunge essere vicino la cappella di S. Antonio, di cui abbiamo discorso.

A piedi per tanto dell'altare di detta cappella, chiamata pure nella *Cronistoria* (f. 73) di S. Bartolommeo alla Tribuna, ignoriamo con qual dritto, se pure nol concessero anteriormente, i Pp. Carmelitani avean ceduto fin dal 1517 una sepoltura a Baldassarre Villaut regio segretario, che

<sup>1</sup> In quest'anno a 24 Agosto Frabrizio Zizo, Nobile chiamato in suo nome e del Nobile Ferdinando Zizo suo fratello, rinunzia al nostro Conu.<sup>to</sup> Vna Sua Cappella dentro la nostra Chiesa detta di S. Bartolomeo à man destra quando si entra in essa dove si soleva fare Il Sepolcro la Sett.<sup>na</sup> Santa (a) vicino la Sacrestia, e la Cappella di Sant' Antonio, e la rinunciò per Doc.<sup>ti</sup> 25 — Notar Alf.<sup>o</sup> de Rosa (*Cronist.*, f. 91).

(a) A proposito del sepolcro, che solevasi fare in chiesa, nota il buon P. Moscarella certa spesa da lui rinvenuta ne' libri d'esito dell'an. 1500 per l'affitto delle Capellere seu Pirucche et altre cose per cantare il Passio nella settimana santa, onde egli si fa ad argomentare, che all' hora questa funzione di cantare il Passio si faceva con le Vesti e rappresentazioni, che si concepiscono dall'istesso tenore del Passio, il che non poteua essere, che di uista molto deuota, compassioneuole et tenera. Ciò fa ricordare la descrizione, che nell'Aprile dell'anno 1472 leggiamo del Sepolcro fatto nella gran sala di Castelnuovo a Napoli nelle cedole aragonesi — (*Arch. stor. prov. nap.* An. 1884, p. 242 e seg.).

avea fatto legato sin dall'anno antecedente di alcune messe, che chiama di S. Amatore <sup>1</sup>.

Probabilmente questa cappella scomparve nella rifazione della chiesa nel secolo XVII.

17. — CAPPELLA DELL' ASSUNTA VECCHIA (*scomparsa*). — Era l'ultima dal lato destro della crociera a tutt'i principii del secolo XVIII.

La prima volta che se ne fa menzione nella *Cronistoria* è nel 1500. La si dice ivi di Casa Ingrignetti (f. 57 t.<sup>o</sup>), e ciò in occasione del passaggio, che in essa più bene adornata Cappella, che ui era in nostra Chiesa all' hora della Casa Ingrignetti, come dice il Cronista, si fece della immagine della Santa Vergine della Bruna, dal soccorpo o grotta sotto l' Anno 1500 . . . dovendosi modernar la Chiesa, e toglier il soccorpo, come fù tolto (*Cronist.*, *ibid.*). Però una tale asserzione della *Cronistoria* non è esatta circa la data, giacchè solo nel 1515 notar Geronimo Ingrignetti la riceve in concessione e la dota di un fondo rustico, come appariva dalla *platea bergamena* (f. 109), già esistente nella cancelleria del convento <sup>2</sup>.

Dopo un tal tempo troviamo fatto menzione di essa a mezzo il XVII. secolo, come di una cappella che trovavasi prima a man sinistra, quando si usciva dalla Sagrestia <sup>3</sup>, quando essendosi collocata già da qualche tempo,

<sup>1</sup> Istrumento rogato 5 Dec. 1517 per notar Francesco de Cesareis di Napoli. — Questa Casa Villaut me la persuado spagnuola e poi fermata in Napoli e quivi estinta in Faustina Villaut, Signora della Torre della Rocchetta in P. U. che fu moglie di D. Leonardo de Cardines, secondogenito di D. Alfonso II. Marchese di Laino (*Cronist.*, f. 73 — Cf. De Lellis, t. I, *Famiglia de Cardines*).

<sup>2</sup> In quest' Anno (1515) Notar Geronimo Ingrignetti di Napoli ottenne dal nostro Conuento Vna Cappella dentro la nostra Chiesa, per la quale assegnò Vna Padula al Conuento (*Cronist.*, f. 71 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> Auertasi qui per l' Altare Maggiore, che essendosi nel medesimo collocata la nostra Madre SS.<sup>ma</sup> della Bruna, ne fù tolto Il Quadro dell' Assunta, qual fu posto all' Altare detto del Capitolo, dove stiede sino all' anno 1643, nel qual tempo per ordine del Padre Maestro Athanasio Acitelli, Priore fù riportato in Chiesa e posto nella prima Cappella a man sinistra nell' Vscire che si fa della nostra Sacristia, et il Motiuo, che hebbe detto Maestro Priore fu



la imagine della Bruna sull'altare maggiore, il quadro dell'Assunta che veneravasi in questo, dopo essere stato sull'altare del Capitolo vecchio nel chiostro sino al 1643, fu in'quell'anno per ordine del R.<sup>do</sup> Maestro Atanasio Acitelli, priore, riportato in chiesa, e riposto in detta cappella dell'Assunta.

Finalmente nei principii del XVIII. secolo (1708) (*Cronist.*, f. 141), essendosi demolita, come sopra dicemmo, la cappella di S. Antonio, fu fatto lo stesso per questa dell'Assunta, colmando i vani d'ingresso d'entrambe ed aggregandone gli spazii, di cui erano costituite, alla dietroposta sagrestia. Sicchè alla parete contigua nella quale aprivansi gl'ingressi delle abolite cappelle, fu addossato il nuovo altare dell'Assunta, che è lo stesso che vedesi attualmente in fondo al cappellone sostituito a tali distrutte cappelle.

18. — ALTARE DI S. CARLO BORROMEO. — Presentemente entrando nella crociera a dritta, e lateralmente al passaggio, onde si accede all'andito della porta di compieta, è un altare con tabernacolo marmoreo del XVI. secolo. Esso componesi tutto di un aggiustamento di linee, che meglio non potevano essere trovate. La mensa sorretta da svelti sostegni ha un frontale, su cui leggesi scolpita in bei caratteri unciali romani la seguente epigrafe finora inedita: D · O · M · — CUM · PRIMUM · APERUIT · DIEM · NOMENQUE · DEDIT — MACTHIAS — QUINTO · ANNO · SUPREMUM · SATIS · VERBUM · CLAUSIT · JOSEPH · DE · JUVENIBUS · JUVENIS · CASU · INFELIX — CORPUS · NATI · ET · SPEM · ADOLESCENTEM · TUMULO · CONDIDIT · — ANNO · MDLXXXV.

Due piedestalli con fronti decorati da scudi ovali, circondati da cartocci e da nastri svolazzanti, sono dai lati e ricorrono nelle loro cornici con quelle della mensa. Sulla mensa è uno scalino, terminante nei fianchi in due dadi di sostegno a due colonnette ioniche, poste a grotteschi nel basso dei loro fusti. Simili fregiature con festoni e testine di angeli ha il fregio della cornice. Benchè questa opera sia quasi della fine del XVI. secolo, pure serba lo stile migliore della prima epoca del risorgimento; e solo come a segno della già invadente decadenza, è sormontato da un frontone spezzato, accennante alle licenze del XVII. secolo.

perchè considerò non essere conueniente, che il titolo della nostra Chiesa fosse dell'Assunta et il Quadro stesse altroue Vna volta, che non uen'era altro, che questo misterio rappresentasse (*Cron.*, f. 59 t.)

A capo di tale altare è una tela rappresentante S. Carlo Borromeo; opera malconcia da restauri e dal tempo.

Di fronte a questo altare, dal lato opposto si apre la porta della sagrestia, ed al suo fianco sinistro è una edicola a muro con una moderna statua di carta pesta e di panni del B. Franco Carmelitano.

19. — CAPPELLONE DELL' ASSUNTA E DI S. MICHELE ARCANGELO. — Questo cappellone sôrto nei principii del secolo scorso nel luogo delle disfatte cappelle di S. Antonio e dell'Assunta vecchia <sup>1</sup> come abbiám visto, appare che sia sempre appartenuta al convento. Ad esso, che è in *cornu epistolae* della tribuna, e che costituisce il braccio sinistro della crociera, si giunge, direttamente dalla navata, nonchè dall'andito o serie di piccoli vani praticati nei laterali di ciascuna cappella per metterle in comunicazione lateralmente tra loro. Esso è di pianta rettangolare, coperto da vólta semiovale a lunette.

Sorge in fondo al suo lato maggiore un altare a vivaci fiorami di commesso e in ispecie il suo frontale, che è di grande sontuosità per la copia e sceltrezza dei marmi colorati. È sormontato da una edicola a colonne di mischi con capitelli in marmo bianco di ordine corintio e piedistalli, sopra i cui dadi sono le armi della religione carmelitana. La trabeazione sulla stessa è interrotta nel mezzo, giusta il modo settecentista, per cedere il posto al vano di una finestra finta che rompe la cornice.

È in mezzo a detta edicola un quadro rappresentante l'Assunta, dipinto da Francesco Solimene <sup>2</sup>. Vi si vede la Vergine, sorretta da Angeli, che si

<sup>1</sup> In questo anno (1708) si chiudono le due Cappelle, che erano prima in nostra Chiesa a man sinistra dell'Altare Maggiore vicino alla porta della Sagrestia, una detta di S. Antonio, e l'altra dell'Assunta, le quali difformavano piuttosto la Cruciera della Chiesa, e vi fu eretto al di fuori il nuouo Altare dell'Assunta assai bello non meno per i marmi, che per l'insigne pittura della Vergine Assunta fatta dal Celebre Francesco Solimene. Il uacuo rimasto delle suddette due Cappelle è quello stesso, che oggi unito colla Sagrestia serue per inserrarvi gl'argenti della Chiesa (*Cronist.*, f. 141).

<sup>2</sup>.... Vedesi.... la tavola di Altare, ove è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio portata dagli Angeli nel Purgato-

eleva al cielo. Al basso dal lato del vangelo poche mezze figure, tra cui di gran vivezza la testa di un vecchio. Di questo quadro, di cui il de Dominici nella vita del detto artista, nulla scrive, non diremo altro se non che è pregevole molto per l'ardita facilità dell'invenzione e per la copiosità delle figure, di cui è composto; qualità, del resto, solita a ritrovarsi in questo grande pittore (1657†1747).

Vedesi inoltre nella stessa edicola e nel davanti di esso quadro una statuetta in marmo poco più che terzina, rappresentante S. Michele Arcangelo, di fattura del XVI. secolo. È questa una bella e potente figura di giovane guerriero, scolpita da un artista di cui ignoriamo il nome. Poggia l'Arcangelo il destro piede, vestito di calzaretto all'antica, sul corpo di Satana, dalle forme di fauno. Gli covre il petto una corazza di piastre, orlata di borchie e piccioli medaglioni, donde scende la tunica pieghettata con fimbria all'altezza dei nudi ginocchi. La destra leva in alto la spada, in quello che al sinistro braccio avvolge un lembo del suo pallio. La testa da cui spira la più fiera energia ha scoperta, e adorna di folta capellatura. Bellamente trovato è l'attacco delle due grandi ali appiccategli sul dorso, le quali sono trattate in un modo maestrevole colle lor piume distinte sì, ma senza secchezze e tritumi; e con esse gli estremi di un'ammirevole finezza e disegno, e così pure tutt'i più minuti ornamenti delle armi e della veste. In breve questa statuina, che ha una certa analogia con quella del S. Michele Arcangelo posta nel colmo arcuato della porta laterale della chiesa di S. Angelo a Nido, senza avere la esilezza delle forme e l'azione un poco stentata, che in quella si osservano, addimosta un artista, che volle scostarsi dal tipo della statua del S. Michele Arcangelo che si venera nel santuario del Monte Gargano in Puglia, cui da quel torno di tempo in poi, si uniformarono tutti coloro che vollero rappresentare un tale soggetto.

Questa statuina intanto, di cui è curioso che non siavi alcun cenno nella *Cronistoria*, non sappiamo a quale cappella già fosse appartenuta,

rio per sollievo di quelle anime tormentate; le quali in uederla apparire se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un Canto S. Francesco di Assisi con S. Antonio di Padova e nell'altro vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abate (Celano, o. c., f. IV, p. 191).

quando prima del XVIII. secolo fu quivi collocata: donde il nome promiscuo di cappella di S. Michele Arcangelo e dell'Assunta, che presentemente si ha <sup>1</sup>.

La decorazione di questo cappellone è tutta sul genere di quella della navata. Lo spartimento della vólta, è tutto a stucchi marmorati, con a capo del finestrone una lunetta dipinta a fresco, rappresentante una gloria di un coro di angeli dipinta dal Solimene. Più in alto verso la chiave dell'arco nel colmo del cappellone, il Redentore in gloria con gli attributi della passione, portati dagli angeli ed in atto di attendere, con la corona nella destra, la Santa Vergine Assunta. Ai lati in due tondi, in *cornu epistolae* il re Salomone in maestà con la leggenda su di una tavola: VENI · SPONSA · MEA · DE · LIBANO · CORONABERIS. Nell'altro, Davide in atto di suonar l'arpa ed accennando ad una scritta, simile all'altra, ma illegibile.

In due ovali sono due puttini. Più in alto, davanti verso il centro della crociera, vedesi la gelosia dorata, che dà lume al coro de' Padri fatto nel 1762, di cui è detto a p. 303, e posto sul cappellone in discorso.

Su i fianchi dell'altare, sono due spartimenti ellittici, di cui quello dal lato del vangelo rappresenta S. Brocardo, bella figura di frate al ve-

<sup>1</sup> Il P. Ventimiglia ne' suoi *huomini illustri del Carmine di Napoli*, nella vita del P. Giambattista del Tinto, Arcivescovo di Trani (p. 105) ha di una statua del glorioso S. Michele Arcangelo di squisita struttura, lasciata da detto Arcivescovo al Convento del Carmine, e che proveniva dall'eredità della fu sua madre D. Lorenza Tedeschi (a) con altri beni. Ora ciò noi ci facciamo a notare, affinchè gli eruditi nostri lettori non volessero confondere una tale statua, con questa di marmo da noi descritta, risultando dall'inventario delle preziosità date da' Padri nel 1792 al R. Governo, come la statua di S. Michele Arcangelo dell'eredità del Tinto fosse d'argento, come erano d'argento un'altra statua di mediocre grandezza a mezzo busto di S. Anna colla celeste bambina in braccio ed un pellicano con un pezzetto del legno della Santa Croce nel petto, cui era aggiunto un calice ricchissimo d'oro tutto tempestato di pietre preziose valutato 4500 Ducati.

(a) Questa matrona è quella tale D. Lorenza, di cui parla il Celano (o. c., t. IV, p. 190) quando dice del calice d'oro, ricco di una quantità di gemme preziosissime, ch'era nel tesoro della Chiesa, e che si è appunto il calice di cui parla il Ventimiglia.

ro con la sinistra portante il libro della regola carmelitana, e con la destra levata in alto in atto di benedire. Dall'altro lato, affresco a chiaroscuro simile, ora non visibile, perchè occupato da una scarabattola con le statue dell'Arcangelo Raffaele e Tobia, opere del pari moderne in carta pesta e panni.

Le pareti laterali all'altare e sulla stessa linea di questo, hanno ornature simili in commesso, come quelle del paliotto. Il pavimento infine è simile a quello della chiesa a scacchi neri e bianchi con grande fascia intorno.

Volgendo dall'altro lato dell'altare maggiore in *cornu evangelii* s'incontrava la

20. — CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE (*scomparsa*). — Essa come ricaviamo da un documento dell'Archivio notarile, che pubblichiamo appresso, doveva essere posta *subtus tribuna dicte ecclesie, que vulgo dicitur de l'annoneiatione, juxta portam parvam gricte dicte ecclesie, subtus tribunam predictam, juxta quoddam cantarum marmoreum illorum de li Agnisi de neapoli, juxta cippum dicte ecclesie et alios confines*. L'ambiguità di queste parole ci fa essere incerti dell'ubicazione precisa di tale cappella<sup>1</sup>. Con detto documento trovasi concesso ai fratelli Francesco e Tommaso Sperandeo questa cappella, nella quale ignoriamo quanto tempo fosse durato il patronato di tale famiglia. Troviamo per altro nel 1523 ricordato nella *Cronistoria* (f. 77 t.<sup>o</sup>), un nobile Francesco Sperandeo di Napoli che aveva cappella e sepoltura nella chiesa del Carmine, dove fu sepolto. Pare però che prima di questa epoca vi si collocasse l'arte dei Pellaj (*pellettieri*), o *Manichettari*, come in certa guisa lo potrebbe far supporre lo squarcio della *Cronistoria* che riportiamo in nota<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Prot. di not. J. Ingrignetti, ann. 1497-98, a cart. 96. Arch. not. di Nap.

<sup>2</sup> In questo anno 1510, l'arte dei Pellari, seu Pellettieri, che oggi chiamiamo Manichettari, ottenne dal nostro Convento la cappella sotto il titolo della SS. Annunziata costrutta a man sinistra dell'altar maggiore di nostra Chiesa vicino alla sepoltura di marmo ivi esistente con due sepolture avanti di essa cappella, come per istrumento di notar Nicola di Morte stipulato a 20 Giugno di detto anno (*Cronist.*, f. 67).

Senonchè in altro registro dello stesso convento, troviamo una tale concessione, fatta per la cappella intitolata a S. Alberto, e nella stessa *Cronistoria*, l'arte dei Pellicciaj invece ha la cappella sotto il titolo di S. Roberto e S. Donato, la quale contraddizione, noi non sappiamo come si possa conciliare (*Cronist.*, f. 27 t.<sup>o</sup>); salvo che questa cappella in varie epoche, avesse avuto più denominazioni. In ogni modo è certo, che nella seconda metà del XVI. secolo, più non apparteneva alla detta arte dei Pellettieri, i quali ne avevano un'altra sotto l'accennata invocazione di S. Alberto, mentre questa era stata conceduta ad un dottore di casa Cassapuoti <sup>1</sup>.

Come rilevasi dall'istrumento sopra citato, a lato di questa cappella esisteva il tumulo di Casa Agnese, del quale M. A. Termino nella sua *Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli* (p. 45) da lui pubblicata nel 1581, così dice: Avanti, che si riformasse la Chiesa del Carmine era una honorata sepoltura in alto di Francischiello Agnese Cancelliere, antiqua di più di 200 anni. Il quale tumulo dovette sparire, come vedremo più appresso (V. nota 1, p. 380-81-82), in una delle rifazioni, che furono operate in questa chiesa nella prima metà del secolo XVI, quando fu rifatta la soffitta, nonchè abolita la grotta, e impiantato il coro in capo all'atrio.

21. — CAPPELLA DELLA FAMIGLIA DEL DOCE (*scomparsa*)—Nella *Cronistoria* (f. 33), leggiamo intorno a tale cappella, che abbiamo stimato situare presso l'antecedente, come nell'anno 1411 la famiglia del Doce si avesse una picciola cappella in questa chiesa, presso la tribuna e la cappella di casa de Anna <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nell'anno 1579 fu fatto l'istrumento tra il magnifico Dottore di medicina Marco Cassapuoti coi SS. Governatori della SS. Annunziata, nel quale vi ha interesse il nostro Convento per la sua cappella in Chiesa nostra della SS. Annunziata all'incontro di S. Alberto (*Cronist.*, f. 108). Ed altrove quivi troviamo a f. 45 nell'*Obbligo delle messe* queste parole: una messa alla settimana nell'altare di S. Alberto per l'anima di Jannella e suoi Virgara.

<sup>2</sup> Nell'anno 1411 Il Signor Bartolomeo del Duce, famiglia aggregata al Seggio di Nido teneua vna sua picciola cappella nuova-

Il sepolcro dei del Doce, che doveva già vedersi in essa, e che il de Pietri chiama grande e magnifico Cantaro di marmi posto a suoi tempi in mezzo la Chiesa per raccogliere le limosine, ora è scomparso (*Dell' historia napoletana*, lib. I, p. 151) <sup>1</sup>.

mente edificata vicino alla Tribuna e di un'altra cappella del Signor Cristofaro d'Anna, nobile del Seggio di Portanova, onde donò al nostro Convento per riparazione di fabbriche onze 10, come appare dall' Istromento per mano di notar Gio. Stringario di Napoli agli 11 Novembre 1411... E perchè il detto Signor Bartolomeo del Duce passò a miglior vita nell'anno 1425 lasciò per la dote di detta cappella onze 60 per convertirsi in compra per Vn' annua rendita di onze tre et in mancanza li heredi pagassero annui ducati decedotto a ragione di carlini 15 il mese... come dall' istromento per mano di notar Bartolomeo Sorrentino ai 23 Aprile 1431 riassunto da notar Cristofaro Sorrentino dei 14 Novembre detto anno (*Cronist.*, f. 23).

<sup>1</sup> Intorno alle vicende di tal memoria d' arte, ecco come ne troviamo scritto nella *Cronistoria*. In questo tempo (1442) la nobile famiglia del Duce eresse nella sacra chiesa nostra una cappella vicino la tribuna, doue fece anco la sepoltura per quelli della sua Casa, nella quale furono sepolti l'un dopo l'altro tre fratelli del Duce, figli tutti e tre di Bartolommeo del Duce il quale essendo passato ancor lui a miglior vita nell'anno 1442, uolle che fosse il suo cadavero sepolto insieme con quello dei suoi figli, e ui fu posto una lapida che Cesare d'Engenio p. 437 nota così, come nel marmo dai Padri guasto con molti altri si leggeva:

TRES \* NVMERO \* FRATRES \* IISDEM \* GENITORIBVS \* ORTOS \*  
 VNA \* MARMOREO \* CLAVSERVNT \* FATA \* SEPVLCHRO \*  
 DE \* DVCE \* QVEIS \* GENITOR \* MILES \* IS \* PARTHENOPEVS \*  
 OSSA \* SIMVL \* MORIENS \* VNA \* COMPONIT \* IN \* VRNA \* (a).

Dal che si riconosce il carico che fa questo diligentissimo autore dell' historia delle chiese di Napoli ai nostri antichi Padri che hanno rovinato tanti antichi depositi et iscrizioni, che erano in nostra chiesa, che dove non solo le han tolti, ma convertiti in altri

(a) Questa iscrizione l'abbiamo emendata con la lezione riportata dal de Pietri. *Hist. Nap.*, p. 151.

22. — CAPPELLA DI S. JACOPO, S. TOMMASO APOSTOLO, S. RAIMO (ERASMO) DEL PRESEPE, ORA SANT'ANNA.—Se l'Engenio (*o. c.*, p. 436) lesse bene l'iscrizione, che una volta esisteva in questa cappella, la stessa fu eretta nel 1306 da Covello e Landolfo Mele e fu intitolata a S. Jacopo, giusta un'indicazione, che troviamo nell'*obbligo delle messe*<sup>1</sup>. Posteriormente cambiò il titolo di S. Jacopo in quello di S. Tommaso, poichè leggesi nella *Cronistoria*, che nel 1446 dentro questa chiesa vi fosse una cappella di Casa Mele, dedicata a S. Tommaso Apostolo, giusta un legato di Cobello Antonio, Nardo, e Giovanni Mele, figli ed eredi del quondam Jacopo Mele, di cui è detto, oltre che nella *Cronistoria*<sup>2</sup>, ancora in un documento da

usi senza che ve ne sia rimasto alcuna memoria che invero è stato di molto danno al lustro et antichità della chiesa (*Cronist.*, f. 31 t.<sup>o</sup>).

Ivi pure troviamo notato sul proposito quanto segue: Detto ceppo era un gran cassone di marmo ben lavorato et ornato di figure di rilievo ed era situato (nel 1619) (a) in mezzo la chiesa vicino la scalinata che è sotto l'arco del Crocifisso. Il medesimo vi stiede fino alla venuta di Carlo Borbone (10 Maggio 1734): per non impedirgli il passaggio fu tolto e posti invece due piccoli ceppi lateralmente all'arco della croce. I pezzi del ceppo antico furono divisamente collocati ai cantoni del chiostro grande.

<sup>1</sup> Nota quod bis in hebdomada tenemur celebrare in cappella Sancti Jacobi unam missam pro vivis et defunctis dicte Cappelle pro domu Nobilium de Melis (*Obbligo delle Messe—Cronist.*, f. 44 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> Nell'anno 1446 ritrouo, che dentro la nostra Chiesa vi era una Cappella dedicata à San Tomaso Apostolo, che nel legato di Cobello Antonio Nardo e Gio. Mele figli et heredi del q.<sup>m</sup> Giacomo Mele, Dottore dell'Vna e l'altra legge si dice fondata da loro Antecessori, onde sopra queste Cappelle è cosa d'ammirazione quanti cambij e traslazioni si ritroueranno in progresso di quest'Historia, nella quale se ne uedranno nominate in gran numero con nomi differenti, senza sapersi il luogo, oue fvrno per le tante uariationi della Chiesa.

Nel suddetto anno 1446, come si vede dal detto legato di Casa Mele era Priore del nostro Real Conuento Il Padre Nardiello Com-

(a) Bene s'intenderà dai lettori che in tal tempo era stato già tolto dalla sua prima sede, ed ivi posto ad uso di ceppo per raccogliere le elemosine e le oblazioni dei fedeli.



noi tratto dalla scheda di Notar Andrea de Afeltro de' 21 Maggio 1446, che riportiamo in seguito.

Appare dallo stesso come i soprannominati di Casa Mele si facciano novellamente ad assegnare in dote della Cappella di S. Jacopo, costituita nella Chiesa del Carmine, certe case in regione Portanova a S. Andrea delli Gattoli, già assegnate dal detto fu loro padre Messer Jacopo, e da essi ricuperate da Antonio de Forli di Sorrento, cui i Padri aveanle censite, perchè presso a cadere in ruina.

In seguito nel 1619 ricaduta al convento, fu concessuta a Tommaso Aniello de Leone, ed a tempo del de Lellis vi si vedeva una epigrafe, apposta da costui nella sepoltura eretta a sè ed a'suoi.

Questa cappella fu detta anche di S. Raimo. Infatti il de Lellis nella *Agg. ms.*, così dice: La cappella a mano destra dell'altare maggiore è dedicata a S. Raimo. Era questa cappella della famiglia Mele nobile del Seggio di Portanova, in cui leggevasi l'epitaffio posto dall'Engenio. . . . Essa ebbe pure un altro titolo cioè di Capella del Presepe, secondo lo stesso d'Engenio (*o. c.*, f. 435), ed ivi stava ai suoi tempi anche la iscrizione funebre di Francischiello Agnese (1361-1411), intorno alla quale ecco in nota come leggiamo nella *Cronistoria*<sup>1</sup>.

posta di Casa nobile, che hoggi gode nella Città di Pozzuoli et era sotto li 21 Maggio di detto anno—*Cronist.*, fol. 31 t.º Cf. documento di pari data, tolto alla *scheda di Not. And. de Afeltro, prot. an. 1445-46, a cart. 76*, che da noi si riporta in ultimo.

<sup>1</sup> In questo medesimo tempo (1361) fu sepolto in nostra Chiesa Un Giovane chiamato Francischiello d'Agnese di Napoli nella Cappella dentro la nostra Chiesa detta del Presepe; e perchè questo deposito di marmo fu tolto poi dalla Chiesa nel modernarsi nel secolo corrente, quindi ritrovasi fabricato nel nostro Chiostro nell'Angolo fra le due congregazioni di secolari dette una dell'Habito e l'altra del Cappuccio, dove ho riconosciuto un arca di deposito in marmo e sopra della quale ui sta scolpita la Resurrectione del nostro Redentore et in faccia del prospetto di d.º deposito il nostro Signore Giesù Xpsto in mezzo e dall'uno la nostra Madre SS. e dall'altro S. Gio. e per i piedestalli ui sono altri marmi, che rappresentano in

Presentemente tale cappella è quella detta di S. Anna, e vi si perviene a mezzo di due ingressi, uno dalla parte della tribuna e l'altro dalla cap-

mezzo la SS. Madre delle Grazie e dall'una dei detti lati l'Angelo Gabriele, e dall'altro la SS. Annunziata, e poi da una parte l'Angelo Custode e dall'altra S. Lucia e circum circa dell'vrna del deposito si leggono le seguenti parole di caratteri longobardi (f. 18).

Qui segue la iscrizione riportata dall'Engenio a p. 436, con la differenza che il Moscarella legge la data MCCCLXI, mentre l'Engenio legge MCCCLXI (a).

Dopochè il P. Moscarella sopraggiunge: — Molto sono andato fantasticando sopra questo marmo, circa la sua antichità, poicchè mi pare da molte circostanze, che non possa essere del tempo, che si legge e la ragione, che mi conuince si è, che la Casa Agnese nobile del Seggio di Portanoua, da doue deriuu questo prenominate Franceschiello, uenne nel Regno Guerriera coll'Esercito di Carlo Primo d'Angiò nell'anno 1266, con che non è probabile, che cinque anni auanti che si nota detto Nobile Giovane morto, fosse la Casa stata in Napoli e che sia la detta Casa Agnese uenuta con Carlo di Francia si pruoua per molte circostanze, poicchè nel 1272 nel celebrar Carlo le feste per il suo sponsalizio con la figlia di Baldouino Imperatore di Costantinopoli honorò molti in Napoli del cingolo militare francesi e napoletani, e tra quelli si legge Marino Agnese (*Arch. della Zecca, Reg. an. 1272, nelle scritture sciolte detto anno*); oltre che Carlo per regnar sicuro et hauer partigiani ne' seggi nobili della Città fece ascrivere molte famiglie Illustri Francesi ne' medesimi, come in quel di Capuana i Boccapianoli et altri, in quel di Montagna li Stendardi, in quel di Nido li Cantelmi, in quel di Porto gli Origli, ed in quel di Portanoua gli Agnesi Monforti de' Reali di Francia ed altri..... Con che si dimostra, che tal famiglia uenne di Francia con Carlo I. e non auanti. — E qui giova riportare le parole del P. Moscarella notate in seguito: Nè Cavaliere alcuno di questa Casa rinuengo nell'atto che dirò, poicchè nella uenuta di Corradino in regno per conquistarlo, hauendo per sussidio della guerra Rè Carlo I. richiesto molti Cauallieri Napoletani, ch'erano nell'anno 1270 si nota tra gli altri Mario Agnese, da doue si argomenta, che li Agnesi sono

(a) HIC JACET CORPUS NOBILIS IUUENIS FRANCISCHELLI — AGNENSIS DE NEAP QUI OBIIT ANNO DNI MCCCLXI — DIE IV MENSIS OCTOB X INDICT CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN (o. c., p. 436).

pella del Crocifisso, la quale fa riscontro a quella dell' Assunta. Se sia stato ognora così il detto secondo ingresso, che è il principale, non

Cavalieri suoi francesi, non ostante, ch'erano di già aggregati fra la nobiltà di Napoli. Lo seruiuano all' hora con la persona, non ostante, che godessero dell' officij e degnità della cettà, come gli Cavalieri nazionali che lo seruiuano con soccorso di danaro. In fine fu questa casa sin dal suo principio nobilissima del nostro Regno e fra tante proue della sua qualità basti riferire; che fu della medesima Astorgio Agnese degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, che nell' anno 400 staua in tanta reputatione, che per le differenze, che uerterono fra Frabizio Spinelli Signor della Rocca Guglielma con Annibale Caracciolo, si uenne tra di loro ad accordo per opera del Conte di Fondi Carmerlengo, del Conte di Tagliacozzo, del Conte di Palena, e di Giovanni Agnese.

E già che siamo in questo proposito non sarà male riportare qui per sbrigarci Vn altro Marmo, che Io non ho uisto, però che riferisce pure il Caracciolo citato nella sua Napoli Sacra, che staua in nostra Chiesa, e del quale non si sa quello, che se n'è fatto, che diceua: ANNO · DOMINI · MCCCVI · DIE · I · JANUARIJ · VIII · IND · — HANC · CAPPELLAM · FIERI · FECERUNT · CUBELLUS · ET · LANDULFUS · MELE · — DE · NEAP · NOBILES · FILIJ · ET · HERED · QUONDAM · ANDREE · MELE.

..... Questa Cappella, come si leggerà appresso nell' anno 1446 nel legato di Cobello Antonio, Nardo, e Gio. Mele era sotto il Titolo di S. Tomaso Apostolo.

È questa famiglia aggregata ne' Cavalieri del Seggio di Porto, e nobilissima, poicchè ritrouo, che nel 1411 Clemenzia Mele fu moglie di Gurello Orilia, l'istesso, che con i suoi figli e legittimi discendenti fu dalla Serenissima Republica di Venezia nel suo gran Consiglio ammesso a quella Nobiltà, e che fu Gran Prothonotario del Regno e Primo Conte dell' Acerra e di Caiazzo et nella lite, che hebbe nel 1459 Il Seggio di Montagna e quello di Portanoua con il Seggio di Porto, fù costituito Promotore Couello Antonio Mele del medesimo Seggio a difenderlo auanti de Giudici, che deffinir La doueano e questo Couello Antonio è quell' istesso, che con suoi fratelli fè la sua disposizione a fauor del nostro Conuento che si legge in questo medesimo libro... nell' anno 1446 e che per errore si è posto nella nostra Platea Couello et Antonio diuiso, quando vuol essere Vnito in un soggetto... *Cronist.*, fol. 18 t.º

possiamo dirlo. Lo stesso attualmente è chiuso da cancello in ferro e ottonne, che costituisce un'opera di fattura del XVIII. secolo, abbastanza ben condotta per la fusione dell'ottone, e così pure per la trovata del modo decorativo. La cappella è parallela col suo asse a quello della tribuna, e rispetto alla pianta della chiesa fa riscontro colla sagrestia di cui però è meno profonda.

Passata la balaustrata a straforo in marmi colorati, e su cui si eleva il suddescritto cancello, leggesi la iscrizione che portiamo in nota <sup>1</sup>.

Più avanti nel pavimento dell'altare si veggono due chiusini di sepolture, in uno de' quali si legge sotto un teschio fra due stinchi incrociati:

FAMILIAE · GAETAE · EX · S · NICOLAI · DVCIBVS · SEPVLCRVM.

Il pavimento intorno di marmo è a rombi bianchi e neri.

A fianco la lapida, che dice della cassa di Fra Peluso, v'ha una scabattola con entro il crocifisso in legno, e la fiala di cui parla la suddetta iscrizione, ed insieme un gruppo di figure in legno, meno che sestine, rappresentante la deposizione dalla Croce, come oggetti appartenuti a Fra Peluso.

In *cornu Evangelii* dell'altare vedesi un'altra lapida marmorea con la

<sup>1</sup> HIC · JACENT · TABVLAE · CAPSAE · VBI · REQVIESCEBAT · CORPV · FRATRIS · STEPHANI · — PELVSII · CONVERSI · CARMELITAE · FILII · CONVENTVS · SANCTAE · MARIAE · DE · VITA · — DEMORTVI · DIE · 17 · JANVARI · 1763 · AETATIS · 70 · RELIGIONIS · 47 · AP · ECCLESIAM · — PRAEDICTI · CONVENTVS · AD · ECCLESIAM · S · MARIAE · DE · CONCORDIA · CVM · INTERVENTV · R<sup>MAB</sup> · CVRIAE · ARCHIEPISCO- PALIS · NEAPOLITANAE · TRANSLATVM · ANNO · 1807 · IBIQVE · ACCEDENTE · ITE- RV · R<sup>MA</sup> · CVRIA · DIE · 14 · FEB · 1843 · — DOLO · MALO · AN · ALIO · FOR- TVITO · CASV · IN · PREFATIS · TABVLIS · MINIME · REPERTVM · INDEQVE · DE · MANDATO · PRAEDICTAE · R<sup>MAB</sup> · CVRIAE · PRAENOMINATAE · — TABVLAE · VNA · CVM · PHIALA · CRYSTALLINA · MEMORIAM · TVMVLATIONIS · CONTINENTEM · VNI- CE · IN · PRAEDICTA · CAPSA · — REPERTA · AC · SANCTISSIMO · CRVCIFIXO · HIC · SV- PRA · EXPOSITO · HINC · TRANSLATAE · SVNT · EADEM · DIE · ET · ANNO · QVO · SV- PRA.

scritta, che riportiamo in nota, contenente la memoria funebre di Carlo Gaeta de' duchi di S. Nicola <sup>1</sup>.

L'altare che sorge in fondo a detta cappella egualmente in marmi colorati nello stile del XVIII. secolo, ha nel mezzo di un ornamento pure di marmo, un quadro che rappresenta S. Anna colla Vergine Maria sulle ginocchia: opera attribuita al pennello del de Matteis <sup>2</sup>.

Sulla parete infine a man sinistra di chi entra, leggesi la iscrizione che pure riportiamo in nota, e che ricapitola la intera storia della cappella <sup>3</sup>.

23. — CAPPELLA DI . . . ? POI DI S. MARIA DEL SOCCORSO (*scomparsa*). — L'embrione, diremmo così di questa cappella, incominciò ad aver vita nel 1435, e ciò con l'erezione di un altare, a fianco al quale Francesco della nobile famiglia dei Vitagliano aveva apposto una lapida, con cui dichiarava di aver dotata la stessa con un'annua pensione di Duc. 15, affinchè tutt'i giorni vi fossero celebrati dei suffragi a beneficio delle anime dei suoi parenti <sup>4</sup>. È più tardi soltanto, che la cappella dovè sorgere e venire a comple-

<sup>1</sup> CAROLO · GAETA — E · S · NICOLAI DUCIBUS · VITAE · CASTITATE · ANIMI · MODESTIA — DIVITIARVM · CONTEMPTV · AVITAEQV · HEREDITATIS · ABDICATIONE · VIRI · OMNIVM · SPECTABILISSIMO · VIXIT · ANNOS · XLIII — OBIIT — POSTRIDIE · NONIS · OCTOBRIS · MDCCCXVI — LAPIS · HIC · SEMPITERNAE · MEMORIAE · TESTIS ·

<sup>2</sup> Celano, *o. c.*, Vol. 4, p. 209.

<sup>3</sup> LAPIDEM · HUNC — STEMMATE · INSIGNITUM — INJURIA · FORTASSE · AVITA · HAVD · UNQUAM · POSITUM — VEL · TEMPORUM · INJURIA · DISPERDITUM — SACELLI · HUIJUS — OLIM · BEATO · ERASMO · NVNC · DEIPARAE · VIRGINIS · MATRI — DIVAE · ANNAE · DICATI — AB · ALIENA · DITIONE — IN · MAJORUM · DE · GAETA · FAMILIA — EX · S · NICOLAI · DUCIBUS — DOMINIUM · ANTIQUITUS · TRASLATI — SUB · QUO · FAMILIAE · EJUSDEM — VETUSTUM · CONDITUR · MONUMENTUM — NICOLAUS · ANTONIUS · GAETA — S · NICOLAI · DUX — DOMINUS · AC · POSSESSOR — NON · INANI · FASTU — AD · HUMANAM · VERO · AERUMNAM — SIBI · SUJSQUE · COMMEMORANDAM — TO . . . . SITU · DIVTISSIME · DURATUR · V · . . . — P · ANNO · AERE · VULGARIS — CIOCCCLXII.

<sup>4</sup> Negli antichi marmi della chiesa, già distrutti e diroccati vi era fra gli altri un marmo posto in questi tempi, che staua nella Cappella della Famiglia Vitignana, nel quale era la seguente iscrizione riportata dall'Engenio (*o. c.*, p. 437):

FRANCISCVS · EX · NOB · ET · ANTIQVA · VITIGNARVM · FAMILIA · REGIBUS · ARAGO-NEIS · CARVS · SACELLVM · CVM · ANNVA · PENSIONE · DVCATORVM · QVINDECIM · VT · SACRA ·

tamento: ciò si rileva dalla *Cronistoria*, di cui riportiamo il testo in nota <sup>1</sup>.

Morto il detto Messer Francesco Vitagliano a di 14 Marzo 1480, come appare dall'annotazione della *Cronistoria* che riportiamo in nota <sup>2</sup>, la cap-

QVOTIDIE · FIERENT · PRO · ANIMORVM · DEFVNCTORVM · EXPIATIONE · EREXIT · ANNO · DOMINI · M · CCCC · XXXV · (*Cronist.*, fol. 21 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Nell'anno 1479 a di 17 Agosto in S. Antonio abate extra muros Francesco Vitagliano detto Roczia (a) fè il suo testamento nel quale per mano di notar Nicola de Morte dichiarò herede suo figlio Gio. con i seguenti legati quali non eseguendosi dal figlio entrasse all'heredità il nostro Reale Convento, e quello di S. Giovanni a Carbonara, li priori dei quali conventi lascia esecutori testamentarii e che morendo senza heredi succedesse nell'heredità il nostro Reale Convento per dote di una cappella che gli era concessa da costruirsi in nostra chiesa e che havendo figli non potesse alienare di detta heredità altro che ducati duecento, lasciò che il suo corpo fosse sepolto in nostra chiesa nella detta cappella da fabbricarsi. E che detta cappella l'avessero dovuta fare a similitudine di quella della casa d'Apenna. Lasciò ducati trecento da impiegarsi in compra di una possessione per dote di detta cappella... (seguono diversi legati a favore di molti luoghi pii, non che la spesa per il lutto a tutt' i parenti, fra i quali nomina il nobile Antonio di Gaeta, suo genero, che vuole suo esecutore testamentario, con il magnifico Franc. Ant. Latro. Dopo che il Cronista soggiunge): La cappella se non erro mi pare che fu detta poi S. Maria del Soccorso (*Cronist.*, f. 47 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> In questo anno 1480 passò di questa a miglior vita Francesco Vitagliano, del quale si legge nella platea bergamena il seguente obbligo nostro videlicet: nota quod tenemur celebrare omne die unam missam pro anima Francisci Vitagliani in cappella sua que est prope griptam qui obiit anno 1480 die 14 Martii et de dictis missis habemus uncias duas et tarenos quindecim et hoc tempore prioratus fratris Leonardi de Contarenis (*Cronist.*, f. 47). Al quale ricordo corrisponde l'altro segnato nell'obbligo delle messe (*Cronist.*, f. 45): Una messa al giorno per l'anima di Francesco Vitagliano nella sua cappella vicino la grotta. V. *Funerali di Cornelio Vitagliano*—De Pietri, *Probl. Accad.*, p. 77.

(a) Questo Francesco Vitagliano detto Roczia è lo stesso, che negli anni 1465-67-71-79 è tra i Maestri Economi e Governatori della SS. Annunziata (V. D'Addosio, o. c., pp. 373-74).

pella fu eretta da suo figlio Giovanni, giusta sue disposizioni, e pare che esso Giovanni avesse alla medesima dato il titolo di S. Maria del Soccorso<sup>1</sup>.

L'Engenio (*o. c.*, p. 437) ci ha serbato un'altra memoria funebre di questa famiglia, riguardante il magnifico milite messer Giovanni Vitignano, alias Vitagliano, patrizio Pisano († 1407), le cui ossa dovettero essere in questa cappella traslogate, quando essa verso la fine del XV. secolo fu costruita.

Come pertanto il patronato di tale cappella non sia rimasto in Casa Vitagliano, e ciò fin dal principio del XVI. secolo, quando erano appena pochi anni che Gio. Vitagliano, avea largito lasciti e benefizii al convento in continuazione del padre, a prima vista non appare; trovando solo che a di 6 Ottobre 1508 per istrumento di notar G. Ingrignetti, Gio. Andrea Maranta di Napoli assegna al convento un annuo censo, conseguendo *in perpetuum* da Minichiello d'Orliens<sup>2</sup>, e questo per la concessione fattagli dai Pp. Car-

<sup>1</sup> Nell'anno 1493 per mano di notar Nicola de Morte fu fatto il testamento del quondam Gio. Vitagliano di Napoli detto Roccia a di 3 Luglio, nel quale lascia che il suo corpo sia seppellito in nostra chiesa nella sua cappella di S. Maria del Soccorso, già costruita secondo la disposizione e testamento del quondam Francesco Vitagliano suo padre e secondo la facoltà che si è data lasciatagli da suo padre di potere alienare ducati duecento della heredità paterna quanti li lasciò al nostro Convento (*Cronist.*, f. 52 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> Chi si fosse questo Gio. Andrea Maranta di Napoli e chi questo Minichiello d'Orliens, possiamo in certa guisa desumerlo da due documenti, tolti all'Archivio notarile, nei quali si fa parola d'entrambi. Che anzi dal primo dei detti documenti appare, come da quattro anni prima dell'avuta concessione, cioè nell'anno 1504, Gio. Andrea Maranta avesse in mente prendere in patronato una cappella, che dobbiamo supporre fosse questa, giacchè commetteva fin da quel tempo a maestro Protasio de Cribellis da Milano, pittore, una cona dipinta ad olio, rappresentante, non sappiamo qual soggetto, ed incaricando tale artista di porre in contempo ad oro le colonne e certe statue marmoree di profeti, site in detta cappella, come può leggersi distesamente nel documento che segue:

Promissio pro Johanne andrea Maranta protassio de cribellis.  
Eodem die (23 Jan. 1504) magister Protasius de cribellis de me-

melitani di una cappella dentro la chiesa sotto il titolo di S. Maria del

diolano pictor. . . . coram nobis promisit Johanni andree maranta laborare et facere quamdam iconam lignaminis depictam ad oglio cum figuris et ornamentis juxta designum per dictum magistrum protasium nobis ostensum et mihi prefato notario assignatum ad omnes expensas lignaminis auri et azuri et aliorum colorum dicti magistri protasij altitudinis et largitudinis prout fuerit necessarium. . . . per totum futurum mensem Junii. . . . ac adornare columpnas auri cum profetis sistentibus in cappella prout solitum est fieri in simili opere marmoreo. Et versa vice prefatus Johannes andreas promisit dare pro eius magisterio expensas et fatigijs dicto magistro protasio ducatos triginta duos de carlenis de quibus coram nobis prefatus magister protasius recepit. . . . ducatos sex residuum ad complementum dicti precij dictus Johannes andreas promisit dare hoc modo videlicet ducatos decem ex eis per totum xv.<sup>m</sup> diem festi pasce resurrectionis hujus presentis anni et restantes ducatos sexdecim finita icona predicta. . . .

Presentibus Judice Daniele: Simone rapuano: candido farese: crispiño ferrecta: Joannicho murno et Johanne fera.

*A margine.*—Die xxij aprilis none Ind. introscriptus magister Protasius. . . . confessus fuit recepisse ab introscripto Johanne andrea. . . . ducatos decem et octo quos excomputare promisit in precio dicte Icone. . . . quam iconam promisit complere et assignare per totum xv.<sup>um</sup> diem futuri mensis Junij. — (*Dal Protocollo di Notar Gir. Ingrignetti, 1503-1504, a cart. 46, Arch. Not. di Nap.*).

In quanto poi si concerne Minichiello d'Orliens, apprendiamo dal documento, che pure qui appresso riportiamo, com'egli si avesse il titolo di maestro, non pare, se di muro, o di pietra, o altro mestiere affine, e che possedesse una cava di pietre da taglio in un suo fondo al monte di Posilipo. Da detta cava egli avendo fornito tutta la quantità di pietre, occorse alla costruzione del monastero di S. Maria della Consolazione a Posilipo, erasi fatto a chiedere in compenso la concessione di una cappella nella chiesa di un tal monastero; onde gli era quivi stata concessa la cappella prima, a destra entrando. Tutto ciò come appare dal seguente documento:

Concessio cappelle pro magistro Minichiello de orliensi.

Die xxvij mensis Augusti xv. Ind. 1512 neapoli pontificatus sanctissimi in xpisto patris et domini nostri Julij divina providencia pape secundi anno decimo me notario publico et testibus infrascripti



Soccorso, quale si è la cappella Vitagliano<sup>1</sup>. Detto censo Minichiello d'Orliens l'obbliga su di una sua casa, sita a Porto nella strada dell'Olmo, come era notato nella Platea Bergamena del Convento a f. 93, a quanto dice il nostro Carmelitano cronista (*Cronist.*, f. 65 t.<sup>o</sup>). Ma una tale concessione o fu temporanea, o non ebbe effetto, poichè vediamo nel 1513 Cornelio Vitagliano, figliuolo di Giovanni, venti anni dopo la morte di suo padre, in adempimento del legato fatto dall'avo, assegnare al convento per la dote

ptis accersitis ad venerabile monasterium Sancti Johannis de Carbonaria de Neapoli..... ordinis heremitarum Sancti Augustini precibus . . . . nobis factis pro parte honorabilis magistri Minichelli de orliensi de neapoli. Et . . . . ibidem . . . . in nostra presencia . . . . constitutus venerabilis frater Johannes baptista de Neapoli prior perpetuus venerabilis monasterij sancte marie de consolacione montis posilipi dicti ordinis . . . . asseruit . . . . noviter se ipsum fratrem Johannem baptistam hedificare facere in dicto monte posilipi dictum monasterium sancte Marie. Ac prefatum magistrum Minichellum ex devocione quam habuit et habet erga dictum monasterium sancte Marie de consolacione licenciam concessisse dicto priori incidi faciendi in quodam monte lapidum dulcium sistente in quadam terra ipsius magistri Minichelli sita in dicto monte posilipi omnem quantitatem lapidum necessariam pro costruzione dicti monasterij. Et sic usque nunc incidi fecisse totam illam quantitatem lapidum necessariam pro complemento dicti Monasterij. Ac prefatum magistrum Minichellum... affectasse... habere locum seu cappellam in ecclesia dicti monasterij... Et propterea... concessit . . . . eidem... primam cappellam inceptam in dicta ecclesia a parte destra quando intratur. . . . .

Et versa vice prefatus magister Minichellus promisit... ad suas expensas... finiri facere dictam cappellam et ipsam depingi facere et nominare sub quocumque vocabulo sibi placuerit. Et facere ornamenta et paramenta necessaria pro dicto altari.

Presentibus ibidem Nardo de fiume de neapoli et benedicto de rizzardo gallico habitatore neapolis testibus.

(Dal protocollo di Notar Franc. Russo, ann. 1511-12 a cart. 116. Arch. Not. di Nap.).

<sup>1</sup> *Elenco delle Cappelle del 1524, in Cronistoria, l. c.*

della cappella di S. Maria del Soccorso, posta tra la cappella del Presepe e la cappella di S. Anna dei Lombardi, Duc. 15 annui sopra una sua casa sita alla *Mandra de' mezzi pezzi nella strada della Triperia al Mercato grande*, con istrumento dei 10 Ottobre 1513 per mano di notar Pietro Paolo de Mari (*Cronist.*, f. 69 t.<sup>o</sup>).

Che un tale patronato intanto continuasse a tutto il XVI. secolo, è provato dallo elenco delle cappelle fatto nel 1524 (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>). In esso è menzionata la cappella dei *Roczia*, vicino la grotta, di Cornelio Vitagliano, il quale facilmente è lo stesso di cui si è detto innanzi e che può dirsi seniore, giacchè nel 1577, giusta la iscrizione conservataci dall'Engenio (*o. c.*, p. 437), un secondo Cornelio Vitagliano, Juniore <sup>1</sup>, restaura il monumento del primo per vetustà disfatto, e accresce il censo dell'avita cappella. Ma poco dopo trovasi una interruzione, poichè nel 1534 era concessa a Geronimo Scaloreia, ed indi nel 1548 si devolveva al convento. Finalmente nel 1600, come rileviamo dall'Engenio (*o. c.*, *ibidem*), Gio. Geronimo de Petris, figlio di Margherita Vitagliano, e nipote di Cornelio Vitagliano, juniore, ponendo in detta cappella una memoria a sua madre, ci fa chiaro come tale cappella di nuovo si fosse di patronato degli eredi della medesima Casa. Successivamente demolite le due cappelle, quella di S. Maria del Soccorso, di cui parliamo e l'altra di S. Anna dei Lombardi, si costruì il cappellone del Crocifisso, di cui discorreremo più appresso.

24. — CAPPELLA DI S. ANNA DEI LOMBARDI, SS. SACRAMENTO, POI S. NI-

<sup>1</sup> Questo Cornelio Vitignano o Vitagliano Juniore, è lo stesso, che 18 anni dopo (1595) pubblica la *Cronica del Regno di Napoli*, la quale opera è da lui dedicata all'Altezza del Serenissimo sig. D. Filippo d' Austria Principe di Spagna, e ove si contiene una breve e sostantiale cognitione di molte cose successe, dall'edificazione di Napoli insino a' tempi nostri col sommario della vita di tutti i Re, che in quella regnarono. Et un breve discorso intorno alle ragioni, che competono alla Maestà Cattolica di Rè Filippo N. S. nel Regno d'Inghilterra, con un ragionamento di nobiltà e delle fameglie nobili e d'alcune Città conuicine et altre cose notabili. In Napoli — Appresso Gio. Giacomo Carlino et Antonio Pace, MDXCV. In 8° di p. 180.

COLA (*scomparsa*). — Nell' *Obbligo delle Messe* (*Cronist.*, f. 9) scritto, come abbiám visto, dopo il 1480, leggesi di una Cappella di S. Anna di Casa Issopo, e propriamente di due Messe la settimana per li vivi et per li morti di Antonello d'Isobo. In seguito uno di questa Casa dovette nel XVI. secolo ottenere la concessione della Cappella di S. Michele Arcangelo, di cui più appresso, come rileviamo dall' *Elenco delle Cappelle* (*Cronist.*, f. 97 t.<sup>o</sup>). Indi nel 1492, alcuni della nazione Lombarda considerando, che ogni nazione, ogni arte aveano in Napoli la *loro scuola, seu confrateria* in diverse chiese e cappelle della città, dopo aver tentato di collocarsi in S. Eligio, cercarono di ottenere, come ottennero, da' Pp. del Carmine una Cappella in detta Chiesa a manca dell' entrata della porta maggiore, et proprie la Cappella sotto vocabolo della Gloriosa S. Anna, che prima apparteneva ad Antonio Bifulco (forse succeduto a qualcuno di Casa Issopo) il quale la cedette e la rinunziò al convento <sup>1</sup>. Ivi i Lombardi si stabilirono con alcuni capitoli e statuti, che si leggono nel libro dell' Aversano. Essi si obbligarono inoltre di fare in detta Cappella *una cona in lo altare con le figure di S. Anna, S. Maria del riposo, S. Ambrogio, S. Marco* ed altri Santi, più o meno come a loro fosse piaciuto. Per circa un secolo essi officiarono in questa chiesa. Posteriormente nel 1582, volendo avere una chiesa a sè, in luogo libero, ottenute breve da Gregorio XIV, fabbricarono la chiesa di S. Anna dei Lombardi, giusta l' *Engenio* (*o. c.*, p. 516). Se per qualche tempo, dopo edificata la nuova chiesa <sup>2</sup>, seguitassero a tenere la cappella in parola, noi lo

<sup>1</sup> Aversano Giulio Cesare, *Platea seu fondazione della Venerabile Chiesa di S. Anna di Lombardi di questa fedelissima Città di Napoli*. Nap. 1626, p. 28.

<sup>2</sup> Caduta questa Chiesa nel 1798, i Lombardi ebbero nel 1801 quella di Monteoliveto, ove accanto alla porta posero la seguente iscrizione:

FERDINANDUS · I · BORBONIUS — REGNI · UTRIUQ · SICILIAE · REX — P · F · A — NE ·  
SODALES · SUB · TUTELA · SANCTAE · ANNAE — INTRA · ECCLESIAM · GENTIS · LOMBARDORUM —  
RELIGIONIS · EXERCENDAE · CAUSA · RITE · CONSOCIATI — ECCLESIA · AN · MDCCXCVIII · COL-  
LAPSA · INCERTIS · ERRARENT · SEDIBUS — AUGUSTUM · HOC · TEMPLUM — IPSIS · PLENO ·  
JURE · ADDICI · JUSSIT · ANNO MDCCCI — QUOD · DEINDE · FATISCENTE · FORNICE · ET · RUINO-  
SIS · PARIENTIBUS · REFECTIS — TECTORIOQ · OPERE · EXORNATIS · ANNO · MDCCCXXV — ET ·  
IN · ELEGANTIOREM · FORMAM · REDUCENDUM · CURAVERUNT — V · VIRI · SODALITATIS · CU-

ignoriamo. Certo si è che nel principio del XVII. secolo troviamo fatto menzione di una concessione a Gio. Matteo Greco <sup>1</sup>, di una cappella con sepoltura dentro la chiesa, sotto il titolo di S. Anna dei Lombardi, con istrumento del 16 Agosto 1602 pel prezzo di Duc. 400. Il detto concessionario si obbliga inoltre di dare nella festività della SS. Vergine del Carmine una vitella di Duc. 8, e di fare fra tre anni una coltre di velluto cremisi, o di tela d'oro, a sua elezione; e il monastero per di contro si obbliga di cantare una messa di requie in detta cappella, ed un'altra messa cantata dei vivi nel giorno di S. Anna, come dall'istrumento di notar Tiberio Farnaldo, che conservavasi in Archivio (*Cronist.*, f. 114 t.<sup>o</sup>). Questa Cappella, in una delle successive trasformazioni della chiesa, fu abolita.

25. — CAPPELLA DI S. MICHELE ARCANGELO, OLIM S. ONOFRIO, ANGELO TOBIA, PURIFICAZIONE (*scomparsa*). — Nel libro degli esiti del convento dell'anno 1501 (f. 220 t.<sup>o</sup>), a quanto ne leggiamo nella *Cronistoria* (f. 109), si poneva in tale anno il pagamento fatto all'erede di Casa Gaetani, per rinunzia fatta di una Cappella, cantaro e sepoltura, che avevano in questa chiesa, e che in tale anno possedevasi da Gio. Andrea Scarpati, come per istrumento rogato per notar Giacomo Ingrignetti. Però non appare nel documento il titolo di tale cappella, concessa quasi temporaneamente, come sembra, allo Scarpati. Questi per altro nel 1504, come leggevasi nella *Platea nuova*, f. 85, a quanto è scritto nella *Cronistoria*, pare che l'ottenesse definitivamente <sup>2</sup>, e nella concessione che egli riceve

RATORES · COMES · F · ANGISSOLA · PLACENTINUS — TRIBUNUS · MILITARIS · CONRADUS ·  
MALASPINA · MARCHIO · FOSDINOVI · TRIBUNUS · MILITARIS · EQUES · ANDREAS · CIRINA · PE-  
DEMONTANVS · COHORTIS · TRIBUNUS — PETRUS · ALOISIUS · MOSCHINUS · IRIAE · PEDITUM ·  
PREFECTUS · IOSEPH · FONTANA · MEDIOLANENSIS.

<sup>1</sup> L'Aversano, *o. c.*, p. 26, dice che la Cappella fu venduta al q.<sup>mo</sup> Lucio Greco olim arrendatore della Gabella del Pepe, per Duc. 1000. Celandosi dalla *Cronist.* l'istrumento di concessione, dobbiamo credere, che l'Aversano non sia stato bene informato sul nome del nuovo Concessionario della Cappella.

<sup>2</sup> In quest'anno 1504 Gio. Andrea Scarpato di Napoli ottenne dal nostro Conuento Vna Cappella in nostra Chiesa sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, olim detta di Sant' Onofrio, per la quale diede al Conuento Vn pezzo di terra arbustato, e vitato, sito nelle

è detto del nome di essa cappella, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, olim S. Onofrio. Un documento inoltre dell' Archivio notarile, che più appresso pubblicheremo, ci fa sapere come a di 5 Febbrajo 1513 il dottor messer Giovanni Francesco Vespulo di Napoli, dichiara ai Pp. Carmelitani, qualmente la cappella esistente in detta chiesa, sotto il titolo della Purità, la quale già fu del nobile uomo Gio. Andrea Scarpati di Napoli, e che era posta tra la cappella di quei di Casa Penna, e l'altra di S. Anna delli Confratelli Lombardi, fu da esso Scarpati, nel suo ultimo testamento, rogato per mano di notar Pietro Paolo de Mari di Napoli a di 7 Marzo 1513, lasciata alla sua figliuola madama Luisa Scarpati, moglie di esso Giovanni Vespulo; per il che egli in virtù di esso testamento, e dei dritti che lo stesso gli dava, ne prende possesso <sup>1</sup>.

Nel 1524, nello *Elenco delle cappelle*, vedesi sotto il nome di Cappella dell' Angelo Tobia, come appartenente agli Eredi di Giovanni Andrea Scarpati <sup>2</sup>.

Nel 1591 questa Cappella, sotto lo stesso titolo, è conceduta all' arte dei *Pollieri* (pollajoli) <sup>3</sup>.

Questa cappella, ora scomparsa, a quanto pare dovea fare riscontro alla Cappella dell'altro lato, intitolata a S. Bartolommeo, e come quella, dovette abbattersi nel farsi il cappellone del Crocifisso.

Pertinenze di Napoli, dove si dice a S. Efremo vicino li beni di Pietro d'anna (*Cronist.*, f. 63).

<sup>1</sup> *Protocollo di notar Ambrogio Casanova, anno 1512-13, a cart. 112.*

<sup>2</sup> La Cappella dell' Angelo Tobia di Gio. Andrea Scarpatato. *Elenco delle Cappelle delli 27 Luglio 1523 fino all' ultimo di Feb. 1524* (*Cronist.*, f. 77 t.—*Cf. Carte de' monast. soppr., Carmine magg.*, n. 224, da f. 25 a 33, Arch. di St.).

<sup>3</sup> Cappella dell' Angelo Tobia—Li Consoli dell' arte de' pollieri per la concessione d' una sepoltura nella loro Cappella dell' Angelo Tobia, et per la celebratione d' una messa la settimana s' obligano pagare al monastero del Carmino annui Docati 20—Anno 1591—*Scr. 1, Cas. IX, n. 1*—(*Carte de' Monast., soppr. Carm. magg.*, n. 224, da f. 25 a f. 33, Arch. di St.).

26. — CAPPELLONE DEL CROCIFISSO. — Questo cappellone, che costituisce il braccio destro della crociera, dando le spalle all'altare maggiore, ha un altare presso che simile a quello messogli di fronte nel braccio sinistro, salvo qualche piccola differenza. Le colonne di fatti sono di granito rosso, benchè, come quelle dell'altro altare, sieno dello stess'ordine corintio.

È il suo frontone egualmente spezzato, per dar luogo al superiore vano di finestrone. Il frontale dell'altare ed il suo dossale a scalini sono del solito ricco lavoro di marmi intarsiati, di cui gli artefici Mozzetti seppero così bene servirsi. Gli affreschi della vólta, opera del Solimena<sup>1</sup>, somigliano a quelli dell'altra cappella di fronte, circa al partimento generale. Danneggiati però dall'umidità, sono pressochè irricognoscibili.

Nella edicola dell'altare è il famoso Crocifisso di S. Caterina dei Cojaj. Questa scultura in legno, alla quasi un metro, ha tutt'i caratteri di un'opera della fine del XIV. secolo, se pure non è del bel principio del seguente, val quanto dire dello scorcio del regno di Ladislao. Il nudo di questa figura è abbastanza ben modellato e presenta soltanto d'anormale la fattura del torso, condotta con poca cognizione d'anatomia, come in tutte le opere che preludono al risorgimento; le estremità non pertanto sono assai diligentemente eseguite; e così pure la testina senza stento addimosta l'espressione del dolore e della rassegnazione. Nella croce, sulla quale è confitta l'immagine del Cristo, è da notarsi, come la parte inferiore sia logora e consunta. Dalla *Cronistoria* e da altre carte del convento non si ha indizio alcuno dell'autore di tale scultura in legno; e non sappiamo, se sia della stessa scuola di artefici alemanni intagliatori in legno, che troviamo qui operanti nella seconda metà del XV. secolo.

In *cornu evangelii* vedesi il sepolcro marmoreo colla mezza figura di Monsignor Giuseppe Maria Mazzetti, Carmelitano († 1850), opera disegnata e scolpita su i modi del risorgimento.

<sup>1</sup> In questo tempo (1694) sono dipinte a fresco le due cappelle della Crociera di nostra Chiesa del celebre Pittore Francesco Solimene, dal medesimo dipinte per sua devozione e voto, fatto alla Vergine SS. Il Convento altro non somministrò, che le cibarie a lui ed a' suoi discepoli e la spesa de' colori.... (*Cronist.*, fol. 138).

A' piedi di detto monumento, sul suolo, è una lapida marmorea, con la iscrizione che riportiamo in nota <sup>1</sup>.

In *cornu epistolae* di detto altare v'ha altra sepoltura marmorea senza alcuna scritta. Il pavimento a scacchi bianchi e neri di marmo ha di antico un chiusino di sepoltura, dove è rappresentata in rilievo schiacciato, la mezza figura di una donna, in abito da suora, colle mani incrociate sull'addome, e la testa cinta di bende, su di un origliere. Il lungo calpestio ne ha fatto quasi dileguare le sembianze. Sembra opera del XV. secolo; e forse è la effigie di quella tale Sionna Grandidoma di Napoli, vedova, pinzochera e prioressa del Terzo Ordine (de' Carmelitani), della quale parlano, un documento, che pubblichiamo qui appresso de' 19 Giugno 1480, per Notar de Carpanis, e l'obbligo delle messe nella *Cronistoria*.

Dal cappellone, come già dicemmo, si accede dalla parte dell'epistola nella cappella di S. Anna, e dalla parte dell'evangelo, a mezzo di uno stretto passaggio, nell'andito della porta piccola verso la strada del Carmine.

#### § IV. — Cappelle del lato sinistro della Navata.

27. — ANDITO DELLA PORTA PICCOLA GIÀ CAPPELLA DI S. FRANCESCO, SEU S.<sup>a</sup> MARIA DELLA CONSOLAZIONE (*scomparsa*). — Questo andito è simile all'altro di fronte, che mena alla porta di Compieta. E esso ha sul suo ingresso, dalla parte della chiesa, un organo simmetricamente disposto, e così pure è il suo soffittato. Eccetto una fonte in marmo per l'acqua benedetta, non presenta alcunchè di notevole.

A quanto rilevasi dall'*Elenco delle cappelle* (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>) doveva in uno de' suoi lati lunghi esservi un altare, dedicato a S. Francesco ed alla Vergine della Consolazione, di patronato di Giacomo di Donna della Torre, giusta quanto ivi è detto <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> SACELLVM — JESV · CRVCIFIXO · DICATVM · PRIMICILIAE · FAMILIAE — ATRANENSIS · ET · SALERNITANAE · PATRICIAE — GENTILITIVM — SEPVLCRVM — IN · QVOD · MAJORIS · INFERENTI · NEGLIGENTIA — PENE · INTVLERVNT — FRANCISCVS · PRIMICILIVS · CARMELITANVS — CICERALENSIVM · MARCHIO — SIBI — SVISQVE · VINDICAVIT · ANNO · M · D · CCLXXV.

<sup>2</sup> La cappella di s.<sup>to</sup> Francesco vicino la porta piccola della Chie-

28. — CAPPELLA DEL SS. SALVATORE ORA DEI SS. ELIA ED ELISEO. — Nel 1459 a' tempi del P. Priore Maestro de Signo, troviamo nella *Cronistoria* come fu fatta la cappella nuova del Vescovo di Casa Apenna<sup>1</sup> con rendita annuale (*o. c.*, p. 36). Di essa cappella conosciamo con certezza la ubicazione nel 1513, in virtù del documento notarile di detto anno, di cui si è fatto parola a proposito della cappella della Purificazione. La medesima la vediamo nell' *Elenco delle Cappelle* del 1524, sotto il detto titolo del SS. Salvatore di Gio. Paulo de Apenna<sup>2</sup>.

Nel 1548 la vediamo ricaduta al Convento per decreto del Vicario dell'Arcivescovo di Napoli Monsignor Mirto (*Cronist.*, f. 92 t.<sup>o</sup>).

Questa cappella, come appare da un documento posto in nota, nel secolo XV. vedesi designata a tipo di altra da costruirsi, per una chiesa innominata, probabilmente per le sue speciali modalità scultorie ed architettoniche<sup>3</sup>.

sa di Giacomo de Donna della Torre, e dicono anco questa Cappella S. Maria della Consolazione (*Cronist.*, l. c.).

<sup>1</sup> Nel *Catalogo degli Amministratori della SS. Annunziata di Napoli*, e precisamente nell'epoca alla quale si riferiscono le notizie, che abbiamo intorno a questa cappella, si trovano spesso i nomi di alcuni di questa famiglia popolana, e tra gli altri un Piscopo de Penna nel 1470 e 1478, ed un Francesco de Apenna nel 1446, 1450, 1458 nonchè Giovan Paulo de Apenna nel 1497, 1514, 1524, 1599. Da ciò è chiaro, che il buon padre Moscarella prendeva equivoco, ed il nome Piscopo scambiava in dignità ecclesiastica — (V. Imperato, *Storia della SS. Casa dell'Annunziata*, pp. 96 e seg.; e d'Addosio, *o. c.*, pp. 572-73 e 574-75).

<sup>2</sup> La Cappella del SS. Salvatore di Gio. Paulo de Apegna (*Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> Promissio pro magistro Mactiello campanoro et magistro Simonecta — Die XI.<sup>o</sup> mensis Decembris VII.<sup>o</sup> Ind. (1488) Neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes bisconte incisore lapidum sicut ad conventionem devenit cum magistris Mactiello campanoro et magistro Simonecta fiorillo frabricatoribus sponte coram nobis promisit eisdem mag.<sup>ro</sup> Mactiello et mag.<sup>ro</sup> Simonecta presentibus infra et per totum mensem Januarii primi venturi huius presentis anni facere et laborare seu fieri et laborari facere archum unum de piperno illius magnitudinis et laboris prout est archus positus in cappella illorum de apenna, hedificata intus ecclesiam San-



Ora non ha più nulla di tali sue antiche pregevoli particolarità, sparite, facilmente nelle posteriori rifazioni.

cte Marie de carmelo de Neapoli cum duobus gradibus altaris, prout est in dicta cappella illorum de apenna, dictaque opera facere, et laborare seu laborari et fieri facere ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum eaque consignare eidem magistris ante dictam ecclesiam Sancte Marie de carmelo infra eundem terminum pro ducatis viginti quinque de carlenis argenti. De quibus quidem ducatis viginti quinque prefatus magister Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dictis magistris ducatos duodecim de carlenis. Reliquos ducatos tresdecim restantes ad complementum dictorum ducatorum vigintiquinque prefati Magister Macchiellus et Magister Simonecta et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto magistro Joanni presenti integre dare eidem magistro in pagis et terminis infrascriptis videlicet medietatem ex eis in principio dello assectare et residuum finito dicto labore in pace. Et pro predictis actendendis.....

Presentibus Judice paulino de golino ad contractus domino Leonardo: domino Thiseo florio archidiacono Sipontinorum: mag.<sup>o</sup> Laurentio conte — (Dal *Prot. del 1488-89 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 77. Arch. not. di Nap.*).

Intorno a questo maestro Giovanni Bisconte, intagliatore di pietre di piperno, di cui è parola nel riportato documento, abbiamo a p. 172 di questo vol. esibito un altro documento, in data 7 Aprile 1494, come operante in compagnia di maestro Berardino de Martino ed altri maestri di pietra: da esso si rileva essere egli nativo del Cilento. Abbiamo altresì un terzo documento, per cui mezzo il suo periodo di lavoro, finora a noi noto, estendesi dal 1488 al 1498, come già ci facemmo ad osservare nella *Introduzione* del II. vol. di questa nostra opera, al n. 4 della nota (a), p. XXI e seg. Il quale documento dice così:

Emptio lapidum pro Sperantia russo—Die octavo mensis Januarii prime Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes bisconte incisor lapidum pipernorum sponte coram nobis vendidit Sperantie russo de Casoria presenti et ementi totam illam quantitatem pipernorum quam ipse Sperantia voluerit pro constructione cuiusdam hedificii quod ipse Sperantia noviter intendit facere in dicto casali casorie ipsosque pipernos bonos et aptos ad recipiendum consignare eidem Sperantie in loco formelli civitatis neapolis cum laboribus declarandis per magistrum augustinum buti-

Ai tempi del de Lellis vi si venerava il SS. Crocifisso di legno con a lato S. Angelo Carmelitano e S. Teresa. Il quale Crocifisso, che è l'antico di S. Caterina de' Cojaj, fu poi trasportato nella cappella di S. Maria del Soccorso, ed indi nel nuovo cappellone del SS. Sacramento<sup>1</sup>.

Presentemente questa Cappella è dedicata a' Ss. Elia ed Eliseo, dai quali prende nome. L'altare è privilegiato, ed ha un frontale bellissimo a marmi fini di Sicilia, sul quale un quadro dovuto al pennello di Francesco Solimena<sup>2</sup> rappresentante i detti Santi, tra cui il profeta Eliseo vestito, come osserva il d'Afflitto (*o. e l. c.*), in abito carmelitano. Nei due lati v'ha due altri dipinti pure in tela, quello cioè in *cornu epistolae*, raffigurante Elia, che risuscita il figlio della vedova di Sarepta; e l'altro in *cornu evangelii*, esso profeta dormente all'ombra del giunipero. Entrambe tali storie, vogliansi

glierium frabricatorem et pro pretio declarando per eundem magistrum Augustinum. De quo pretio prefatus magister Joannes coram nobis recepit et habuit a dicto Sperantia sibi dante ducatos sex... et grana viginti quinque consistentes in ducatis de auro ad rationem carlenorum decem pro quolibet ducato. Residuum pretii dictorum pipernorum Sperantia ipse promisit dare eidem magistro Joanni in concursu consignationis dictorum pipernorum in pace.... Presentibus Judice Joanne mayorana de neap. ad contr.: Polidorus de cuppis: Joanne francisco latro: Xpistophono mayorana et Cesare pirotio de neapoli—(Dal *Prot. del 1497-98 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 108. Arch. not. di Nap.*).

<sup>1</sup> E passando al Corpo della Chiesa nella prima Cappella che sossegue è il devotissimo Crocifisso di legno, ne' lati de' quali è S. Angelo Carmelitano, e S. Teresa—(De Lellis, *Agg. ms.*).

<sup>2</sup> In questo anno (1696) . . . . . il Sig. Francesco Solimena dà principio alla famosa dipintura del quadro del nostro Patriarca S. Elia, per cui se gli danno a conto Ducati 50, secondo è notato nei libri del Convento di quest'anno, ne' quali altra paga non trovasi registrata. Alla spesa del suddetto quadro e pittura concorse per sua devozione il R. P. Maestro Castelli Maestro dei Novizii del Convento facendo perciò celebrare Messe 600 dal suo Convento di Pomigliano, di cui era figlio per gli oblighi della nostra Sagrestia. Il qual danaro fu forse il complemento della suddetta pittura—(*Cronist.*, f. 138 t.<sup>o</sup>—Cf. d'Afflitto, *o. e.*, t. 2, p. 31).

pure del Solimena, che avrebbe eseguito gli affreschi della vólta, ora assai male andati per l'umidità.

Vedesi inoltre, inciso su di una tavoletta in marmo, Altare privilegiato.

Il pavimento è di antichi quadrelli invetriati, di fattura napoletana.

29. — CAPPELLA DELLA VERGINE DELLA PRUDENZA, ORA DE' SS. GIO. BATTISTA ED EVANGELISTA. — Le uniche notizie, che troviamo di questa cappella, che è la seconda a mano destra dell'altare maggiore, dedicata alla Madonna della Prudenza, sono quelle, che registra il de Lellis. Egli nella sua *Agg. ms.*, ne scrive così: .... Vedesi in essa in marmo la memoria posta da frati a D. Emilia Spinelli, Duchessa della Nocera, moglie già di Donato Antonio di Loffredo Duca della Nocera, e figlia di Gio. Battista Spinello, secondo Principe della Scalea e Marchese di Misuraca e di D. Maria Pignatella, la quale D. Emilia rimasta vedova del marito e senza figliuoli benchè ricca signora volle menare il rimanente di sua vita, racchiusa nella sua casa colle sue domestiche e serve a guisa di perfettissima religiosa, e di uno strettissimo Monasterio, e nella sua morte, che avvenne nel 1661, lasciò erede d'ogni suo avere questa Chiesa e Monastero, onde i Frati l'eressero la memoria già detta che è del tenore che segue: D · O · M · — Quid · miraris · viator · Aemiliam — Spinelli · Nucarie · Ducissam · tumulatam · introspecte · potius · erga · Sanctissimam · Virginem · eius · liberalitatem · in · Carmelitas · beneficentiam · et · in · aegenos · pietatem · ut · vivat · et · si · cubata · sub · hac · patres · heredes · honorifice · corpus · marmore · condidere · Anno · Domini · MDCLXI · (De Lellis, *o. c.*, t. III, p. 166).

Oltre questa memoria, di cui niuna traccia più esiste, non possiamo dire altro circa la storia di questa cappella, la quale ha forse subito chi sa quanti cambiamenti di patronati e di titoli, che ignoriamo interamente.

Ora essa è dedicata a' Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, con un altare in marmi alabastri cotognini e gran copia di commessi; su cui un quadro raffigurante la B. Vergine con i detti Santi, opera del Solimena giusta il d'Afflitto (*o. c.*, t. 2, p. 31). Una grande scarabattola contenente il gruppo dell'Arcangelo Raffaele con Tobio, grande al vivo, in legno dipinto e ve-

stilo di panni, occulta quasi tutto il suddetto quadro. Sono notevoli due grandiosi ornamenti in legno dorato, intagliati alla grande maniera delle cose del Fansaga, intorno alle due tele poste ai lati dello altare, e rappresentanti storie de' titolari della cappella.

La gloria d'angeli ad affresco nella vólta, e che è molto danneggiata per l'umidità, è forse pure del facile pennello del Solimena. La *Cronistoria* non ha veruna notizia su tale dipinto. Davanti l'altare, sul suolo, v'ha un antico chiusino marmoreo con ricco stemma di maniera quattrocentista, cancellato dal calpestio, e forse pure scalpellato, da non potersene più nulla raccapezzare.

MONUMENTO DI CORRADINO DI HOHENSTAUFFEN. — Avanti il pilastro posto tra la Cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista e quella di S. Teresa e S. Maddalena de' Pazzi, sorge il monumento marmoreo di Corradino di Hohenstauffen, eretogli dalla pietà di Massimiliano, principe ereditario di Baviera, nel 1847.

Di quest'opera, drizzata su' modelli dell'illustre danese artista Thorwaldsen, e scolpita da Pietro Schoepf di Monaco, benchè gli autori di Guide di Napoli abbiano scritto, e pria di essi diffusamente gli egregi Pietro Novi architetto<sup>1</sup>, ed il Comm. Camillo Minieri Riccio<sup>2</sup>, pure diremo alcuna cosa, per non lasciare incompleta questa parte descrittiva del nostro lavoro.

È adunque un tal monumento costituito da un basamento a forma di piedistallo, alto 1<sup>m</sup>, 71, nelle facce laterali del cui dado, larghe ognuna 0<sup>m</sup>, 73, sono due storie a bassorilievo di figure terzine, ed in quella di fronte la iscrizione dedicatoria appostavi dal Principe Massimiliano<sup>3</sup>.

Sul pavimento, in giro al piedistallo, da piedi di ciascun bassorilievo, sono due iscrizioni dinotanti il soggetto di essi, cioè quello a destra, il congedo di Corradino da sua madre, la regina Elisabetta<sup>4</sup>; e quello a sinistra,

<sup>1</sup> *Scavamento delle Ceneri del Principe Corradino di Svevia etc.* Nap. 1847.

<sup>2</sup> *Alcuni Studii Storici intorno a Manfredi e Corradino etc.* Nap. 1850.

<sup>3</sup> MAXIMILIAN · KRONPRINZ — VON · BAYERN — ERRICHTET · DIESES · DENKMAL — EINEM · VERWANDTENSEINES · HAUSES — DEM · KÖNIG · CONRADIN · — DEM · LETZTEN · DER · HOHENSTAUFFEN — IM · JAHR · 1847 · DEN · 14 · MAL.

<sup>4</sup> ABSCHIED · CONRADINS — VON · SEINER · MUTTER — ELISABETH.

la separazione di esso Principe dal suo compagno di supplizio, Federico di Baden <sup>1</sup>.

La statua sorgente sull'alto di tal piedistallo, è di altezza poco più del vero (1<sup>m</sup>, 99). Essa rappresenta il Principe Corradino, avvolto nel suo regio paludamento, le cui pieghe largamente panneggiate, e strette sul petto da borchia, lasciano vedere la sottoposta cotta d'arme unita alla vita da larga cintura, e scendente sino alla metà delle tibie. Il regale giovanetto, adorna la copiosa chioma di una corona a punte e fioroni, stringe con la sinistra l'elsa a croce di uno spadone, su cui quasi si appoggia, in quel che la destra posa sull'anca. Ai suoi piedi, calzati di ferree solarette, è un elmo dalla visiera alzata, nascosto in parte da un lembo del paludamento. È questa in generale l'azione della figura dello Svevo eroe, per entro al qual marmo, vedesi la solita frase classica, di cui il Thorwaldsen era sì vago. Sicchè non fan difetto e le forme di un buon modellato ed il composto e sobrio modo delle pieghe, tolto all'antico. Ma più di ogni altro vi è reso un soave sentimento di mestizia, che spira dalla giovanile sembianza dell'ultimo sventurato rampollo della Sveva Signoria.

Una bassa ringhiera in ferro, di ben trovato disegno, circonda questa specie di monumento espiatorio <sup>2</sup>.

30. — CAPPELLA DELL'ANGELO CUSTODE (*scomparsa*). — Questa cappella, a' tempi in cui scriveva il de Lellis la sua *Agg.ms.* (t. III, cart. 165), era la terza a destra scendendo dall'altare maggiore, ed era dedicata all'Angelo Custode. In essa era pure, secondo che egli aggiunge, la Madonna SS. S. Matteo e S. Pietro. Probabilmente quindi nella medesima furono prima della seconda metà del secolo XVII. riuniti i benefici di altre due cap-

<sup>1</sup> ABSCHIED · CONRADINS — VON · SEINEM — TODESGEFAHRTEN — FRIEDRICH · VON · BADEN.

<sup>2</sup> La iscrizione contestata abbastanza, che a detta della *Cronistoria* (pp. 14 e 15) e del P. Mariano Ventimiglia (*Uomini illustri del Regal Convento del Carmine* ecc., p. 194), si assicura già stata messa dietro l'altare maggiore sulla tomba dell'infelice Corradino e suo cugino Federico di Baden, poi fatta in pezzi, e quindi disseppellita nel 1670, non la riportiamo, perchè conosciuta, e riportata dal Minieri Riccio (*o. c.*, p. 42) e dal Chiarini nelle sue note al Celano (vol. 4<sup>o</sup>, p. 213 e seg.).

pelle disperse, intitolate, l'una a S. Pietro <sup>1</sup>, che nel 1538 era conceduta a Madama Eleonora di Montella (*Cronist.*, p. 87 t.<sup>o</sup>), e l'altra a S. Matteo, che nel 1584 veniva conceduta a Giovanni Giovane (*Cronist.*, f. 110).

Dalla situazione delle cappelle, che la precedono e la seguono, rilevasi che questa doveva essere una edicola addossata al piliero della navata, ove ora vedesi il monumento di Corradino, e che assai probabilmente fu abolita nella generale rinnovazione della chiesa nel secolo scorso.

31. — CAPPELLA GIÀ DELLA MADONNA DELLA PURITÀ, ORA DI S. TERESA E S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI. — Il de Lellis nella sua *Agg. ms. (l. c.)*, dettava a proposito di questa cappella le seguenti notizie: La quarta cappella dedicata a S. Maria della Purità, sotto della qual figura veggonsi anche quelle di S. Teresa, S. Maria Maddalena dei Pazzi, S. Biagio, e S. Francesco di Paola, fu già conceduta a D. Cristofaro Alvarez di Medina, nobile della città di Medina, cui essendo ultima erede D. Geronima di Medina, nata da D. Bartolommeo, figlio di esso D. Cristofaro, fu costei maritata a D. Filippo Pascale nobile Cosentino, e regio Consigliere del Consiglio di Capuana; dei quali sono degni figli li Dottori Francesco e Bartolomeo Pascale, dai quali venne posseduta la cappella.

Pare dunque che la famiglia Alvarez de Medina, cui nel 1530 era stata conceduta la cappella di S. Maria delle Grazie nel pergolo dall'altro lato della navata, prima che scrivesse il de Lellis, avesse trasferito il suo patronato in questa.

Attualmente è dedicata a S. Teresa e a S. Maria Maddalena dei Pazzi; le quali due Sante veggonsi effigiate in tela a capo dell'altare, tutto a marmi, alla maniera settecentista.

In *cornu epistolae* è il deposito d'Ildefonso Nini († 1795) nobile Messinese, già castellano del Castello del Carmine, la cui iscrizione riportiamo in nota <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nel libro del Carmine, che si conserva nello Archivio di Stato, n. 224, troviamo che eravi nel 1602 il pilastro dell'apostolo S. Pietro, vicino la cappella di S. Anna de' Lombardi.

<sup>2</sup> D · O · M — HILDEPHONSO · NINI — PIENTISSIMO · VIRO — PATRITIO · MESSINENSIS —

In *cornu evangelii* vedesi una scarabattola con entro un ricco ornamento dorato a forma di croce con cristalli, contenenti un Crocifisso con questa scritta: *Certa traditione a majoribus recepta credimus hunc crucifixum — Sanctam Mariam Magdalenam de Pazzis fuisse adportatum.* Sotto è un'antica imaginetta dipinta in legno di 0,<sup>m</sup>12 × 0,<sup>m</sup>18, della Madonna della Bruna su fondo d'oro e, a quanto pare, dipinta in legno, della fine del XV. secolo. Alla quale scarabattola fa riscontro un'altra nella faccia opposta di essa cappella, con entro la statua presso a poco terzina di S. Maria Maddalena dei Pazzi, opera moderna in legno, di cattiva scuola.

Completano la decorazione delle mura laterali della cappella due storie dipinte, con ornamenti di stucco, rappresentanti fatti della Santa Fiorentina, cioè in una, quando S. Maria Maddalena viene tentata dal demonio, e nell'altra, quando ad essa apparisce N. S. G. C. Sembrano lavori del XVII. secolo, e sono per incuria, poco conservati.

Il pavimento infine è in mattoni invetriati de' principii di questo secolo.

32. — CAPPELLA DI S. GREGORIO MAGNO, O DELLE ANIME DEL PURGATORIO. — La prima notizia che troviamo di questa cappella è del 1576. In quell'anno, come afferma la *Cronistoria*<sup>1</sup>, e come già abbiamo accennato a p. 292, Fra Gio. Battista Soriano di Napoli, Vescovo di Bisceglie e figlio di questo Convento, ottiene dal Sommo Pontefice Gregorio XIII, Breve col quale si concede a qualsivoglia Sacerdote Carmelitano, che celebrasse messa nell'altare Gregoriano, ampie indulgenze, all'istesso modo che si avevano da chi celebrasse nell'altare della chiesa di S. Gregorio a Roma. Secondo il de Lellis (*Agg. ms.*, T. III, cart. 166) a tempi suoi essa era la quinta cappella (come egli dice, scendendo a destra dell'altare maggiore dedicata

SICILIANO · MILITI · HUIUS · ARCIS — PRAEFECTO · MORTUUS · ANNO — MDCCLXXXV · AETATIS · VERO · SUAE · LXIV · — VINCENTIUS · AMATISSIMUS · FILIUS · P.

<sup>1</sup> In quest'anno la Santità di nostro Signore Gregorio Papa Decimo terzo a preghiera di Monsignore Fra Gio. Battista Soriano, Vescovo di Bisceglia in Regno e figlio di nostro Convento concede a qualsivoglia Sacerdote nostro, che celebrerà nel nostro Altare di S. Gregorio in Chiesa nostra la liberazione di Un'Anima del Purgatorio per il Lunedì, Mercordì e Venerdì di ciascuna settimana (*Cronist.*, f. 106 t.°).

alla Madonna Santissima con S. Gregorio Papa in atto di celebrare il Santo Sacrificio della messa, di mano del famoso dipintore Giovan Bernardo della Lama. E questa, egli proseguè, fu ultimamente conceduta a Giacomo Antonio Carola.

Attualmente questa cappella, detta promiscuamente delle Anime del Purgatorio o altare Gregoriano privilegiato, ha un altare con ricchissimo frontale in bel lavoro di commesso, cui fanno ala due piedistalli egualmente lavorati. Ha però l'edicola superiore tutta di stucco con in mezzo un quadro ad olio del XVIII. secolo, rappresentante S. Gregorio, di assai mediocre fattura. Se questo quadro, che come abbiám visto, era fin da' tempi del de Lellis attribuito al pittore Giovanni Bernardo della Lama (*o. e l. c.*), sia lo stesso che l'antico, non ci facciamo lecito affermarlo. E per vero potrebbe darsi che l'attuale quadro, o sia una più che mediocre copia dell'antico, o che questo fu talmente malmenato da qualche restauro, da fargli perdere qualsiasi segno del pristino splendore.

In *cornu epistolae* è il monumento di Jacobo Antonio Carola († 1631), di cui il de Lellis nella sua *Aggiunta a stampa*, o *Supplemento alla Napoli Sacra* (p. 241) ci dà la iscrizione funebre. Questo monumento è fregiato di un mezzo busto marmoreo, che come ritratto, ha un certo valore.

In *cornu evangelii* poi vedesi il Breve pontificio relativo all'altare privilegiato, con la data del 1576, di cui più avanti (V. p. 292 di q. v.).

Nel pavimento infine è un chiusino marmoreo, con stemma pressochè cancellato, con intorno un distico egualmente riportato dal de Lellis, in seguito all'epigrafe mortuaria de' Carola; donde è da arguirsi, che in questa sepoltura si accogliessero le ceneri dei trapassati di tale famiglia.

33. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA CANDELORA E DI S. MARIA MADDALENA, ORA DI S. MARIA MADDALENA E DI S. ORSOLA DE' CORIARI. — Da un documento ricavato dallo Archivio notarile in data 20 Marzo 1460, e che in appresso sarà riportato, conosciamo, che i Padri del Carmine, in esecuzione del testamento di Maestro Domenico Punzo Coriario di Arienzo, dimorante in Napoli, in luogo da essi concesso, fecero fabbricare una cappella, probabilmente dell'arte de' Cojai. La quale cappella era intitolata a S. Maria della Candelora ed a S. Maria Maddalena.

Se, come pare, questo maestro Domenico Punzo è lo stesso che edi-



ficava la chiesetta della Croce al Mercato nel 1351<sup>1</sup>, la fondazione della cappella, di cui parliamo, deve rimontare alla seconda metà del secolo XIV. Non appare però, nè dal documento da noi citato, nè da alcun altro a noi noto, quale fosse l'ubicazione di essa. Troviamo bensì, che in quel medesimo tempo il P. Priore de Signo facesse fare una bellissima cona del valore di duc. 100, a conto dell'arte dei Coirari, o Confraternita di S. Maria Maddalena<sup>2</sup>.

D'altra parte nel 1480 nell'*Obbligo delle messe* più volte citato, troviamo notata un'altra cappella detta dell'arte de' Coirari sotto il titolo di S. Orsola, nella quale vedevasi il sepolcro di Francesco d'Orta, alias *Guan-cella* (*Cronist.*, f. 46); e così pure nell'*Elenco delle cappelle* del 1524 si trova ricordata la Cappella di S. Orsolina de' Coirari<sup>3</sup>, alla quale nel 1501 con testamento del 30 Agosto di notar Nicolò de Morte, Berardino de Nicolao di Napoli faceva un lascito per messe da celebrarvisi<sup>4</sup>.

Ora da tutto ciò deve arguirsi che nella chiesa del Carmine in quel tempo esistevano due cappelle della dett' arte, delle quali una sotto il titolo della Madonna della Candelora e S. Maria Maddalena, forse dell'arte *piccola*, e l'altra di S. Orsola dell'arte *grossa*: ambedue per noi d'incerta ubicazione.

<sup>1</sup> Minieri Riccio, *Alcuni studii storici intorno a Manfredi e Corradino etc.*, p. 63. — G. de Cesare, *La colonna di Corradino e la statua di sua Madre nelle Rimembranze storiche artistiche della Città di Nap.* Napoli 1849, p. 199.

<sup>2</sup> (Ann. 1459) E nella Cappella di Sant' Ursola (il P. de Signo) fece fare una bellissima Cona di valore di Ducati cento, quali provvide l'arte provida de Coirari, seu la Confraternita di S. Maria Maddalena... (*Cronist.*, f. 36 t.<sup>o</sup>).

<sup>3</sup> *Cronist.*, f. 77 t.<sup>o</sup> In detta annotazione è segnato a margine: « la cui rendita si era data loro unitamente al P. Giacomo Longo e P. Eliodoro Durante per 100 Ducati, dati al Convento che comprò con essi il territorio di Franc. Granata (*Ibidem*). Ciò s'intende dovette essere a' tempi del Moscarella.

<sup>4</sup> (1501) In questo anno per mano di Notar Nicola de Morte fu fatto il testamento di Berardino di Nicolao di Napoli, in virtù del quale fu fatto un legato al nostro Convento per messe da dirsi nella cappella detta in nostra chiesa di Santa Orsolina (*Cronist.*, f. 61).

Posteriormente nel 1571, per testimonianza della *Cronistoria*, fu fatta concessione di una cappella ai Consoli dell'arte Grossa de' Coriarij, posta a man sinistra della chiesa, sotto il titolo di S. Orsola, e di un'altra della Misericordia <sup>1</sup>, la quale era costituita da due magazzini, siti nel luogo dove poi fu costruito il chiostro grande del Convento. Forse intorno a questo tempo riunitesi le due cappelle già prima esistenti, in una, che è questa cappella di cui parliamo, essa prese il titolo di S. Maria Maddalena e S. Orsola. Allora assai probabilmente fu ivi collocato il miracoloso Crocifisso, che nel principio del XVI. secolo fu dalla chiesa di S. Caterina portato in questa del Carmine, dove rimase fino al secolo XVIII. e quindi traslocato nel Cappellone del Crocifisso, dov'è attualmente.

Ne'principii del XVII. secolo la cappella fu rifatta ed abbellita, a quanto pare, a spese del convento, il quale ne fu rivaluto dalla Confraternita dei Cojai, la quale poi nel 1608 appone la iscrizione, che ricorda il restauro e l'abbellimento, e che riportiamo più appresso.

A suo tempo il de Lellis così ne scriveva nella sua *Agg. ms.* (t. III, cart. 167): La 6<sup>a</sup> cappella in cui vedesi l'effigie del Santissimo Crocifisso, della Madonna Santissima (*della Candelora*) e di S. Maria Maddalena, e di S. Orsola, è propria dell'arte de' Coirarii di Napoli, onde in essa si legge il seguente epitaffio: —  
 D · O · M · — S · MARIAE · MAGDALENAE · ET · VRSVLAE · MARTIRIS · — SACEL-  
 LVM · VETVSTATE · JAM · PENE · COLLAPSVM · CORIARIJ · NEAPOLITANI · INSTAV-  
 RANDVM · ET · EXORNANDVM · CVRARVNT · — ANNO · DOMINI · M · D · C · VIII.

Presentemente di essa non sappiamo dire altro, se non che è povera di qualsiasi decorazione, se n'eccettui il quadro rappresentante S. Maria Maddalena e S. Orsola, e in alto la Beata Vergine col divino pargolo nelle braccia, opera attribuita al pennello di Andrea d'Asti (Celano, *o. c.*, vol. 4, p. 208 — Galante G. A., *o. c.*, p. 288), ed il bel frontale di marmi commessi, forse opera dei Mozzetti, o dei Cimmafanti <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In quest'anno (1571) i Consoli dell'arte dei Coirari dell'arte Grossa ottennero dal nostro Convento una cappella a man sinistra nella nostra Chiesa sotto il titolo di S. Ursula, e nello stesso giorno ottennero anche la Cappella della Misericordia ad annuo censo ambedue (*Cronist.*, fol. 104).

<sup>2</sup> Un tal Silvestro Viola, parlando di questa cappella in un suo lavoro in-

34. — CAPPELLA DI S. MARIA DI MONSERRATO, POI DELLA MADONNA DELLE GRAZIE, ORA DI S. GENNARO E S. IRENE. — Il primo titolo che pare

titolato *Zabattaria illustrata*, che è un *ms.* del 1606, già posseduto dal Minieri Riccio, ora nella Biblioteca Nazionale, scrive quanto appresso: Sta sita ad una venerabile chiesa della Madonna del Carmine stupenda per miracoli et gratie c'ha concesso et concede a' fedeli. Nella quale vi hanno la lor cappella ornata et officiata di messe, dedicata alla gloriosa Maria Maddalena con Orsola Vergine et Martire. Et oltre di questa cappella possedono i Coriari un regio luoco, dico regio, per esservi stato collocato il giovanetto Corradino figlio di Corrado Re di Napoli per opera del p.<sup>o</sup> Carlo d'Angiò francese, che all'acquisto del Napolitano Regno venne, come dalle historie si raccoglie. Nel quale luogo vi si conserva una bellissima colonna di mischio marmo, sopra della quale si scorge con bel' lavoro un devotissimo Crocifisso dell'istesso marmo, che certo è una delle mirabili opre, che si siano giammai fatte, et una delle più belle cose che siano nella città, fatta nell'anno della Gratia 1351 (a), oltre l'usato circondata intorno di varie et eccellenti pitture, che la presa et la morte di d.<sup>o</sup> Corradino rassembrano; et perciò molti da lontani paesi n' vengono ad vedere et particolarmente i francesi, come quei che sono curiosi e desiosi di sapere et investigare l'antiquità. In questo luogo vi viene la processione nella Domenica delle Palme e vi si celebra la festa nel dì della Inventione di Santa Croce a 3 di Maggio ogn' anno: oltre la vistosa festa, che dai Coirari vien fatta ancora a 22 di Luglio nel giorno festivo di d.<sup>a</sup> Gloriosa Maria Madalena, poichè oltre le trombette et ciaramelle, tutt' i Coirari stanno in atto di festa con aspersi mirti et spatelle per terra con le loro botteche serrate et con le solite processioni accompagnati da li reverendi frati del Carmine et dai Consoli et maestri et tutti esercitanti di d.<sup>a</sup> arte con cerei et

(a) Questo regio luoco, come chiamasi dall'autore, è la chiesetta di S. Croce; che fondata nel 1351 da Domenico Punzo de Percio coriario, nel sito ove fu decollato Corradino, esistette nella piazza del Mercato fino al 1789, allorchè per l'incendio di questa, avvenuto nella sera della festa del Carmine per lo sparo dei fuochi artificiali fu diroccata, onde riordinare in modo migliore la piazza medesima. Una descrizione di questa cappella e delle pitture, che vi si vedevano sulle mura, è fatta dal Summonte, *o. c.*, T. III, lib. IV, p. 75. In essa vedevasi la colonna espiatoria, su cui l'iscrizione appostavi dal Punzo, ed un cilindro di pietra ignobile, nella cui estremità è uno scudo, ove è nel mezzo del quale un cuojo disteso con ghirlanda di foglie intorno. Ora l'uno e l'altro trovansi collocati nella sacristia della nuova chiesa di S. Croce o del Purgatorio al Mercato, edificata nel centro della piazza. Le figure dei detti monumenti sono riportati dal de Cesare, e quelle degli antichi affreschi dal Summonte (*l. c.*).

abbia avuto questa cappella, quando fu cominciata a fabbricare nell' anno 1458, giusta la *Cronistoria*, che cita i *libri dell' Esito* di detto anno (f. 129 t.<sup>o</sup>), è quello di Cappella di S. Maria di Monserrato, culto e devozione portatoci dagli Aragonesi (*Cronist.*, f. 34 t.<sup>o</sup>).

Nell' anno 1439, sempre seguendo il noto Cronista Carmelitano nel priorato di fra Gio. de Signo, abbiamo di un Nardo di Sasso, il quale n' era patrono e che fe' dono alla cappella di varii ornamenti sacerdotali <sup>1</sup>.

Nell' anno 1506 la Signora Antonia Brancia alias *Saxa* di Napoli, sottomette al convento un suo fondo urbano per censo della dote della cappella, sotto il titolo di S. Maria di Monserrato, come per istrumento di not. Gio. Maiorana di Napoli del 14 Ottobre 1516 <sup>2</sup>.

torce in segno di gratitudine offeriscono et poi i Maestri di quella dispensano a detti esercitanti alcune volte et diverse gratiose frutta con far diverse elemosine ad poveri di d.<sup>a</sup> arte, et talvolta dispensano ancora ogni mese nella Cappella della Croce alcune pagnotte bianche et accadendo alcuni de i poveri di dett' ammalarsi gli vien dato aiuto de periti medici et di medicamenti ottimi et di altre robbe necessarie all' infermità, anzi gli vien' donato alcuna quantità de' danari co' quali i poveri si possono soggiovare in questi loro travagli, e che non poco sono accette a Dio queste opere et anco agl' huomini pij. Et colloca in matrimonio ogn' anno alcune povere donzelle, figlie però delli esercitanti la dett' arte con alcuna competente dote.

<sup>1</sup> Nel priorato di Frà Gio. de Signo, Nardo de Sasso per le sue mani, donò alcuni apparati sacerdotali d'oro e seta bianche per doti della sua Cappella del valore di Duc. 150. Quale Cappella fu fatta fabbricare dal P. Priore a spese del d.<sup>o</sup> Nardo e chiamata la Cappella della Madonna SS. di Monserrato, che allora pel concorso dei Cavalieri nella città era di gran devozione (*Cronist.*, f. 36 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> In quest' anno (1516) la Signora Antonia Brancia alias *Saxa* di Napoli sottomise al nostro Convento una sua casa sita alla strada S. Gio. in Corte alla Giudecca, e proprio al fondaco del grano Regione di Portanova per la dote della Cappella dentro la nostra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Monserrato, come per istrumento per mano di not. Gio. Maiorana di Napoli a 14 ottobre 1516 (*Cronist.*, fol. 72).

Nell'anno 1551 Antonio Garrappo si costituisce debitore al convento di un annuo censo sopra i suoi beni, per la Cappella di Monserrato<sup>1</sup>, nella quale fu sepolto. Il suo epitaffio, conservatoci dal de Stefano e che riportiamo in nota, ci fa sapere, come egli l'avesse cominciata a ridurre per tumularvi sua figlia Isabella, di cui piangeva la immatura fine; ma non ebbe il tempo di completarla. Epperò nell'anno 1553 Giovanni Ferrante Corcione, suo genero, dopo la morte del suocero e della moglie, ebbe pensiero di finirla e così conservare le care ceneri in una sola urna, acciocchè quelli che avea congiunti la carità, la morte non potesse separare<sup>2</sup>.

Quando il P. Moscarella scriveva la sua parte di *Cronistoria*, secondo che dalla stessa rileviamo, vedevasi . . . ancora in piedi nella Cappella a man sinistra nell'entrare che si fa in chiesa e che in ordine è la prima, la bellissima Cona del valore di duc. 100 avuta dall'arte de' Coriari, o Confraternita di S. Maria Maddalena.

Oltre questa, nessun'altra notizia di posteriori passaggi di essa cappella abbiamo rinvenuto.

Al presente è poverissima, e non offre altro di notevole, che la tela de' suoi attuali Santi tutelari, la quale è del XVIII. secolo.

Vi è inoltre in questa cappella una specie di nicchione, o incavatura nel muro, in *cornu evangelii*, e che forse fu destinato a ricevere un altro altare. Sul suolo vedesi una lapida in frammenti, con questa mutilata iscrizione . . . . ATALIS · ACAMPORA · PAROCHVS · MDCCVI.

<sup>1</sup> In questo anno (1551) Antonio Garrappo si costituisce debitore del nostro Convento d'annuo censo sopra tutti li suoi beni per alcuni pesi alla Cappella di Monserrato in nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 94).

<sup>2</sup> Riportiamo questa iscrizione, benchè già trascritta dal de Stefano (*o. c.*, p. 161), essendo scomparsa fin dai principii del XVII. secolo, e non riportata da nessuna guida: D · O · M · S · — SACELLVM · HOC · — QVOD · P · ANTONIVS · GARAPPVS · IMMATVRVM · PVDICISS · — FILIAE · HISABELLAE · OBITVM · DEFLENS · INCHOAVIT · PARIQ · FATO — (HEV · MORTALIVM · FRAGILITATEM) · NON · PERFECERAT · JOAN · FER — CORCIONVS · INFELIX · GENER · POST · MORTEM — OBSEQUENTIOR · ABSOLVENDVM · CVRAVIT · CAROSQ · — CINERES · HAC · VRNA · LACRIMANS · CONDIDIT — VT · QVOS · VIVOS · CHARITAS · CONIVNXERAT — MORS · DIRIMERE · NON · POSSET — ANN · SAL · MDLIII.

35. — CAPPELLA DI S. GIACOMO (*scomparsa*). — In un documento della scheda di Notar Gio. de Carpanis del 19 Giugno 1480, e che più appresso pubblichiamo, si trova fatto menzione di un dritto affacciato da Pacello Pisano di Napoli sulla eredità della q.<sup>m</sup> Sionna Grandidoma di Napoli, Vedova, Pinzochera e Prioressa del 3° ordine Carmelitano, la quale aveva fatto legato di una sua proprietà a' Padri del Carmine per una messa alla settimana da celebrarsi nella sua cappella ed altare nella loro chiesa. Difatti nell' *Obbligo delle messe*, trascritto nella *Cronistoria*, si trova segnato, tanto una messa in suffragio della surferita Prioressa, quanto un anniversario per un Nardiello (?) Pisano, e si aggiunge qualche cosa intorno alla ubicazione di essa cappella, dicendovisi, che lq altare della stessa era dietro la porta grande della chiesa<sup>1</sup>.

Posteriormente nell'anno 1543 nella stessa *Cronistoria* trovasi scritto di un legato a detta Cappella costrutta dentro la . . . chiesa del Carmine sotto il titolo di S. Giacomo, a mano sinistra nell'entrare della Chiesa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Una messa la settimana all'altare dietro la porta grande della chiesa per l'anima di Jannunzio Carnicella e per l'anima della q.<sup>m</sup> Siona Prioressa dell'ordine nostro et un Anniversario a 13 Marzo (*Cronist.*, f. 45).

<sup>2</sup> Nell'anno 1543 a di 4 Ottobre, per mano di Not. Gio. Lorenzo Pandolfi, il Venerabile D. Mauro Romano, Ebdomadario della Maggior Chiesa di Napoli interveniente in nome e parte della Cappella di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> dell' Annunziata eretta dentro la nostra chiesa del Carmine di Napoli sotto il pulpito di essa de jure patronatus dei Signori Caraccioli dona sei Ducati annui a d.<sup>a</sup> Cappella et altri Ducati quattro e grana 8 <sup>1</sup>/<sub>3</sub> pure annui alla sua cappella costrutta dentro la nostra chiesa del Carmine, sotto il titolo di S. Giacomo a mano sinistra nell'entrare della Chiesa et assegna sette Docati e grana 8 sopra Sebastiano Scalorcchia, il quale si obbliga sopra una casa sita in Napoli al fundico de' Trojani vicino la Sellaria (*Cronist.*, f. 90). Al che corrisponde quest'altra annotazione, nelle *carte dei Monasteri soppressi*, all' Arch. di Stato. *Carmine Maggiore—Cappella San Giacomo*—D. Mauro Romano dovendo conseguire da Sebastiano Scalorcchia un annuo cenzo di Docati diece, grana otto e un terzo debiti

Reca pertanto meraviglia, che le due cappelle, poste già su' due lati della porta maggiore della chiesa, s'intitolassero ambe a S. Giacomo. Ma la testimonianza del P. Moscarella, ove questi non fosse caduto in equivoco, parla abbastanza chiaramente, e d'una cappella a destra della porta maggiore dedicata a' Ss. Filippo e Giacomo (p. 321 di q. v.), e di una cappella di S. Giacomo a sinistra di essa porta: è quindi da presumersi, che la prima fosse dedicata a S. Giacomo Minore, e l'altra a S. Giacomo Maggiore <sup>1</sup>.

D'altra parte abbiamo pure nella *Cronistoria*, come nel 1500 in occasione della festività bandita da re Federico d'Aragona pel 24 Giugno detto anno, tra le spese fatte per la stessa in tal giorno siavi quella di Una porta di più aperta nella chiesa, detta di S. Giacomo (*Cronist.*, f. c.). Ora probabilmente una tal porta dovette aprirsi da questo lato, perchè presso alla cantonata che lambe la strada del Carmine; mentre dall'altro lato la chiesa attacca col convento. Fu poi nell'abolirsi di tale altare nel secolo scorso, quando fu in suo luogo aperta definitivamente la porta sinistra, come l'altra a destra su' due fianchi della maggiore mediana, che la lapida colla imagine della Prioressa Sionna Grandidoma, dovette essere dall'antica sua sede trasportata nel cappellone del Crocifisso, e forse adattata per chiusino della sepoltura, che ivi ora si vede, in cambio d'altro logoro o spezzato <sup>2</sup>.

in perpetuum, sopra una casa alla Sellaria, ne dona alla sua Cappella di S. Giacomo dentro la chiesa del Carmine annui Doc. 4, o8  $\frac{1}{2}$  con peso di due messe la settimana. *Scr.* 1, *Cas.* XV, n. 44.

<sup>1</sup> Nella *Cronistoria* è pure fatta menzione d'una Cappella di Casa Ferrillo nella chiesa del Carmine vicino la porta, nella quale volea essere seppellito Messer Antonio Ferrillo, giusta il suo testamento dell'anno 1493 per mano di Notar Geronimo Ingrignetti. Non abbiamo però nessun documento per arguire che detto altare vicino la porta, sia piuttosto quello a destra che a sinistra (V. *Cronist.*, fol. 52 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> A proposito di detto altare di S. Giacomo, crederemmo mancare al nostro compito, che è quello di ricordare tutte le patrie memorie, che hanno rapporto all'arte, se non ci facessimo a dire dell'altare detto di S. Giacomo, che ciascun anno si elevava a cura dei Padri del Carmine davanti la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nell'ottava del Corpus Domini. Di

## § V. — Aspetto generale della navata.

L' unica navata, cui, come dicemmo, si accede ora per tre ingressi dall' atrio, uno più grande nel mezzo e due di minore luce nei lati, ha sei cappelle per ciascuno de' due lati lunghi fino all' attacco della crociera. Sette

esso è frequente notizia nella *Cronistoria*, a cominciare dall' anno 1652 (fol. 128 t.°); e così pure negli anni 1653 (fol. 128 t.°), 1659 (fol. 130), 1667 (fol. 113), 1668 (fol. 132 t.°), 1674 (fol. 233 t.°), 1688 (fol. 236 t.°), 1693 (fol. 237 t.°) e 1703 (fol. 240). In tale occasione, sia dal convento del Carmine che dalla Città pria, e poi dalla Congregazione di S. Giacomo degli Spagnuoli, e qualche volta dalla Cassa Militare, contribuivasi il denaro, perchè l' addobbo di esso fosse quanto più si potesse magnifico. Eravi di fatti in tale occasione uno sfarzo di paramenti sontuosissimi con mostra di argenti e sacre suppellettili, e sovra tutto, due cori di musici ne' due lati dell' altare. In quella per esempio dell' anno 1668 l' apparato, dice la *Cronistoria*, fu molto più sontuoso degli altri anni, il quale fu molto lodato, non solo per la sua architettura, preziosità e moltitudine degli argenti, musica a due cori, ma ancora per un gran quadro erettovi in mezzo, rappresentante Cristo Gesù in aria col SS. Sacramento alle mani, e al di sotto genuflesso in atto di adorarlo il giovane re Cattolico Carlo II. vestito col manto reale; ed è quello stesso gran quadro, che sino al presente (1694) vedesi nel nostro salone. Il pittore che lo dipinse, soggiunge il cronista, fu il signor Francesco de Maria, cui furono dati pel prezzo del medesimo Doc. cento quaranta. Allo artefice del suddetto altare poi, oltre alle spese di musici, affitto di argenti, ceri ed altre moltissime spese, furono pagati Docati centotanta.... Era inoltre in tale occasione della ottava della festa del Corpus Domini, detta a Napoli *la festa dei quattro altari*, dove soleansi in ispecie esporre a' fianchi dell' altare di S. Giacomo, dei quadri, come leggiamo nella vita di Giuseppe Bonito (de Dominici, *Vite*, vol. IV, p. 610 e seg.), nonchè in quella di Luca Giordano e Nicolò Rossi, dove è detto (*id.*, vol. IV, p. 199) sia dei quadri esposti da esso Luca, che dal Brughel, dal Ruoppoli e dal della Quota; perchè, conclude il de Dominici: onde fu allora più bella la mostra, che fecero questi quadri, che i medesimi quattro altari che sogliono essere famosi in quella giornata per la magnificenza e per la copia meravigliosa di argenti.

\*



finestroni, la cui figura è a contorni circolari a più centri, sono su' detti due lati, come faceansi nel XVII. e XVIII. secolo; sicchè i loro mezzi non sono sul prolungamento degli assi verticali delle cappelle.

L'aggiustamento delle pareti, in cui sono ricavate le sei arcature delle cappelle per ciascun lato, è costituito da coppie di pilastri corintii a riquadrature policrome di commesso sopra alto basamento di mischii. Gli archi a tutto sesto hanno alle loro chiavi delle enormi fioriture di cartocci con teste di angeli di possente stile Fansaga.

Il lato nel quale si aprono le tre porte d'ingresso ha superiormente all'atrio, che le precede, un coro, il quale sporge nella navata, con tre archi divisi tra loro da binati di colonne joniche. Un'alta gelosia dorata con macchinoso coronamento, completa la parte superiore. Sulle due minori porte internamente sono due nicchie ovali, con entro grandi giare di marmo.

Tutto l'insieme della decorazione marmorea delle pareti, tranne le ornature delle chiavi delle arcate, ha qualche cosa come di schiacciato, e risente già la meschina povertà dello stile, che successe alla grande ed ancora robusta arte del XVII. secolo. Del resto, ciò che forma l'esterno delle cappelle, ha nella sua decorazione un carattere di uniformità. Delle balaustrate a straforo di marmi lavorati a commesso, dello stesso stile ibrido e senza alcun rilievo della generale decorazione, sostengono dei cancelli in ferro con finimenti di ottone di non spregevole lavoro, come fattura, però sempre del solito stile delle ornature marmoree.

Grandioso e solenne è il disegno del soffittato tutto messo ad oro sopra intagli.

I cinque ordini di cassettoni ottagonali, parte a lati dritti e parte curvi, si alternano con altrettanti ordini di cassettoni circolari. Entrambi sono adorni ne' loro campi celestini, ora da stelle dorate ed ora da intrecci di fogliami.

La quale disposizione è interrotta nel centro da un grande quadro rettangolare, con in mezzo a' quattro suoi lati gli stemmi dei Filomarino, cimate da cappelli cardinalizii, e nel campo interno una grandiosa figura della Vergine della Bruna, di altorilievo, palliata e dorata, con le estremità e la testa a colori.

Un tale soffitto ha tutta la impronta di un grande secolo artistico, che

aveva il segreto delle masse e de' particolari delle linee grandiose, cui fa spiacevole contrasto la povera decorazione delle pareti fatta dal Tagliacozzi-Canale.

Il pavimento è a scacchi bianchi e neri con grandi fasce bianche, delle quali, due per lungo e sette trasversali nel senso della larghezza da una parte all'altra della navata. Essa è opera recentemente fatta, come lo dice la iscrizione, che leggesi sull'ingresso della chiesa nella sua soglia <sup>1</sup>.

Sei chiusini di sepoltura, privi di qualsiasi scritta sono sul lato destro, corrispondente ciascuno al davanti di ciascuna cappella della navata, non escluso l'andito della porta di compieta, come pure dal lato sinistro, meno dinanzi alla quinta cappella, dove ve ne sono due.

Oltre le suddette sepolture, le quali non hanno iscrizione alcuna, evvi nel mezzo pria della crociera una lapida pure priva d'iscrizione. E più appresso un'altra lapida con stemma di figura ovale, dintornato di svolazzi, ora però tutto cancellato dal calpestio. Seguono infine due lapidi, una inquadrata da un ornamento marmoreo a commesso policromo con la seguente iscrizione, non mai riportata da alcuno:

HIC · JACENT · OSSA · JO · FRANC · SAV · LANCILLE · IN · PRINCIPUM ·  
VIRORUM · REBUS · GRAVIBUS · EXPEDIENDIS · FAC · · · · ET · SOLERTISSIMI · QUI ·  
VIX · PRIMUM · ET · TRIGESIMUM · INGRESSUS · ANNUM · EHU · INVIDIAM · LACHESIM ·  
RAPTUS · EST · OBIT · PRIDIE · NON · SEPTEMBER · AN · MDCVII · JO · ANDREAS ·  
LANCILLA · FR · OPTIMO · ET · BENEMERENTI · MOERENS · FECIT; e più appresso  
dopo due altre lapidi bianche un'altra di forma circolare, con intorno al  
suo lembo anulare la seguente iscrizione:

O · MORS · O · MORS · O · MORS · AERVMNARVM · PORTVS · ET · META ·  
SALVTIS: finalmente un'ultima lapida coperta da lunga scritta con lettere  
pur esse in gran parte cancellate dal lungo scalpiccio <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Restaurato — per cura del magnanimo benefattore — di questo Tempio — Carmine Maisto — 1878.

<sup>2</sup> Oltre i nomi di concessionarii di sepolture, già esistenti in questa chiesa, e di cui parlammo nelle note, 1, 2 e 3, a p. 362 di q. v., quali quelli di Attanasio Scalorcia, di Ferrante Longo e di Casa Testa, troviamo nelle *carte dei monast. soppr. Carmine maggiore*, n. 224, da fol. 267 a 268, nello Arch. di Stato

## § VI. — Sagrestia — Preparatorio nuovo — Guardaroba.

Per quante ricerche siensi da noi fatte, intorno alla primitiva sagrestia della chiesa, non ci è riuscito trovare notizia alcuna nella *Cronistoria* an-

di Napoli, d' un Francesco Ant. Saia che ottiene dal Monistero del Carmine un vacuo dentro la chiesa per farvi una sepoltura appresso la fossa de' Cacaci, della stessa lunghezza e larghezza di detti Cacaci et una messa la settimana con un anniversario l' anno, e detto Francesco s' obbliga in annui ducati sette di censo sopra una casa sita all' orto del Conte (*ann.* 1603, *Scr.* I, *Cas.* VII, n. 10): la quale sepoltura pare che sia la stessa che posteriormente vedesi concessa a' Formosa, giusta lo appunto seguente: Giuseppe e Nicola Formosa citra prejudicium delle ulteriori ragioni, ottengono dal Monistero del Carmine la sepoltura avanti il Crocifisso grande che fu delli Cacaci per essi, e per li loro discendenti et linea masculina tantum e s' obbligano pagare Docati 4 per ogni cadavero sepeliendo, per entratura, coltra etc., e di fare a loro spese il coverchio di marmo con le loro imprese et iscrittione, come per istrum. (*Ann.* 1697, *Scr.* I, *Cas.* LIII, n. 8).

Eguualmente troviamo menzione d' una sepoltura della Casa de Vivo a mano sinistra vicino all' altare maggiore, *ann.* 1469, ora scomparsa (*Scr.* I, *Cas.* VIII, n. 8, *Cart. de' Monast. soppr. Carmine Mag., ibidem*). E così pure di un' altra iscrizione già apposta in chiesa a D. Giuseppe Olives Colonnello del Reggimento Spagnuolo detto di Terragona, il quale associato da' religiosi del Carmine e vestito dell' abito del Convento fu tumultato in chiesa: la iscrizione ora non più esiste. Essa diceva così: — D · O · M · — D · JOSEPHVS · OLIVES · — NATIONE · SARDVS · E · MARCHIONIBVS · DE · MONTENERO · — EQVESTRIS · LEGIONIS · TERRAGONENSIS · — SVB · FERDINANDO · VTRIVSQVE · SICILIAE · REGE · MILITANTIS · — TRIBVNVS · GLORIAM · RESVRRECTIONIS · EXPECTANS · — HIC · JACET · NATVRAE · CONCESSIT · ANNVM · AGENS · LXXV · — XIX · KAL · FEB · A · D · MD · CCLXXI (*Cronist., f.* 153 t.<sup>o</sup>).

In fine abbiamo notizia di un Gio. Andrea Giordano e Franceschello de Capua, che sottomettono una loro casa, sita al Borgo dello Reto ad annuo censo di docati cinque per la concessione di una sepoltura ed una messa alla settimana (*Anno* 1603, *Scr.* I, *Cas.* VIII, n. 13), e di un Ottavio e fratelli Cavaretta, che ottengono dal Monastero del Carmine una sepoltura sotto il pilastro dell' apostolo S. Pietro, vicino la cappella di S. Anna de' Lombardi, ad annuo censo di docati tre (*Anno* 1602, *Scr.* I, *Cas.* VIII, n. 1 — V. *Carte de' Monast. soppr. Sepulture concesse a secolari dentro la chiesa del Carmine Maggiore*, vol. 224, f. 267-68).

teriormente al 1459. In tale anno ivi è detto, che il P. Maestro Gio. de Signo, detto il *Rosso*, ed allora Priore della chiesa e convento del Carmine, diede opera ad accomodare la sagrestia con nuovi armarii, rifacendovi il pavimento in semplice battuto nostrale o *astraco* ed annetten-dovi una piccola nuova casa. Per il che spese duc. 50 oltre ad un valore di duc. 330 e più, per suppellettili preziose ed arredi sacri per uso della chiesa<sup>1</sup>.

Nel 1492 sotto il Priorato del P. Maestro Juliano de Mirabellis il Cronista P. Moscarella, dice che furono eseguiti altri lavori di fabbriche per la sagrestia già esistente, senza però indicare quali<sup>2</sup>.

Dopo che, sino a tutto il 1636, non è fatto nella *Cronistoria* veruna menzione de' lavori, riguardanti una tal parte della chiesa. Però dall'annotazione, che testualmente riportiamo in nota, appare come l'antica sagrestia, della quale dicemmo, fu rifatta da cima a fondo nel secolo XVI, allargandone il finestrone, che era di una luce molto bassa ed an-

<sup>1</sup> Nell'anno 1459 fu eletto dal nostro Real Convento il P. Maestro Fra Gio. de Signo, detto *il Rosso*. . . che fece accomodare la Sagrestia con nuovi armarii, astrico, o pavimento ed una piccola cassetta, fatta nuova vicino alla sagrestia con spesa di Doc. 50 e più, e fece fare una croce di cristallo circondata di argento fino con il piede di rame dorato del valore di Doc. cento e similmente Un calice grande degno di valor di Doc. sessanta et un Reliquiario d' argento con piede di Doc. trenta, et un braccio di Sant'Alberto di rame argentato per Doc. dece. Un piviale di seta bianca bellissimo con friso con margarite del valor di Doc. cento e più, una pianeta di damaschino bianco dorato per Doc. trenta, e per fare Pallij, frontali, cammisi molti et accomodare tutti gli ornamenti, et un Piviale di Broccato rosso con l'armi di Casanova toltane la parte, che pagò Gabriel Casanova tutto il resto senza il friso e cappuccio lo spese d. P. M. Gio. de Signo (*Cronist.*, f. 36).

<sup>2</sup> A f. 5 a t.<sup>o</sup> si legge il Decreto della Revisione de' libri del Priorato del Maestro Fra Luca de Spingardis, al quale succede nel primo Luglio 1492 il Padre Maestro Giuliano de Mirabellis, nel qual tempo a fol. 11 si pongono spese di fabbriche e particolarmente per la sagrestia e molte altre spese di fabbriche appresso nel sud.<sup>o</sup> anno per le fabbriche del dormitorio . . . (*Cronist.*, f. 50 t.<sup>o</sup>).

gusta, e collocandovi armadii e banchi ben lavorati, sormontati da dipinture in tela, le quali poscia a lor volta tolte di colà furono riposte pel loro pregio ad ornare le camere generalizie del convento. Ed oltre le dette dipinture in tela, rappresentanti Santi Carmelitani, le pareti erano coperte di storie a fresco per opera del pittore Giovanni Balducci<sup>1</sup>. Fra queste era precipua quella dinotante la donazione di Odetto Lautrec de Foix (1528) delle insigni reliquie del legno della SS. Croce a' Padri del Carmine. Nella quale storia essendo state ritratte le sembianze di esso Capitan general Lautrec, allorquando tale dipintura fu demolita, i Padri a conservare per gratitudine dell'avuto dono il ricordo, fecero cavarne copia su tela da un *perito pittore* per conservarla nel loro salone, rogando istrumento di tale atto per mano di notar Gioacchino Mandese, di Napoli<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Oltre di queste opere, eseguite da Gio. Balducci o Cosci da Firenze in Napoli, non sappiamo altro dello stesso, che quello che ce ne dice il Baglioni, *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti, dal Ponteficato di Gregorio XIII. del 1572, infino a tempi di Papa Urbano VIII. del 1642.* Roma, 1642, t. I, p. 176. Secondo lui il Balducci sarebbe venuto a Napoli da Roma in servizio del Cardinale Alfonso Gesualdo, e qui morto correndo il Ponteficato di Clemente VIII. (1592-1605). La *Cronistoria* però ci dà dello stesso un periodo operativo tra il 1606 e il 1631 (V. *ms. c.*, fol. 115 t.<sup>o</sup> a 123).

<sup>2</sup> (1736) In questo tempo si dà principio alla rinnovazione ed abbellimento della sacrestia di nostra chiesa e primieramente per darle maggior lume si allargò il finestrone, che prima era molto basso ed angusto e vi si pose pure la nuova cancellata di ferro serrata con vetri come si vede: quale sagrestia fu costrutta sin dall'anno 1508 e fu indi ornata con armarii e banchi ben lavorati terminati al di sopra di bellissime pitture de' Ss. Carmelitani su tela le quali ora si osservano adornare le Camere Generalitie. Sopra muro erano pure dipinte a fresco di varie storie imagini appartenenti alla Religione. L'artefice delle quali fu il famoso pittore Gio. Balducci secondo riferisce il Canonico Celano nelle notizie di Napoli, gior. 4. Tra queste dipinture a fresco v'era quella che rappresentava il Generalissimo delle armi del Re di Francia Fusio Leutreceo vestito alla militare, il quale con una Croce nelle mani fornita del legno della Croce figurava di donarla a' Pp. sotto della

I lavori della nuova sacrestia del XVII. secolo, succeduta a quella del XVI. furono espletati nell'anno 1638. Però dall'annotazione della *Cronistoria*, che testualmente portiamo in nota, pare che tanto questa nuova sagrestia, quanto la precedente non fossero nello stesso sito dell'attuale, sibbene nel luogo che ora usasi per preparatorio, a fianco al quale vi è un sito destinato per guardaroba, ufficio cui del pari attualmente è adoperato. Questa nuova sacrestia in tale rifazione fu, come la prima, adorna di armadii e banchi tutto intorno con stucchi, dipinture, fontana di marmo e di un altare su cui fu posto il quadro rappresentante la Beata Maria Maddalena de' Pazzi dipinta dal Forlì, cui furono dati per compenso duc. 28. E dice il Cronista, che allorquando furono murate tale sacrestia e guardaroba, avvenne che le finestre tanto dell'uno che dell'altra dessero nel vicino baluardo o torrione, per modo che ne fu impedita la fabbrica dal Tribunale di fortificazioni, il quale poi dette licenza di proseguire i lavori<sup>1</sup>.

quale pittura erano descritte le seguenti parole:

B · D · LAVTRECCVS · GALLORVM · EXERCITVS · DVX · — LARGITOR · SIGNI · CRVCIS ·  
VJVS · ECCLESIAE.

La Croce d'argento coll'insigne pezzo del legno della Croce di G. C. è quella stessa che si espone in nostra chiesa, nell'ultimo de'venerdi di Marzo e nelle due Festività della Croce e fu donata dal sudetto Principe nel 1528 alla nostra Chiesa, nell'ultimo di sua vita, allora, che nell'assedio della Città vi morì per infezione dell'aria egli colla maggior parte del suo esercito.

Tutte le sudette pitture insieme con quella di Lautrecco sono state diroccate e tolte vie in questo nostro secolo. Ma per non perderne la memoria di quella del sud.º Principe, la quale non poco contribuisce alla verità ed autenticità della suddetta nostra insigne Reliquia da questo Pittore fu ritratta e trasportata su tela, tale quale trovavasi nel muro e ornata della cornice si conserva oggi nel nostro Salone, e della verità di tale atto ne fu stipulato Istrumento per mano di Not. Gioacchino Mandese, copia di cui conservasi nel nostro Archivio (*Cronist.*, f. 146 t.º).

<sup>1</sup> (1638) In questo medesimo tempo si fa una nuova sagrestia nella nostra chiesa con altare, stiglio, stucco, pittura, fontana di marmo al quale altare fu collocato il quadro della nostra beata Maria

Troviamo in seguito sempre nella *Cronistoria*, nell'anno 1741, fatta menzione di un'altra serie di lavori, riguardanti pure la sagrestia, la quale però questa volta è quella, che attualmente è addetta a tale ufficio. La stessa viene eretta sui disegni del R. Ingegniere Tagliacozzi-Canale, il quale veramente fa opera assai bella pel tempo in cui la costruisce, sia pel grazioso e bizzarro movimento delle sue linee decorative, che per la ricchezza e sceltrezza de' materiali i quali la fregiano e che non potevano esser meglio fra loro armonizzati, pria che l'attuale novello pavimento fosse stato sostituito a quello del tempo di Tagliacozzi-Canale. Le quali decorazioni ed abbellimenti ecco come sono descritti e particolareggiati nella *Cronistoria*: In questo anno (1741) si termina quasi tutta la grande opera della sacrestia, la quale per l'architettura, stiglio, pittura e marmo è divenuta una delle più belle e magnifiche che sieno nella nostra città: costa però grandi somme al Convento. Le pitture che rappresentano il sacrificio del n. S. Elia e del n. S. Eliseo, che libera la città di Samaria, e varii Santi Carmelitani, sono del pennello di Filippo Falciati<sup>1</sup>, il quale ebbe per paga Doc. 400. Gli stucchi furono fatti da Pietro Bonocore, cui si diedero Doc. 240: gli ornamenti, le pitture e le lumeggiature furono fatte da Giuseppe Melillo per Doc. 155: l'indoratura degli stucchi da Gaetano Tacca per Doc. 736: lo stiglio di finissima noce lavoro di Gio. Battista Bisogni e suoi fratelli e il costo del medesimo ascese alla somma di Doc. 2473, incluse anche le porte della sagrestia. Il pavimento, le porte ed altare di marmo sono

Maddalena de' Pazzi dipinto dal sig. Forli pel prezzo di Doc. 28. La detta sacrestia era forse quella che ora serve di preparatorio. Unito alla sacrestia si ebbe pure un nuovo guardaroba. Ma perchè le finestre dell'uno e dell'altra battevano nel vicino baluardo o sia Torrione, perciò sul principio ne fu impedita la fabbrica dal Tribunale di fortificazione, benchè conosciuto di poi, che niuno pregiudizio apportava, si ottenne la licenza di seguitare la fabbrica (*Cronist.*, f. 124 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Di questo artista il De Dominici riporta il nome con la variante di Filippo Falciatori (*o. c.*, t. III, p. 494).

opera de' fratelli Giuseppe e Gennaro Cimmafonti a' quali per tutte le dette opere fu pagata la grossa somma di Doc. 3422, di cui il solo altare costò Doc. 1046. Tutto ciò fu fatto sotto i disegni del Regio Ingegniere D. Nicola Tagliacozzi-Canale (*Cronistoria*, f. 147 t.<sup>o</sup>).

Tredici anni dopo, cioè nel 1654, si aggiunsero i lavori del preparatorio nuovo della Sacrestia, o Capitolo nuovo, luogo dov'era prima la sacrestia vecchia, come dice la *Cronistoria*, e cui si accede per la seconda porta, la quale resta dal lato destro entrando nella sacrestia attuale.

Lo stesso, giusta quanto ne dice il citato *Ms.* (*Cronist.*, f. 150) si abbellisce di stucchi, elevandovisi il lavamani, o acquaio, e l'altare col quadro dipinto da Filippo Falciati, rappresentante il trionfo della Croce nell'universale Giudizio. In mezzo dell'altare si costituisce il tabernacolo, ossia custodia, fatta per conservarvi l'insigne reliquia della Croce, che poi a cagione dell'umidità ne fu tolta via. Sotto il pavimento viene costrutta la sepoltura dei Padri sulla di cui apertura è incisa la seguente iscrizione allusiva alla sepoltura e all'insigne reliquia conservata nell'altare: VIVIFICAE · CRVCIS · CHRISTI — CVLTVS · PIGNVS · CVSTODIA — REGALIS · HVIVS · COENOBII · ALVMNIS — VIVENTIBVS · DE · MORTVIS · RESVRRECTVRIS — GRATIAM · REQUIEM · CORONAM — EXIBET · TVETVR · SPERANDAM · INDICIT. Nel suddetto preparatorio dentro una scarabattola vedevasi una insigne memoria donata alla chiesa dal fu Marchese della Terza, cioè un Crocifisso con S. Giovanni e la Vergine con piedistallo, in cui erano in varie parti lavorati i misteri della vita e morte del Salvatore, tutto d'ambra finissima (*Cronist.*, f. 150).

L'attuale sacrestia, come si presenta, può dirsi veramente magnifica, giusta la espressione del Cronista, stante il suo grandioso carattere. Essa in pianta è di figura rettangolare, coperta da vólta a botte, nella quale si aprono per ciascuno dei due lati lunghi tre lunette, di cui la mediana è più grande. Lo spazio piano tra le cime delle sei lunette per banda, contiene un gran riquadro con un affresco di Filippo Falciati rappresentante il sacrificio di Elia; invenzione, che alla grandiosità dell'opere del tempo, ed al brio del colore, ne unisce i difetti. La istoria sulla parete di fronte al finestrone, che ha contorno a più centri assai bizzarro, e non privo di eleganza, rappresenta la fame in Samaria. Dei medaglioni poi ne' lati lunghi,



il primo sulla porta, che mena all'absida, rappresenta S. Alberto, il secondo S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, il terzo S. Broccardo. Dalla parte opposta S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Cirillo Alessandrino e S. Teresa. Due lunghi ordini di armadii sottostanno ai detti medaglioni, intramezzati da quattro porte, due per banda, a grandiose mostre di mischio, due delle quali mettono, una nella tribuna, e l'altra nell'ambiente anteriore dell'absida della Vergine, mentre le altre due danno, l'una nella sala del nuovo preparatorio, e l'altra in una dipendenza posteriore allo stesso.

Nel lato corto dalla parte dell'ingresso della chiesa, v'ha una porta, che mena al guardaroba: nel lato di fronte l'altare di S. Carlo Borromeo e S. Maria Amalia, detto pure l'altare di re Carlo III. Borbone.

L'ordine tutto degli armadii è fregiato di pilastri compositi, con grande ricchezza di riquadri a distagliature bizzarrissime.

Nel fondo della sacrestia, di fronte all'ingresso, sorge il grandioso altare di già accennato di re Carlo III. Esso è composto di una edicola con due colonne di breccia rossa di Sicilia e capitelli corintii di marmo bianco, su cui una cornice diritta nei canti estremi ed a semicerchio nel mezzo, per rigirare così d'intorno all'ornamento del grandioso quadro dell'altare, tutto ricco di commessi.

Il pavimento è in marmi bianchi con fascia scura d'intorno, e colle armi Carmelitane nel mezzo, lavorate parte a graffito e parte a commesso, in modo al certo non adeguato allo stile del monumento. È questa un'opera moderna infelicissima, sostituita all'antico pavimento del tempo, che sappiamo essere tutto a rabeschi colorati di grandioso effetto, come quello della sacrestia di S. Pietro a Majella, e consunto dal calpestio, e più dalla poca o niuna cura che se n'ebbe.

La data di tale ricostruzione è recente, e si legge sulla soglia della sacrestia: Per · devozione · dei · benefattori · della · Sezione · Mercato · 1875: donde ben si comprende il disaccordo, che offende a prima vista lo sguardo di chi entrando nella sacrestia, mira l'abbagliante policromia delle pareti e della volta, cui si mal corrisponde il bianco e meschino assieme del moderno piano di marmo.

L'attuale guardaroba non ha che avanzi della grandiosa accolta di sacre suppellettili e di arredi stupendi, che già possedeva una volta. Degli argenti quali fossero stati i capi più importanti sino a tutto il 1792 abbiamo detto a p. 305 e seg. di questo volume. Diamo inoltre un saggio di ciò che erano le ricchezze de' sacri arredi nel XV. secolo ne' documenti, dove riportiamo qualcuno degl'inventarii, che leggonsi nella *Cronistoria*. La iscrizione, la quale vi fu apposta nella seconda metà del XVII. secolo è un transunto di un Breve di Papa Clemente nono, che mettiamo in nota, col quale si proibisce espressamente di poter fare imprestito degli oggetti preziosi di esso guardaroba<sup>1</sup>.

#### § VII. — Il Campanile.

La prima volta che troviam fatto menzione nelle carte del convento, le cui memorie più importanti furono riassunte dagli scrittori della *Cronistoria*, riguardo al campanile, è nella occasione del miracolo del Crocifisso nel 1439; giacchè appare che dallo stesso fosse stato tirato dai gentiluomini napoletani, i quali avevano in tal tempo a custodia la chiesa, un colpo di

<sup>1</sup> CLEMENS · PAPA · NONVS · AD · FVTVRAM · REI · MEMORIAM · AVCTORITATE · APOSTOLICA · TENORE · PRAESENTIVM · INTERDICIMVS · ET · PROHIBEMVS · NE · DE · CAETERO · QVAE · VIS · PERSONA · SIVE · REGVLARIS · SIVE · SECVLARIIS · QVAVIS · AVCTORITATE · VFFICIO · ET · SVPERIORITATE · FVNGENS · VASA · CALICES · CANDELABRA · LAMPADES · ET · ALIA · PARAMENTA · ET · ORNAMENTA · ECCLESIASTICA · TAM · AVRO · ET · ARGENTO · QVAM · ALIA · MATERIA · CONFECTA · NEC · NON · QVAMCVMQVE · SVPELLECTILEM · SACRAM · TAM · HACTENVS · PER · QVASCVMQVE · ECCLESIAS · PER · QVASCVMQVE · CHRISTI · FIDELES · ECCLESIAE · CONVENTVS · MAIORIS · CARMELITARVM · NVNCVPATI · DEMVM · ORDINIS · BEATISSIMAE · VIRGINIS · MARIAE · DE · MONTE · CARMELO · CIVITATIS · NEAPOLIS · ELEVATA · ET · ASSIGNATA · QVAM · IN · POSTERVM · DONANDA · ET · ASSIGNANDA · HIIS · ECCLESIIIS · MONASTERIIS · SEV · LOCIS · PIIS · COMMODARE · ET · SVB · QVAVIS · PARTICVLARI · INGENIO · CAUSA · RATIONE · ET · OCCASIONE · DICTAE · ECCLESIAE · SACRISTIAE · TRAHERE · ET · ESPORTARE · SEV · VT · COMMODENTVR · AVT · TRAHANTVR · ET · TRANSFERVNTVR · PERMICTERE · AVT · CONSVLERE · AVDEAT · SEV · PRESVMAT · SVB · EXCOMVNICATIONIS · LATAE · SENTENTIAE · ET · PRIVATIONIS · ACTIVAE · ET · PASSIVAE · EO · IPSO · AB · DECLARATIONE · INCONSCIENTES · DATVM · ROMAE · APVD · SANCTAM · MARIAM · MAJOREM · SVB · ANNO · ET · DIE · XXII · DECEMBERIS · M · DCLXVIII · PONTIFICATVS · NOSTRI · ANNO · II.

bombarda, con cui fu morto lo infante D. Pietro d'Aragona. Checchè per altro si sia di questa notizia in un tempo, nel quale, per essere completa di tutto punto la chiesa, dovea avere per certo un campanile, sappiamo dalla *Cronistoria*, che nel 1456, a causa del terremoto dei 5 Dicembre del detto anno, insieme al tetto, ed al dormitorio che rovinarono, spaccossi il campanile (*Cronist.*, f. 26 t.<sup>o</sup>); tanto, che poco dopo nello stesso anno si fu costretti diroccarlo, come dice il P. Moscarella (*Cronist.*, f. 34), il quale avevane letta la spesa nel *libro degli esiti* dell'anno 1456 a foglio 43. Però che si elevasse la primitiva torre campanaria nello stesso luogo dell'attuale, possiamo con piena certezza affermarlo; giacchè la porta, che dal superiore dormitorio de' Padri mena nell'attuale campanile è nello stile, vigente tra la fine del XIV. secolo ed i principii del XV. Il che chiaramente dimostra, che facesse parte dell'antica torre campanaria, il cui complesso murario dovette essere conservato nelle demolizioni causate dal terremoto anzidetto. In quanto poi a' due stemmi Angioino-Durazzeschi ed Aragonesi, posti, l'uno al di sopra del primo finestrone, e l'altro del secondo dell'attuale campanile, non ci facciamo arditi affermare che potrebbero essere provenienti dall'antico, e per tal causa qui collocati; se pure essi non sono quei tali stemmi che il P. Moscarella dice che vedevansi a suo tempo nel chiostro, e che ora più non vi sono <sup>1</sup>, perchè forse di colà trasportati a decorare il presente campanile, sórto nella prima metà del XVII. secolo.

Un nuovo campanile intanto dovè succedere al demolito, e ciò nel

<sup>1</sup> Ecco in qual modo prende a parlare di tali stemmi il buon P. Moscarella: Per non haver altro luogo dove notarlo porto qui sotto l'anno 1496 per informazione dei posterì, che nel nostro chiostro detto il grande, sopra la nuova congregazione dentro del medesimo chiostro dell' habitino dalla parte sinistra in un angolo superiore si vede una impresa di Carlo I. d' Angiò colli gigli d' oro, insegna di Francia e con il rastello dalla man destra e dalla man sinistra l' insegna della Casa d'Aragona. Qual' imprese credo, che furono poste dai nostri religiosi sin dal dì della donazione del territorio fatto da detto re per ampliazione del Convento e Chiesa e poi quivi forse trasportato; e si sappia similmente che il Re Carlo d' Angiò usava dette Imprese, cioè quelle di Francia per parte del Padre e quelle di Aragona per parte della Madre, come si raccoglie dalla disposi-

1458, giacchè nel *libro degli esiti* di tale anno, a f. 120, il P. Moscarella aveva letto, come nel Marzo dello stesso, tra i varii lavori eseguiti da un certo Maestro Palmidessa (il medesimo che abbiám visto lavorare alla tribuna per Onorato Gaetano in tal tempo (p. 355 di q. v.) si nota l'ultima mano data alla diroccazione del campanile e principio del nuovo (*Cronist.*, f. 34 t.<sup>o</sup>). È dalla stessa *Cronistoria* infatti che rileviamo come nell'anno 1459, essendo Priore fra Giovanni de Signo, detto *il Rosso*, questi facesse innalzare il nuovo campanile, e costruirne il coperto. Da che si vede, soggiunge il P. Moscarella, che il campanile era smezzato e che vi fece alzare la campana che vi stava a terra, cioè quella che chiamavasi la mezzana, senza haver altra elemosina che di 50 Doc. da Francesco detto Ruggia (*Cronist.*, fol. 36).

Posteriormente nel 1512 troviamo notizie (*Cronist.*, fol. 68 t.<sup>o</sup>) della fusione di una campana nuova del peso di cantaja 5, la cui spesa era posta nel *libro degli esiti* (f. 155), nella quale spesa era segnato l'importo di 50 libbre di stagno ed otto libbre di *marchesita*; e così pure quella occorsa <sup>1</sup> per i due vescovi che vennero a benedirla, non che il pagamento delle cento persone che scesero dalle galere ad aiutare a salir la campana sul campanile (*Cronist.*, f. 68 t.<sup>o</sup>).

Tale torre campanaria, se fu completata o no perfettamente, ignoriamo: certo si è che perdurò a tutto il XVI. secolo. Però ne' principii del seguente, se la stessa fosse già rovinata in parte, e quindi non più adatta al suo ufficio, è taciuto dal cronista. Troviamo solamente nel 1615 un'annotazione, dalla quale appare, come in tale anno si fosse stabilito di far un gran campanile, per il che cominciavansi i depositi nelle mani del P. Sagrestano, uno di Duc. 100, e l'altro di Duc. 50 (*Cronist.*, f. 118): e tale opera dovette procedere con alacrità, giacchè il P. Moscarella segna queste parole nelle sue memorie: 1620. Quart'ordine del campanile: terminati in

zione di simile Impresa sopra la Porta di Napoli detta il Pendino nel 1<sup>o</sup> Tomo del Summonte, fol. 55, e nel 2<sup>o</sup> Tomo, fol. 299 (*Cronist.*, f. 53).

<sup>1</sup> Marchesita, o Marcassita, sorta di mezzo minerale detto altrimenti *pirite*. Nel caso presente vuole alludersi alla *pirite* di rame o *calco pirite* che suolsi fare entrare nella lega metallica delle campane, perchè abbia una patina lucida.

questo anno la fabbrica dell'ultim'ordine quadrangolare del nostro famoso campanile, nei quattro angoli sono riposte quattro medaglie di argento, coll'effigie di S. Barbara del valore di carlini quattro e venti scatolette di reliquie. Furono pure collocate le campane e furono dati all'artefice docati 100 (*Cronist.*, f. 119 t.<sup>o</sup>). Tre anni dopo, cioè nel 1622, soggiunge la *Cronistoria*, si termina la fabbrica del campanile, cioè del suo ottagonone che comincia da su le campane e fondato su quattro altri ordini quadrangolari, composto di mattoni e marmi di Caserta: il tutto fu fatto secondo l'ottimo disegno di Gio. Giacomo Conforto... secondo il quale disegno fu poi proseguita la restante fabbrica del detto campanile, sino al fine, da Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano, e terminato nell'anno 1631. Le ingenti spese fatte per la fabbrica del suddetto campanile erano notate nei libri magistrali, che insieme colle misure dell'architetto conservavansi nell'archivio (*Cronist.*, f. 120). E più appresso: in questo tempo (1631) è eletto ingegniero del nostro real convento Fra Giuseppe Nuvolo domenicano, religioso del convento la Sanità, ed è quello stesso che proseguì la fabbrica del campanile in detto anno terminato, e disegnò il molto rinomato cappello dello stesso, chiamato il pero perchè fatto a forma di pera carmosina... (*Cronist.*, f. 123).

Nel 1655 troviam notate le spese occorrenti per nettare il campanile e levarne internamente tutti gl'ingombri che vi avean messi i soldati di presidio al convento, dopo la rivoltura di Masaniello, i quali vi avean per tutto drizzati focolai e cucine (*Cronist.*, f. 129).

Ma ecco nell'anno 1656 che il campanile comincia a diventar causa di sventure pel convento, stante la sua elevazione. Più volte i fulmini, a cominciare da tal tempo, da esso attratti, vi cascan sopra con rovina di esso e della sottostante chiesa<sup>1</sup>; ai quali danni la pietà dei fedeli non vien meno;

<sup>1</sup> Tra le altre disgrazie accadute in questo anno al nostro convento, altra non meno memorabile ne succede nella notte della vigilia di S. Andrea ai 30 Novembre, e fu questa una terribile saetta

per il che vediamo nei libri del convento notizie di molte ed abbondanti elemosine, fra quali, dice la *Cronistoria*, il Signor Vicerè Conte di Castrillo per riparare li danni della saetta donò ducati 200, e il Signor Principe di Cellammare, nostro singolare benefattore, ducati 600 (*Cronist.*, f. 129 t.<sup>o</sup>).

Nel 1664 vedesi rifatta la campana mezzana, per la cui spesa somministra il P. Ilarione Sorrentino la somma di ducati 150 in grata ricognizione di essere stato accettato per figlio del convento, quale danaro vien dato a maestro Principio Campanaro per sua paga (*Cronist.*, fol. 131 t.<sup>o</sup>).

Nel 1688 ai 5 di Giugno a causa di terribile terremoto, restato memorabile a Napoli per la caduta della cupola del Gesù Nuovo e del peristilio dell'antico tempio di Castore e Polluce, ora di S. Paolo, il campanile risente gravi danni, unitamente alle altre strutture della chiesa e convento, sicchè a ripararne la rovina fu necessario costringerlo in più parti con catene di ferro e afforzarlo di nuove fabbriche (*Cronist.*, f. 236 t.<sup>o</sup>).

Nel 1712 si ha di una campana nuova rifatta e propriamente la così detta mezzana del campanile a motivo, che la vecchia aveva cattivo suono <sup>1</sup>. La stessa è fusa nel Largo del Castello dal maestro campa-

che ruinò il campanile, coro, tetto della chiesa, e la soffitta fatta cadere. Le quali cose per riparare, spese il convento ingenti somme, come nel seguente anno vedremo (*Cronist.*, f. 129 t.<sup>o</sup>).

<sup>1</sup> Questa campana esiste ancora, e la chiamano la Campana del Borgo Loreto, perchè guarda tale quartiere. Vi si legge intorno la seguente iscrizione:

✱ XPS · VINCIT · XPS · REGNAT · XPS · IMPERAT · XPS · AB · OMNI · MALO · NOS · DEFEN-  
DAT · — A · ✱ D · ✱ M · ✱ DCCXII ·

✱ SVB · TVVM · PRAESIDIVM · CONFVGMVS · SANCTA · DEI · GENITRIX · IN · VERBO · DNI ·  
CONTINUIT · COELVM ·

✱ ET · MAGNIFICATVS · EST · ELIAS · IN · MIRABILIBVS · SVIS · AQVAE · MVLTAE · NON ·  
POTVERVNT ·

✱ EXTINGVERE · CHARITATEM · EJVS · NEC · FLVMINA · OBRVENT · EAM · ✱ TEMPORE ·  
SECVNDI · PRIORATVS · M · R · P · JOSEPHI · TESTA · CVM · AVDITORIO · FRATRIS · CARMELI ·  
VLTAGGIO · ✱ ET · ALIORVM · DEVOTORVM ·

Seguono a tale iscrizione nelle quattro facce della campana, che ha un diametro di 1<sup>m</sup>,25, le immagini del Crocifisso con la palla che sta per toccargli la

naro Antonio Giordano, al quale per magistero e materiali aggiunti son pagati ducati 299: al che aggiunge la *Cronistoria*: e dove prima la campana vecchia era di peso cantaja 6 e rotola 34 la nuova riuscì di cantaja 13 e rotola 38. E prima di riporsi nel campanile, eretto un altare nella porta del convento, fu colle solite solennità, benedetta da Monsignor Trapani, vescovo d'Ischia coll'assistenza del maestro di cerimonie dell'arcivescovado, alla quale fu imposto il nome di Maria-Barbara (*Cronist.*, fol. 142).

Nel 1728, ai 19 Settembre, cade un'altra folgore sul campanile, il quale a sua volta per le pietre e grossi massi divelti, danneggia il vicino coro e soffitta della chiesa. A riparare i quali danni il convento spende ducati 400, invertendo egual somma raccolta per oblazioni nella chiesa, per celebrare un triduo in onore del nuovo beato Giovanni della Croce (*Cronist.*, fol. 145).

Nel 1745 a 27 di Settembre cade un'altra saetta sul campanile, la quale, giusta la *Cronistoria*, strappati alcuni grossissimi marmi e piperni dal medesimo precipitò insieme con essi sul tetto, soffitta e coro della chiesa: quindi fe' cadere metà della soffitta, fraccassò e infranse il coro, e scorrendo la saetta per la chiesa rovinò i due organi, facendo in pezzi il tavolone su cui sono appoggiate le canne, senza però offendere, non che le canne, ma neppure la tela che gli organi copriva, e quello che è più, fra tante rovine della molta gente, che ritrovavasi allora in chiesa, niuno ricevè offesa alcuna. Ciò però che fu prodigioso ed attribuito alla protezione della nostra Madre SS. Maria, fu che in questa occasione furono preservati i nostri religiosi coristi, che in quel tempo dovevano ritrovarsi nel coro e tutti morire nelle suddette rovine. Era difatti ora di terza, quando cominciò il temporale e a strepitare il cielo con tuoni e saette e stavano i frati cantando la messa votiva della Vergine, essendo giorno di mercoledì: considerando perciò il priore il pericolo in cui si

testa, che è volta in alto, quella della Madonna della Bruna nel lato esterno, e due santi dell'Ordine Carmelitano ne' lati opposti.

stava in coro sotto la fabbrica del campanile, come si crede, ordinò che terminato il canto del prefazio il celebrante il resto della messa avesse detto a voce bassa e senza canto e frattanto i religiosi recitata nona uscissero dal coro. Così fu fatto, e nell'atto che usciti dal coro recitavano nel salone le solite preci delle ore canoniche cadde la suddetta saetta nel campanile e fece le soprascritte rovine dalle quali furono in tal maniera preservati i religiosi, che altrimenti sarebbero tutti morti . . . .

Il danno cagionato al convento fu assai notevole, ma fu subitamente riparato; fu rifatto il coro e la parte rovinata della soffitta e rinforzata anche l'altra parte cadente come pure riparato il campanile grandemente patito. Per la riparazione di detto campanile e soffitta si spesero ducati 720. 3. 14; del coro ducati 30 e per aggiustare gli organi ducati 50. La stessa saetta, o fosse stata altra antecedente lesionò anche così la campana grande del campanile, come quella dell'orologio, onde bisognò anche questa rifare come dirassi nell'anno susseguente (*Cronist.*, fol. 48 t.<sup>o</sup>).

E questa tal campana di fatti nell'anno consecutivo 1746, perchè aperta nei labbri, fu dovuta rifare, e sventuratamente due volte. A fonderla il maestro campanaro a nome Tommaso Adotto dell'Aquila avea scelto la sua bottega, sita nella strada detta Rua Francesca. Fu ivi che alle ore 21 del 13 Luglio del detto anno, in quello che il priore ed altri religiosi carmelitani recitavano le litanie ed altre preci, avanti un altare improvvisato in bottega, si aprì il corso al liquefatto metallo. Però questo per mala sorte, rotta la forma ed il modello di creta della campana, prese tutt'altra via sotterra scaricandosi in un vicino pozzo. Ma nè i frati, nè il campanaro si disanimarono, non ostante le tante fatiche e spese andate a male; scelto un novello sito per la fusione, e propriamente nelle fabbriche dei pubblici studii (Museo Nazionale) ai 21 di Ottobre, non più con lavori ad appalto, come la prima volta, ma con spesa a conto e pericolo del convento, la campana venne fusa, e questa fiata riuscì di tutta perfezione. A dì 30 dello stesso mese fu poscia portata in convento. Prima però di essere innalzata sul campanile fu proceduto al battesimo, avanti la chiesa, alla



presenza di vari cavalieri e dame e d'immenso popolo ivi convenuti. La benedizione fu impartita dal Vescovo di Mileto D. Marcello Filomarino, assistendo alla funzione il signor Duca della Torre Filomarino, sotto nome di compare e di comare la signora Duchessa d'Arena, e fu alla detta campana imposto il nome di Maria-Maddalena-Teresa (*Cronist.*, fol. 148 t.<sup>o</sup>)<sup>1</sup>.

Offesa dal fulmine la sommità del campanile nel 1745 i Padri nel 24 Settembre di detto anno in mezzo a gran folla di popolo fanno riallogarvi una gran palla con croce (*Cronist.*, fol. 149).

Descrivemmo altrove gli avvenimenti a cui nel 1762 soggiacque il campanile per caduta di altro fulmine (p. 303 di q. v.), e la rifazione de' danni costò grosse somme al convento, come leggiamo nella *Cronistoria* (f. 152). Non fu che solo venti anni fa, che i Padri divisarono ricorrere all'uso del parafulmine, armandone l'estremo culmine, e i due piani dei finestroni dell'Ordine, col quale finisce la torre di Gio. Giacomo Conforto.

Non avendo altro d'importante da dire intorno alla storia di questa opera d'arte, possiamo ora farci a descriverla.

Sorge questa torre su di un basamento a bozze piane di piperno, alla semplicità delle cui linee si accompagna un gran sentimento di forza e di

<sup>1</sup> La suddetta nuova campana riuscì di peso cantaja 23 e rotola 30 con la spesa di Ducati 900. Restarono in beneficio del convento cantara 9 e rotoli 50 di metallo superato nella fattura di detta nuova campana, del quale coll'aggiunta di altro nell'anno seguente se ne fece un'altra campana piccola la quale fu del peso di cantaja 11 e rotola 40. La stessa fu detta la Terza e fu pure opera del campanaro Tommaso Addotto. Il suo prezzo fu di circa Ducati 500 ed il nome impostole nel battesimo fu di Maria-Barbara (*Cronist.*, fol. 148 t.<sup>o</sup> e 149). Questa campana ancora esiste. Essa è posta nel vano, che guarda il borgo del Lavinaio; è perciò detta Campana del Lavinaio. Ha intorno la seguente scritta:

✠ XPS · VINCIT · ✠ XPS · REGNAT · ✠ XPS · IMPERAT · ✠ XPS · DEFENDAT · ✠  
S · MARIA · ET · OMNES · SS · ✠ INTERCEDANT · PRO · NOBIS · AD · DOMINVM · ✠ ET · NOS · ME-  
REAMVR · AB · EO · ADIVVARI · ET · SALVARI · ✠ TEMPORE · SECVNDI · PRIORATVS · M · R · P ·  
ALBERTI · SCODES · THOMAS · ADOTTO · AQVILANVS · ELABORAVIT · MDCCLVI · M · XBRIS.

energia. Una edicola di maniera vigolesca sorretta da due angioletti, a guisa di cariatidi, colla imagine di N. D. di tutto tondo, che spicca nel mezzo, è al sommo della porta d'ingresso al vestibolo del convento, detta porta battitora, o del martello. Due robusti e spessi sottarchi fan da sostegno alla vólta a crociera, su cui sta l'intera torre, ed accenna co' suoi costoloni archiacuti allo stile primitivo, ond' era murata sin dallo scorcio del XIII. secolo. Il modo poi col quale sul descritto basamento sono disposti i tre ordini dorico, jonico e corintio, che fregiano quella parte di torre, che murò il Conforto coi severi finestroni, i quali sono in ciascuno de' tre piani del campanile, sebbene espressione di un' opera della prima metà del XVII. secolo, è abbastanza sobria; sicchè può dirsi, che poco risenta del gusto licenzioso del tempo, onde tutte le manifestazioni artistiche erano già invase. Ciò però non può dirsi della parte complementare eseguita da Fra Giuseppe Donzelli o Fra Nuvolo. In essa questo ardito costruttore Domenicano ha voluto tirar partito da' sette piani, in cui è divisa internamente con altrettante vólte, questa parte dell'edifizio da lui sovrapposto, per decorarne la parte esterna con egual numero di ordini di vani. Bisogna però convenire, come in questa seconda parte, benchè siavi un maggior tritume e movimento di linee, che non si avverte nell' opera del Conforto, pure a sua volta non manca di presentare un certo equilibrio di masse ed una rispondenza, che non dissente gran fatto dallo insieme delle sottoposte strutture. Sia comunque il muramento di questo ardito edifizio del XVII. secolo, che si aderge, colla punta del suo parafulmine terminale, di ben cinquantasette metri dal suolo, conta da cima a fondo tredici piani, oltre il pianterreno, formato ognuno da una vólta depressa in tufi e mattoni, di gran forza e sveltezza. Una scala a quattro branche, ognora in legno, fiancheggiata nei suoi ripiani da vecchi balaustri a colonnini, del tempo di Masaniello, mena dal dormitorio dei frati, a mezzo di una elegantissima porta della metà del XV. secolo, al piano del pavimento rispondente al terzo cornicione, su cui s'innalza l'ordine corintio del Conforto. È nell' interna cavità di tal parte della torre, che sono disposte le cinque sue campane, delle quali, ognuna delle prime quattro è allogata nel vano dei quattro finestroni, e che dalle strade della città, su cui guardano, sono denominate, la campana di Borgo Loreto, del Lavinajo, del Mercato e della

Marina <sup>1</sup>. La maggior campana poi, che dicono la Carmela, e che è la quinta, pende dal mezzo.

<sup>1</sup> Queste campane abbiamo saputo, come regnando Gioacchino Murat fossero state richieste dal Governo, unitamente a quelle delle chiese tutte di Napoli, affine di fonderle, e batterne moneta: il che di fatti avvenne per molte, e tra le altre per quelle della chiesa di S. Pietro a Majella. Con questo metallo propriamente furono coniatì quei tali pezzi di tre grani napoletani, che portano in una faccia la testa del Murat, con la scritta intorno:

GIOACCHINO \* NAPOLEONE — RE \* DELLE \* DUE \* SICILIE

e nella parte opposta d'intorno:

PRINC \* E \* GRAND' AMMI \* DI \* FRANCIA

e nel mezzo:

3 \* GRANA

tra due rami di quercia e di alloro con la data di sotto: 1810.

Di tali monete, alcuni anni or sono, fu gran ricerca perchè l'ottima loro lega, ricca di metalli preziosi, prestavasi assai bene a lavori di ogni sorta di minuterie per gli usi domestici. Ora fu in quella occasione, che le campane del Carmine vennero pure a tale scopo richieste; e poichè malgrado le molte pratiche poste in opera perchè fossero risparmiate, il Governo tenne duro, i possidenti e notabili del quartiere Mercato si riunirono tra loro, e fatto dallo stesso Governo valutarle, gliene sborsarono il prezzo di proprio danaro, ottenendo così che non si toccassero quei sacri bronzi, che avevan preso parte coi loro suoni alle gioie e alle sventure di tante generazioni.

Fra quei possidenti figurò, e per non poco, un Pasquale Sarno, che morendo pressochè centenne nel 1857 fondava due cappellanie l'una di Duc. 80 annui per la chiesa del Carmine, e l'altra di Duc. 108 per la cappella di S. Maria della Purità sull'Arco dei Barrettari.

Le presenti notizie le dobbiamo alla gentilezza del Rev. Sacerdote D. Felice d'Aniello, che ci riferisce spesso averne udito a parlare in famiglia nella sua infanzia dallo stesso Pasquale Sarno suo prozio: e così pure lo stesso ci ha detto, come nella restaurazione de' Borboni, nel 1815 le dette campane furono novellamente richieste. Però gli stessi proprietari, che sotto Gioacchino le pagarono del loro denaro si fecero innanzi, e mostrando i documenti, da' quali appariva le campane non appartenere a' frati Carmelitani, ma essere proprietà di coloro, che le aveano ricomprate, così le stesse restarono immuni al loro posto.

## § VII. — Prospetto della Chiesa.

Come esso fosse a tutto il XVI. secolo non abbiamo alcuno indizio, o documento. Ragion vuole però, che esso avesse seguito il carattere e lo stile del tempo, tutte le volte che furonvi operati dei lavori, allorquando si procedette in diverse occasioni al restauro interno del tempio.

La *Cronistoria* è assai laconica intorno ai modi dell'antico esterno aspetto del monumento; che anzi sino al 1631 non ci dice null'altro, tranne il poco che già accennammo altrove, del ponticello, chiuso da porta, cavalcante il rivolo, e per cui mezzo accedevasi alla chiesa. Da essa *Cronistoria* pertanto rilevasi, che quando in tale epoca fu dato termine al campanile, venne del pari compiuta la fabbrica del frontespizio della chiesa, composto di pietre lavorate di Caserta e di piperni di Sorrento (*o. c.*, fol. 123). Una tale struttura che, come più sotto vedremo, aveva molto delle linee della parte superiore del campanile, dovet'essere nel 1647, durante la rivoluzione di Masaniello e dopo, danneggiato dalle navi spagnuole di D. Giovanni d'Austria, da cui furono tirate delle cannonate verso il convento e torrione, fortificato dal popolo, unitamente alle altre tirate verso il Mercato, dal Castello di S. Eremo, delle quali alcune, come rileviamo dalla *Cronistoria* (t. 127), danneggiarono il campanile, ed altre il tetto e prospetto della chiesa.

Tre dipinti ad olio esistenti nella nostra pinacoteca nazionale, rappresentanti fatti patrii successi nel Mercato in quel tempo, ci danno l'agio di poter seguire tre parziali mutamenti di esso prospetto, purchè i pittori del tempo sieno stati fedeli nel riprodurre il patrio monumento. Il primo di esso, che rappresenta la rivoluzione di Masaniello nel 1647, dipinto da Aniello Falcone, o Micco Spadaro, forse poco dopo gli avvenimenti, ha il prospetto della chiesa assai ricercatamente ritratto. Di fatti vedesi in esso il superiore finestrone circolare, chiuso nel mezzo del frontone triangolare, ritraente le due pendenze del tetto; e più sotto altra cornice di coronamento, sorretta da quattro pilastrature di ordine composito, tra le quali tre finestre rettangolari. Nell'ordine poi inferiore, composto esso pure da un cornicione e quattro pilastri, è nel mezzo la porta maggiore di figura

rettangolare con colmo arcuato, formato dalla stessa cornice, la quale dritta su i laterali si ricurva nel mezzo: motivo codesto riprodotto poi altresì nell'attuale prospetto. Eguali frontoncini circolari sono sulle due altre minori porte con campi a mattoni, su cui risaltano le cornici e le mostre in pietre da taglio.

Il secondo dipinto, che vuolsi di Scipione Compagni, e che ha scritto in un nastro svolazzante nel suo cielo: Resa della Città di Napoli a Sua Altezza Serenissima D. Giovanni d'Austria, anno 1648 a 19 Aprile: presenta il prospetto della chiesa con qualche diversità da quello anzi descritto dell'anno precedente. Ciò è fatto chiaro, fra l'altro, da una lunga screpolatura, che vedesi segnata per alto in tutto il fronte, e che è ben chiaro segno dei danni cagionati dalle spagnuole cannonate. Salvo il grande occhio circolare sul sommo, e la porta rettangolare di mezzo col suo frontone, non vedesi altro, essendo le due porte laterali colmate. Ogni altra decorazione è scomparsa. Il laterale occidentale ha una porta immediatamente alla svolta della cantonata. Nel basso, all'altezza delle laterali cappelle sono due finestre circolari; più su-altra finestra rettangolare. In fondo la porta laterale con frontone triangolare, cui fa seguito un'altra finestra bassa e quadra. Nel piano superiore poi del detto laterale, lo sporto del cui pianterreno, dove sono ricacciate le cappelle, è coperto da tegole a forma di coppi, sono cinque finestre ineguali tutte rettangolari. Infine sul tetto superiore della chiesa, che è a due pioventi, coi soliti tegoli, vedesi sventolare la bandiera spagnuola, mentre in fondo alla strada del Carmine, bassa arcuata con superiore merlatura, vedesi la porta della città, murata a tempi di Re Ferrante I.

Nell'ultimo quadro, attribuito a Carlo Coppola, e che ha nell'aria questa leggenda: Peste successa nel Regno di Napoli nell'anno 1656 nel mese di Marzo: vedesi egualmente la chiesa del Carmine, il cui fronte non può dirsi semplice, ma poverissimo: cioè in alto un occhio circolare con due laterali finestroni lunghi e terminati a semicerchio: al basso la porta unica con frontone triangolare. Il laterale occidentale ha presso la cantonata la stessa porta arcuata, che vedemmo nell'antieriore dipinto, e la porta piccola più appresso, nello stesso sito dov'è l'attuale verso la strada del Carmine. In alto, sempre nel laterale tre finestroni arcuati, come i due

del fronte, e più sotto tre finestre circolari, ovvero occhi, più piccoli di quello del prospetto.

In tutt'i tre descritti dipinti, nell'angolo rivolto ad oriente-mezzodi sporge per tutta la sua spessezza il campanile, architettato dal Conforto e dal Donzelli, il cui insieme è solo ritratto più fedelmente nel dipinto di Scipione Compagni.

Dovette così il malconcio prospetto della chiesa a tutto il 1665, persistere; dopochè in tale anno ottenutosi dai Padri l'uscita della guarnigione spagnuola dal convento, cui si attese immediatamente a ripulir delle lordure e bruttezze, onde era in ogni parte macchiato per il lungo alloggio della stessa, si rifà col disegno e assistenza di fra Bonaventura Presti Certosino, un nuovo prospetto, decorato dallo stemma in marmo della religione Carmelitana (*Cronist.*, f. 131 t.<sup>o</sup>). Di questa opera non ci è riuscito rinvenire alcuna traccia, e però non possiamo dirne nulla.

Sempre seguendo la *Cronistoria*, pare che nel 1745 (*o. c.*, f. 148 t.<sup>o</sup>) alcuni lavori, ma non di grave momento, fossero stati eseguiti pure nel prospetto, con altri più importanti, alle armature del tetto della chiesa e della sua soffitta. Si va così sino al 1754 (*Cronist.*, f. 150), nel qual tempo la chiesa subisce importanti rinnovazioni, essendone architetto il Tagliacozzi-Canale, la cui opera nell'interno del tempio, lungamente fu descritta. Un'altra rinnovazione vi è operata nel 1766 coi disegni del regio architetto D. Giovanni del Gaiso (*Cronist.*, f. 152 t.<sup>o</sup>); ed altre infine a giorni nostri, le quali si son venute succedendo, ognora sulle stesse orme dello scorso secolo.

Presentemente l'attuale prospetto è a due ordini: la cornice del secondo dei quali ricorre in certa guisa col prim'ordine del laterale campanile; essa però è di ordine jonico, e non dorico, come nell'altro. Un frontone con poco gusto, riprofilantesi coll'ordine sottoposto, sovraccaricato di un enorme attico, a coronamento, parte rettilineo e parte circolare, dissimula malamente il dietroposto tetto. Tre vani, di cui uno rettangolare, e gli altri due ovali, posti tra i pilastri del second'ordine danno lume da tal lato all'interna nave. Un gran frontone poi, che è sopra la edicola, dov'è dipinta nostra Donna della Bruna, forma come la parte più accentuata dell'ordine inferiore e di coronamento alla grande porta per cui si accede nel-

l'atrio coperto. Due nicchie laterali infine, racchiuse in mezzo a due tabernacoli, di disegno assai trito, sono su i fianchi.

Del cancello, da ultimo, che chiude il basso del cennato prospetto, abbiamo altrove detto quanto basti (p. 310 di q. v.); e però non aggiungiamo altro. In riassunto questa opera, che non ha per nulla alcun che del grandioso e solenne carattere del campanile, resta come annullata dalla mole di questo.

---

### III.

#### IL CONVENTO

§ I. — Piazza avanti al convento e suoi consecutivi ampliamenti — La statua della Regina Margherita, e le sue vicende — Prime notizie che si hanno del convento — Progressivi ampliamenti del medesimo — I dormitorii, i chiostrii, i giardini — Vicende del convento sino all'abolizione degli ordini religiosi.

Il prezioso *ms.* della *Cronistoria*, da cui, come si è visto, abbiamo attinto così svariate notizie intorno alle particolarità finora sconosciute delle tante cappelle, che sorsero consecutivamente nella chiesa del Carmine, ci ha del pari fornito importanti notizie riguardo il convento, e i diversi cambiamenti, cui andò soggetto dal XIV. secolo a tutto il XVIII.

E per prima abbiamo dalla stessa la ubicazione del convento coll'annessa chiesa nel 1275, quando cioè Carlo I. d'Angiò avea già largita la sua concessione in data 27 Giugno 1270, 13<sup>a</sup> indizione. Eccone le precise parole: Quindi però è da notarsi prima di passar oltre, circa la sopr'accennata Concessione, che in tempo, che si ottenne Il nostro Convento e Chiesa col suo prospetto deretano attaccava dal suo lato tutta la lunghezza dell'uno de'lati del detto Campo di Moricino, ch'era di demanio Regio, e dalli altri tre lati veniva, detto campo di Moricino attaccato per Una parte da Una terra

Vacua degli heredi del q.<sup>m</sup> Henrico Saporito o Saperto, dall'altra parte dalla Via pubblica e dall'altra del lido del mare, nè il territorio concesso per ampliazione del nostro Convento e Chiesa solo haveva il nome di Moricino, ma quel vacuo del Saporito similmente si chiama a Moricino, e così altri spettanti ai diversi Padroni, come chiaramente si riconosce dal sud.<sup>o</sup> Archivio della Regia Zecca (o. c., fol. 15 t.<sup>o</sup>).

Come più avanti abbiamo accennato (pp. 310-11 di q. v.), quando dicemmo dell'atrio scoperto, che precedea la chiesa, e del ponticello sull'acqua, o rivolo del Lavinaio al mercato, per la cui porta aveasi accesso a quella maggiore della chiesa, sappiamo che nel bel mezzo del XV. secolo la piazza, che era innanzi essa chiesa e contiguo ingresso del convento, venne per la prima volta ampliata, diroccandosi a cura e spese dei Padri le case, già concesse a Giovanni de Rosa, ed altre, tra cui quelle appartenute a Lancellotto Agnese, e probabilmente anche quelle enfiteutiche della famiglia de Adamo, delle quali abbiamo il documento che in appresso sarà riportato. Altra ampliazione fu fatta nel 1632-1641, allorchè furono diroccate, come dice il Caputo (*Frammenti di annali ms.* presso la Società Storica di Napoli), molte paia di case in Napoli, avanti la porta maggiore della chiesa (del Carmine), che impedivano la vista dell'affacciata di quella e stavano contigue ad un'antichissima porta della città, che contemporaneamente nell'anno 1637 per un incendio, ivi successo per la polvere di fuoco, che ivi si vendeva, venne distrutta (Tutini, *Seggi di Napoli*, pag. 15).

Una terza ampliazione della piazza, avanti la chiesa, ma più propriamente innanzi al convento ed al castello, fu fatta sotto il Vicerè, Conte di Peñoranda (1659-1664).

Ora in una di queste case diroccate nell'ultima ampliazione di detto anno 1662, e propriamente nella cantonata di una di esse, ch'era davanti la porta maggiore della chiesa, e dirimpetto ancora alla cappella della Croce, vedevasi, come abbiamo sin dal de Stefano (1550) e dal Summonte (1601), nel tempo in cui scrivevano questi patrii scrittori, una statua, che la volgare tradizione voleva rappresentasse la madre del trucidato

\*



Corradino <sup>1</sup>, la quale statua Gio. Antonio Summonte ci dice fosse stata eretta dal popolo per memoria della munificenza della Imperadrice Margherita madre dello infelice Corradino con la corona in testa, e con una borsa in mano (*o. c.*, lib. III, p. 75, Nap. 1748). Ed eguale opinione circa la persona, che tale statua rappresentasse e circa il sito, dove era posta, si ebbe il Celano, che scrisse la sua opera intorno allo scorcio del XVII. secolo (*o. c.*, T. IV, p. 193) <sup>2</sup>.

Pare, secondo ci attesta la *Cronistoria*, che i Padri avessero avuto in mente nel 1644 di toglierla dal detto luogo e collocarla nella facciata della chiesa apponendovi sotto un'iscrizione, che fecero pure incidere: ma tal divisamento, come afferma la stessa *Cronistoria*, non ebbe in quell'anno esecuzione. Invece il pensiero de' Padri fu messo in opera nello abbattimento delle case nel 1662, se non che allora la statua fu trasportata nel convento.

Ai tempi del Celano (1692) essa stava avanti la porta del refettorio estivo, ch'era nel secondo chiostro, attaccata al muro; ma, essendo così alla vista di pochi, molti nostri storici, come dice lo stesso Celano, che non si curarono di osservare dove era stata collocata, credettero che si fosse perduta (Celano, *o. e l. c.*).

Nel 1698 come leggiamo negli *Uomini Illustri* del Ventimiglia (p. 194), il P. Moscarella avea divisato porre nella porteria a sinistra di chi entra, la iscrizione frammentata di Corradino, da lui trovata nel 1670 nello sterrare il terrapieno in un angolo del Convento vicino le mura della città, e a de-

<sup>1</sup> La madre di. . . . Corradino venuta con il recatto del figlio, lo ritrovò morto e sepolto in detta chiesa, la cui statua di marmo si vede posta nel proprio cantone di quella casa, qual sta accanto la porta maggiore di detta chiesa (De Stefano, *o. c.*, p. 161 t.<sup>o</sup>).

<sup>2</sup> Ecco le parole del Celano: . . . vedesi attaccata nel muro la statua dell'Imperadrice Margherita, madre dell'infelice Corradino, che sta coronata e vestita alla regale con una borsa in mano. Questa statua fu eretta da' Napolitani e collocata accanto la cappella di Corradino, come si vedrà in appresso (a) e da molti de' nostri

(a) Dirimpetto questa cappella (della Croce) vi stava la statua dell'Imperadrice Margherita, ch'è stata, come si disse, trasportata dentro il Convento del Carmine (*o. c.*, t. IV, p. 197).

stra l'antica statua di marmo dell'Imperatrice Madre di Corradino, e per animar l'una e l'altra farvi apporre un altro marmo con una iscrizione composta dal P. Giulio Gastaldo († 1710); nella quale, dopo essersi descritta il fortunato reperimento de' frammenti della memoria di Corradino, e della idea di ripristinarla, murandola, si aggiungevano queste parole da ultimo: HAC · TRANSTVLIT · VNA · CVM · REGINAE · MATRIS · EIVSDEM · CORRADINI · REGIONE · PROSTANTE · SIMVLACRO · ANNO · DOMINI · MDCXCVIII.

Probabilmente per la morte del P. Moscarella, avvenuta nell'anno 1699, questo adattamento non ebbe più luogo. Invece verso i principii del secolo seguente (1711), la detta statua fu murata a sinistra dell'ingresso della porteria, e propriamente a ridosso di quel pilastro che ora sporge a fianco della cella del portinaio, e sul quale è una statua in legno di N. D. sedente col bambino in seno<sup>1</sup>. Sicchè a' tempi in cui scriveva il Sigismondo, cioè nel 1788 (*o. c.*, t. II, p. 169), questi annotava le seguenti parole: per una porta, che è sotto questo altissimo campanile si entra nel chiostro del convento... e nel prospetto verso la cameretta del portinaio scorgesi la statua della Regina Margherita con una borsa alla sinistra mano, e sotto la medesima la iscrizione, che noi trascriviamo in nota<sup>2</sup>, però colla data del 1769, e non del 1269, come è riportata nella *Cronistoria* (fol. 126), forse per isbaglio del copista.

Restò intanto questa statua, così in tal luogo fino a tutto il 1818, nel

istorici si scrive, che questa statua si sia perduta, non avendo forse curato di esaminare dove fosse stata trasportata (*o. e l. c.*)

<sup>1</sup> In questo medesimo tempo (anno 1711) fu trasportata vicino la porta grande del Convento l'antica statua di marmo della Regina Margarita madre dell'infelice Corradino, la quale era collocata nell'atrio del nostro Refettorio; e fattone il piedestallo di marmo vi fu posta l'iscrizione, che al presente si vede, e che da noi fu riportata nell'anno 1644 (*Cronist.*, fol. 142).

<sup>2</sup> MARGHERITAE · AVGVSTAE — QVAE — CORRADINO · FILIO · ET · FEDERICO · NEPOTI · CAPTIVIS — OPITVLATVRA · OPIBVS · ONVSTA · NEAPOLIM · FESTINARAT — CVM · CAPITE · PLESSOS · REPERISSET · VIRILI · QVIDEM · PECTORE — NON · LACRIMAS · PRO · HIS — SED · PROFVSISSIMA · MVNERA · AD · HOC · TEMPLVM · EXORNANDVM · PROFVNDENS — AD · ARAM · HIC · MASSIMAM · HVMANDOS · CVRAVIT — FAMILIA · CARMELITANA · INGENTIBVS · DIVITIIS · AB · EA · DONATA — JAM · SINE · BAENEMERITAE · SEMPER · AERVMNV · PLOBATVRA —

qual tempo in seguito de' rapporti dell'Intendente di Napoli e della R. Accademia Ercolanese, fu indi tolta d'ordine del Re, e trasportata ne' magazzini del R. Museo Borbonico, finchè, dopo il 1849, non ne fu estratta ed esposta nella collezione medievale fino a tutto il 1860<sup>1</sup>.

Fu solo dopo tale epoca che per iniziativa dell'On. Senatore Fiorelli venne indi tolta per allogarsi nell'abolito monastero di S. Teresa; donde in fine venne trasferita al Museo di S. Martino, nel cui catalogo ora figura sotto il numero d'ordine 1585<sup>2</sup>.

Ma questa statua marmorea rappresentava veramente la Regina vedova di Corrado V. di Svevia, madre di Corradino, come si è generalmente da tutti creduto?

Ecco il dubbio, che, ponendo mente al nome tradizionale dato al monumento di statua della regina Margherita, ed alle contraddizioni ed inverosimiglianze inerenti alla volgare opinione, surse in noi fin dal principio che volgemo l'animo a studiare le origini e le vicende della chiesa del Carmine. Ed invero, oltre che la madre di Corradino chiamavasi Elisabetta, e non Margherita, non par certamente credibile che i Padri Carmelitani del XIII. secolo, vivendo il re Carlo I, si fossero fatti ad ergere una memoria alla madre della sua vittima.

AE · COELESTVM · PRO · TANTIS · PRINCIPIBUS · IMPERATRICEM — ORATVRA — P — ANNO ·  
DOMINI · MDCCLXIX.

Questa iscrizione non ci è riescito sapere, dove attualmente si trovi, se pure non fu distrutta nel 1860 ovvero nel 1818.

<sup>1</sup> Il Cav. Camera nel 1.º vol. de' suoi *Annali delle Due Sicilie*, da lui pubblicati nel 1841, p. 288, dice, che a suo tempo vedevasi mutilata questa statua e depositata nel Museo Borbonico nel Magazzino degli oggetti e frantumi, così detti inservibili. Nello stesso stato trovavasi nel 1849, quando la descrisse il Cav. Giuseppe de Cesare, che fu primo a pubblicarne una tavola incisa, per altro non fedele, nelle *Ricerche storiche ed artistiche della Città di Napoli di Domenico del Re*, pp. 193-200: dove è detto, che la ritrovò gittata per terra in uno de' magazzini del Real Museo Borbonico, soggiungendo, che sarebbe opera meritoria restaurarla e collocarla in luogo più degno.

<sup>2</sup> Dobbiamo queste notizie alla cortesia dell'Egr. Amico e Collega Comm. Giulio de Petra, Direttore del Museo Nazionale di Napoli.

Entrato così in dubbio sull'essere vero di tale antica rappresentazione, ci determinammo a studiarla diligentemente: il che fu per vero salutare consiglio, perchè sembraci, che la quistione sulla quale presero abbaglio tutti coloro che ne scrissero, resta chiaramente definita dall'esame della scultura, e con essa concordato il nome che la tradizione assegnò alla medesima.

La statua misura in altezza la dimensione di 1<sup>m</sup>, 58. Più che una statua di tutto tondo, è una scultura di alto rilievo, destinata ad essere addossata ad una parete, perchè pressochè piatta nella parte posteriore.

È vestita da una lunga veste (*cotte-hardie*), dal cui lembo escono le due estremità dell'aguzza calzatura, che ha quella tale forma di scarpe, che nei documenti del tempo sono dette: *souliers a poulaine (sotulares vel ocreae ad poulentiam)*. Le scende dalle spalle una specie di clamide, o manto reale (*mantum rotatum*), il quale si raccoglie in parte sull'avambraccio sinistro, in quel, che il lembo dell'altra parte si rialza per dar passaggio al destro braccio, ora spezzato, e la cui mano dovea sostenere la borsa, come è tradizione. Il manto è stretto in alto da fermaglio a cerchio in forma di disco, coperto da un intreccio di lacci d'amore (*buccola laquetata*) ad angoli lobolati, tramezzati da globetti sul genere di una ornatura di carattere pressochè moresco.

Il collo nudo sorge dallo sparato superiore della veste, la cui testa ha i capelli a treccia, raccolti su gli orecchi, e cinti all'altezza della fronte da una corona. Questa è composta da una fascia di altezza 0<sup>m</sup>, 02, fregiata da perline tonde ed oblunghe, e sormontata da una filza di gigli di Francia di forma angioina, i quali sono addossati gli uni agli altri. Di sotto la corona scendono su i due lati delle trecce l'estremità di due bende, che giungono sovresso le spalle.

Il carattere in generale della scultura è simile a quello delle opere di Maestro Dino di Siena, che lavorò al sepolcro della Regina Maria d'Ungheria a Donnaregina (1323), o a quello delle opere dei due fratelli Paccio e Giovanni di Firenze, nel sepolcro di Re Roberto nella chiesa del S. Corpo di Cristo, o Santa Chiara (1343).

Le pieghe, che già cominciano ad obbedire al convenzionalismo dello scorcio del XIII. secolo, sono pur nondimeno ritratte con certa arte dal vivo.

L'attributo pertanto della corona a gigli angioini, che ha questo monumento e che è sfuggito a tutti coloro che ne scrissero, basta a dimostrare ineluttabilmente trattarsi di una Regina di Casa d'Angiò 1° che si chiamasse Margherita, 2° che fosse vissuta prima della metà del secolo XIV, e 3° che avesse in modo qualunque beneficato il convento del Carmine. Ora queste tre condizioni si trovano, siccome a noi pare, in Margherita di Borgogna, Contessa di Tonnerre, che fu seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò, e che lasciò morendo mille scudi al convento con l'obbligo di una messa quotidiana in suffragio della sua anima <sup>1</sup>.

Col tempo dimenticata la persona, e predominando la leggenda di Corradino, alla madre del quale si attribuiva, e non a torto, molta parte della fondazione della chiesa del Carmine si scambiò e si confuse l'una coll'altra, e la statua si disse di Margherita Madre di Corradino.

Passando ora a parlare del convento, le prime notizie un po' precise, che abbiamo intorno al successivo incremento del medesimo, cominciano nella *Cronistoria* dal tempo del terremoto del 5 Dicembre 1456 (*ms. c., f. 26 t.°*), quando insieme alla caduta del tetto ed allo screpolarsi del campanile, rovinò il dormitorio, come ivi è detto, e che non poté essere altro che quell'ala, o parte di edificio, il quale a mezzo il XV. secolo dal lato della porta di Compieta, dovea distendersi verso il mare, comprendendo nel suo pian terreno l'antica sala del Capitolo, o Capitolo vecchio, il refettorio vecchio, o refettorio jemale, il sito dove è ora impiantata la tromba della grande scala, e i dietroposti ambienti verso oriente insino al luogo dove poi sorse il così detto torrione del Carmine. Il quale dormitorio, parlandosi nella *Cronistoria* della seconda scossa del terremoto del di 30 detto mese ed anno, è addimandato (*f. 33 t.°*) dormitorio grande, ed è lo stesso che poi fu detto il Salone, e che estendevasi nel piano superiore della suddett' ala, dal coro posto sul cappellone dell'Assunta al mare, da ponente a levante, per tutta la larghezza del convento. Ora una tal parte del convento la vediamo riparata a spese di Messer Cristofaro Gaetano colla erogazione di Duc. 300, come leggesi nell'*Obbligo delle messe* <sup>2</sup>. E di tale la-

<sup>1</sup> V. p. 258 a p. 262 di q. v., ciò che abbiamo detto su tale riguardo.

<sup>2</sup> Celebrare e pregare per il magnifico Signor Cristofaro Gaeta-

voro di ricostruzione, operata per cura di maestro Palmidessa, seguono a trovarsi notizie nella *Cronistoria* negli anni 1458 e 59 (f. 34 t.<sup>o</sup> e 36), asserendo il P. Moscarella averne trovato menzione nei *libri d'esito* di quel tempo. Con tali notizie il buon Cronista ci dice pure di un orto fuori le mura del convento, aumentato e migliorato a cura del P. Priore Gio. de Signo insieme a Gabriele Imperato, a segno da ricavarne due once d'oro l'anno, corrispondente ad un capitale di Doc. 600. Quale orto fuori le mura, che altrove è detto l'orto delle cetrangole, non può essere che quell'area di terreno, che distendevasi verso il mare a piedi del dormitorio grande, ed in una parte del qual terreno nell'anno 1466 D. Gabriele Imperato unitamente al P. Maestro Giuliano Casanova, fa tutto un chiostro dai fondamenti (f. 36) colle superiori camere con spesa di D. 200; per industria però, soggiunge il Cronista, del P. Priore Gio. de Signo, con denaro raccolto dalle spoglie di fra Antonio Milano nostro religioso della casa dei Milà del regno di Valenza, che fu poi denominata Milano (*ibidem*). Questo tal chiostro è il secondo che è presso la scala, e che poi vedremo più tardi dipinto dal Pistoja; per modo che in tal tempo, cioè poco dopo la metà del XV. secolo, il convento costituivasi da un'ala attaccantesi nel senso dell'attuale crociera alla chiesa, e precedente verso oriente, e da cui sporgeva a squadra l'altr'ala di edificio, che gira intorno alle strutture lungo esso il mare, sorte nell'orto grande, che fu detto delle cetrangole per gli alberi di aranci forti o melangoli che vi erano piantati.

no, che ci riparò il dormitorio (*Cronist.*, f. 45). Ed altrove: Nota quod tenemur celebrare et orare omne die pro anima magnifici viri domini Christophari Gaytani, qui dedit nobis pro reparatione nostri dormitorii ducatos trecentos (*Cronist.*, f. 33 t.<sup>o</sup>). Quale annotazione è prece-  
duta dalle seguenti parole: In proposito delle sofferte rovine ritrovandosi in quel tempo devotissima nostra l'Illustrissima Casa Gaetana dei Conti di Fondi e di Morecone, Christofaro Gaetano, che dal Summonte vien chiamato Conte di Fondi, si prese l'assunto di riparare il dormitorio, come fece con spesa di Doc. 300, che in quel tempo valevano per mille e più d'hoggi: onde il nostro convento memore del beneficio nella Platea Bergamena, f. 29, fatta nell'anno 1474 nella tabella delle messe, notò tali parole (*Ibid.*).

Da una pergamena in data 20 Maggio 1462 si rileva, come re Ferrante largisse al convento alcune giurisdizioni e diritti, tanto nel prossimo lido e territorio circostante alla chiesa, quanto circa il mare, sulle botti ed altri vasi di legno, che ivi approntavansi in alcune stagioni dell'anno, e così pure su coloro, che con barche portavano sassi e pietre, disponendole in masse lungo il lido, sia per costruzione, che per farne calce, ed egualmente pei cuojai, ed altre simili industrie (*Cronist.*, f. 37 t.<sup>o</sup>).

Poco dopo (1470) della costruzione del dormitorio grande vediamo fatto menzione (*Cronist.*, f. 28 t.<sup>o</sup>) di una buona libreria, nella quale, come dice il Moscarella, era sufficiente quantità di libri, di cui a suoi tempi era un esatto inventario sulla Platea bergamena (ff. 25, 26, 27), e che i frati avevano disposto nel suddetto dormitorio. Però non avevano, che da poco raccolta una tale preziosa suppellettile e con essa disposte le carte del loro archivio <sup>1</sup>, quando ecco un incendio

<sup>1</sup> Ad aversi una prova della diligenza, con la quale nello scorcio del XVII. secolo era tenuto l'Archivio del convento del Carmine Maggiore, ci piace riportare questa avvertenza da noi rinvenuta nelle carte di detto monastero. Eccola:

Al R. P. Cancelliero,

L'Archivio di questo Real Monastero, che da molti secoli ripieno di varie scritte si in carta pergamena, come in carta bambacina, per le vicendevolezze dei tempi erasi ridotto senz'ordine alcuno, conservandosi dentro de Casse e stipi affasciate le scritte con pregiudizio grande del Monastero, deteriorandosi alla giornata l'annue entrate del medesimo per non haversi cognitione di quelle, quali per esserò in grandissimo numero erano difficilissime a ritrovarsi nelle congiunture de liti, che alla giornata sogliono accadere. Che però dalla prudenza e zelo del M. R. P. M. Salvatore Pascale Priore e Commissario Generale di questo Real Monistero assieme con la Rev.<sup>ma</sup> Cancelleria per dar riparo ad un inconveniente sì grande fu data la cura alli RR. PP. Tommaso Pecoraro et Angiolo Longobardo Cancelliero del moderno Monastero per quelle riconoscere e disponerle con ordine sì facilissimo che ad ogni richiesta (seconda il bisogno ricercarà) potrai quelle ritrovare, siccome scorgerai in questo repertorio, quale t'additerà il luoco delli Scrigni e Cassettini, ove conservansi le scritte, che cercarai, essendosi anche sopra di quelle posto il numero che ti citerà il Re-

distruggere tutt'i documenti e in ispecie quelli di tutte le loro proprietà, tanto che si fu costretto pel ricupero dei fondi ricorrere alla scomunica, perchè gli abusivi possessori avessero rilasciati i medesimi (*o. c.*, f. 39). La qual misura poi, un mezzo secolo dopo (1525) necessitò un Breve pontificio assolutorio di Clemente VII, il quale per mezzo del Cardinale Penitenziere, Lorenzo Pucci, vescovo Prenestino, che comincia: *Viva e vocis oraculo*. . . scioglie i Padri della chiesa e convento del Carmine, dagli obblighi dei legati passati di cui eransi per fin perdute le tracce, purchè si celebrassero tre messe al mese, estendendo tale facoltà, anche quoad futura (*Cronist.*, f. 78). Non ostante tali danni che ben presto vengono ristorati, il convento dovè tornare in sufficiente grado di floridezza, giacchè nello inventario fatto nel 1474 dal P. de Signo, e di cui è un motto nella *Cronistoria* (f. 44 t.<sup>o</sup>), eran nello stesso 30 camere pei religiosi ben munite, che non vi mancava niente, cioè sacco ni, materazzi, lenzuola, coperte secondo le qualità de' frati, al numero di cinquanta con i maestri baccellieri e padri. . . . e che nella cocina vi era tutto il bisognevole colle scodelle e prattelle de piltro et vasi di rame. . . . nel cellaro vi erano venti botti di vino e tutto quello che era necessario per suo servizio. . . . nel refettorio le tovaglie per le tavole duplicate, et per polir le mani anche duplicate, e vasi per riponere il vino fatti de piltro. . . . nella barberia vi erano pure le tovaglie et ogni altra cosa pel servizio dei frati. . . . similmente aveva accomo-

pertorio per maggior facilità in ritrovarle — Ricordandoti però haver a cuore la restituzione di quelle scritture, che ti bisogneranno nell'istesso luogo, ove le prenderai, per evitare qualche confusione, che per l' avvenire potrebbe accadere con la perdenza anco di un'opera tanto necessaria per beneficio di questo Real Monistero, anzi procura con il tuo zelo, che tutte le scritture, che per l' avvenire si faranno, siano anche riposte con ordine dentro li Scrigni, e Cassettoni, potendoti regolare da questo istesso Repertorio, ove secondo le qualità delle scritture potrai registrarle nel tuo luogo; e vivi felice.

Scritture dei Monasteri soppressi, Carmine Maggiore, N.<sup>o</sup> 224, fol. 1.<sup>o</sup>.



dato una camera per l'infermeria con lenzuola di lino cum due letti con ogni cosa necessaria e con lo sproviero sul letto, che era camera molto alta per gl' infermi, e si haveva un medico solenne, come il Signor Ruggiero de Cuccaro et uno speciale assai prudente Agostino de Persico, che tutt'i frati infermi si curavano a spese del convento. Al che il P. Moscarella soggiunge: questa dichiarazione dimostra, che per lo addietro non avea sempre speso il convento, il che mi pare irregolare, e quell'altra dove cita le lenzuola di lino per gl' infermi dà chiaramente a conoscere, che quando stavano bene non le praticavano, essendo allora convenuto (?) tuttavia in uso quelle di lana (*Cronist.*, f. 41 t.<sup>o</sup>). E a tali comodità, di cui i frati godevano non facevan difetto financo le delizie del loro giardino, o orto grande, dove, siccome leggiamo nella *Cronistoria* (f. 40 t.<sup>o</sup>), nell'anno 1473 parlasi di certe pergole fatte alla rosa moscarella (*rosa muschiata*) che ivi in quel tempo erano in convento, e che allietare dovevano della loro fragranza e della loro vista l'orto sopradetto.

Come ad accrescere pertanto la estensione delle notizie, che ci dà intorno a tale tempo la *Cronistoria*, riguardo al convento, l'Archivio notarile ci ha fornito un documento della scheda di Notar Jo. de Carpanis, dal quale rileviamo, come dall'anno 1481, il P. Priore Fra Leonardo Antonio de Caracenis di Napoli locasse per anni cinque ad Angelo Adcallarito di Napoli la torre ritonda, che non è altro che il primitivo torrione del Carmine verso il mare, lung'h'esso la via pubblica (*juxta maritimam, juxta viam publicam*) ed una fornace da calcina (*calcaria*) a quanto pare aderente alla prima, e dal convento destinata a servire forse di abitazione, o almanco di mansione al conduttore della calcare, perchè nel documento si parla di taluni adattamenti da eseguirsi nella suddetta torre con l'uso sopradetto <sup>1</sup>.

Il P. Moscarella, che passo passo nella sua *Cronistoria*, vien segnando tutt'i principali avvenimenti, non manca nell'anno 1484 di far cenno della prima pietra posta da re Ferrante nel dì 14 Giugno alla torre dietro la tri-

<sup>1</sup> V. Doc. de' 29 maggio 1481, prot. del 1481-83, a cart. 35, di Not. Jo. de Carpanis in seguito.

buna cui collegavasi quella cinta di mura, che nella strada del Carmine, poco li d'appresso aveva la porta di egual nome, e che noi abbiamo accennata nel parlare pocanzi delle vicende dei varii aspetti esterni del tempio. Dopo che chiude l'enumerazione delle cose fatte nel XV. secolo, col dirci delle spese e degli altri lavori fatti pel succitato dormitorio nell'anno 1492 a tempi del P. Maestro Giuliano de Mirabellis, da lui ritrovati nei *libri d'esito*, senza però indicarci, se si trattasse di opere di manutenzione, ovvero di ampliamento e miglioramento.

Il XVI. secolo ha tra le prime opere una concessione, che nell'anno 1507 questa nostra Eccellentissima città di Napoli, riconoscendo la necessità precisa, che haveva il nostro Convento, non solo per suo ornamento, ma anco per il pubblico beneficio del flusso e reflusso dei popoli alla devocione del nostro Santuario per la devocione grandissima, che aveva verso la Madre SS., concesse ai nostri Pp., che istavano anco per questo et havevano eletto a tale effetto procuratore Salvatore d'Hisapo<sup>1</sup>, cittadino napoletano e benefattore del convento, concesse, dico al medesimo tanto di acqua, quanto comprendeva il corpo o la rotondità di un tornese di argento, e la facoltà di prenderselo dal condotto et acqua del magnifico Galeazzo Caracciolo, per il chè si ordina a Tommaso Folliero Governatore dell'acquedotto, che non solo non dia impedimento, ma che serva li Pp., acciò habbia il suo effetto la concessione suddetta, la quale è spedita nel Tribunale di S. Lorenzo a 20 Ottobre 1507 e la firmano Gurrello Brancaccio per Nido Eletto, Antonio Severino Eletto per Porto, Giovanni Poderico Eletto per la Montagna, Tommaso Tomacella per Capuana, Antonio Rocco Eletto per Montagna, Antonello di Stefano Eletto pel Sedile del Popolo e per Segretario firmato Hippolito Pontano (*Cronist.*, f. 64).

Dopo una tale concessione di acqua, che dovè servire agli usi del pubblico, alimentando la fontana forse del chiostro piccolo, troviamo

<sup>1</sup> Nello elenco delle cappelle è fatto menzione della Cappella di S. Michele Arcangelo di Casa d'Issapo (V. *Documenti* in seguito).

nel 1512 notizia (*Libro di esito*, f. 171) di quattro finestre di vetro, fatte alla chiesa dalla parte dell'orto. Onde questo, soggiunge il Cronista, poteva essere l'orto piccolo, che teneva il convento, dove è hoggi il chiostro grande, e perchè noto anche teneva un altro grande detto delle cetrangole, quale poteva essere il torrione oggi detto (*Cronist.*, f. 69).

In un'annotazione all'anno 1517, rileviamo che il P. Gioacchino Longo, già sagrestano della chiesa, dona al convento, da un suo peculio di Doc. 425, accumulato nientedimeno che in 32 anni di economia, Doc. 150 per riparare alla ruina, che minacciavano chiostro e dormitorio un'altra volta (*Cronist.*, f. 72 t.<sup>o</sup>). Le quali due località, già s'intende, erano e il chiostro piccolo, e il dormitorio grande, poi detto salone. E pare, che tali lavori fossero stati eseguiti a puntino, e già terminati nell'anno 1522, perchè in tale anno il P. Moscarella lesse nei *Libri di esito* (f. 29 t.<sup>o</sup>): le spese a Maestro Pistoja<sup>1</sup> per le pit-

<sup>1</sup> L'insigne ed egregio nostro amico Cav. Milanese, nelle sue annotazioni alle *Vite* del Vasari fa ricordo di molti artisti pittori, ciascuno dei quali fu chiamato il Pistoia per la sua patria. Sono tra questi:

I. Giovanni di Bartolommeo Cristiani da Pistoja, detto pure semplicemente Giovanni da Pistoja. Di lui è un'opera in Pistoja colla seguente sottoscrizione: Joannes Bartholomei de Pistorio fecit . . . . . MCCC, XXX mensis Settembris. Il suo periodo operativo, come dalle ricerche del Milanese è tra il 1366 e il 1395 (a).

II. Bartolommeo di Giovanni di Bartolommeo Cristiani, da Pistoja, pittore, figlio al precedente, n. 1367 † 1448 (*ibid.*).

III. Maestro Jacopo di Giovanni di Bartolommeo Cristiani, da Pistoja, pittore, fratello al precedente, n. 1395 † . . . ? (*ibid.*).

IV. Maestro Gerino di Antonio Gerini da Pistoja, pittore. Di lui parla anche il Vasari (b).

(a) Il Vasari ha di questo artista le seguenti parole: fu discepolo di Pietro Cavallini Giovanni da Pistoja, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza (o. c., t. I, p. 542).

(b) Ecco le sue parole: fu similmente amico di Pinturicchio e lavorò assai cose con esso lui Gerino Pistolese, che fu tenuto diligente coloritore, ed assai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con il quale lavorò insin presso alla morte. Costui fece in Pistoja, sua patria, poche cose. . . (o. c., t. III, p. 506, not. 3; e p. 507, not. 1 e 2).

ture del chiostro, et dormitorio nuovo, non che . . . quelle per la fabbrica del refettorio per l'està. Il quale ultimo è appunto il re-

Il suo periodo lavorativo, come risulta da sottoscrizioni di opere, è il seguente:

1. Sotto una tela nella chiesa di S. Agostino in Borgo S. Sepolero, la quale già servi da stendardo: Hoc opus pinsit Gerinus Pistoriensis MCCCCCII.

2. Data di un affresco sulla porta principale del duomo di Pistoja, riportata dal Milanese, 1505.

3. Sotto un quadro di S. Piero Maggiore di Pistoja: Hoc opus fecit Gerinus Pistoriensis MCCCCCVIII.

4. Sotto un affresco nel soppresso convento degli Osservanti presso Poggibonsi: Hoc opus pinsit Gerinus Pistoriensis MCCCCCXIII.

5. Sotto un quadro della Galleria degli Uffizi a Firenze: Gerinus Antonii de Pistorio pinsit 1529 (*o. e l. c.*).

V. Maestro Leonardo Tronci da Pistoja, pittore. Di questo artista il Milanese ha visto una tavola già posseduta dal Signor Carlo de Chiaro, negoziante, colla seguente sottoscrizione: Leonardus de Trunciis pinsit die XXV Decembris MCCCCCXV. Ed allo stesso, tanto il Tolomei quanto il Milanese attribuiscono un quadro in Volterra con la scritta: Opus Leonardi Pistoriensis MDXVI. Così pure il Milanese crede dello stesso un altro quadro, ora nella Galleria di Berlino, colla scritta: Opus Lion. Pist. MDXVI (*Vasari, o. c., t. IV, p. 647, not. 2*).

VI. Maestro Leonardo Malatesta da Pistoja, pittore, secondo il Milanese, di una tavola a Castel Guidi, rappresentante la Vergine col bambino Gesù tra i Santi Pietro, Silvestro e due altre figure più in dietro colla scritta in un piedestallo, che è sotto un angioletto, con un libro aperto: Leonardus Malatesta Pistoriensis pinxit. Questi, secondo il Milanese, sarebbe un Leonardo di Francesco di Lazzaro, che nacque nel 1483 e che nel 1517 sposò Pantasilea d'Alessandro Paribeni di Pistoja; e che nell'anno precedente (1516) in compagnia di Domenico di Piero detto il Pisano, pittore, dimorante in Pistoja, diede il prezzo di una tavola dipinta da Bernardino del Signoraccio per la chiesa di S. Stefano di Serravalle in quel di Pistoja (*Vasari, o. c., vol. IV, pp. 647 not. 2 e 648 not. 1*).

VII. Fra Paolo (detto Fra Paolino) di Bernardino D'Antonio Detti, chiamato del Signoraccio da Pistoja. Del quale artista domenicano (n. nel 1490 + 1547), e discepolo di Fra Bartolommeo della Porta, può leggersi il bello e completo prospetto cronologico nelle note del Milanese al Vasari (*Vol. IV, p. 212 a p. 215*).

fettorio, di cui parla il Celano, quando dice: nel secondo chiostro similmente con deliziose fontane vi sta il cenacolo o refettorio,

VIII. Maestro Leonardo de Gratia da Pistoja, pittore. Questo artista il Milanese (*o. e l. c.*), opina che sia lo stesso che *il Guelfo*, detto anche *il Pistoja, scolare del Fattore*, indotto in errore come lo fu pria di lui il Lanzi (*Stor. pitt.*, T. 6<sup>o</sup>, p. 116), da un'asserzione del Celano, di cui più appresso. Ad esso il Milanese attribuisce il quadro, ora nella cappella della Sagrestia della Cattedrale di Lucca, con la scritta: *Leonardus Gratia Pistoriensis faciebat*. Pare che questo maestro Leonardo di Gratia sia lo stesso di cui parla il Vasari, quando ci dice degli scolari del *Fattore* (*a*). Sono quindi da attribuirsi allo stesso le seguenti opere:

1. Gli affreschi del chiostro piccolo e del dormitorio nuovo del convento del Carmine in Napoli, condotti nel 1522 (*Cronist.*, f. 76).

2. La tavola del martirio di S. Caterina, e non di S. Stefano, come dice il Vasari, nella cappella di tal nome di Casa Ruffo in S. Domenico Maggiore (Volpicella, *o. c.*, p. 167) dipinto, come dalla iscrizione dedicatoria della stessa (*o. c.*, p. 365, not. 191) intorno al 1529, e ch'è ancora a suo posto.

3. La tavola della Purificazione, ora nel R. Museo Nazionale, tolta all'altare maggiore della chiesa di S. Maria di Monteoliveto nel 1540, per insinuazione del Vasari, che propose, come poi fece, condurre egli un'altra tavola dello stesso soggetto, perchè nel dipinto del Pistoja, come ci dice il Celano (*o. c.*, t. III, p. 318) erano nelle diverse figure dei personaggi ivi rappresentati, ritratti di naturale molti signori napoletani del tempo (*b*). La quale tavola dovette venir dipinta tra il 1530 ed il 1540.

(*a*) Fu discepolo di Giovan Francesco (Penni, alias il Fattore) Lionardo, detto *il Pistoja*, per essere pistojese, il quale lavorò alcune cose in Lucca, ed in Roma fece molti ritratti di naturale, ed in Napoli pel vescovo d'Ariano Diomede Caraffa, oggi cardinale, fece in S. Domenico una tavola della lapidazione di Santo Stefano (!) in una sua cappella; ed in Monteoliveto ne fece un'altra, che fu posta all'altar maggiore, e levatone poi per dar luogo a un'altra di simile invenzione di Giorgio Vasari, Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con quei signori napoletani, ma ne fece poco capitale, perchè se gli giocava di mano in mano: e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome di essere stato buon coloritore, ma non già di avere avuto molto buon disegno (*o. c.*, t. IV, p. 648).

(*b*) Ecco le parole del Celano: questo quadro stava nell'altare maggiore collocato, e le figure che in esse si vedono erano state prese dal naturale nel rappresentare il mistero della Purificazione; essendo che il volto di S. Simeone era ritratto di Antonio Barrattucci, allora avvocato fiscale di Vicaria, quello della Vergine di Lucrezia Scaglione, quello di un'altra donna era copiata dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran bellezza. Nelle altre figure si riconoscevano i sembianti di Lellio Mirto, arcivescovo di Cajazzo e cappellano maggiore, di Gabriele Altilio, vescovo di Policastro, e di un monaco olivetano, in quel tempo sagrestano. Essendo stato chiamato a dipingere il refettorio Giorgio Vasari, diede ad intendere ai Padri che era molto sconvenevole, che nel

avanti la cui porta, come vedemmo, eravi la statua della Regina Margherita (*o. c.*, vol. IV, p. 193).

4. La tavola, o cona dell'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata in Napoli, già in fondo al coro, rappresentante il Cristo sulla Croce, condotta nel 1548 (*a*).

Al che bisogna aggiungere le seguenti parole del Celano, che originarono, come vedremo più appresso, l'equivoco, in cui caddero tutti gli scrittori che seguirono, confondendo Lionardo di Gratia detto il Pistoja con il Guelfo. Le parole sono queste: il quadro che sta sulla porta (della sagrestia) dove con molt'arte sta espresso Cristo Crocefisso con molte figure al mistero necessarie fu dipinto da Leonardo Guelfo detto il Pistoja; e questo quadro stava prima dietro l'altare maggiore. . . . (*o. c.*, vol. III, p. 851).

5. La tavola rappresentante la Vergine col figliuolo in seno, deposto dalla croce con due angeli che lo sostengono (Celano, *o. c.*, vol. IV, p. 80), nella chiesa di S. Giovanni Maggiore, nella quarta cappella calando dal lato sinistro della navata, ch'è l'antica cappella de' Cambi (*o. c.*, vol. IV, p. 86. — Sarnelli, *o. c.*, pp. 77-78), la quale tavola dovet'essere dipinta intorno al 1549, giacchè è di tal'epoca la iscrizione dedicatoria della cappella Cambi, riportata dall'Engenio (*o. c.*, p. 57).

6. La tavola detta del demonio di Mergellina, di cui l'Engenio (*o. c.*, p. 665), nel descrivere la cappella del cardinale d'Ariano, dice che in questa tavola è l'Angelo Michele che tiene di sotto conculcato e trafitto con lancia il dimonio et amendue son di suprema bellezza, che recano a riguardanti stupore, la quale è opera di Lunardo il Pistoja. Il quale quadro, come dalla iscrizione dedicatoria del sottoposto sepolcro, dovet'essere dipinto qualche anno prima del 1550, che è l'epoca della morte del cardinal Diomede Carafa, fondatore della detta cappella (Engenio, *l. c.* — Celano, *o. c.*, t. V, p. 631).

Ma qui ci sia lecito accampare un nostro dubbio sull'identità di questo maestro Leonardo di Gratia, operante a Napoli, com'abbiam visto, tra il

---

quadro del maggiore altare di una chiesa, così nobile e frequentata, vi si riconoscessero nella Vergine un volto di una dama così nota, e in quello di S. Simeone un avvocato fiscale di Vicaria, che però ne fu rimosso, e vi si collocò un'altra tavola simile, cioè collo stesso mistero e dipinta da esso Vasari (*o. e l. c.*).

(*a*) Ecco come ne abbiam notizia nelle carte dell'Archivio della SS. Annunziata: a 26 Giugno 1548 lo Nobile mastro Leonardo di Gratia de Pistoja pintore promette pengere una Cona in lo Altare Mayore secondo lo modello fatto per Docati 400: *Notamenti a f. 681.* — D'Addosio, *o. c.*, p. 147.

Le fabbriche però di un tal chiostro ed anche più del dormitorio superiore pare che non fossero in quel tempo terminate. Esse proseguivano

1522 ed il 1550, con l'artista detto il Guelfo, il quale da due documenti da noi ritrovati nell'Archivio notarile di Napoli, apparisce tutt'altra persona, cioè un magister Bartholomeus Nicolai Guelfi de Pystorio, come è chiamato in uno dei detti documenti, operante a Napoli nel 1505, e che non sappiamo se sia lo stesso, che il magister Bartholomeus Guelfi de Pistoja, come trovasi nominato nell'altro documento, operante nel 1507. Sul quale soggetto, quantunque, come più sopra abbiám visto, risulta assai chiaramente che l'equivoco di confondere il Lionardo di Gratia da Pistoja col Guelfo da Pistoja, sia stato originato dalle riportate parole del Celano, riguardo il quadro dell' Annunziata, opera al certo di Leonardo de Gratia, lungi dall'emettere una opinione qualsiasi, riportiamo i due documenti suddetti per esteso.

IX. Bartolommeo di Nicolò di Guelfo da Pistoja, pittore. Questi addì 31 Marzo 1505, unitamente a Pellegrino de Isso di Napoli, promette a Geronimo Giacchetta da Monteforte una cona con la figura di N. D. coronata da due angeli tra i Ss. Gio. Battista e Lorenzo, e G. C. coi dodici Apostoli nella predella con ornamento dorato, pel prezzo di Duc. 25, come dal seguente documento:

Promissio pro Geronimo jachecta pellegrino de Isso et bartholomeo nicolai Guelfi (Dal Protoc. del 1504-1505, a cart. 165 di Not. Jer. Ingrignetti).

Eodem die (31 mar. 1505) pellegrinus de Isso de neapoli et bartholomeus Nicolai guelfi de pystorio sicut ad conuencionem deuenerunt cum Geronimo jachecta de monte forte neapoli ad presens commorante . . . . promiserunt dicto geronimo laborare et facere quamdam Iconam longitudinis palmorum quatuordecim et largitudinis palmorum octo cum figuris introscriptis videlicet in scabello domino nostro cum duodecim apostolis armis in cantonibus cum campo auri et cornicijs auri cum gloriosa virgine maria in medio cum duobus angelis eam coronantibus cum manto azuri fini et cum frisis ornatis prout ad eam spectat cum campo auri: sancto Johanne bactista bene ornato et facto cum campo auri cum omnibus coloribus bonis cum sancto laurencio cum campo auri prout requiritur. Et in medio dicte icone facere duos ritortos auri borniti et columpnas duas a cantonibus cum cornicione capitello et architrabo cum medio tundo supra cum spiritu sancto et xpisto cum cornicis auri et lo campo de auro ad tempera et inbernizata . . . . . per totum primum diem futuri mensis Junij . . . . . pro precio ducatorum viginti quinque de carl. arg. de quo precio dicti magistri confessi fuerunt recepisse . . . . . ducatos sex . . . . . residuum promisit dictus geronimus soluere

tuttora nel 1523: ciò apparisce da un istrumento de' 9 Marzo del detto anno per Notar Domenico Antonio Castaldo, citato dalla stessa *Cronisto-*

hoc modo videlicet ducatos sex cum posuerint aurum in Icona et residuum finito dicto opere . . . . . Et insuper dicti magistri dederunt fideiussorem pro obseruancia . . . . . omnium premissorum . . . . . martinum luce de neapoli pictorem presentem.

Presentibus Iudice danièle gesue de miranda: oliuerio cepollaro.

X. Maestro Bartolommeo di Guelfo da Pistoia, pittore, il quale addì 4 Gennaio 1509 promette al prete Jacobo Palumbo sacrestano della chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli, non che al prete Polidoro de Capetis di Monte Corvino stipulanti a nome e parte del Rev. Messer Antonio de Bonito di Cuccaro, Vescovo di Acerno, dipingere una Cona con varie figure pel prezzo di Ducati 61 di carlini d'argento, come dal seguente documento:

Promissio faciendi conam pro Reverendo domino Antonio de bonito episcopo acernensi (Dal Protoc. del 1506-1507, a cart. 59 di Not. Francesco Russo).

Die quarto mensis Januarij decime Ind. neapoli 1507 constitutus in nostri presencia Egregius vir magister bartholomeus guelfi de pistoya habitator neapolis pictor sicut ad conuencionem deuenit cum venerabili presbitero Jacopo palumbo de neapoli sacrista venerabilis ecclesie et hospitalis sancte Marie annunciate de neapoli et venerabili presbitero polidoro de capetis de monte corbino presentibus et stipulantibus nomine et pro parte Reuerendi domini Antonii de bonito de cuccharo episcopo Acernensi sponte coram nobis promisit . . . eisdem dompno Jacopo et dompno polidoro. . . eius arte et ingenio ac magisterio et ad omnes eius expensas facere quandam conam ligneam (a) altitudinis palmorum decem et octo incipiendo a medio tundo sistente super designo dicte cone per ipsum magistrum bartholomeum coram nobis assignato eisdem dompno Jacopo et dompno polidoro et largitudinis palmorum undecim cum subscriptis figuris videlicet subtus dictum medium tundum cum figura dei patris et in primo quatro dicte cone subtus dictum medium tundum cum figura xpisti stantis in cruce et gloriose virginis marie et Sancti Johannis euangeliste existencium a lateribus dicti crucifixi. Et cum alia figura Sancti francisci ab alio latere retro dictam figuram Sancti Johannis euangeliste et ab alio latere cum figura Sancti Mathei retro dictam figuram virginis marie. Et in secundo et ultimo quatro facere subscriptas alias figuras videlicet figuram gloriose virginis marie cum filio in brachijs sedentis in solio cum duobus angelis supra coronan-

(a) Per le strettezze del tempo, nell'atto di questa pubblicazione, ci è stato impossibile recarci, o mandar persona di nostra fiducia in Monte Corvino, per accertarci se questa tavola esista o pur no ancora.



ria (f. 75 t.<sup>o</sup>). In esso li mastri di Santa Caterina delli Coirari si obbligavano di serrare tutte le aperture rispondenti nel Chiostro

tibus eam et cum figura Sancti donati sistentis ab uno latere et cum figura Sancti petri sistentis ab alio latere et cum scabello in pede ipsius cone cum septem gaudijs gloriose virginis marie et cum colonnis et cum candilerijs intagliatis et cum cornicionibus et frisis intagliatis prout apparet annotatum in dicto designo et cum armis depictis dicti domini episcopi a lateribus dicti scabelli. Et dictam conam facere de lignaminibus bonis et stacionatis. Et dictas figuras facere de coloribus et azuro finis. Et quod vltima coperta mantelli dicte gloriose virginis marie sistentis in solio sit de azuro ultramarino et gonella de imbrocato. Et quod campi sistentes in dicta cona veniant et sint deaurati reservato campo ubi stat deus pater et campo ubi stat xpistus in cruce qui veniant de campo aera. Et retro dictum scabellum facere duas cassectas unam pro corpore domini et alteram pro crismate. Et conam predictam facere . . . bene et ad laudem magistrorum . . . . infra menses quatuor a presenti die . . . Et quod dicta cona sit de illa bonitate et apparencia quo ad picturam prout est quedam alia cona sistens in altari maioris ecclesie Sancte Marie de noua de neapoli (a) quam similiter fecit ipse magister Bartholomeus. Et teneri voluit ipse magister Bartholomeus de bonitate et magisterio dicte cone infra annum unum incipiendo a die quo fuerit collocata dicta cona in loco suo prout infra. Et postquam completa fuerit dicta cona promisit dictus magister bartholomeus associare conam predictam conducendam ad expensas dicti domini episcopi usque ad terram montis corbini in ecclesia Sancti petri dicte terre. Et ibidem ipsam conam collocare in loco suo in dicta ecclesia. Et ad maiorem cautelam et securitatem dicti domini episcopi pro observatione omnium . . . premissorum prefatus magister bartholomeus fideiussorem . . . . posuit penes dictum dominum episcopum . . . . Egregium virum Antonium volpe de neapoli pictorem ibidem presentem . . . . Et versa vice prefatus presbiter Jacobus et presbiter polidorus nomine . . . dicti domini episcopi promiserunt . . . dare . . . eidem magistro bartholomeo pro precio et magisterio ipsius cone ducatos sexaginta unum de carlenis argenti. De quibus prefatus magister bartholomeus coram nobis . . . recepit . . . ducatos viginti . . . Reliquos autem ducatos quatráginta unum . . . promiservnt . . . soluere . . . in pagis subscriptis videlicet ducatos viginti

(a) Le diverse restaurazioni, cui andò soggetta la Chiesa di S. Maria la Nova di Napoli ne' secoli XVI, XVII e XVIII, oltre quelle del presente secolo, hanno fatto sì, che non sia stata conservata la integrità di questa tavola, di cui fanno parte forse gli sportelli del trittico, ancor esso trasformato della Cappella del Crocifisso in *cornu evangelii* dell'altare maggiore, ed attribuiti al leggendario Tommaso degli Stefani.

(piccolo) dalla parte dove è hoggi la congregazione; per il che veniamo in conoscenza, come l'antico sito della detta Congrega de' Coiai col suo laterale spogliatoio, dovesse corrispondere a quella località, che trovasi fra il chiostro piccolo, ed il chiostro grande allora non esistente. Un' altra annotazione della *Cronistoria* (f. 83) del 1530, ci dà altre particolarità sul proposito. Essa è del tenor seguente: Nel detto anno per mano di Not. Pasquale d'Aprèa a di 8 Gennaio fu fatto l'istr.<sup>o</sup> in virtù del quale li Nobili et honorati huomini Bernardo della Torina, Marco Pappalardo e Vincenzo d'Arminio di Napoli, Mastri Governatori, Economi e Procuratori della Chiesa e Confraternita di Santa Chatarina vicino il nostro convento riferiscono, che essendo olim successe controversie tra il nostro Monistero ed essa Confraternita, per le quali si ricorse nella Regia Audienza e avanti il Magnifico U. I. D. Signor Gio. Marziale Commendatario deputato per detta R. Audienza, e si pretese dal nostro Convento, che una certa sasina e fenestre di lume ingrediente olim esistente nello pogliaturo <sup>1</sup> di d.<sup>a</sup> Confraternita di Santa

ex eis facta dicta cona de lignaminibus et intagliata... Et aliquos ducatos viginti unum finita et percompleta dicta cona... Et quando accesserit dictus magister bartholomeus ad collocandam dictam conam in dicta ecclesia fieri facere per dictum dominum episcopum eidem magistro bartholomeo expensas cibi et potus tam pro ipso magistro bartholomeo famulo et equo per eum conducendis per iter quam in dicta terra montis corbini et etiam habitacionem in dicta terra. . . . .

Presentibus Judice petro paolo de mari de neapoli ad contractus: diacono Johanne de saxo: clericum Johannem andream de aliberto: clerico leonello exposito: Johanne de bonita de cuccharo et Angelo de prouenza de monte corbino.

*A margine:* Die xviiiij. . . . x. ind. neapoli 1507 constitutus in nostri presentia introscriptus magister bartholomeus... recepit... ab introscripto presbitero Jacopo nomine quo supra pro paga fieri promissa completa dicta cona et intaglyata ut intra . . . . .

Die secundo mensis Augusti decime ind. neapoli 1507... introscriptus magister bartholomeus coram nobis... recepit... ab introscripto presbitero Jacobo... ducatos xxj... ad complementum introscriptorum ducatorum Lxj.

<sup>1</sup> Spogliaturo, come in appresso spiega lo stesso P. Mosearella, luogo dove si spogliavano e vestivano li confrati.

Chatarina corrispondeva all' horto del nostro Monastero si le-  
vassero poichè impedivano la fabbrica, che facevano i Pp. in  
aumento del Convento, e che essendosi litigato e venutosi alla  
sentenza, questa era riuscita in favore del Convento, erano stati  
necessitati i confrati a serrare le fenestre, per il chè era riu-  
scito invalido il d.<sup>o</sup> spogliatoio del quale avendo necessità ave-  
vano concluso fabbricarne uno altro e vendere questo, per il  
quale essendo convenuto col P. Maestro Luigi Zenzone all' hora  
Priore del nostro Convento, che si offerse di comprarlo assieme  
con un pontone di una Casa di larghezza secondo la larghezza  
di d.<sup>o</sup> spogliaturo, e di lunghezza sino alle mura della città e  
pagarlo docati duecento trenta . . . il che, essendo stato accettato  
dai Mastri della suddetta confraternita, si esegui la vendita suddetta.

Tra gli anni 1537 e gli anni 1556-57-58 troviamo fatta menzione pri-  
ma dei lavori condotti pel capo maestro Simonetto intorno alla fab-  
brica della Cocina e forno, nella quale vi occorse di spesa da  
sotto a ducento scudi per partito fatto (*Cronist.*, f. 87) e pei la-  
vori del refettorio nuovo (*o. c.*, f. 96 t.<sup>o</sup>) cui accedevasi dal chiostro  
piccolo.

In tale costruzione appare, che i Padri si facessero a chiedere un au-  
mento di acqua, oltre quella che loro era stata conceduta nel 1507.

Difatti nel 1559 il vicerè Cardinale della Cueva assegna un' altra  
cinquina di acqua (luce d' efflusso di diametro 0<sup>m</sup>,03) con facoltà che  
fosse dedotta a mezzo di un nuovo condotto al convento dal regio formale  
che passava per S. Eligio. Però una tal derivazione di acqua i Padri sono  
costretti a rifiutare, giacchè la stessa inquinavasi di lordure nel suo percor-  
so a traverso il pozzo di una bottega di pollajuolo; per il che nell' anno  
1556 fanno un nuovo ricorso, e loro è concesso di poter derivare il detto  
volume di acqua dal pozzo, o conserva della regia Zecca a S. Agostino, a  
mezzo di una nuova canalizzazione. Non sapremmo poi dire se a questa o  
ad altra condotta successiva appartenesse la notizia che rileviamo da un  
sunto di contratto, che è nella *Cronistoria*, e nel quale nell' anno 1586, un  
mastro cretaro, di cui non appare il nome, promette al P. Bartolomeo  
Pasqua, priore del convento una certa quantità di tufoli <sup>1</sup> per tale scopo.

<sup>1</sup> Questa voce napoletana deriva dal latino *tubuli* (doccioni).

Contemporaneamente a tali lavori, vedesi sotto il governo del Duca di Alcalá (1559-1571) costruirsi nel giardino dei Padri, ch'è come dicemmo l'antico orto delle cetrangole, occupandosi una parte non piccola di esso in sulla estremità verso il mare, un torrione a pianta quadrata, che veniva così a collegarsi alle mura di cinta, già quivi fabbricate, sin dal tempo di re Ferrante I. Or questo torrione, che prese il nome di torrione del Carmine, dal sito nel quale sorse, sappiamo dal Celano, che fu ivi murato (*o. c.*, vol. IV, pp. 193, 94) a causa di un terribile acquazzone, caduto a di 20 Settembre 1566, il quale avendo gonfiato le acque della *lava*, fluente avanti il convento, queste sfrenatamente correndo in piena al mare avevano fatto impeto nelle mura della città, e scavezzatane tutta quella parte di bastione, nel punto probabilmente dove era la torre rotonda, di cui abbiamo parlato più innanzi. Donde è che una tal costruzione, sorta per tutt'altra ragione, che per apparato di guerriera difesa, la vediamo restare col suo terrapieno interno a beneficio dei frati, i quali vi piantano un orto pagando ducati 40 annui alla città, non senza rivalersi di quasi la stessa somma da un ortolano, che l'aveva in fitto.

Le annotazioni della *Cronistoria* del XVI. secolo tacciono intorno allo impianto del chiostro grande, il quale per altro dovette incominciare a sorgere lentamente sullo scorcio del detto secolo, ed essere compiuto nel principio del seguente. Difatti, come appare dalla stessa *Cronistoria*, nel 1606 si dà fine alle pitture del chiostro grande... le quali con molta maestria e disegno rappresentavano le storie de'Ss. Patriarchi Elia ed Eliseo... ed i Ss. Angelo, Cirillo, Alberto, Andrea Corsini e B. Franco. La spesa fu fatta, come soggiunge la *Cronistoria*, dal nostro laico fra Manfredo Mottola con le elemosine raccolte dai devoti a riserbo della pittura, fatta sulla seconda porta del convento (la porta che mena alla scala del piano superiore) di S. Simone Stoch, che riceve l'abito dalla SS. Vergine, per cui il convento paga Doc. 10. Il pittore di tutte queste pitture fu il famoso Gio. Balducci (*Cronist.*, f. 115 t.<sup>o</sup>).

E nel 1607 si chiudono le finestre che sporgevano in esso, come leggiamo nella seguente annotazione apposta a margine del *Ms.* all'anno 1607: Si chiudono le finestre della Misericordia. Dopo lungo liti-

gio tra il nostro Convento e la Congrega della Misericordia, che è contigua al nostro Campanile per alcune sue finestre, che sporgevano nel nostro chiostro grande in questo anno dalla G. C. della Vicaria è emanata deffinitiva sentenza, con la quale si ordina, che siano interamente serrate le dette finestre, come fu eseguito (*Cronist.*, f. 116). Inoltre a' Padri viene concesso dal Tribunale delle fortificazioni di poter togliere il terrapieno della scarpa addossata al torrione, costruito sotto il Vicerè Alcalà, e che per la sua acclività, non era coltivabile, come lo era la parte piana del rilevato dentro il torrione, per il che toglieva molto spazio; oltrechè per salire allo stesso, permettevasi ai Padri di costruire una scala di accesso dalla parte interna del convento (*Cronist.*, f. 116).

In qual modo il convento fosse disposto nel 1611, può rilevarsi dalle seguenti parole del P. Moscarella:

In questo tempo il convento non arrivava colle sue mura sino alle mura della Città, che guardano il mare, fabbricate sino a tempi di Ferrante d'Aragona Re di Napoli; ma tra quelle e il convento vi tramezzava un gran vacuo. In questo anno però i nostri Pp. ottengono dal Tribunale di Fortificazione dell' Ecc.<sup>ma</sup> Città di poter estendere sino sulle dette mura della città, così il dormitorio grande, come il contiguo appartamento allora del Generale, il quale si possiede ora dal Governatore del vicino castello. In virtù della quale concessione in questo anno medesimo con molta spesa si fece la designata fabrica facendovi la grande e deliziosa loggia, che guarda il mare, e di sotto fabbricandovi camere e officine pel servizio del convento (*Cronist.*, f. 117).

I quali lavori al dormitorio grande, o salone furono in parte compiuti nel 1615, con apporre nel medesimo un nuovo pavimento e il soffitto (*Cronist. ibid.*); dopochè i Padri nell'anno seguente si fanno a richiedere il Vicerè, affinchè col contentamento di tutte le piazze de Signori della nostra città sia loro concessa la licenza di fabbricare un nuovo Refettorio nel sito del vicino baluardo, e che già come vedemmo era nelle mani de' Padri coll'annuo censo di Duc. 40. E questa li-

cenza, o concessione, fu regolata dal parere e disegno dell'Ingegnere ordinario del Tribunale di fortificazione, leggendovi in essa, dice il Cronista, che la fabbrica del refettorio fosse di larghezza palmi 64 (16<sup>m</sup>, 64) con altre particolarità. Però un tal disegno rimase sospeso, e non se ne fece più nulla (*Cronist.*, f. 117 t.<sup>o</sup>).

Giungesi così fino al 1628, nel quale anno troviamo la concessione alla Congrega dell'Abitino, della località già tenuta per gli usi di Spezieria. Sicchè veniamo a sapere dall'annotazione in proposito, che è nella *Cronistoria*, come i Padri si facessero a costruire una nuova spezieria vicino alla porta carrese che era verso il mare, per la quale spendono la somma di Duc. 618 (*ronist.*, f. 122).

Nell'anno 1631 apprendiamo, come nella occasione della morte del P. Generale Canale in Roma (27 Luglio detto anno), la sua effigie fosse dipinta a fresco da Giovanni Balducci nel chiostro dopo gli altri Generali suoi predecessori, ed il compenso che gli si dà, è di carlini 15 (*o. c.*, f. 123).

È qui una pruova del come il governo spagnuolo fosse inconscio di tutta quella tale somma d'ire e di sdegni popolari che andavasi, lentamente e alla sordina, accumulando sotto il grave giogo della mala signoria; poichè leggiamo nell'anno 1637 la seguente annotazione: Cannoni del torrione—La città in questo anno fa estrarre dal vicino Torrione i pezzi di artiglieria, che vi stavano ancora, non ostante, che stesse in potere del Convento col peso di annui ducati 40, dei quali in compenso del danno cagionato dal trasporto di detta artiglieria all'orto del convento, se ne pagano in questo anno al Tribunale delle fortificazioni solo Duc. 30 (*Cronist.*, f. 124 t.<sup>o</sup>).

Ma eccoci al terribile anno 1647. Intorno a tale memorabile anno, di cui esistono tante cronache manoscritte, e diarii inediti, la *Cronistoria* è piuttosto parca di notizie. Ne caviamo alcuni squarci, che riguardano il nostro argomento, e sono i seguenti: Ne' primi giorni della sollevazione il popolaccio ruppe per entrare in convento le porte esteriori della Chiesa, cioè, quella della sacristia, la porta piccola della Chiesa che sporge al chiostro grande, e quella del pulpito, che prima era nello stesso chiostro: di più la porta del convento,

che batteva alla marina (porta carrese); e fracassò anche la porta del forno, e dove la gente si mangiò il pane già cotto, onde fu bisogno comprare carlini 30 d'altro pane per servizio dei nostri religiosi. Le porte poi del Convento fu necessario tenerle sempre aperte, e per evitare i furti bisognò farle custodire da gente armata per due notti, pagata dal convento. Dagli stessi libri di esito si ricava ancora, come i capi del popolo, anche dopo morto Masaniello, facevano per lo più dimora e residenza nel nostro convento.

Gennaro Annese, dopo la morte del Principe di Massa D. Francesco Toraldo, dal popolo eletto per Capitan Generale e Governatore del Torrione risiedeva nel nostro Convento, e di lui si dice ne' sudetti che donò all'houra al nostro convento una fune di rotola 25 di canape per servizio della nostra Campana grande, come pure due muli per il nostro centimolo: bestie forse rubate dal popolo nel tumulto, aggiunge il Cronista (*Cronist.*, f. 127). E con tali notizie leggiamo pure intorno al Duca di Guisa, che chiamato dal popolo da Roma si portò in Napoli... . . . . venne sulle prime ad alloggiare nel Torrione e Convento del Carmine, dove dava udienza e faceva congresso coi capi del popolo, ed a questo principe, secondo i suddetti libri di esito, il Priore del Convento in questo mentre presentò un abitino ricamato insieme al ritratto a pittura della Madonna per cui furono pagati al Pittore Doc. 5 (*Cronist.*, f. 127).

In questa sollevazione pati il convento, dice la *Cronistoria*, varii e molti danni. Una cannonata tirata dalle navi verso il Convento e Torrione fortificato dal popolo fece in pezzi un finestrone del dormitorio grande e molte altre al Mercato dal Castello di S. Eremo, una colpì il Campanile, e varie altre danneggiarono il tetto della Chiesa. Questo è quel tanto, conclude il Cronista, che ricavasi dai libri d'esito del Convento; l'altro è tutto detto e stampato nei libri pubblicati in questo anno in Napoli, tra cui quello scritto dal Dott. Donzelli<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Cronista accenna alla *Partenope liberata* di Giuseppe Donzelli, stampata in Napoli nello stesso anno 1647.

Se non che quando nella fine dell'anno 1647 il Cronista fece lo epilogo dei danni sofferti dal convento per la rivolta di Masaniello, non prevedeva quelli ulteriori per l'occupazione delle truppe spagnuole, dello intiero convento, appena cessato quel moto popolare. Di fatti nel principio dell'Aprile dell'anno 1648 le regie truppe comandate da D. Giovanni d'Austria e dal nuovo vicerè Conte d'Ognatte, diedero un assalto generale a tutti i posti della Città, occupati dal popolo sollevato, e ancora in armi, e impadronitissime, giunsero finalmente al Mercato, dove Gennaro Annese, governatore del torrione del Carmine, presentò le chiavi dello stesso, mentre il popolo gridava: Viva Filippo IV, ultima eco di quel popolare tumulto, che così tutto ad un tratto si sedò. Ma non terminarono per questo le molestie ed i guai pel convento; che anzi da quel momento crebbero vieppiù: giacchè i soldati regi, scacciatine i popolani, ed occupato il torrione, e con esso tutto il convento, ridussero questo in una vera piazza d'arme. Ed è in tale condizione, che per ben sedici anni, cioè fino a tutto il 1664, esso fu stanza di soldati e di monaci (*Cronist.*, f. 127 t.<sup>o</sup>).

Un'annotazione del 1650 ecco come dipinge al vivo le angustie e tribolazioni dei frati: Era in tal tempo il convento interamente occupato dai regi soldati: nelle porte di esso corpi di guardia: in capo di ogni dormitorio, o corridoio . . . . sentinelle: nell'appartamento Generalizio . . . il maestro di campo: moltissime camere dei religiosi . . . abitate dagli altri ufficiali delle milizie: nei chiostri e dormitorii poi stavano, dormivano e facevano la cucina soldati, non essendo bastevoli le abitazioni del vicino torrione . . . . Ma ciò non basta. Ecco che il vicerè a tener meglio in suggezione il popolo del Mercato, di cui era centro il convento e la chiesa, pensò di ridurre tutto a fortezza, scacciandone onninamente i monaci. Ciò saputo dal cardinal Filomarino, che amava i religiosi del Carmine, si recò dal vicerè per dissuaderlo, dicendogli di un simile divisamento del Cardinal Giorgio Martinunzio, che volendo ridurre a fortezza un monastero fu trucidato dai suoi vassalli; per il che il vicerè impensierito, smise dal suo proposito. Vuolsi però che prima si fosse fatto ad esibire ai Padri la chiesa dello Spirito Santo, offerendosi di murar quivi loro un convento; al qual disegno, consigliatisi i Padri col Cardinal Filomarino, non ade-



rirono; sicchè preferirono restar mescolati coi soldati, anzichè abbandonare il santuario. Del resto, dice il Ventimiglia, mancano nel nostro archivio i libri così dell'introito come dell'esito, di tal tempo, cominciando dal mese di Maggio 1649 sino a Maggio 1657, e perciò nulla abbiamo potuto ricavare e trascrivere dai libri del nostro Archivio (*Cronist.*, f. 128). Ben squallido e miserando dovea essere l'aspetto del convento; da per ogni dove a cominciar dal campanile, nei siti più alti del quale eransi spinti i soldati, drizzandovi focolari per farvi da mangiare, i chiostri erano nei loro archi asserragliati da assiti di legno, perchè in essi avessero potuto, come suolsi negli accampamenti aperti dormirvi, o starvi a stanza a piccoli gruppi, in disparte l'un dall'altro. Gli ameni giardini dei due chiostri, già lieti d'acque e di frescure, distrutti dai fuochi delle notturne guardie, e da per tutto lezzo e brutture d'ogni sorta. Per la qual cosa i Padri stretti dalla prepotenza della soldatesca, dovettero, dice la *Cronistoria*, destinare la piccola sagrestia della chiesa ad uso di *discreteria ed archivio* (o. c., f. 129).

Eran così le cose, quando un nuovo flagello sopraggiunse, la peste cioè dell'anno 1656. I religiosi tutti, così a disagio, ne sono attaccati. Di essi una gran parte muore nel convento, altri nella lor casa di Capodimonte, destinata a lazzaretto dei Padri infermi ed appestati. È qui una bella pagina pei Padri del Carmine. Tutti indistintamente, come rilevasi da una relazione giurata del P. Maestro d'Alessandro, superiore del convento, in data dei 14 Agosto 1656 a S. E. il cardinal Ginetto protettore dell'Ordine in Roma, riportata nella *Cronistoria* (f. 129 e 129 t.<sup>o</sup>), si segnalano in tale occasione per evangelica carità nell'assistenza dei moribondi. Di 100 religiosi, ben 70 perirono, e questi quasi tutti amministrando i sacramenti ed assistendo gli appestati.

Ma ecco finalmente giungere la tanto desiata separazione del convento dalle fortificazioni del contiguo torrione. Ciò accade nel 1663. Fra Bonaventura Presti, certosino, ingegnere del convento ne fa il disegno, per incarico del governo. Il suo rapporto, che egli intitola *Relazione della circonvallazione del R. Monastero del Carmine con la fortificazione del torrione*, giusta la pianta venuta di Spagna, contiene ben tredici capi, nei quali son diffusamente descritti tutt'i lavori di adatta-

mento, che andavano eseguiti, onde restassero fra loro indipendenti il convento, ed il contiguo fortilizio: adattamenti, che furono eseguiti tutti a spese del convento, e che importarono la somma di Duc. 30000. Tra questi lavori principali: la costruzione di un corpo di guardia sulla porta carrese del monistero: un corridoio sulla porta della città, abbracciante il corpo di guardia co' due torrioni a fianco la porta suddetta, con sue troniere seu saettere: un corridoio sopra le cappelle lungo palmi 200 con saettere verso la porta delle due strade maestre del Lavinaro, per tener soggetto quel quartiere: simile corridoio sul prospetto della chiesa con saettere, che guardassero il Mercato e comunicante col campanile: un corpo di guardia sulla porta della marina con troniera e cannoni per guardare il piede del campanile e porta del convento. Questi ed altri lavori che taccionsi per brevità, eseguiti, un bel giorno dell'anno 1664, i soldati a bandiere spiegate e a tamburi battenti ed a suon di trombe ed altri militari strumenti abbandonarono il mal capitato convento (*Cronist.*, f. 131 t.<sup>o</sup>).

Fu allora una grande letizia fra i Padri, che tosto si diedero a riparare i danni sofferti negli ultimi 16 anni di occupazione militare. Sicchè nell'anno seguente (1665) vediamo mettersi in bello i dormitorii, e principalmente il gran salone, nel quale tolta la vecchia soffitta, si fa la nuova più bella, spendendovi Duc. 1256, e in essa si pongono tre imprese, una in mezzo, della religione e le due altre, del P. Generale Ari, e del P. Maestro Gio. Battista del Tinto vescovo. Lungo i due lati si fanno 24 porte con altrettanti medaglioni adorni di lavori di stucchi, per cui si spendono Duc. 720, oltre a Duc. 710 pagati per le dipinture a fresco, così ne' medaglioni delle porte come nel fregio del salone, al cav. Popoli<sup>1</sup>. Si rifà contemporaneamente l'ammattionato per cui si spendono Duc. 250. Le pareti di esso salone vengono adornate di quadri e pitture bellissime, fra le quali si pongono quelle della vecchia soffitta della chiesa, facendo a tutte le cornici dorate. I ritratti del

<sup>1</sup> Il Cronista storpiò il casato del pittore, che deve leggersi Popoli, e non Pepoli come egli scrive. Fu questi il cav. Giacinto de Popoli da Orta, allievo di Massimo Stanzioni, ragionevole artista di quel tempo, di cui può vedersi la vita e le opere nel de Dominici, vol. III, p. 291.

re cattolico Filippo IV. e del nuovo vicerè signor Cardinale D. Pasquale d'Aragona allogansi nei posti più appariscenti. Finalmente sulle tre porte del salone sporgenti alla marina sono collocati i ritratti dei tre singolari benefattori del convento, cioè del Signor Cardinale Arcivescovo Aseanio Filomarino, del Signor vicerè Conte di Peñoranda e del P. Generale Girolamo Ari, quali due ultimi tanto conferirono allo sgombramento dei soldati, come additavano i due distici posti sotto i loro ritratti, cioè:

Sotto il primo:

Arx conventus erat, confusus Virginis Ordo:  
Separat hic prorex ordine castra choros.

Sotto il secondo:

Ari Domos sternit, substollit pontibus ima,  
Sic regi et Christo praestat utrique locum.

Dopo tali abbellimenti, che diedero tanto decoro a questa gran sala del convento, troviamo nel 1691 fatto menzione, unitamente agl'importanti lavori, già da noi descritti, nella chiesa, di un ritocco generale a quanto pare, agli affreschi del chiostro grande, a piedi di ciascuno dei quali furono dipinti dei brevi allusivi a ciascuna storia, composti dal P. Serenico nel gusto del tempo e che riportiamo nel paragrafo seguente.

Una prova per altro di quanto fossero nello scorcio del secolo XVII. accetti i Padri dell'Ordine Carmelitano al Governo di S. M. Cattolica, la troviamo nella largizione del titolo di Grande di Spagna di prima Classe, di cui viene insignito il P. Generale Gio. Fixoo de Villalobos, trasmissibile ai suoi successori (1693); ed il Marchesato donato al convento del Carmine di Napoli nell'anno 1694 col dritto di poterlo rivendere. L'ottiene il P. M. Emmanuele Soro Spagnuolo e col beneplacito della regia Corte, il convento di Napoli lo vende per Duc. 400 al signor D. Antonio Esperti di Barletta (*Cronist.*, f. 137 t.° e 138), nel cui discendente tuttora è questo titolo.

Il XVIII. secolo si apre con una nuova concessione di acqua, data dal Tribunale di fortificazione. Il diametro della nuova luce di efflusso è fissato

a quello di una moneta di grana cinque (o<sup>m</sup>, 035) col peso e condizione al convento di recitare una litania ogni mercoledì per i bisogni della città e di appondersi tal peso negli obblighi perpetui del nostro convento (*Cronist.*, f. 139 t.<sup>o</sup>).

Nel 1706 si dà mano alla costruzione di una nuova libreria, per la quale si spendono Duc. 900 in opere di fabbrica e stucchi ed impostami. Gli armadii in noce che son lavorati dallo ebanista Francesco Albanese, vengono pagati Duc. 500 (*ronist.*, f. 140 t.<sup>o</sup>). Tra i libri riposti sono quelli lasciati dal P. M. Cerillo, il cui valore si fa ascendere a Duc. 2000. La sceltrezza di una tale raccolta, sia per l'edizioni rare, che per i nomi degli autori, determinò i Padri ad apporre in tal luogo, per memoria del donatore, il suo ritratto. Così pure cinque anni dopo (1711) i Padri divisarono far dipingere al pittore Giuseppe de Cesare i ritratti di tutt'i vescovi dell'Ordine napoletani, i quali sono allogati nel salone. Il prezzo di ciascuno di essi fu ben poca cosa, cioè Duc. 2, e non sappiamo se proporzionato al loro valore artistico (*Cronist.*, f. 142). Nel 1748 vien costruita la strada pubblica della marina, per la quale il convento paga di sua quota Ducati 120; al che il Cronista si fa ad annotare, come sotto di essa, dove passa radendo la nostra loggia, hanno esito i chiaviconi del convento (*Cronist.*, f. 129). È su tale strada che nel 1761 si dà mano alla costruzione della nuova spezieria, la quale è disposta in una località, quivi a pianterreno, con una finestra rispondente sulla detta strada. Gli armadii in legno di cui fu guernita, per riporvi le droghe e i medicinali, vennero costruiti a spesa del P. Michele Perez, che donò all'opera Ducati 555.

Per rendere inoltre più maestoso il coro posto in fondo al salone, che già dicemmo esser quello che sporge sul cappellone dell'Assunta, nella crociera, lo si abbellisce con nuovi fregi, ritoccando pure le porte ed i medaglioni; e la spesa, che fu di molte centinaia, come dice il Cronista, fu fatta dal P. M. Giovanni Tufani, come lo dimostrava la seguente iscrizione, ora non più esistente: D' O M — LITHOSTRATUM LATERITUM THESELATUM ELEGANTIORIS FORMAE — SUBLATO DETRITO ATQUE OBSOLETO — COMMUNI COMMODO NON COMMUNI AERE — PERFICIENDUM CURAVIT F J T S T M <sup>1</sup> (*Cronis.*, f. 152).

<sup>1</sup> Cioè Frater Joannes Tufani Sacrae Theologiae Magister.

Giungesi così all'anno 1768, nel quale i Padri furono in pericolo novellamente di perdere il convento, come dopo l'anno 1647. Coll'occasione dell'espulsione dei Gesuiti da Napoli, avvenuta addì 22 Novembre 1767, fu proposto al Governo di dare ai Padri del Carmine la loro casa del Carminello, incorporando la chiesa e convento al castello del Carmine. Tale progetto unito al reale ordine, fu intimato ai Padri dal luogotenente della R. Camera Marchese Cavalcante, dandosi loro libertà di trasportare nel disegnato nuovo luogo tutto ciò, ch'era amovibile, attendendosi immediata risposta e risoluzione dal Capitolo di essi Padri. Questi dopo seria e matura riflessione, risposero esser pronti ad obbedire a' sovrani ordini, solamente però pregavano che pria di passare al Carminello, si fosse terminata quella chiesa, e fornita di campanile, che mancava, come anche perfezionato il monastero e ridotto in istato di potervi abitare la loro numerosa famiglia di 100 in circa religiosi. Ma dopo tale risposta, soggiunge il Cronista, posto l'affare di nuovo a consulta non passò più oltre mercè la clemenza del nostro Re e le reali insinuazioni del Re Cattolico, già prevenuto colle sue suppliche da Roma dal P. Generale Ventimiglia; e molto conferirono pure i buoni ufficii dei nostri protettori specialmente del suddetto Signor luogotenente della R. C. che assaissimo operò a nostro favore. La principale però ed unica obbligazione la dobbiamo alla speciale protezione della Vergine SS. nostra Madre, che non volle lasciar questo sacro luogo eletto una volta per teatro de' suoi prodigi e dove si compiace di esser servita da' suoi figli e venerata dai suoi devoti. Amen (*Cronist.*, f. 153).

Questo atto di sovrano compiacimento però non tolse, che due anni dopo il convento non venisse ad esser gravemente molestato per un reclusorio, che il governo volle fare impiantare sotto la loggia alla marina per i condannati alla galera; che anzi questa molestia si ebbe una nuova estensione per le pretese del Castellano, il quale intese servirsi dei portici del chiostro grande, facendovi la rivista una volta il mese alle regie truppe a tamburo battente: cosa, soggiunge la *Cronistoria*, che non solo inquieta ai religiosi, ma molte volte anche disturba le funzioni della chiesa (*o. c.*, f. 157).

Nell'anno 1770 vien tolta via la statua antica di marmo della SS. Vergine del Carmelo, ch' era sopra la porta del convento, la quale erasi aperta a mezzo, dice la *Cronistoria*, e tutta logora non meno per l'ingiuria del tempo, che de'fulmini caduti più volte sul campanile. In suo luogo viene pertanto collocata altra nuova statua della stessa Madre di Dio molto più bella della prima sì per la bianchezza del marmo, che pel lavoro. L'artefice fu il celebre statuario Paolo Persico, cui si pagarono Doc. 70 (*o. c.*, f. 133 t.<sup>o</sup>).

Così pure l'anno seguente 1771 si ripuliscono le peschiere, soggiunge il Cronista, le statue ed i marmi, che adornano le fonti e si piantano arbusti ne'due giardini (*o. c.*, f. 154).

A' quali lavori, nell'anno 1772 vediamo seguirne altri, consistenti nella disfacitura del vecchio refettorio, facendosene un altro con nuovi stucchi, pavimento di rigiole, gradini di marmo e finestre fatte più larghe e più luminose, si fanno nuove spalliere colle mense, il tutto di legno di fina e ben lavorata noce e nel fondo vi si dipinge una nuova Cena coi suoi dodici apostoli. La pittura è di Gio. Sarnelli e pagansi Doc. 30 oltre alle spese di cibaria. Il lavoro delle spalliere e delle tavole delle mense è del Maestro falegname Salvatore Cangiano, al quale per il legno noce e le porte del refettorio sono pagati Doc. 407 giusta i prezzi del Regio Ingegnere D. Mario Gioffredo — (*Cronist.*, f. 154).

Nell'anno poi 1775 a compire tali abbellimenti, si esegue una rifazione generale nel Chiostro grande, nel quale dopo lavate le pitture con acqua e sapone le stesse sono ritoccate e vi sono dipinte di nuovo le effigie dei Generali, che mancavano al n.<sup>o</sup> di 23, cioè dal Generale Gio. Antonio Filippini sino al Generale presente G. Alberto Ximenes. Sono rinnovati e ritoccati altresì tutti gli ornamenti delle pitture suddette e delle volte del Chiostro. Per tutta l'opera pagansi al pittore figurista e ornamentista Doc. 250. Si rinnova pure l'antico pavimento del Chiostro in parte logoro, e per fattura e maestria si danno Doc.

292-1-10, essendo stato per molti mesi al figurista e all'ornamentista date le cibarie (*Cronist.*, 154 t.<sup>o</sup>).

Ma ecco il soffio dei tempi comincia ad alitare e farsi vivo nel governo di re Ferdinando IV. di Borbone. Un dispaccio dell'anno 1793 notifica al monastero del Carmine il piano del riordinamento degli studii proposto dai teologi di Corte ed approvato dal re per esso real convento. Consisteva: 1.<sup>o</sup> in una cattedra di belle lettere e rettorica. In essa i giovani dovevansi esercitare a spiegare gli storici, gli oratori e i precetti rettorici, col metterli in uso in composizioni settimanali. 2.<sup>o</sup> In una cattedra di lingua greca, nella quale dopo avere studiato grammatica, dovevansi tradurre gli scrittori greci, a cominciare dal nuovo testamento. 3.<sup>o</sup> In una cattedra di geometria, d'aritmetica e di algebra. In essa, dice il dispaccio, oltre che i giovani s'istruiranno nell'arte di ragionare, diverranno abili ad apprendere le scienze naturali e meccaniche. 4.<sup>o</sup> In una cattedra di filosofia. Le opere proposte a tale insegnamento erano la Logica e Metafisica del Genovesi, e la Fisica del Muscembroeck. 5.<sup>o</sup> Nella cattedra di Teologia Dommatica. Questa scienza, dice il dispaccio, dovrà insegnarsi colla maggiore semplicità, spogliandola di tutte le inezie scolastiche. I testi da leggersi: le Istituzioni di Ludovico Habest e del Bosuet. 6.<sup>o</sup> Nella cattedra di Storia ecclesiastica. 7.<sup>o</sup> Nella cattedra di Teologia morale. Seguono nel detto dispaccio tutte le discipline, cui andavano soggetti gli esordienti finchè non pervenivano al grado di baccellieri, e quindi di maestri nelle scienze matematiche, filosofiche, teologiche e morali. Dopochè leggonsi i nomi degli otto professori eletti dal re per detto insegnamento (*Cronist.*, f. 164 e 164 t.<sup>o</sup>).

Questa istituzione durò fino a tutto il 1799, in cui, colla espulsione dei religiosi del Carmine, avvenne la totale dispersione e saccheggio di tutto che eravi di più pregevole nel monastero, come più sopra accennammo.

Cessata la breve vita della Repubblica Partenopea nell'anno 1800, al ritorno dei Borbonidi, e per loro ordine, tutt'i religiosi che trovavansi dispersi, fecero ritorno nel loro convento, ripristinandovi innanzi tutto per sovrano comando la scuola per i figli del popolo detta la scuola de' ragazzi. Un tale assetto dura fino al 1809, nel quale anno per un nuovo ordine sovrano vengono sciolti i monasteri dei religiosi possidenti, che ammontarono a 213

conventi di frati e di monache. Ad una tal soppressione succede una novella ripristinazione nel 1819, nel quale anno, il convento del Carmine Maggiore di Napoli con le sue grancie è ripristinato colla rendita di Duc. 12410,11, pari a lire italiane 52,742,47, durando così a tutto il 29 Gennaio 1866, giorno in cui i frati ne furono definitivamente espulsi.

A dare un'idea del lustro, cui salirono per pietà, per ecclesiastiche dignità, per dottrina, e per fondazioni di conventi, moltissimi Padri di questo real convento, potremmo rimandare il lettore ai quattro libri del P. M. Mariano Ventimiglia carmelitano, che appunto tratta degli uomini illustri del real convento del Carmine Maggiore di Napoli; però non crediamo inutile cosa chiudere questo paragrafo con uno squarcio del *Ms.* inedito del de Lellis che su tale soggetto così scrive:

Fiorirono in questo Convento molti Frati insigni per lettere, per bontà, e prelature, fra quali fu quel Fra Giovan Michele de Rossi <sup>1</sup>, che dopo di altre cariche divenne Procuratore Generale di tutta la sua Religione.

Fra Teofilo Caputo Napoletano Teologo e Predicatore famosissimo del Collegio de Dottori Teologi di Napoli già Decano, diede alle stampe le sue prediche quadragesimali, i panegirici, il Monte Carmelo o vero dell'Indulgenze, e de' Miracoli della Beata Vergine. Di lui fa menzione il Marraccio nella Biblioteca Mariana, come quello che in lode di Maria Vergine scrisse non solo il Monte Carmelo, ma molti panegirici, e viene da quello chiamato: *Vir pietate clarus et sapientia insignis* <sup>2</sup>.

Il P. F. Salvatore Scaglione <sup>3</sup>, già Priore del convento del

<sup>1</sup> Questi (n. 1538 † 1639) fu pria Vescovo di Minervino poi di Alife. V. Ventimiglia, *Degli Uom. Illus.*, pp. 96-97.

<sup>2</sup> Di questo insigne Carmelitano che si chiamò Filocalo, non Teofilo (n. 1582 † 1644) parla a lungo il Ventimiglia (*o. c.*, pp. 151-52-53-54). Curioso l'anagramma del suo nome, trovato da Gio. Battista Basile, che da Maestro Filocalo Caputo ricavò: Vostra fama tocca il polo.

<sup>3</sup> Questo dottissimo oratore de' suoi tempi (n. 1623 † 1680) fu lodato dal Toppi, dal Mongitore, dal Pacicchelli, dal Milante, dal Gimma, dal Troyli, dal Tafuro, dal Villiers, dal Fornaro, e dal Cardenas (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 170-71-72-73-74-75).



Carmine Maggiore di Napoli Provinciale della Provincia di Napoli e Basilicata, Commissario Generale del detto Convento del Carmine maggiore, e di S. Maria del Buon successo della Natione Spagnuola Predicatore famosissimo diede in luce i panegirici sacri in diverse feste della Vergine, e de Santi da esso predicati, impressi in Napoli nel 1672, in 4.<sup>o</sup>

Il P. F. Alberto Barra <sup>1</sup>.

Il P. F. Giammichele Cocozza <sup>2</sup>.

Il P. F. Giambattista Tinto <sup>3</sup>.

Fra Luca Matteo Caracciolo Vescovo di Lesina e morto nel 1526 fu sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata di Napoli; ove vedevasi il suo epitaffio trascritto dall'Engenio nella sua Napoli Sacra, e dall'Abbate D. Ferdinando Ughelli di lui trattando tra Vescovi di Lesina nel tom. 8.<sup>o</sup> dell'Italia Sacra <sup>4</sup>.

Vengono celebrati dallo Stefano tre dignissimi Frati di questo Convento, che vivevano al suo tempo, cioè il P. F. Apollonio <sup>5</sup>, Maestro di Sacra Teologia di tanta profonda dot-

<sup>1</sup> Questo illustre Carmelita napoletano (n. 1612 + 1665) oltre la fama di *Concionator celeberrimus*, fu valoroso cattedratico nella Università di Padova.

<sup>2</sup> Questo nostro concittadino fu dotto ed erudito orientalista e da Innocenzo X. creato Vescovo Sirense *in partibus infidelium* nel 1665. Egli, nato nel 1622 morì, nella terribile peste del 1656 in Napoli (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 97-98).

<sup>3</sup> Fu questi arcivescovo di Trani e vescovo di Cassano. Come Carmelitano beneficò grandemente il convento del Carmine Maggiore di Napoli, cui giovò colla sua autorità dopo i torbidi del 1647, ed al quale morendo (1685), lasciò pinguisima eredità di fondi, e di oro ed argento lavorato: amico del Vicerè Conte di Peñoranda, ebbe al termine del suo viceregnato in dono la carrozza di questi colla muta di sei cavalli, affinchè dal prezzo di essa il Convento del Carmine avesse avuto sussidio per l'eccedente spesa della separazione dal castello (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 102-3-4).

<sup>4</sup> Era questo Prelato contemporaneamente sacrestano maggiore e Prefetto della Casa della SS. Annunziata, come anche abbate Generale e Soprintendente della Congregazione di Montevergine e suoi Priorati (V. pel suo epitaffio D'Engenio, *o. c.*, p. 404, nonchè Ventimiglia, *o. c.*, pp. 91-92-93).

<sup>5</sup> È questi P. Apollonio Lombardo Maestro e Dottore in Sacra Teolo-

trina, che era così nel disputare, come nel predicare valentissimo, amico d'Augustino di Sessa, il quale molto l'honorava.

Il secondo è Fra Luca Antonio d'Ario napoletano, Maestro di Sacra Teologia, e nella predicatione fruttuosissimo, e di grande efficacia nel dire, il quale asserisce lo Stefano, che per amore della sua patria Città di Napoli ha scritto tutte le cose notabili di essa Città circa degli huomini illustri, come per santità, quanto per dignità, prelature, dottrine, arme e titoli, e circa tutte le altre cose notabili, come Tribunali, Officiali, edifici di muri, fortezze, palazzi, chiese, giardini, fonti, strade, et altre eccellenze per le quali questa nobilissima Città si ritroua illustrata e magnificata in questi nostri tempi, la qual degna e desiderata fatica dice lo stesso autore che presto si sperava vedersi in luce. Onde tutti i Napoletani sarebbero restati obbligati ad un tanto amorevole huomo veramente honorato; e costui ritiratosi poi nel Convento di S. Maria del Paradiso a Posilipo a menar vita più ritirata, secondo la pristina regolare osservanza della sua Religione insieme con F. Domenico d'Ario suo congiunto, e fondatore del luogo predetto, fe' l'epitaffio al medesimo F. Domenico, et ivi ancor lui alla fine morendo gli fu fatto un altro epitaffio in encomio delle sue virtù ch'ambidue nella Chiesa predetta si veggono, e da noi furono riferiti, trattando della detta Chiesa <sup>1</sup>.

gia, ed oratore valentissimo (+ 1556). Parla di lui il de Stefano (*o. c.*, p. 161) dicendolo appunto: Uomo di profondissima scienza, non meno nel disputare che nel predicare valentissimo (V. Ventimiglia, *o. c.*, p. 120).

<sup>1</sup> Quest'opera, malauguratamente perduto *ms.*, aveva questo titolo: *Descrizione della Città di Napoli e della Provincia di terra di lavoro; dei loro più notabili Edificii, Mura, Castelli, Tempii, Palagi e delle Famiglie Nobili Originarie delle medesime Città; de' Corpi e Reliquie di Santi, Uomini illustri così per Santità come per dignità, Prelature, Dottrina, Arme, Titoli ec. delle Insegne, Facoltà, Tribunali, Officiali ec. e di tutte le altre cose degne che in esse di presente contengonsi.* Questo libro è mentovato dal di Stefano suo coetaneo (*o. c.*, lib. 2<sup>o</sup>, p. 161), dal d'Engenio (*o. c.*, p. 665), dal Filocolo Caputo, *Monte Carmelo* (p. 172), da Giacinto Gimma negli *Elogi Accademici* (II,

Il terzo il P. M. F. Vincenzo Spinola, il quale dice lo stesso autore, che nella sua Religione have esercitato in molti studij l'Officio di Regente, et ha fatto molti dotti huomini suoi scolari, e che anche ha scritto in diverse cose <sup>1</sup>.

§ II. — Gli affreschi del chiostro grande — Monumenti diversi — Usi attuali di varie località.

Abbiamo già detto come presentemente l'unico ingresso del convento sia costituito dalla così detta porta del martello, o battitora, che si apre al di sotto del campanile (p. 429 di q. v.). Una specie di vestibolo coperto dalla volta a crociera, su cui si aderge la struttura muraria della so-

p. 30), e nell'*Italia letterata* (I, II, p. 175), dall'Abate Troyli nella *Storia del Reame di Napoli* (t. IV, p. 248), da Francesco Sisto in *Tesseradecade Genealogiae* I. C. (Decade IV, p. 281), dal Lezana (t. IV, p. 297, *ann. ad an. 1269*), da Ludovico Giacobbe, *Bibl. Carm. ms.* (p. 178), da Filippo Labbé, *Bibl. Bibliothecarum* (p. 209), da Antonio Teisserio in *Catalogo Auctorum et Bibliothecarum* (p. 159), da Cosimo Villiers, *Bibl. Carm.* (T. I, p. 731), e dal Ventimiglia infine, *o. c.*, pp. 124-25.

Questo ultimo inoltre aggiunge, che se si vuol credere ad un anonimo amico e contemporaneo dello stesso Dario, un tal *ms.* non vide mai la luce della stampa, siccome ricavasi da un antico esemplare del suddetto libro di Pietro di Stefano, già nella Biblioteca dei Padri Filippini di Napoli, p. 161, ove dall'autore nel farsi parola del Dario e del suo libro, leggesi al margine scritto a penna: *Questo libro dopo la morte dell'introsritto M. Gio. Antonio Dario mio Amicissimo mai più si è visto; nè si sa da chi sia stato occupato dalle mani di un suo nipote già morto* (V. Ventimiglia, *o. e l. c.*). Era nato nel 1514 in Napoli.

<sup>1</sup> Il Ventimiglia (*o. c.*, p. 121) chiama questo Carmelitano napoletano filosofo, teologo, poeta ed oratore rinomatissimo, e Professore di metafisica a Siena, e di Teologia a Roma. Esso fu nel Capitolo Generale del 1564, celebrato in Roma, istituito Primo Reggente e Prefetto degli Studi quivi, greco ed orientista, fu lodato da molti scrittori contemporanei tra quali il Lelong, e così pure da F. Sisto, dal Rosso, dal Villiers, ed altri. Ebbe fra l'altro assai grido la sua opera *In sphaeram elucidatio* e un suo lavoro di emendazioni delle opere di Gio. Bacone (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 121-22).

vrapposta torre, ha dal lato sinistro entrando la cella del frate ostiario, a cui succede un massiccio pilastro di sostegno ad un'antica statua in legno di Nostra Donna sedente col bambino in braccio, malamente ridipinta e bruttata di colori ad olio. Questa figura sembra opera dei principii del XV. secolo.

Da piedi a tal pilastro, al cui fianco forse era già addossata la statua della regina Margherita (p. 437 di q. v.), vedesi ora incastrata una specie di cattedra di fattura del XVII. secolo con dossale formato da nicchia tra due colonne d'ordine toscano, con entro una figura di Santo, barbato e palliato, con libro nella destra e bastone terminato da croce nella sinistra. Mani profane hanno tutto impiasticciato di colori ad olio questo bel lavoro di marmo.

Oltrepassato il descritto pilastro, ha principio il primo lato del chiostro grande, sviluppantesi a ridosso del muro longitudinale della chiesa. In esso, sia nelle pareti opposte all'intercolunnio del portico, che nella serie di vòlte a lunette che lo coprono, appariscono larghi segni dell'antica dipintura che l'abbelliva. Ogni scompartimento dipinto corrisponde a ciascuno degli otto vani delle arcate, onde si compone il lato orientale del chiostro grande. I gravi urlanti, murati a sostegno dei pilastri delle primitive luci del portico, dissimulano l'antica sveltezza. Queste dovevano essere costituite dapprima assai sveltamente, come ne fan fede i capitelli a mo' di mensole, che facean riscontro a quelli dei pilastri, ora restate al sommo delle pareti. La decorazione del Balducci, al presente è solo immune nelle vòlte, e su pe' mezzi tondi e medaglioni, adornati di fiori, animali e paesi, di cui si compongono le grottesche ivi rappresentate, sul genere delle dipinture delle logge di Raffaello al Vaticano e delle decorazioni scoperte nelle rovine di Stabia, Cuma e Pozzuoli.

Nove grandi storie, coprono le pareti della prima ala del portico, in quello che al di sotto delle esili mensole di sostegno alle mosse degli archi traversi, come sulle facce interne de' pilastri del portico sono rappresentate sedici figure grandi, oltre il vero, di Generali dell'Ordine Carmelitano, delle quali otto vengono come a far le veci di alette in corrispondenza di quelle dei pilastri.

Poco dei soggetti delle storie di questo chiostro potremmo dire, atteso

le lagrimevoli condizioni in cui sono tornate, se per avventura non avessimo trovato la descrizione dell'antico suo stato nei *Mss.* del d'Ancora, che ai tempi della prima occupazione militare, come segretario della Commissione dei patrii monumenti, curavane l'inventario. Le quali carte ci furono gentilmente esibite dal nostro ch. amico Comm. Capasso, cui non manchiamo di essere in questa occasione, come in tante altre, riconoscenti.

Le pareti di questo chiostro, essendo tutte state istoriate da cima in basso con istorie ritraenti fatti dell'Ordine Carmelitano, incominceremo a descriverle dall'ingresso del portico colle testuali parole del d'Ancora:

Le pareti restano istoriate delle gesta gloriose di Elia e di Eliseo e dei Santi che hanno onorato il loro istituto.

Negli spazii a riscontro dei pilieri del portico e delle facce interne di questi sono ritrattati i Generali dell'Ordine, che presentano una serie veneranda ed onorifica pel sacro Carmelita Istituto. Essi principiano da S. Bertoldo, che fu il primo Generale latino. Sono queste dipinture del rinomato Francesco Balducci, illustre pittore fiorentino; esse sventuratamente si trovano alquanto malmenate dalla durata del tempo e da un posteriore restauro: ciò non pertanto esse son degne di essere osservate e per lo componimento e per la espressione: daremo quindi principio dalla prima che è appunto quella che resta figurata nella parete superiore alla porta di sortita alla piazza, non senza osservare anche i Generali dell'Ordine che si veggono ritrattati nei fondi dei pilieri, che tramezzano tali dipinture o che sono sulle facce interne de' pilastri del portico. Seguendo sempre il cammino del portico, con guardarne il lato sinistro, fino all'ultima storia.

Rappresenta la prima di esse (sull'alto della porta del martello) il piano della campagna della Fenicia in provincia di Terra Santa, su della quale si eleva il Carmelo, vedendosi con quanta acconcia maniera restano tracciate svariate salite a traverso collinette e piantagioni fruttifere, nonchè irrigato da varii ruscelli, le cui acque dal suo ciglio si fan strada al mare. Il tutto disposto in modo da renderne dilettevole il cammino ai solitarii che recansi all'eremo sulla vètta del medesimo.

In una cartella al di sopra del dipinto è questo scritto:

Questo monte che vedi è il gran Carmelo  
 Che della sacra sposa ornò le chiome,  
 All'Istituto Elia diè il proprio nome  
 E donò cento e mille eroi al Cielo.

Sul fianco sinistro del portico la 1.<sup>a</sup> istoria, che vedesi ivi è quella del Santo Profeta Elia, il quale è presso il torrente di Carit, e dove Dio Padre dall'alto dei Cieli fra gloriote di angeli durante la siccità negli stati di Acabbo in Israele prende cura della sua nutrizione collo spedirgli il corvo con pane e carne, così di mattina che di sera, servendosi per bere delle acque di quel torrente.

Nella cartella sottoposta si legge:

Splenda tra gli astri il corvo, or che l'immensa  
 Pietà lo fa colomba, e presso un rio,  
 Chi fu rapace, per voler di Dio  
 Al Sole dei profeti esca dispensa.

Una figura di un P. Generale in seguito della 1.<sup>a</sup> storia con la scritta al disotto:

Berardinus · Landaccius · Senensis · Gen. XXXIII.

e nella faccia del piliere di fronte un altro P. Generale con la scritta:

Aeliodorus · Ptolomaeus · Senensis · Gen. XXXIV.

La 2.<sup>a</sup> storia ritrae il santo profeta, il quale allorquando arrivatagli la notizia, che la regina Jezabelle lo voleva far morire, al pari che egli avea fatto ai sacerdoti di Baal, si allontana da Sammaria, e stanco dal lungo cammino e senza tetto, si

abbandona spaventato al suolo in uno dei deserti del Ginepro, dove si addormenta. A tempo un angelo lo desta egl'impone levarsi dal sonno e mangiare; al che risvegliatosi, si accorge avere al suo fianco un pane cotto sotto la cenere e poc'acqua. Mangiò e indi si addormentò di nuovo, e l'angelo ritornò a destarlo, obbligandolo a mangiare per la seconda volta e tosto seguirlo sul monte Oreb.

Sotto in una cartella leggesi:

Giezel ti vuol morto, all'ombra triste  
 Del Ginepro fatal non far dimora,  
 Piglia col pan ristoro, e fuggi allora  
 Sul monte Oreb, che l'angelo ti assiste.

Nell'aletta di fronte al piliere in un angolo del chiostro, vedesi la figura grande al vero di un frate carmelitano, diritto su di un piedestallo, con sotto la scritta:

Nicolaus · Audeth · Ciprius · Gen. XXXV.

e nella faccia interna dell'altro:

Joannes · Baptista · Secchia · Pannensis · Gen · XXXII.

La 3.<sup>a</sup> storia rappresenta il santo profeta, che facendo dimora nella città di Sarepta, in casa precisamente di quella vedova che per volere di Dio avea cura di esso, operò dei miracoli, durante la siccità in Israele non fece mancare nè farina, nè olio ed ogni qualunque altra cosa pel mantenimento della vita: oltre a ciò avendo la infelice vedova avuto il dispiacere della morte del proprio fanciullo, il Santo col respiro lo risorge e lo restituisce alla genitrice.

Nella cartella sonovi questi versi:

Morte la falce tua spezza e abbandona:  
 Se col fiato ad Adamo, Iddio diè vita,  
 More un fanciullo, e con virtù inaudita  
 Con il respiro Elia spirto gli dona.

Nell' aletta seguente un P. Generale a fronte del secondo piliero su d'un piedestallo con la scritta:

Joannes · Baptista · Rubeus · Ravennas · Gen. XXXVI.

e di faccia all'aletta un'altra figura colla scritta:

Ven · Baptista · Hispaniolus · Mantuanus · Gen. XXXI.

La 4.<sup>a</sup> storia che segue rappresenta il sacrificio di Elia, quando per confondere i sacerdoti di Baal ed accertare il popolo d'Israele, come essi non adorassero il vero Iddio, erse un altare di pietre, e circondatolo di un fosso da per tutto vi acconciò le legna e vi soprappose un bue; sulla quale offerta invocato Iddio, tosto si aperse il cielo, e sceso il fuoco, consunse non che l'olocausto, le legna, le pietre, la polvere e sin l'acqua versata nel fosso intorno all'altare. Al che il popolo dopo aver confessato, che il Dio d'Israele era il vero Dio, al cenno d'Elia esterminò i sacerdoti di Baal.

Sulla cartella sottoposta è scritto:

La turba ad invocar Baal si stanca,  
 Nè per l'infame altar fiamme ha l'inferno,  
 Ma per l'ostia sacrata al Nume eterno  
 Al grande Elia foco dal ciel non manca.



Sull' aletta è rappresentata l' imagine di un frate carmelitano, sotto il cui piedestallo è scritto:

Joannes · Baptista · Caffardus · Senensis · Gen. XXXVII.

e sul piliere di fronte:

Petrus · Ferrasse · Prouincialis · Gen. XXX.

La 5.<sup>a</sup> storia rappresenta la distruzione dei nemici del santo profeta, quando il re Ocozia figlio di Acabbo, sdegnatosi contro Elia, che aveagli chiesto ragione, perchè in una sua malattia avea fatto ricorso ai falsi Iddii, invece del Dio d'Israele, gli spedisce due suoi capitani con cinquanta uomini per volta per arrestarlo, e su i quali Elia fa scendere il fuoco dal cielo. Dopo che il profeta vinto dalle preghiere di un terzo inviato, si reca dal re e gli predice la vicina morte.

Sulla sottoposta cartella leggesi:

Delle fiamme sarete e scherzo e giuoco,  
Indegni, contro Elia vi armate invano,  
Che se in cielo è virtù, l'empirea mano  
Sovra gli empi Tifei diluvia il fuoco.

Sull' aletta di contro al piliere in seguito la imagine di un frate carmelitano, e nel suo piedestallo la scritta:

Franciscus · Scannapiecus · Romanus · Gen. L.

Di fronte altra imagine con la scritta:

Petrus · Raimundus · de · Grasso · Grassensis (*sic*) Gen. XV.

La 6.<sup>a</sup> istoria raffigura le piogge, che il santo profeta fe-

ce cadere in Samaria, dietro la promessa che ne diede al popolo, allorquando nel suo sacrificio visto discendere dal cielo il fuoco che consumò l'olocausto, con umile viso piegossi a terra e confessò, che il Signore era il vero Dio. Quale pioggia cadde in tanta abbondanza, da dar tempo appena ad Acabbo di trarre alla reggia.

Nella tabella di sotto è scritto:

Fatta a' cenni di Elia di bronzo l'etra  
L'acqua negò, ma poi da nube pia,  
Che figura al Carmel fu di Maria,  
Pioggia di grazie alla Samaria impetra.

Sull' aletta e piliere in seguito, da una parte un frate carmelitano con la scritta:

Gregorius · Canalis · Venetus · Gen. XXXXI.

e dall'altra:

Johannes · Sthepanus · Chizzola · Cremonensis · Gen. XXXVIII.

La 7.<sup>a</sup> storia rappresenta il profeta Elia nella Città di Damasco, dove per disposizione del Signore dovea ungere Azaele e Jehu, quegli re di Siria e questo d'Israele. Lungo la via, trovò Eliseo che lavorava con dodici aratri, al quale avendo messo indosso il suo mantello, tosto sentissi Eliseo spinto ad abbandonare il suo lavoro, ed a seguire il suo profeta, e pregatolo a permettergli di andar prima a prender congedo e dar gli ultimi addii a' suoi parenti, il che ottenuto, offerto al Signore in sacrificio i bovi coi quali lavorava, e fatto un solenne convito con tutto il popolo, andossene con Elia per non abbandonarlo più.

Sulla cartella leggesi la seguente scritta:

Lascia Eliseo gli aratri, Elia ti chiama,  
Anzi Iddio per Elia, che bovi e rastri  
Coltivando il Carmelo il re degli astri  
Messe di eroi dalla tua destra brama.

Sull'aletta di fronte al piliere in seguito, un frate carmelitano, nel cui piedestallo si legge:

Theodorus · Stratius · Cremonensis · Gen. XXXII.

e sulla faccia interna dell'altra:

Sebastianus · Fantonus · Praenestinus · Gen. XL.

La 8.<sup>a</sup> storia rappresenta quando il santo profeta, predetta la morte ad Ocozia re d'Israele, è per essere assunto in cielo, del che Eliseo essendo consapevole non vuol mai abbandonare il maestro, il quale avendo tentato di andarsene solo in diversi luoghi, ed Eliseo non avendolo mai lasciato, egli sperimentata la fedeltà del suo discepolo, gli domanda ciò che volesse. Allora Eliseo gli chiede lo spirito di lui in doppia misura. La qual dimanda sembrando difficile ad Elia ad esaudirsi, pure vi assente a patto, che vedesse quando fosse rapito in cielo; ed ecco, mentre camminavano, un carro di fuoco tantosto rapisce Elia, cui nel salire al Cielo cadde il mantello, rimanendo Eliseo maravigliato dell'avvenimento.

Sulla cartella superiore si legge:

Elia col manto il figlio suo consola,  
Dandoli doppio spirto, e tutto ardore.  
Serba nel petto il vero Dio d'amore,  
Sopra carro di foco al Ciel s'invola.

Sull'aletta del piliere in seguito, un frate carmelitano con la scritta:

## Hieronymus · Ari · Astensis · Gen. XXXXVIII.

e di fronte:

## Ferdinandus · Tartaglia · Medicinensis · Gen. LII.

La 9.<sup>a</sup> storia ritrae il Santo Profeta in Gerico attorniato da quel popolo che si duole delle acque che erano amare, e rendevano il terreno assai sterile. Il profeta, per condiscendere ai loro prieghi, si fece portare un vase di terra, in cui mise alquanto di sale e gettollo nella sorgente delle acque, asserendo che con ciò diverrebbero dolci, ed il terreno fertile. Il che appunto segui, continuando indi questo cambiamento a beneficio di tutt'i posteri nei secoli avvenire.

Nella cartella si legge:

Fertil Gerico è fatta e all'acqua toglie  
L'amarezza e la rende e dolce e chiara:  
Oh di Eliseo virtude eccelsa e rara!  
Mentre semina il sal, grazie raccoglie.

Vedesi nella parete, dove fu dipinta questa storia, un monumento a muro, elevato a Francesco de Rossi († 1627) da suo fratello R. P. M. Gio. Michele de Rossi, procuratore Generale dell'Ordine Carmelitano. È una edicola con una nicchia in alto, nella quale campa la statua tonda, grande al vivo del defunto, genuflesso in atto di orante, e vestito alla maniera dei gentiluomini della prima metà del XVII. secolo. Un'urna impiantata sopra un alto sodo ne forma il basamento, in fronte al quale è la iscrizione, che riportiamo in nota con le parole dello stesso manoscritto del d' Ancora <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Di seguito vediamo il sarcofago di Francesco de Rossi, elevato da un sodo, su del quale resta ferma l'urna sepolcrale e superiore a questo: dentro di una nicchietta si vede il ritratto di questo illustre personaggio, vestito alla cavalleresca e posto in ginocchio, colle mani giunte in atto di orare. Nel fronte del sasso si legge:

La statua su descritta non è gran cosa, ed è la sola parte della scultura ch'è in marmo. Il resto del monumento è in travertino, ed in poche parti lavorato di commesso. Niente bella la invenzione, la quale è sul genere del monumento del Fontana nel vestibolo di S. Maria di Monteoliveto.

Segue la porta di compieta, di stile del XVII. secolo: la scultura n'è in marmo con frontone, collegantesi alla mostra a mezzo di due cartocci a mensole di non felice invenzione.

In quale parte di questa prima parete del chiostro fosse, a mezzo del XVII. secolo, praticato il vano, che immetteva alla scala del pulpito, non ci è riuscito trovarlo; non vedendosi alcun segno o orma nel muro, che accennasse ad un'antica colmatura di porta: e pare che la stessa abbia dovuta essere dissimulata, quando nel 1775 furono condotte le ultime restaurazioni delle pitture del Balducci. Dopo l'angolo, che succede alla spalletta sinistra della porta di compieta in sul principio dell'ala del portico meridionale è il sepolcro di Errico de Anna. Esso consiste in una figura di un guerriero giacente, di alto rilievo, con camicione fino al ginocchio, maniche coperte dalla cotta di maglia, con cubitali insigniti dell'Ordine del Nudo, capelli mozzi sul fronte e lunghi di fianco e su gli orecchi: *miser cordia* sul fianco destro e spadone a sinistra, mani incrociate sull'addome. Questa scultura, danneggiata molto dal tempo, è come incastrata in una nicchia orizzontale nel muro, sormontata da due scritte in marmo interpolate da una croce. La iscrizione a sinistra del riguardante ha la data del 1604; quella a destra, del 1440<sup>1</sup>.

FRANCISCO · DE · RUBEIS · MARCI · ANT · FILIO — QUI · XXXVII · AETATIS · SVAE · ANNO — VIR-  
TUTUM · LUMINIBUS · SOLE · RADIANTEM · ANNUNZIATAE · VIRGINIS · DIE · ANNO · MDCXXVII ·  
POLO · INTULIT — A · D · M · R · F · M · JO · MICHAEL · DE · RUBEIS · TOTIUS · ORDINIS · CAR-  
MEL · — PROC · GENERAL · IMMATURAM · FRATRIS · MORTEM · VICEMQ · — DOLENS · POSUIT ·  
ANNO · DOM · MDCXXIX ·

<sup>1</sup> Che cosa ne dica la *Cronistoria* lo notammo a pp. 367-68, n. 2, di q. v., dove abbiamo riportata la iscrizione del 1604. L'altra del 1440 è la seguente:

HENRICO · DE · ANNA · MILITI · HONORATO · DUCTU · ET · AUSPICIO · LADISLAI —  
REGIS · MILITUM · PRAEFECTO · ET · OB · INSIGNEM · VIRTUTEM · VENETORUM — CIVITATE ·  
DONATO · ET · JOANNAE · REGINAE · MAGNO · SINISCALLO · NEC · NON — ET · JOANNELLO ·  
DE · ANNA · PRAECLARO · VIRO · SCIPIO · DE · ANNA · AVO · ET · — PATRI · BM · SIBI · ET ·  
SUIS · SACRUM · P · MCCCCXL · (*Cronist.*, f. 22 e 22 t.<sup>o</sup> — Cf. D'Engenio, *o. c.*, p. 437).

La prima storia, che vedesi nella parete del portico, rivolta a mezzogiorno, in attacco alla porta di compieta, e che in ordine, oltre quella sulla porta del martello, sarebbe la 10<sup>a</sup>, rappresenta la maravigliosa moltiplicazione dei pani, che il santo profeta Eliseo distribui, ad un intero popolo, con sotto in una cartella i seguenti versi:

Cedan Minerva e Cerere ai portenti  
 D'Eliseo, che figura il Redentore;  
 Ei moltiplica il pane, e con stupore  
 Imprende a saziar copiose genti.

Dopo una tale pittura vedesi nell' aletta il ritratto di

Henricus · Silvius · Astensis · Gen. XXXIX.  
 Episc · Emporeodiensis.

in quello che nella faccia del piliere di fronte è l'immagine di

Angelus · Monsignanus · Foroliuiensis · Gen. LIII.

La figura del Generale P. Enrico Silvio è come addossata a sinistra del primo finestrone del Capitolo, e gli è di fronte nel piliero del portico:

Pontius · Raynaudus · Avenionensis · Gen. XXVIII.

Segue la porta dell'antico Capitolo, la quale consta di un grande vano arcuato con mostra ripiegantesi in basso a squadra, nel bel modo quattrocentista, con due finestroni simmetrici dello stesso stile su i fianchi. La maniera onde sono aggiustate tali mostre in piperno, nonchè il loro stile, dà chiaramente a vedere, come tale ingresso al Capitolo coi laterali vani di luce, sia bene anteriore alla costruzione del chiostro; nel murarsi il quale, circa due secoli dopo, i maestri furono costretti a voltar gli archi traversi fra

vólta e vólta, or sul pieno della sottostante parete, ed ora sul vuoto di tali vani di porta e di luci.

Dell'antica sala del Capitolo vecchio, ora resta ben poco; è una località coperta da soffitta a travi, senz'alcun'ornamento, con grande sottarco mediano, dividente l'ambiente in parti presso che uguali. Niuna orma delle antiche dipinture e decorazioni. L'altare del Capitolo, che era sulla destra, non più esiste, e per fortuna, solo il suo bel dossale di marmo trovasi, non sappiamo come, murato sulla parete dell'ultimo pianerottolo della scala principale, in fondo al superiore corridojo del Crocifisso, di cui sarà detto più appresso. A capo dell'ingresso, è una scala che menava ad un ambiente a ridosso della sagrestia, dove poi fu rifatta la nuova sala del Capitolo, o preparatorio, già descritto, e dove perdurò fino alla soppressione degli ordini religiosi. Al lato destro è l'ingresso della sepoltura dei frati, cui accedevasi per bassa porticina di legno, e che comprendeva nel piano inferiore un vasto ipogeo; ed oggi ancora ivi sono murati intorno intorno in altrettante nicchiette (*loculi*) gli scheletri seduti degli antichi frati, dei quali solo emergono i teschi, come da tanti finestrini.

Il d'Ancora ci dà la iscrizione, che già vi si vedea, ed ora rimossane; la quale dicea così:

Tu · qui · es · qui · judicas · fratrem · tuum · pulvis ·  
et · cinis · MDCL. XXXXI<sup>1</sup>.

Nelle lunette laterali al vano d'ingresso al Capitolo ritornando nel portico, dice il d'Ancora, vedevansi a'suoi tempi dipinte due Vittorie poste a sedere con palma e corona nelle mani, oltre due Amo-

<sup>1</sup> Il d'Ancora ci dà egualmente un'altra iscrizione, pure andata perduta e che forse già dalla chiesa, dove era, fu quivi trasportata. Essa è la seguente: MONUMENTUM · HOC—QUOD · FRATRUUM · CARMELITARUM · CONCESSU—ANNO · MDLXXXIII—TESTA · FAMILIA · HEREDESQUE · SEQUUNTUR — OLIM · EODEM · JURE · RESTAURATUM—SALVATOR · TESTA · DE · SUO · NUNC · REFICIENDUM · CURAVIT—ANNO · DOMINI · MDCCLXXIX.

Facilmente una tale iscrizione si riferisce ad un sepolcro di Casa Testa, di cui dicemmo a p. 362 di questo volume, nota 3.

rini. Di tale dipintura presentemente è ancora un qualche vestigio.  
Il Generale che vedesi in seguito rappresentato è

Albertus · Massarius · Medoacensis · Gen. XLIII.

Una tale figura è pur essa addossata all'altra spalletta del finestrone opposto del Capitolo. Gli è di contro nel piliero opposto del portico

Gulielmus · de · Quercu · Armoricus · Gen. XXVII.

La seconda storia appresso, che sarebbe la 11.<sup>a</sup> nell'ordine generale, dice il d'Ancora, rappresenta il santo profeta Eliseo, posto a sedere in Capitolo coi santi romiti del Carmelo, in atto di dar loro la regola del sacro Istituto Carmelitano con la sottoscritta tabella:

Col sacro ammanto nel fervor succede,  
Qual legittimo figlio, al suo gran padre,  
E vuol mostrarsi alle seguaci squadre  
Dell'opre e meraviglie, unico erede.

Seguono le figure di due Pp. Generali colle scritte:

Leo · Bonfilius · Medoacensis · Gen. XLIIII.

nell'aletta è

Joannes · Antonius · Philippinus · Romanus · Gen. XLVI.

Intramezzata dal primo finestrone del refettorio vecchio quivi alle spalle, fregiato di semplice mostra di pietra, viene la terza storia (12.<sup>a</sup>), la quale rappresenta il Principe degli Apostoli S. Pietro, che recatosi sul Monte Carmelo si presta in compagnia dell'Evangelista S. Giovanni a confermare nel Cristianesimo, colle ac-



que del santo battesimo quei Ss. solitarii, che genuflessi ai loro piedi vi si sottomettono; sotto nella tabella leggesi:

Per fondarvi la fè Pietro sen viene  
 Sul Carmelo, e vi fa dei Padri acquisto,  
 Fugando ogni ombra lo splendor di Cristo  
 Quel sacro monte altro Tabor diviene.

I due Generali che seguono il primo nell'aletta ed il secondo nel piliere, sono:

Hippolytus · Sessoldi · Emporeodiensis · Gen. XLV.

e

Paulus · a · Sancto · Ignatio · Vallisolitanus · Gen. LIIII.

hanno tra loro il secondo fenestrone del refettorio predetto, a' quali viene appresso la storia rappresentante la edificazione del primo tempio sul Carmelo alla Vergine, la cui prima immagine condotta dall'Evangelista S. Luca, fu ivi riposta. Il d'Ancora la descrive così... lo ingegnoso pittore ha quivi immaginato il piano della campagna precedente al romitorio, sul ciglio del santo monte, dove i principali romiti restano attenti ad esaminare e discutere il progetto di prima fondazione... con studio segnano tutte le parti del santo luogo presente l'architetto, a cui ne hanno affidato il disegno. Veggonsi per la campagna diversi solitarii, che si prestano alla santa opera, di essi alcuni ammaniscono ogni materiale occorrente, altri lo trasportano ai luoghi designati, non che altri infine attendono al lavoro delle pietre, allo impasto della calcina, e ad ogni altra faccenda di prima necessità.

Sotto la detta istoria leggesi:

Ferve il Carmel d'affetto, e a darne esempio  
 Alza alla pura Madre il prim'onore,  
 E sopra il primo altar per man d'amore  
 Le primizie del cor sacra nel tempio.

Il Generale, che vedesi rappresentato ivi appresso è

Joannes · Feyxoo · Villalobos · Gen. LV.  
Epis · Guajaquilensis.

in quello, che la figura nel pilastro di fronte rappresenta

Marcus · Reclusius · Asticensis · Gen. XXIX.

Sulla fine di quest'ala di portico, dove apronsi le tre finestre del refettorio vecchio, pria di giungere alla cantonata, cui segue l'ingresso alla grande scala, vedesi nicchiata nel muro a livello del suolo una figura marmorea ad alto rilievo di un guerriero giacente, vestito d'armi bianche con cotta di maglia, che appare di sopra al petto e sui fianchi, con pettorale, bracciali e cubitali di piastra. Le mani ha incrociate sull'addome. Da' fianchi, legantesi a cintura assai bassa, gli discendono la *misericordia* a dritta, ed a sinistra lo spadonè. Le gambe ricinte da tibiali di piastra hanno solarelle di maglia poggiate su cagnuoli, le cui forme son poco conservate. La testa infine, sostenuta da un origliere liscio, ha profusa capellatura, spartita nel mezzo della fronte, e scendente sulle tempia. Benchè il d'Ancora creda, che questo frammento si appartenga all'antico monumento dei d'Anna, noi crediamo che facesse parte di quello di Nardo Coppola, di cui dicemmo a pp. 322-23 di q. v.

Sull'angolo della terz'ala di portico, rivolta a ponente, è lo ingresso alla grande scala del convento. Un tale vano è decorato da larga mostra marmorea con sovrapposta cimasa e tabella coronata da frontone nello stile dell'architettura de' principii del XVII. secolo. In detta tabella marmorea a caratteri unciali romani, profondamente incisi, si legge la iscrizione spiegante la storia, che è dipinta superiormente ad essa porta.

La storia ritrae, come dice il d'Ancora, la Regina de' Cieli col bambino Signore in braccio tra gloria d'Angeli, che dall'alto dei Cieli discende a consegnare a S. Simone Stoch l'abito, che indossar dovevano i figli del Carmelo, cui fa sentire la sua divina voce, dicendogli: Accipe, dilectissime fili,

hoc tui Ordinis scapulare meae Confraternitatis signum tibi et cunctis Carmelitis privilegium in quo moriens aeternum non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, faedus pacis et pacti sempiterni.

Al di sotto leggesi questa iscrizione, la quale è come dicemmo, incisa in marmo:

Porge a Simon Maria l'abito in segno  
 Che all' Ordin suo fa singolar favore,  
 E ben è del suo amor caro quel pegno.  
 Anno Domini MDCXVI. Mense Januarii.

È sulla destra della spalletta della suddetta porta una figura genuflessa di frate colla scritta:

Mansuetus · Mottola · hujus · conventi · filius.

cui di fronte corrisponde nella faccia del controposto piliere del portico:

Cristopharus · Martignanus · Brixienis · Gen. XXVI.

in quello, che nella faccia angolare dello stesso piliere inverso la fine della seconda ala di portico vedesi la immagine di

Matheus · Orlandus · Cereviensis · Episcopus ·  
 Cephalaedensis · Gen. XLIX.

La storia che segue raffigura S. Cirillo, che mentre celebrava il sacrosanto sacrificio della messa, presente molta gente, viene per volere di Dio ammesso alla cognizione dei danni e dei futuri eccessi della Chiesa, descritti in due tavolette d'ar-

gento, mostrategli da un serafino. La scritta sottoposta è la seguente:

Se Mosè scritte in pietra ebbe le leggi  
 Ha in argento dal Ciel Cirillo espressi  
 I danni della Chiesa e i grandi eccessi  
 Mentre offre sacrificio al Re dei reggi (*sic*).

La figura del Generale che segue è quella di

Carolus · Philibertus · Barberius · Raconisius (*sic*) · Gen. LVI.

cui corrisponde nella faccia del piliere di contro la figura di

Marius · Venturinus · Senensis · Gen. XLVII.

Veniva appresso la storia ora del tutto cancellata di S. Alberto in terra santa (giusta il d'Ancora) quando fra le altre meraviglie che Dio operò per mezzo suo, una fu che egli liberò alcuni Giudei, i quali essendo in un fiume che all'improvviso crebbe oltremodo e li miseri erano in pericolo di affogarsi; nè avendo dove ed a chi ricorrere, si raccomandarono al Santo che era quivi vicino, e promisero di farsi Cristiani. Il Santo, andò dov' essi erano, camminando sopra le acque e li menò fuori dalle stesse. Sotto leggevasi:

A' perfidi Giudei lungo le sponde  
 Mostran le acque il precipizio aperto,  
 Ma come Cristo a Pier, lor dona Alberto  
 E la vita e la fede in mezzo all' onde.

Il Generale rappresentato ivi appresso era

Angelus · de · Camboas · Tolosanus · Gen. LVII.

e di fronte allo stesso

B · Joannes · Soreth · Normannus · Gen. XXV.

La storia successiva, dice il d'Ancora, rappresentava l'esequie di S. Alberto, alla quale fa vago corteggio gran concorso di gente, che arriva anche da lontane regioni, e mentre il benedetto corpo si porta alla chiesa, molti infermi toccandolo risanarono dai loro malori. Ignoravano i preti e i frati se dovevano celebrare messa di requie, perchè tutto il popolo gridava che egli era Santo, e da Santo dovea esser la messa. In tale disaccordo viene l'arcivescovo di Messina Guidone e Federico fratello del re e Governatore del regno, i quali ordinano che si facesse orazione acciocchè Dio si compiacesse ispirare i suoi voleri. Ed ecco apparire due Serafini di estrema bellezza in candide vesti, i quali dinanzi al coro dei frati verso l'altare intuonano la messa del santo Confessore, che comincia: *Os justi meditabitur sapientiam: e disparvero.* Al che il pastore vestito pontificalmente, con paramenti solenniori celebrò. Sotto vedevasi la scritta:

Tacete o male voci; inni divini  
Merta chi superò l'abisso in guerra,  
Alberto nasce al ciel se muore in terra,  
Cantino i suoi trionfi i Serafini.

Due figure di Generali eran quivi dappresso, cioè nella faccia dell'aletta:

Petrus · Thomas · Sanchez · Leucatensis · Gen. LVIII.

e di fronte nel piliere del portico:

Carolus · Cornaccioli · Mediolanensis · Epis · Bobiensis · Gen. LIX.

Satana che sorprende S. Andrea Corsini formava il soggetto della storia seguente.

Il tentatore sotto le spoglie di frate Carmelita con mendicate astuzie infernali, dice il d' Ancora, vuol distrarlo dal servizio del Signore, ma il Santo riconosce il tristo e lo discaccia minacciandolo fin sulla soglia dell'uscio della propria cella nel noviziato.

Sotto era scritto:

Stolto Proteo infernal, cangiando aspetto  
 Coi vezzi al forte Andrea pensi far guerra;  
 Non vedi tu che a debbellarti ei serra  
 La forza al nome ed il valor nel petto.

La figura del Generale rappresentato ivi appresso era quella di

Gaspar · Pizzolanti · Leocatensis · Epis · Cereviensis · Gen. LX.

e quella di fronte

Joannes · Fael · Avenionensis · Epis · Regiensis · Gen. XXIV.

Un miracolo, col quale S. Andrea Corsini restituisce la vista ad un povero cieco, presente molta gente di varia età e condizione, era dipinto nello spartimento che succedeva. La tabella sottoposta dicea così:

Sol se' Andrea di virtù, gli si conduce  
 Chi nacque all' ombra ed aver lume crede  
 Dai raggi suoi, nè l' ingannò la fede,  
 Perchè proprio del Sole il far la luce.

Rappresentava la figura nell' aletta seguente:

Antonius · Joseph · Amabilis · Feydeau · Gallus ·  
Epis · Dignensis (*sic*) · Gen. LIX.

e quella di fronte

Natalis · Bencesius · Venetus · Epis · Novarensis · Gen. XXIII.

Vedevasi in seguito il Santo ritratto orante in ginocchio, innanzi a Cristo Crocifisso, quando ecco apparirgli la Regina dei Cieli col Bambino Signore in braccio, la quale gli annunzia il di della morte, e l'assicura della sua gloria nella celeste Sionne. Sotto in una tabelletta leggevasi:

Figlio, vieni alla Madre, io già ti avviso,  
Disse ad Andrea Maria, che in sen ti aspetto,  
Mondo e Inferno vincesti, o mio diletto,  
La corona or ti attende in Paradiso.

Segue la porta d'ingresso della Congregazione di nostra Donna del Carmine, detta dell'Abitino, della quale parleremo più appresso.

Dopo che vedeasi sul fianco della porta suddetta una storia rappresentante una visione, che si ebbe una fanciulla di santa vita, la quale nell'atto che S. Andrea Corsini era per trapassare, ne vide l'anima vestita pontificalmente, raggianti di luce celeste, volare alla eterna gloria, ed avvisarla, che tantosto essa l'avrebbe seguita. La tabella sottoposta diceva così:

Caro sonno, bel sogno! Ai sogli eterni  
Vede volar, donzella fortunata!  
Andrea vinta la morte, alma beata,  
Che chiudi gli occhi, eppure il ver discerni.

Il P. Generale appresso effigiato era

Ludovicus · Bensoni · Mediolanensis · Epis · Eleusiae · Gen. LXIII.

e quello rappresentato di fronte nella faccia del piliere era

Bartholomeus · Roccalli · Tolosanus · Epis · Massiliensis ·  
Gen. XXII.

Seguiva la pittura rappresentante Luigi il Pio, come dice il d'Ancora (S. Luigi re di Francia), che approda ai lidi del Santo Monte con fanti e cavalieri francesi. In essa si vede calare dalla vetta del medesimo la Carmelita Congregazione, preceduta dalla Croce processionale colla Immagine di Maria, che si fa..... ad andare incontro al Sovrano per riceverlo.

I versi che correanvi sotto erano i seguenti:

Ai lidi del Carmel, coi rotti legni  
Del mar Luigi il Pio scampa i perigli,  
Indi d'Elia co' gloriosi Figli  
Lieta sen riede ai suoi Paterni Regni.

Il Generale che vedeasi effigiato presso la detta storia era

Joannes · Grossus · Tolosanus · Gen. XXI.

e quello di fronte allo stesso nel piliere era

Mattheus · de · Bononia · Gen. XX.

Era dipinto appresso questo Santo Monarca, seguito da tanti cavalieri, come dice il d'Ancora, francesi e grandi di sua Corte nell'atto di far donazione del suo proprio Real Palazzo alla Famiglia Monastica Carmelita, onde commutarlo in tempio sacro al Signore.

Sotto correavi la presente scritta:

Giunto alla Patria il Re dona alla Sacra  
Religion anche il suo regal Palaggio,  
E del figlio di Davide più saggio  
In Tempio al Nume eterno offre e consacra.



Il P. Generale quivi effigiato era

Nicolaus · Maria · Richiati · Cryptaliensis · Gen. LXIV.

cui corrispondeva di fronte

Joannes · de · Baude · Mediolanensis · Gen. XIX.

Quivi nella parete sottoposta, segue a dire il d'Ancora, si vede incastonata una tavola di marmo che un tempo ha servito di urna sepolcrale, nel fronte della quale si veggono scolpite la Regina de' Cieli col Bambino Gesù, adorata da S. Caterina d'Alessandria e da un S. Apostolo, che le presentano alcuni fanciullini della famiglia del defunto, oltre di due altri individui della medesima, che in ginocchio, cogli uffizii in mano, si raccomandano alla lodata Signora<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questo importante bassorilievo in marmo di 2<sup>m</sup>, 00 × 0<sup>m</sup>, 80 rappresenta la Santa Vergine, sedente in maestà in figura terzina, col bambino nudo sulle ginocchia, tutto avvolto in una piega, da cui, nel muoversi, pare che siasi sciolto. Esso ha nella mano sinistra un pomo e nella destra un altro pomo, ch'egli vuol dare ad una figura, verso la quale è rivolto passionatamente, mosso con bel girar di schiena e di testa meraviglioso. La figura, cui il bambino si volge, è di un giovanetto in ginocchio, vestito di giustacuore e brache a sgonfi a mezza coscia, con lunghe calze e collaretto montante. Esso porge la destra per ricevere il pomo. Gli si addossa, poggiandogli graziosamente la testa sulla spalla, un'altra figura di giovanetto, del pari in ginocchio, di simile foggia vestito, però coperto da leggiero mantelletto. Dietro di esse è un santo apostolo, che sembra S. Paolo, con lungo *gladio* nella sinistra mano, mentre l'altra poggia sulla testa del minore fanciullo. Dietro tali figure nella estremità, al fianco destro della Vergine, vedesene un'altra, genuflessa, con veste a larghe maniche, simile ad una giornea, aperta sul fianco destro, che lascia scorgere la sottoposta veste. Ha un libro aperto nelle mani, come se fosse tutta intenta a leggerlo. È un ritratto, dalle linee realistiche, di un giureconsulto. Un tocco piegheggiato alla tedesca gli covre il capo come al S. Giuseppe del presepe di M.<sup>o</sup> Belverte in S. Domenico Maggiore.

Vedesi dalla parte sinistra una giovanetta con abito lungo, soppannato di pellicce, come appare dai rovesci aperti davanti; ha del pari collaretto mon-

Nella pittura che segue è raffigurato S. Angelo Martire, che predica nel Vaticano, presenti molti prelati ed illustri personaggi, e S. Domenico e S. Francesco, i quali due, li venuti a caso, approvano quel ch'ei dice.

La sottoposta scritta dice così:

Disserra, aprendo il labbro, il Paradiso,  
 Angelo in Vaticano, ove presenti  
 Dan splendori di applauso ai sacri accenti  
 L'astro Gusman e il serafin d'Assiso (*sic*).

La figura del Generale che seguiva era di

Aloysius · Laghi · Foroliviensis · Gen. LXV.

e quella di fronte nel piliero del portico di

Michael · Ayguanus · Bononiensis · Gen. XVII.

Il suddetto S. Angelo recatosi a visitare i Santi luoghi di Roma, s'imbatte col Serafino di Assisi e con S. Domenico, col primo de' quali abbracciatosi si profetizzano a vicenda il martirio e le sacre stimmate, presente S. Domenico, che mentre conferma tali vaticinii, una celeste luce atterra

tante. È ginocchioni, e prende con grande riverenza le mani della Madonna come per baciarle. Poggia sulle sue spalle la sinistra mano una S. Caterina, vista di fronte, in quel che con la destra leva in alto una palma, avente di lato la ruota uncinata, emblema del suo martirio. Si vede infine, all'estremità del campo una matrona, anch'essa ginocchioni, che legge parimenti un libro di preghiere. Ha un abito a lunghe e rigide pieghe verticali, senza studio di sorta, il seno scoperto, e sulle spalle una specie di capperuccia. Le chiome sono composte, ma con semplicità, come a donna già innanzi negli anni. La fisionomia di questa figura dai zigomi salienti, è di struttura tale nel suo modellato, da fare arguire che sia stata tolta dal vero, avendo tutto il carattere di un ritratto. In breve, è un rozzo, ma importante bassorilievo del principio del risorgimento.

l'eresia: era questo il soggetto della storia seguente. La sottoposta scritta dicea così:

Martir d'un empio l'un, d'amor piagato  
 L'altro, di due gran santi il cor prevede.  
 Arde il terzo in desio, così si vide  
 Da un Gerion di fè l' orco atterrato.

La figura del Generale posta appresso era di

Joachim · Maria · Pontalti · Veronensis · Epis · Pharensis ·  
 Gen. XVI.

e quella che gli corrispondea nel piliere della faccia era di

Bernardus · Olesius · Mauresanus (*sic*) · Gen. XVII.

Appresso era raffigurato il suddetto Santo, che mentre predica in Leucate in Sicilia nella chiesa dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo è sorpreso da Berengario, uomo potente, che con gente armata fattosi a lui gli dà un colpo di seure sul capo, onde di là a 5 giorni si morì. Avealo il Santo fortemente rimproverato pel carnale commercio ch'ei teneva con la propria sorella, che poi convertissi a penitenza. La sottoposta scritta era questa:

Ferma, empio, che fai? Uomo a Dio caro  
 Uccider vuoi, perchè, ei ti riprende,  
 Angelo, altro Battista, ei così rende,  
 Ma tu Erode divieni, o Berencaro.

La figura del Generale che seguía era di

Marianus · Ventimiglia · Neapolitanus · Gen. LXVII.  
 hujus · Conventi · filius.

e quella di

S · Simon · Stockius · Anglus · Gen. VI.

nel piliere di fronte.

Nella storia appresso resta figurato, dice il d'Ancora, il Beato Franco da Siena sorpreso da Satana nel deserto, dove con spettri, orrori e larve intende distoglierlo dal servizio del Signore: al che il Beato tantosto chiama Maria, che immantinente vede discendere dall'alto dei cieli con palme e serti di rose in mano, che nel rincorarlo a non temere delle astuzie di quel mostro infernale, lo assicura del valevolissimo patrocinio di lei che gli farà riportare sempre la corrispondente vittoria.

I sottoscritti versi dicean così:

Contro Franco Lucifero si accinse  
 Nel deserto co' spettri, orrori e larve,  
 Ma quando Sacra Aurora a lui comparve  
 Madre del Sole Eterno, ogni ombra estinse.

La figura che ivi seguiva era quella del Generale

Josephus · Ximenez · Ca ····· · augustanus · Gen. LXVIII.

e l'altra a lui di fronte quella di

B · Aloysius · Britto · Armoricus · Gen. V.

Nella pittura che veniva dopo era raffigurato il Beato suddetto, che ansioso di vestir l'abito carmelitano, mentre fa premura ai Padri raccolti nella sala del Capitolo, riceve per le mani di un serafino le sacre vesti.

Sotto ricorrevano i seguenti versi:

Mendico è Franco, e di coprir desia  
 La nuditate sua, con sacre vesti:  
 Felice povertà, gran sorte avesti!  
 Spogliotti il mondo, e ti vesti Maria.

Appresso era dipinta l'immagine del Generale

Petrus · de · Aemiliano · Rutenensis · Gen. IX.

e di faccia nel piliere quella di

B · Bertholdus · II · Lombardus · Gen. IV.

Il Beato orante dinanzi al Crocifisso, che della propria voce lo assicura della sua salute, era il soggetto della storia che seguia.

La sottoposta tabella avea questi versi:

Sopra un tronco schernito e vilipeso  
Cristo disse, qual fui di vita privo,  
Vedi, o mio fido, e s'eri tu cattivo,  
Io con la morte mia franco ti ho reso.

Il Generale ivi dipinto era

Joannes · Tufano · Neapolitanus · Gen · LXIX · hujus · Conventi · filius

e di rimpetto nel piliere

S · Cyrillus · Constantinopolitanus · Gen. III. <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il D'Ancora ci ha conservato l'epigrafe del sepolcro del P. Generale Tufano, la quale presentemente non più si vede in chiesa: e noi la riportiamo perchè, a quanto parci, è inedita — D · O · M — POSTERI · POSTERI — ATTENDITE — QUO · OMNIS · MUNDI · GLORIA · ABIT — IN · HOC · HUMILI · LOCO · JACET · CORPUS — RMI · PATRIS · MAGISTRI — FRATRIS · JOANNIS · TUFANO — QUI — CARMELITARUM · RELIGIONEM · IN · HOC · REGALI · COENOBIO · AMPLEXUS — GRADATIM — AD · SUPREMA · EJUSDEM · ORDINIS · MODERAMEN · ASCENDIT — IN · QUO — DUOBUS · FERE · ANNIS · CUM · DIMIDIO · EXPLETIS — SICUT · SAVIANAE · DIOECESIS · NOLANAE · ORTUM · DEBUI — ITA · IN · EODEM · LOCO — AENARA · MORS · EJUS · ANIMAM · A · CORPORE · SEPARANS — JUSSIT · IPSI — DEPONERE · OMNIA — ANNO · REPARATAE · SALUTIS · MDCCLXXX · AETATIS · SUAE · LXVI — BENEDICTIONEM · ERGO · QUI · LEGIT — SUPER · IPSUM · ESPOSCAT · A · DOMINO. A quanto sembra da una fug-

Era raffigurato nella storia seguente il corpo morto (dice il d'Ancora) del Beato presso ad avere sepoltura, presente gran gente di ogni età, condizione e sesso diverso, che raccomandandosi ad esso, tantosto ne rimane consolata: tra i Religiosi addetti al sacro funebre uffizio, se ne vede uno, che co'sensi della più tenera devozione ed affetto si accosta al feretro, ed abbandonandosi sul Beato, gli bacia le mani, mostrando segni di non voler essere distratto da quella pia azione: contemporaneamente si vede un cieco che con vive suppliche si fa a chiedere la vista, che immantinente riceve per intercessione del Beato.

I versi che sotto vi ricorreato erano questi:

Tocca appena di Franco il Sacro pondo  
 Nato un privo del Sol, e ottien la vista.  
 Dalli luce così, che in Ciel si acquista,  
 Vuol che si abbia in testimonio il mondo.

La figura del Generale appresso dipinta era di

Aloysius · Faro · Siculus · Cataniae · Gen. LXXIII.

e quella di fronte di

S · Brocardus · Hierosolymitanus · Gen. II.

Uscendo dalla suddetta quart'ala del portico sulla sinistra s'incontra una colonna di piperno, messa, o meglio incastonata, sullo spigolo di quella parte di muro per cui si svolta nel già descritto vestibolo della porta del martello, ad impedirne la scantonatura a simiglianza delle colonne, che

gevole nota in alcune carte sciolte del D'Ancora presso il Comm. Capasso questa epigrafe era in *cornu evangelii* dell'altare di S. Nicola nella cappella omonima nella Chiesa del Carmine.

difendono gli angoli del prospetto dell'antica chiesa di S. Chiara. Era di fianco alla detta colonna, dalla parte del vestibolo, che vedeasi la figura del primo Generale latino dell'Ordine Carmelitano, quale quella di

S · Bertholdus · Malephaida · Lemouicensis · Gen. I.

Tutte le suddette trentadue storie, che siam venuto descrivendo, come già esistenti lunghesso il perimetro delle quattro ale del chiostro, sono conservate sino a quella, che precede la porta della Congrega dell'Abitino. Il resto fu crudelmente coperto di bianco, allora quando la quart'ala di esso portico, e porzione della terza, facean parte del quartiere della Guardia Nazionale dal 1860 in poi, e ciò per dar più gaiezza e lindura alle due sale, in cui quelle ale di porticato furon commutate per uso di dormitorio; per modo, che la parte rimasta meno offesa dalle vandaliche brutture inferite a tali affreschi del Balducci, è quella formante la decorazione delle vólte di tutti i quattro lati del portico e del vestibolo. In esse ogni scompartimento ha quattro lunette dintornate da fasce a colori vivaci, ricorrenti ciascuna cogli spigoli. Quattr'ornature costituite da sviluppi di palmette, occupano gli spazii bassi di ogni lunetta. La parte poi ch'è tra una vólta e l'altra susseguente, in corrispondenza dei peducci, che sono sulla parete longitudinale da una parte, e dall'altra su i capitelli dei pilastri del portico, ha sempre nel mezzo un medaglione con paesi svariati, circondato esso pure da altre quattro ornature a grottesche sullo stesso genere delle prime.

In uno di tali medaglioni, chiuso in una losanga, abbiamo notato una figurina sestina di un uomo barbuto, dal pelo bianco, in giubba, brache corte grigiastre, cappello conico di feltro in testa, grembiale bianco, con cazzuola in mano. Intorno le corre la scritta Maestro Antonio Monza. Che sia questo il ritratto di un maestro muratore egli è certo. La tradizione locale di fatti lo dice il maestro muratore del chiostro; noi nelle diffuse annotazioni della *Cronistoria* non troviamo mai segnato un tal nome. È da notarsi però, che in una delle lunette della vólta, che sta a capo del vestibolo, vedesi assai largamente dipinta la testa della stessa figura ed alla grandezza del vivo, con cappello conico di feltro grigio, fregiato a sinistra da due penne colorate. Solo in tali dipinti appare integra la franca maniera del Balducci, non guasta da posteriori restauri.

In un rincasso a fianco della svolta del vestibolo è nicchiata una figura marmorea. Rappresenta una persona coverta di armi bianche, del periodo Aragonese, con schinieri e solarette di maglia poggiate su due cagnolini accodati ed ora acefali: bracciali con larghe cubitiere, e mani inerociate sul ventre, stringenti uno spadone, di cui non si vede che il pomo dell'impugnatura. Pendegli da sinistra piccolo pugnale. Veste una tunica a pieghe che giunge a metà del femore. L'insieme della maschera, che è tutta distrutta nelle sue sporgenze, mostra lunga chioma profusa sulle gote e sulle orecchie, mozza sul fronte. Poggia la testa su di ricco origliere, che porta ancora le orme del lavorio, ritraente il broccato, cui il tempo rispettò per la poca sporgenza dell'ornatura.

Nessuna orma d'iscrizione o di stemmi intorno ad essa, donde potere ricavare a chi si debbe attribuire una tale figura. In sulle prime noi credemmo, che essa avrebbe potuto costituire colla tavola del bassorilievo, che abbiamo descritto più avanti, il monumento del Doce, poi commutato in ceppo, di cui nella *Cronistoria* si legge essere stato in seguito nel XVIII. secolo, i pezzi... divisamente collocati a' cantoni del chiostro grande (*Ms. cit.*, f. 31 t.<sup>o</sup>). Le dimensioni e lo stile dell'una e dell'altra scultura, che corrispondono tra loro perfettamente, c' inducevano in tale opinione. In tal caso la figura avrebbe potuto essere l'immagine giacente, posta, come era costume, sul coverchio del sarcofago; mentre la tavola col bassorilievo ne sarebbe stato il frontale. Ma contro tale ipotesi stanno le parole dell'iscrizione, apposta a quel monumento e da noi sopra riportata, ove si parla di tre fratelli, quando nella tavola si rappresentano due giovinetti ed una giovinetta. Lasciamo perciò al tempo o ad altri, la soluzione di un tal problema di critica storico-artistica.

Il pavimento del portico è a grandi quadroni di calcarea bianca e peperno, sì da formare dei rombi bianchi e neri con intermezzi di stelle, dove incontransi gli ambulacri delle quattro ale del porticato.

Cancelli in ferro, presso che del secolo, chiudono i vani del portico intorno intorno a un vasto giardino, nel cui mezzo è una fonte con alto parapetto di stile seicentista, ed ai fianchi due bacini a fior di terra a sponde di marmo, dove da due statue antiche giacenti, riversansi due larghi getti di acqua.



Questo giardino, già delizioso fin dallo scorcio del XV. secolo, come rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 40 t.<sup>o</sup>) è forse ancora l'unico luogo del convento, non ancora desolato, dopo l'abolizione degli ordini religiosi, avendolo il Demanio dato in fitto ad un coltivatore di fiori, sicchè al presente lo si vede ancora allietato di acque e di verdura, come all'epoca in cui di esso scriveva il buon cronista, il quale avea letto nei libri d'esito del 1473 le spese per la pergola fatta della rosa moscarella che in quel tempo vi era in convento... Al che egli soggiunge:... e perchè in effetto è di ottimo odore e ne sono parzialissimo, anche per essere del mio cognome, hoggi nel nostro giardino vicino la peschiera se ne coltiva un'altra che cresce a maraviglia e produce rose doppie e belle assai e di gratissimo odore, et è la delizia di tanti signori, che vengono a godere nel nostro primo chiostro il guizzar dei pesci e il giuoco delle acque — (*Cronist.*, *ibid.*).

Nel lato settentrionale è la torre dell'orologio, e di fronte a questa una meridiana di stile del XVIII. secolo.

Per la porta posta di rincontro a quella di compieta, nel capo opposto dell'ala meridionale del portico, si accede ad un vestibolo, che a mano sinistra dà nell'antica cucina del convento, ora destinata, col contiguo refettorio, a carcere muliebre, e di fronte alla scala che conduceva ai dormitorii, non che ad altre località del convento, ed a destra nel chiostro piccolo. Tutto questo insieme di ambienti terragni è nel massimo stato di squallore. I dipinti, che già decoravano il refettorio e le sottostanti opere di legno delle spalliere delle mense, sono scomparsi. Luride carte stampate a colori tappezzano gli spartiti dell'antico soffitto, sostenuto di tratto in tratto da sottarchi. I poveri letticiuoli delle misere detenute quivi dentro, disposti lunghesso le pareti, adorne già dei vaghi dossali di legno intagliato del monastico refettorio, ben si attagliano allo squallore di questa località tornata un umido ed oscuro antro.

L'impiantito del vestibolo della scala è divelto in parte, ed agli antichi quadroni di marmo vedonsi sostituiti rozzi e mal commessi mattoni. Il chiostro piccolo infine già lieto, come dicemmo altrove, per acque zampillanti e verdure, mostra le nude sue pareti, malamente scialbate di tanto in tanto, prive dei dipinti, di cui l'adornò Leonardo di Grazia da Pistoja.

Ci è riuscito impossibile di poter sapere alcun che dei soggetti degli affreschi, che rendevano tanto decoroso questo primitivo chiostro del convento. Nessuna orma più avanza del refettorio estivo, che non sappiamo se facesse parte dell'ala orientale di esso chiostro, ora aggregata alle località del contiguo castello, ovvero fosse la località che vediamo concessa nel 1626 a' fratelli dell'Abitino. Pure non ostante tanta desolazione ivi apportata dalla mano dell'uomo, l'attento osservatore non può fare a meno di non ammirare le belle linee di stile quattrocentista, che spiccano nel complesso architettonico del bel portico ivi intorno girante, e che già era messo a logge larghe e spaziose nei due piani superiori. Ora i dormitorii murati intorno alle stesse a tempo dei frati, sono stanze delle guardie di pubblica sicurezza, le quali con le loro famiglie contribuiscono a dare tale uno spiccato carattere di lurido abbandono e miseria a quel povero chiostro ed ai due brulli alberi ancora superstiti, da subito allontanarne il mal capitato amatore, che invano ricerca i segni dell'antico splendore del luogo.

Poco abbiám da dire intorno a quel che avanza della parte superiore del convento. Essa fu commutata quasi intieramente dai nuovi usi a cui fu addetta, quali gli uffizii di Pretura e di Pubblica Sicurezza del quartiere Mercato. L'antico salone, decoroso innanzi per isvariati dipinti e per la grande sua lunghezza, giacchè misurava dall'un capo all'altro del convento la larghezza del medesimo, è scomparso, sostituito da molteplici camerette ricacciatevi per usi diversi. Le camere generalizie, fabbricate nel secolo scorso, sono addette ad uso del delegato di Pubblica Sicurezza; ed a quello dei sottuffiziali delle guardie, la Biblioteca <sup>1</sup> ed il Noviziato. L'unica parte restata ai pochi frati custodi del monumento è il corridojo o dormitorio, che si sviluppa longitudinalmente al lato lungo della chiesa, che guarda l'oriente, e

<sup>1</sup> Questa Biblioteca nell'ultima soppressione degli ordini monastici conteneva circa un sette in ottomila volumi intorno a materie teologiche, patristiche e morali, con pochi di classica ed amena letteratura sì latina che italiana. Essi erano assai diligentemente legati in cartapecora con dorsi dorati, ed assai ben conservati. Furono divisi tra le biblioteche, Nazionale, dell'Università e di S. Giacomo.—Queste notizie ci furono gentilmente fornite dal ch. nostro amico Cav. Prudeniano, Vice-Bibliotecario della R. Università degli Studi di Napoli.

che è al di sopra della prim'ala del chiostro grande, a cui si perviene dalla porta del martello unitamente a poche celle. Sono in esso dormitorio a notarsi, oltre l'accesso quivi della scala a chiocciola, che dalla sottoposta sagrestia mena all'architrave, o passaggio pensile del Crocifisso, il bel dorsale dell'antico altare del Capitolo vecchio, murato a capo del dormitorio, non sappiamo perchè. Esso è lungo 1<sup>m</sup>, 75 ed alto 0<sup>m</sup>, 32 e diviso in tre scompartimenti con due piedistalli angolari, fregiati da stemmi, o targhette lisce, con laterali sviluppi di nastri. Nei detti scompartimenti sono i seguenti bassorilievi:

a) Un infermo giacente in letto, che riceve l'Eucaristia dalle mani di un frate: ai suoi piedi, di lato, è come una persona di famiglia; alle spalle della lettiera una figura muliebre orante in piedi.

b) In mezzo la Pietà, o la Vergine sedente con Gesù Cristo morto sulle ginocchia, avente a destra S. Giovanni genuflesso, che sostiene la testa del Redentore, ed ai piedi una Maria e la Maddalena, colle mani giunte, ginocchioni ed oranti.

c) Dal capo opposto, una fonte con getto di acqua, cui beve un assestato, a' cui piedi è come il corpo di persona morta, ed alle spalle un prelado con pastorale in atto di benedire. È questa un'opera di grande venustà e minutezza, e di stile della più bella e pura maniera del risorgimento, sul genere delle sculture di scuola lombarda, e propriamente di quelle del dorsale dell'altare della sagrestia vecchia di S. Giovanni a Carbonara.

Del bassorilievo del Crocifisso, già da noi descritto nella nota 1, a p. 360 di questo volume, non diciamo altro unitamente alla porta del pulpito.

V'ha finalmente la bella porta con superiore architrave sorretto da mensole di squisita forma e lavoro, che immette al campanile, davanti la quale, nella parte del corridojo, colà rivolta a squadra, non abbiám saputo spiegare, perchè l'impiantito sia decorato di un bellissimo lavoro di commesso in marmi colorati del XVII. secolo, in quello che tutto il resto del pavimento di esso corridojo è messo a rozzi e disadorni quadroni di cotto. Notiamo per altro che quivi proprio in su quel lavoro di commesso dovette cadere morto da varii colpi di archibugio Masaniello d'Amalfi, quando, a dir del Pollio, venne improvvisamente fuori dalla contigua porticina del campanile (V. p. 296 di q. v.).

## IV.

LE TRE CONGREGAZIONI ANNESSE AL CONVENTO  
DEL CARMINE MAGGIORE

§ I. — La Real Congregazione di S. Maria del Carmine, detta *dell'Abitino*, nel chiostro grande del convento — Sua fondazione e sviluppo — Le sue opere d'arte ed il quadro dei tre Magi.

Il libro maestro della Congrega dell'Abitino <sup>1</sup>, formato nell'anno 1781, intorno alla fondazione di questo pio sodalizio, si esprime nel modo seguente: È da sapersi. . . . che il luogo ove al presente rattrovasi eretta la suddetta Congregazione del Carmine detta dell'Abi-

<sup>1</sup> Questo libro legato in pergamena con forti cartoni è di 0<sup>m</sup>, 50 per 0<sup>m</sup>, 40, e spesso 0<sup>m</sup>, 064, contiene fogli 181 di carta assai doppia in parte numerati da ambo le facce, ed in parte da una sola; nè poi la numerazione procede sempre esatta. Il frontespizio in rosso e nero è così scritto: Libro Maggiore — Della Real Congregazione — Di S. Maria del Carmine — Detta dell'Abitino — Eretta — Nel Chiostro di quel Real — Convento — Formato ad istanza degli — attuali superiori — della medesima — Nell'anno — del Signore MDCCLXXXI.

Un tale frontespizio è preceduto da una pandetta con altro frontespizio su pergamena con caratteri già in oro, dei quali resta al presente il sostrato in verde sbiadato, con altri caratteri rossi e neri. È così intitolato: Pandetta — Del libro Maggiore — Della Congregazione — di S. Maria del Carmine — Detta dell'Abitino — Eretta — Nel Chiostro di quel Real Convento — Di questa città di Napoli — Al Mercato grande — Formata — Nell'anno MDCCLXXXI.

Il fine perchè si formò un tal libro Maggiore ed il modo che si tenne nel formarlo, sta detto nei due primi paragrafi (*sic*).

I. M. I.

§ I. — Il fine perchè si è formato questo libro.

Li attuali superiori Matteo Giordano e Consultori Orazio Amo-

tino in detto chiostro del citato Real Convento era prima rettoria antico dei MM. RR. PP. e come quello fu dato a

dio, Nicola Zampa, Giovanni Bottino, e Carmine Candela della Real Congregne di S. Maria del Carmine, detta dell'Abitino... Considerando che la suddetta Congregne per il corso di tanti anni che è stata eretta, non mai dai passati Superiori e Consultori si sia pensato per il mag.<sup>r</sup> decoro, memoria ed utilità di detta Congregne formare un libro Mastro contenendo il patrimonio della med.<sup>a</sup> per sapersi con chiarezza il suo Stato, Privilegi e Beni colle rubriche di esito effettivo, che l'accompagnano, ed altresì con tale occasione formare la pianta nel med.<sup>o</sup> Libro della sua fondazione, acciò in ogni futuro tempo si sappia, com'ella è stata costrutta; cosicchè sapendosi il gran litigio che per il passato vi sia stato trà il real Convento del Carmine, dove rattrovasi detta Congregne costrutta, colla med.<sup>a</sup> le quali liti non sono stato di poco momento, tendenti di voler, che li Confratelli della menzionata Congregne fossero sempre mai stati sottoposti al Generale de Carmelitani, che per ciò evitare ed ottenere le Regole roborate di Real Assenso, molte furono le agitazioni e spese si soffrirono, ed acciocchè queste avessero il merito ed in futurum non vi sia speranza più di potersi nuovamente le medesime, o altre dipendenti liti suscitare, le quali potrebbero succedere se la Congregne med.<sup>a</sup> stasse, come le stata fin a questo tempo sprovvoluta di scritture... dinotanti la sua costruzione ed il suo patrimonio. Si è pensato da questi sud.<sup>i</sup> Superiori e Consultori di far acquisto di tutte quelle scritture, le quali son necessarie, ed ora non si tengono rispetto alla fondazione di essa Congregne ed insieme a spese della med.<sup>a</sup> formare il presente libro Mastro con la sua pandetta, indove si vedrà con chiarezza in pmo luogo la fondazione della menzionata Congregne ed indi poi il Patrim.<sup>o</sup> di quella, con tutte quelle rubriche necessarie, ed opportune.... E perciò vedendo questi esser troppo necessaria una tale scrittura, se n'è me notar Diego Joele razionale, eletto a formare tale pianta di scrittura di quel modo, e maniera, che in appresso si esprimerà e formerà, con tutta chiarezza e perfezione di arte.

§ II.—Il modo in cui si è tenuto in tale formazione.

E affinchè si proceda con ordine in primo luogo si descriverà nel presente libro la Fondazione di detta Congregne, e susseguentemente si narreranno le liti sofferte nel primiero tempo antecedente

laici coll'obbligo questi di dare a detti PP. doc. 500 qualunque per spenderli in fabbrica per la costruzione del nuovo refettorio: così fu che li laici suddetti volendo dare a med.<sup>1</sup> PP. li menzionati doc. 500 diedero in enfiteusi perpetua senza speranza di riacquistarla il refettorio vecchio ad alcuni fratelli, che si erano radunati per la fondazione di d.<sup>a</sup> Congne per la stessa somma di due. 500, i quali si pagarono . . . . pel Banco Poveri con fede in testa del P. Spirito Luagnes, carmelitano, rettore di d.<sup>a</sup> Congne e tesoriere e consultori della med.<sup>a</sup> in data de 10 Giugno 1626. . . . e sene formò strumento in pari data per gli atti del fu notar Domenico Picone di Napoli in d.<sup>o</sup> anno, dove si disse e si convenne che a spesa comune si dovesse impetrare l'assenso apostolico, e rispetto al consenso del Generale si obligarono essi PP. ottenerlo (fol. 1 e 2).

Appare pertanto dal detto libro come nell'anno 1744 i fratelli dell'Abitino fossero stati di avviso di riformare le loro regole, ond'è che ne domandarono il regio assenso. Su questa loro istanza avendo avuto incarico il cappellano maggiore di riferire, questi faceasi a rappresentare, come con precedente ricorso i Padri del Carmine si fossero fatti ad affermare di aver già essi gratuitamente concesso alla confraternita dell'Abitino il luogo della spezieria, con la condizione di essere in arbitrio del P. Generale farne altro

te alla formazione delle Regole roborate di Real Assenso, ed indi si passerà al Patrimonio della medesima col suo esito effettivo ecc. ecc. (fol. 1).

Seguono poi altri quattro paragrafi e dopo un riassunto delle regole di detta real Congregazione, roborate come sopra, e un ristretto de' paragrafi, infine si legge a piedi della pagina 9: Passo intanto a mandare in effetto quanto antecedentemente si accennava, cosicchè ogni dovere comporta, prima di trasciversi lo stato attuale di tutti gli arredi sacri, capitali e loro rendita, pesi e spese e poi da mano in mano Deo favente si verrà al fine e perfezione di questo libro giusto il carico addossatomi in forza di pubblico atto. Copia del quale nel vol. di Cautele, in archivio si conserva—Napoli 10 Agosto 1781.—Notar Diego Joele razionale eletto (*Ibid.*, pp. 3 e 9).

uso, e che lo stesso avesse il dritto in ogni triennio di procedere alla elezione del loro P. Spirituale. Laonde volendo essi confratelli servirsi di altre regole nuovamente formate, s'inculcava al cappellano maggiore, affinché nell'atto dell'approvazione di dette regole si fossero tenute presenti le ragioni del monistero.

Ora avendo dalla parte loro ricorso i confratelli, presentando al cappellano maggiore le loro ragioni poggiate sulle scritture, i Padri dal canto loro presentarono un altro istrumento del 1<sup>o</sup> Luglio 1627 pure per notar Domenico Picone, col quale alcuni fratelli deputati dichiararono esser loro stato ceduto gratis per oratorio il luogo dove allora si esercitava la spezieria medicinale, con le seguenti condizioni però, di dovere cioè, oltre la condizione del rettore carmelitano, fare due chiavi dell'oratorio, sacrestia e cassa, da tenersi l'una dal priore della Congregazione e l'altra da quello del monistero; più, che detta concessione di luogo dovesse stare ad arbitrio del P. Generale, e con aver benanco concesso i Padri due sepolture nella loro chiesa, come rilevavasi nelle antiche regole del 1627, e sopra delle quali si pretendeva dai Padri il nuovo assenso reale, essendosi osservate per 119 anni. Impugnatosi come falso tale istrumento dai fratelli, perchè solo stipulato da sei di essi, e perchè non vi era il mandato di procura, nonchè l'assenso apostolico, la confraternita richiese l'esecuzione di ciò ch'erasi contrattato nel primitivo istrumento di notar Picone nel 1626, in cui per la concessione in enfiteusi perpetua, fatta dai laici del refettorio vecchio, con mutuo gratuito di Duc. 500, perchè si fosse fatto il nuovo refettorio, i confratelli richiedevano la restituzione di tal capitale, come pure di non esser tenuti a pagare nessun canone per la concessione della spezieria. Dopo lungo battaglia finalmente fu deciso non aver dritto il P. Generale alla elezione del P. Spirituale, tanto vero che volendo amuovere il P. Spirituale di quel tempo Pietro Tommaso Fienca a ricorso dei fratelli, con dispaccio dei 24 Gennaio 1743 per la Segreteria dello Stato Ecclesiastico, si ordinò al delegato della giurisdizione, che avesse insinuato al priore di detto monistero perchè avesse fatto continuare nella sua carica il Fienca. Sicchè si determinò doversi interporre l'assenso sopra le riferite regole dei fratelli, il che fu fatto nel dì 8 Luglio 1748 (*Libro Maestro*, fol. 2). E in dette regole pertanto, sovranamente approvate, tra le altre cose si prescrive doversi

tutt'i fratelli e sorelle sepellire nelle fosse, di cui sopra si è detto. Cosicchè per esecuzione di tal parte della regola ivi sta prescritto: come in ogni anno, e proprio nel giorno di Capod'anno nell'atto, che dal rettore si celebra la santa messa si fa presente a tutt'i confratelli ivi intervenuti, se è piacer loro, quando al Signore Iddio piacerà chiamarseli da questa all'altra vita, di sepellirsi nelle fosse supra trascritte; donde confirmandosi ciò, se ne forma pubblico atto dal notajo e cancelliere di detta Congne, come si osserva dal di lui carico..... (*Libro Maestro*, fol. 84 e 166).

Detto così sommariamente della fondazione di questo pio sodalizio, ecco qualche notizia intorno alla ubicazione e oggetti d'arte della medesima <sup>1</sup>.

Alla Congrega dell'Abitino, cui accedesi dalla terz'ala del portico del chiostro grande, fa da ingresso una porta costituita da una grande mostra marmorea, di stile barocco, tutta in marmi mischi con trabeazione curvilinea spezzata, cui sta in mezzo una edicola. È in essa un bassorilievo rappresentante nostra Donna del Carmine con due figure di donne oranti genuflesse da un lato, e due di uomini dal lato opposto pure oranti. Una delle figure per ciascun lato della Vergine ha il rosario nelle mani; la Vergine è coronata da due angeli <sup>2</sup>.

In una tabella sottoposta leggesi la seguente iscrizione: ANNO · DNI · MDCXXXI · — GREGORIO · GENALIO · TOTIUS · SACRI · ORDINIS · CARMELITANORUM · GENERALE · IN · SOLLENNI · VISITATIONE · HUIUS · ALMI · CONVENTUS · HABITA · AB · ADHUC · R · P · M · JOANNE · MICHAELE · DE · RUBEIS · PROCURATORE · GENERALE · NEC · NON · R · P · M · MARCO · DE · ALCARAZ · NOVAE · CONGREGATIONIS · RECTORE · ESISTENTE · MARMOREAM · HANC · PORTAM · DEIPARAE · CARMELI · DECORI · — FRANCISCUS · VENETIA · EIUSDEM · CONGREGATIONIS · PRIOR ·

<sup>1</sup> Dobbiamo queste ricerche al Rev. Sacerdote D. Felice d'Aniello, figlio di Francesco, fratello di quella Congregazione, che per più anni vi tenne carica di tesoriere e sagrestano, al quale qui rendiamo sentite grazie.

<sup>2</sup> Non sappiamo perchè il nostro ch. amico e collega Cav. D'Ambra in un suo articolo pubblicato sul Giornale *Roma* a 13 Ottobre 1882, n.° 282, intitolato: *L'Epifania nella Real Congregazione dell'Abitino di Santa Maria del Carmine*, si faccia a dire che questo bassorilievo dinoti l'apparizione della B. Vergine sul Carmelo.



JOANNES · BAPTA · FARNETANUS · CONSULTOR · ET · THESAURARIUS · JOSEPH · MA-  
SULLUS · — FRANCISCUS · ANTONIUS · DE · GENNARO · ET · SYLVESTER · PETITUS ·  
CONSULTORES · SUMPTIBUS · DICTAE · CONGREGATIONIS · EXTRUENDAM · CURA-  
RUNT · — TEMPORE · PRIORATUS · A · D · M · R · P · M · ALBERTI · MEDICI.

Varcata una tale porta incontrasi un piccolo vestibolo, nella cui vólta, pressochè piana, è un affresco, rappresentante la Vergine che dà lo scapolare a S. Simone Stock, e sotto la scritta: *ex devotione*. Tale vestibolo dà adito alla località della Congrega, che ha l'aspetto di un lungo corridojo, coperto da vólte a lunette. La scarsa luce, ond'è illuminata, perviene da due finestre sulla sinistra, che prendono lume da un altro compreso longitudinale, il quale sporge a sua volta nel chiostro piccolo. In generale v'ha poco di notevole in quanto ad arte. La sua interna decorazione in stucchi bianchi è del solito stile ibrido della prima metà di questo secolo. Ha due altari, uno in fondo e l'altro in sulla sinistra. Nel primo è da osservarsi il quadro rappresentante la Vergine con S. Simone Stock e le anime del Purgatorio. Ultimamente fu restaurato dal pittore signor Conte, il quale nel ripulirlo, ha fatto ritornare appariscente la seguente sottoscrizione: *Giordano ultima mano*: dalla quale appare, che l'opera non fosse stata dipinta da principio dal Giordano, ma invece da un suo scolaro, e che solo il primo vi avesse lavorato a finirlo, come infatti maestrevolmente lo finì. Ciò risulta tanto più dalla grande disuguaglianza tra la figura della Vergine e quelle del primo piano, che sono le anime del Purgatorio, di cui una di donna vista di spalla è bellissima e pennelleggiata, come solo sapea farlo il Giordano. Al che aggiungiamo possedersi da noi un bellissimo bozzetto del Giordano, in cui vi è esempio di una simile trovata di figura muliebre nuda, in primo piano, vista di schiena, dipinta al solito maestrevolmente. A piedi del detto altare leggesi l'iscrizione, che riportiamo in nota <sup>1</sup>, e dalla

<sup>1</sup> Ecco la iscrizione: D · O · M · ALTARE · HOC · ERECTUM · SOLUMQUE · CIRCUM ·  
EX · MARMORE · SCITE · ELABORATO · INSTITUIT · CONGREGATIO · PROVEXERUNT · CONFREATRES ·  
OBLATIO · PERFECIT · ANNO · DOMINI · MDCCXXXV · MODERANTIBUS · REVDO · P · M · PETRO ·  
THOMA · M · FIENCA · RECTORE (a) — F · JANUARIO · BUONO · PRIORE — F · JOANNE VENTA-  
PANE · P · CONSULTORE — F · MARCO · SOLIMENA · SECUNDO · CONSULTORE — F · FRANCESCO ·

(a) Di questo Fienca sta nella Sagrestia un ritratto, fatto a spesa del F. Gioacchino Acone.

quale risulta come l'opera di essa fosse stata eseguita nell'anno 1735. Il pavimento in mattoni invetriati e policromi dello scorcio del passato secolo, come appare da una iscrizione, fu fatto nel 1776 a spesa del fratello Gennaro Seccia <sup>1</sup>.

La tela poi dell'altare sul lato sinistro, rappresenta un S. Giuseppe di stile moderno.

In *cornu epistolae* vedesi una nicchietta nel muro con entro il celebre quadro dei tre Magi <sup>2</sup> che ci piace descrivere colle parole del chiaro artista pittore Signor Cav. Pasquale de Criscito, il quale fu da noi invitato a darne il suo giudizio. Egli così ci riferì:

Il quadro trovasi incastrato sul muro laterale presso l'Altare maggiore, in cornu Epistolae. È una tavola centinata, divisa in due parti: la superiore, forma una lunetta semicircolare, e rappresenta la Risurrezione; l'inferiore, di forma rettangolare, misura in larghezza 1<sup>m</sup>,42 per 1<sup>m</sup>,00 di altezza, e rappresenta l'Adorazione de' Magi.

Nel quadro non si legge alcun nome, e solo nella lunetta, sulla tomba del Cristo vi è la data scritta così: 1502.

Le figure del quadro sono della grandezza detta Raffaellesca, cioè come quelle della S. Famiglia di Raffaello che è al Museo; quelle della lunetta sono di grandezza così detta terzina.

Nel dipinto non vi sono dorature.

ADORAZIONE DEI MAGI. — Nel mezzo su ricca sedia con spalliera e braccia terminanti in pomi adorni di fiocchi bianco-rosso-azzurri, è seduta la Vergine con la testa inchinata a destra, bionda con velo sulla fronte e sul petto, mantello turchino che

ROMANO · TERTIO · CONSULTORE — F · DOMINICO · VIGILANTE · QUARTO · CONSULTORE — F · BARTOLOMEO · IMPARATO · TESORIERO (*sic*).

<sup>1</sup> Ex devotione F. Ianuarii Seccia A. D. 1776.

<sup>2</sup> Nel citato articolo il Cav. D'Ambra si fa ad affermare doversi attribuire questa tavola a' fratelli Pietro e Polito del Donzello. Noi, seguendo l'intrapreso sistema della scorta de' documenti, non sappiamo fare altro, che tacere per ora, sperando di poter un giorno avere la fortuna di saperne qualche cosa dall'Archivio Notarile.

le scende dal capo e veste porporina. Con le mani cinge il bambino nudo, che le siede sulle ginocchia e benedice il più vecchio dei Magi, che prostrato baciagli un piedino. Dallo stesso lato, cioè a destra della Vergine con abito e cappuccio rosso alla foggia del tempo (anzi direi tedesca) sta S. Giuseppe in piedi, ed ha fra mani una cassetta, dono del Re sopradescritto, e dietro a questo, ritto un altro dei Magi, mentre con la destra si toglie dal capo una corona d'oro, protende innanzi la sinistra offrendo un vaso parimenti d'oro. Fra esso e S. Giuseppe vedesi in fondo una cesta nella quale mangiano il bue e l'asino, di cui non veggonsi che le teste, e lì presso alzasi un vecchio muro sormontato da un ramo sul quale si posa un variopinto augello. Il fondo termina in un paese con montagne, casamenti ed alberi sopra un cielo azzurro, che si sfuma all'orizzonte in una tinta dorata. In alto brilla la stella che fu guida a' tre Magi. A sinistra s'avanza l'ultimo e più giovane Re, riccamente vestito ed incoronato offrendo, pure un vaso d'oro lavorato in rilievo. Dietro ad esso, lontano e in piccole proporzioni, vedesi il seguito di essi Magi con cavalli e fanti armati di lunghe picche, che terminano in banderuole, e poi montagne, casamenti ed alberi e cielo come nell'altro lato, trovandosi il fondo diviso in due parti da una tenda rosso-scarlatta, che dall'alto del quadro scende dietro la sedia della Vergine.

I due Magi a destra hanno tipo Aragonese con capelli tagliati sulla fronte e lunghi sulle orecchie, come nel ritratto di bronzo di Ferrante al nostro Museo. Quello prostrato ha capelli neri (ma sono ritoccati) e il viso floscio e pieno: è vestito di largo abito giallo-scuro con ornati lineari neri e rovesci di pellicce chiare. Non ha nè corona nè gioielli.

L'altro invece oltre la corona ha pure una collana dalla quale pendeva qualche cosa (ora cancellata) terminante in una crocetta nera ed è vestito di un ricco drappo di broccato soppannato di pelli di pantera. Ha capelli biondo-scuro, il

mento diviso dall'alto in basso da profonda fossetta ed un'aria di famiglia e consaguineità con il primo.

Sono certamente ritratti, come pure l'altro a sinistra: un bel tipo di giovane bruno con viso allungato a capelli nerissimi e tagliati alla stessa foggia degli altri. Porta una ricca corona tutta di perle e gioie, che pure adornano la collana da cui pende un gioiello a guisa di uccello fantastico. E filari di perle e gioie contornano pure gli orli della sua veste scarlatta con rovescio di stoffa, simile in tutto all'abito del re genuflesso, con grandi sparati di dove escono le braccia, vestite di strette maniche nere e nere sono parimenti le calze—Delle altre figure non veggonsi le estremità inferiori, perchè la parte bassa del quadro, o è stata tagliata, o si nasconde nella cornice.

La tavola si compone di tre assi verticali e ne' loro congiungimenti è alquanto danneggiata.

Gli abiti della Vergine e del S. Giuseppe sono stati rifatti, da tempo già remoto, con un fare di pieghe che non risponde allo stile generale e il manto della Vergine non è che una massa scura, ove nulla più si discerne.

Curioso particolare. Il bambino porta al collo un filo di coralli da cui pende un cornetto a due punte; e fili di corallo ha pure alle braccia. Io li credo però aggiunti posteriormente, come pure la crocetta rossa sul tetto di una fabbrica in forma di chiesa.

**RISURREZIONE.** — Dal sepolcro scoverchiato, con bandiera in mano sorge il Cristo avvolto in ampio mantello di porpora. Dormono a sinistra un soldato disteso ed uno accovacciato, questi con berretto rosso, quello in completa armatura di ferro, simile a quella che riveste il S. Michele che si vede al Museo sotto il nome di Simone Papa. A dritta due altri soldati in atto di svegliarsi, con armi in parte dorate. Fondo di cielo e paese dello stesso carattere del quadro sottoposto.

La figura del Cristo è quasi tutta perduta; non ne resta che il braccio e il piede sinistro e parte del mantello.

Lo stile del quadro è largo, ma non ha un carattere deciso. Il disegno è alquanto incerto, soprattutto nel bambino e nella Vergine, non ha la fermezza toscana, nè la durezza Tedesca, nè presenta il progresso da dette scuole raggiunto in quell'epoca. Niente di tedesco, o fiammingo nel fondo e negli accessori, solo il costume del S. Giuseppe somiglia a quello che i pittori tedeschi del tempo hanno dato a quel santo. La lunetta poi, di meno accurata esecuzione, esclude affatto ogn'idea di scuola oltramontana. È scuola napoletana? io non so dirlo. Tutto quel periodo del XIV. e XV. secolo dell'arte napoletana, è così incerto, così contrastato, così demolito dalle critiche e dai documenti odierni, che non è possibile pronunziarsi, prima, che tali studii non siano compiuti. Quando si sarà posto in chiaro e si saprà che cosa operarono, se pure esistettero mai, i Tesauro, i Donzelli, i cosiddetti Solario, i Papa etc. allora potremo dire l'ultima parola. Quello che veramente a me pare, si è che in quel tempo scuola propria non abbiamo avuto, e l'arte nostra ad ogni mutamento di dinastia si risente di nuove e diverse influenze.

§ II. — Reale Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode accanto alla Porteria del Carmine Maggiore, già Congrega della Misericordia detta *delle Vesti bianche* dell'arte grossa dei Coriarii.

Oltre a quello che abbiám detto intorno alla fondazione di questa Congregazione <sup>1</sup> (v. pp. 404-405 di q. v.), cui sembra non essere stata estranea l'opera del famoso Domenico Punzo de Percio coriario, a mezzo il secolo XIV; e così pure intorno alla notizia da noi riportata della concessione fatta nel 1571 dai Padri del Carmine di due magazzini siti nel luogo, dove fu poi costruito il chiostro grande del convento, nel qual luogo attualmente risiede tale congregazione, noi ci facciamo ad attingere intorno alla stessa al-

<sup>1</sup> *Regole della Reale Arciconfraternita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> della Misericordia e del S. Angelo Custode accosto alla Porteria del Carmine Maggiore in Napoli.*— Napoli, tip. e lib. di A. e Salv. Festa, S. Biagio de' librai, n.º 102, 1882.

cune altre notizie storiche, contenute nel paragrafo II. della introduzione del libro di regole della R. Arciconfraternita suddetta <sup>1</sup>, fornitoci dal Superiore della medesima (p. 6). Nello stesso, a provare che la Congregazione fosse stata fiorente anteriormente al 1620, data di una lapida ivi esistente, e che parla di restauri ed altre opere fattevi, si cita un decreto emanato dal Cardinale Mario Carafa, Arcivescovo di Napoli dell'anno 1576, ed un istrumento del 1585 per notar Alfonso de Rosa di Napoli, col quale ultimo i fratelli di detta congrega, ad avere una sagrestia più spaziosa vennero a convenzione coi detti Padri, mediante la quale presero in enfiteusi un basso terraneo con il canone di Duc. 26 annui; oltrechè convennero coi medesimi, affinchè la Congregazione fosse servita con maggior decenza, doversi da essi celebrare in ciascuna settimana tre messe contro la corrispondenza di Duc. 4 all'anno. Successivamente vennero confermate le loro regole da regio assenso nell'anno 1761. Fu così che la Congregazione perdurò fino al 1861, allorquando con approvazione del Consiglio degli Ospizii, de' 22 Giugno detto anno, e del Ministero dello Interno e Polizia essa si fuse coll'altra Arciconfraternita dell'Angelo Custode, esistente fin dai principii del XVII. secolo, nella chiesa della Madonna delle Grazie all'Orto del Conte <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Era a questa Congregazione, che si apparteneva la 1.<sup>a</sup> Cappella a sinistra entrando nella chiesa del Carmine, ora dedicata a S. Gennaro ed a S. Irene. Fra alcune carte sciolte (*Ms.* del d'Ancora) troviamo, che a' suoi tempi nel 1809 leggevasi in *cornu epistolae* di essa Cappella questa iscrizione: UNI · TRINOQUE · DEO · SANCTO · JANUARIO · AC · IRENAE — DIVIS · URSULAE · M · A · MAGDALENAE — DUO · AB · ARTIS · MAGNAE · CORIARIJS — ERECTA · SACELLA — HOC · TEMPORIS · INIURIAM · INDECORUM — ELEGANTIORI · POMPA · ORNATUQUE · NOBILIORI — PER · SUMMAM · AC · VIGILEM — FRANCISCI · MONACO · JACOBI · ANTONII — VASTANO · AC · NICOLAI — BONOCORE · ET · FRANCISCI · SAVASTANO · CONSULUM — SOLERTIAM · LUCULENTIUS · ADMIRATUR — A · VIRGINIS · PARTU — MDCCXXXIV (*stemma de' coriari*).

<sup>2</sup> Stando ognora alla citata fonte del libro di regole delle due nominate congregazioni (*o. c.*, p. 4) rileviamo, come la più antica scrittura di questa Arciconfraternita del S. Angelo Custode, sia un istrumento degli 11 Febbraio 1614 rogato per mano di Notar Picone di Napoli, col quale si asserisce, che trovandosi eretta detta Ven. Congregazione nella chiesa della Madonna delle Grazie, per cresciuto numero dei fratelli, addimandarono agli amministratori della detta chiesa a censo inaffrancabile perpetuo, una delle cappelle della parte destra, e propriamente quella dell'Angelo Custode, con due vacui per erigervi due se-

L'oratorio delle due congreghe riunite è formato di una sala presso che quadra con porta laterale, che dà sulla piazza del Carmine, accanto la Porteria del convento, e propriamente accanto al *columnario* dell'aquedotto della Bolla. Gli stucchi, ond'è decorata, sono di recente struttura, e privi affatto di uno stile qualsiasi. Del XVII. secolo non ha altro che un' assai pregevole edicola sull'altare maggiore, con entro un quadro rappresentante la SS. Trinità con S. Orsola e la Maddalena, tela molto ben conservata, ed al certo della scuola del Giordano. Vi ha inoltre in *cornu evangelii* un altro minore altare, sul quale in una nicchia nel muro, una statua in legno di S. Michele Arcangelo. Questa statua intagliata con gusto veramente artistico ed egualmente dipinta e dorata, è pregevole lavoro sullo stile della seconda metà del XVII. secolo. Null'altro v'ha di notevole sì nell'oratorio che nella laterale sagrestia, la quale mette egualmente con una minor porta sulla piazza.

§ III. — Arciconfraternita di S. Maria del Carmine detta *del Cappuccio*.

Una picciola porta verso la piazza di fianco all'altra, che mette alla sagrestia dell'anzidescritta R. Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode, dà adito alla sagrestia dell'altra Arciconfraternita di S. Maria del Carmine del Cappuccio, il cui oratorio è in seguito, e risponde sulla piazza del Carmine a mezzo di un'altra porta.

Questa congregazione, come rilevasi da due istrumenti per mano di notar Alfonso de Rosa (11 Ottobre 1587, e 23 Ottobre 1590), fu fondata dentro il cortile del monistero in tal tempo. È ne' medesimi stabilito tra i Padri del Carmine e i fratelli del pio sodalizio la censuazione di tre magaz-

polture ed una cameretta sita nelle grade della chiesa, contigua alla cappella dei bottegai di frutta. Il che loro fu concesso col canone di Duc. 14. Però cresciuto ancora il numero dei fratelli, furono costretti nell'anno 1633 censire altre due stanze superiori, con altro canone di Duc. 12, come da istrumento dei 20 Aprile detto anno per notar Francesco Marzucca. Di queste stanze tolte in censo dalla chiesa, e di altri locali precedentemente caduti, formarono la Congregazione, le cui regole furono in seguito roborate di regio assenso nell'anno 1777, epoca in cui per virtù di una prammatica furono tutte le Corporazioni religiose obbligate fornirsene, non avendone, ovvero presentarle alla R. Camera di S. Chiara per le opportune approvazioni.

zeni con camere superiori per stabilirvi la loro sede, la quale si ebbe inoltre un *Pio Monte di Suffragi*. L'annuo estaglio, da pagarsi ogni 15 Agosto di ciascun anno, fu fissato in Duc. 60, cioè Duc. 52 pel censo dei magazzini, e Duc. 8 pel peso che aveasi il monastero di fare assistere da un P. Carmelitano, nella qualità di rettore, essa congregazione, e tutt'altro inerente a tale uffizio, non che per la celebrazione di 14 messe l'anno <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Esiste una Platea della Congregazione di S. Maria del Carmine del Cappuccio, Ms. del XVIII. secolo, gentilmente datoci a studiare dal Governo di essa Congregazione, che comincia con le seguenti parole: Breve ristretto di quanto al presente possiede il pio Monte dei Suffragii costruito nella Venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine, detta del Cappuccio, eretta dentro il cortile di detto monastero, accosto la chiesa parrocchiale di S. Maria al Mercato di questa nostra fedelissima Città di Napoli, così sopra arrendamenti, compre di annue entrate con particolari e con la detta fedelissima Città, come di alcuni pesi porta ogni anno detto pio Monte; il tutto cavato da alcune copie d'istrumenti e da pochissime scritture sciolte favorite da signori ufficiali, seu superiori della presente sede in detta Congregazione e Monte in questo corrente mese di Aprile et anno 1727 (Ms. c., f. 1). In essa (f. 2) leggesi quanto appresso:*

Sin dall'anno 1587 a 12 Ottobre, e 23 detto del 1590 fu fondata la venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine, detta del Cappuccio, eretta dentro il cortile del medesimo, in conformità delli due istrumenti stipulati per mano del q. <sup>m</sup> notaro Alfonso de Rosa dalli RR. PP. del Convento di S. Maria del Carmine e la Venerabile Congregazione detta del Cappuccio .....  
..... per la censuazione di tre magazzini con camere sopra, nelli quali fu costrutta detta Congregazione. Quale censuazione sta descritta più diffusamente in questa Platea a foglio 41; per li pesi porta detto Pio Monte che dai signori fratelli si eresse e si aprì nell'anno 1628.

#### I. M. I.

Pesi porta ogni anno la contrascritta Congregazione al Venerabile Monasterio Maggiore di S. Maria del Carmine annui Doc. 60 in ogni 15 d'Agosto di ciascun'anno, cioè Doc. 52 per caggione della censuazione di tre magazzini come sopra, nelli quali si ritrova edificata la di loro Congregazione, e li restanti Doc. 8 per il peso tiene



Questa congrega ora si governa in virtù delle regole e capitoli corroborati da regio assenso, quando ebbe luogo la sua riforma nel 23 Agosto 1777<sup>1</sup>.

È tradizione nella congrega che al suo oratorio e sagrestia già una volta si fosse avuto accesso dalla parte interna del porticato del chiostro grande. Quando però tale porta fosse stata soppressa, non ci è venuto fatto sapere. Se non che sembraci che ciò abbia dovuto aver luogo nei principii del XVII. secolo, cioè quando fu dato compimento alle pitture di esso chiostro. Nel 1860 poi, allor che fu stabilita la Guardia Nazionale in Napoli, il Comando della legione Mercato prescelse a sua sede la sagrestia di questa congrega, aggregando alla stessa, mercè l'apertura di un vano di porta, verso il portico, tutta quella parte di ala del medesimo, la quale dalla porteria del convento si distende fino all'ingresso della congrega dell'Abitino. Fu in tale occasione che vennero murati tutti gli archi di tal parte del porticato, praticandosi nelle colmature altrettante finestre munite d'inferriate verso il giardino, e che fu dato di bianco, come dicemmo, agli affreschi del Balducci. Fu egualmente in tale occasione, che essendo stata chiusa la porta di comunicazione tra la sagrestia e l'oratorio, venne aperto un nuovo accesso a quest'ultimo dalla parte della piazza. Abolitasi poi la Guardia Nazionale, la porta fra la sagrestia ed il chiostro venne novellamente chiusa, restando le due porte esterne presso la piazza della sagrestia e dell'oratorio.

Circa a notevoli cose d'arte, sono da osservarsi due belle chiusure di porte nella sagrestia, fatte su i principii del XVII. secolo, ed una tabella in cartapeccora, nella quale sono iscritti i nomi di tutt' i fratelli, periti nel contagio del 1656.

detto Monastero di fare assistere uno dei loro RR. PP. da stabilirsi o dal R.<sup>mo</sup> Gen. di dett'Ordine, o dal R. P. Priore pro tempore di detto Monasterio, ed il peso al medesimo P. essere rettore di essa Congregazione; et in essa nelli giorni stabiliti amministrare li SS. Sacramenti d'Eucaristia e Penitenza, fare gli esercizi spirituali, li sermoni in tempo che competono e celebrare ogni anno in essa messe 14 per l'obbligo di quella et ogni altro stabilito nell'istrumento stipulato ecc. (*Ibid.*, f. 41).

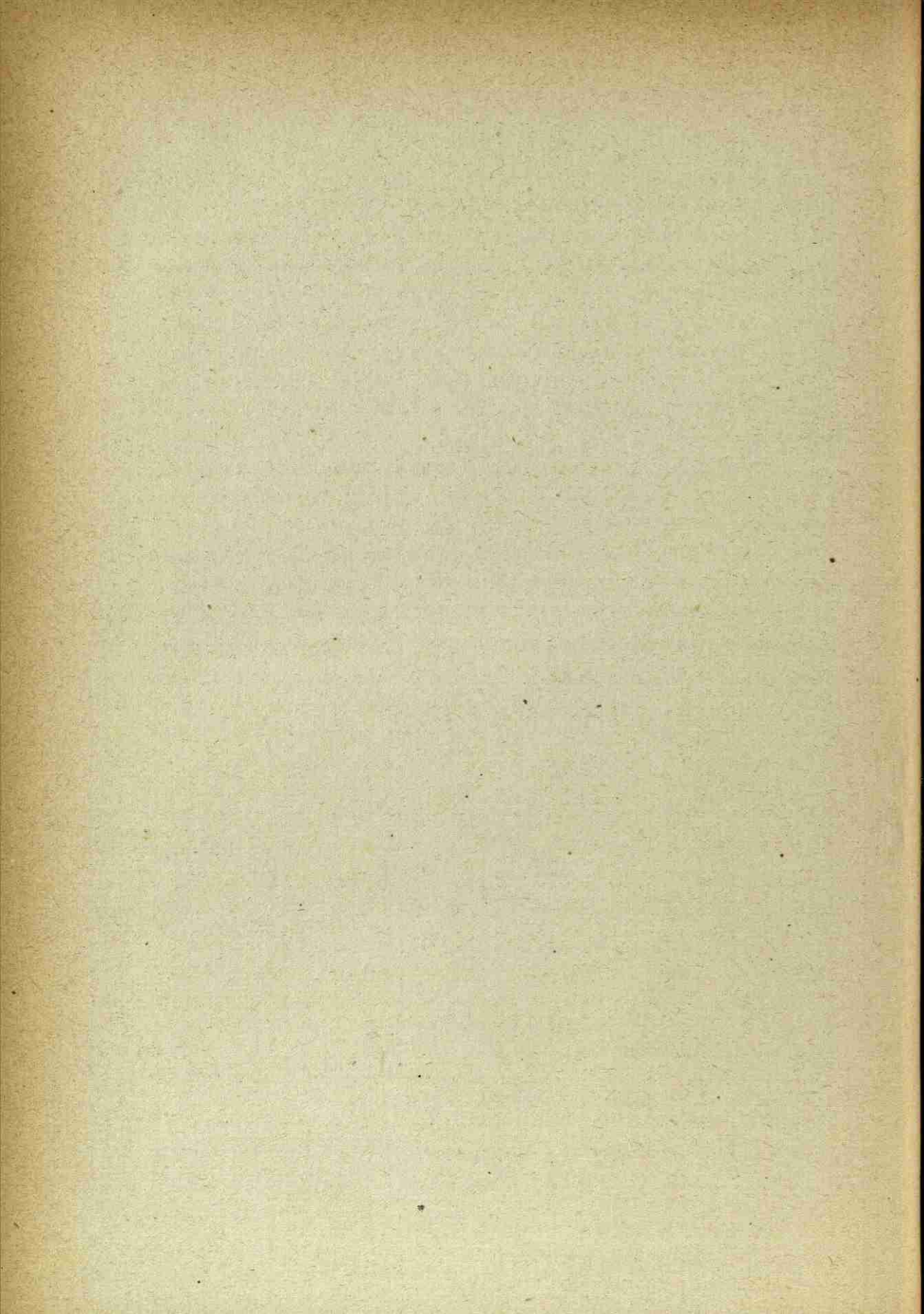
<sup>1</sup> *Regole e Capitoli da osservarsi dalla Venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine del Cappuccio eretta nel cortile di S. Maria del Carmine Maggiore di questa Città e Monte eretto in essa* — Napoli, nella Stamperia del Real Seminario di educazione nel Reale Albergo (*manca la data*).

La località poi occupata dall'oratorio va osservata pel bellissim' ordine di stalli in legno- noce ricorrenti tutto intorno, e in ispecie la banca degli ufficiali, fregiata di un dossale messo a cariatidi ed a molti gentili intagli, con in mezzo una bella tela del XVII. secolo, rappresentante Elia profeta con una face in mano, e cinto della veste carmelitana, avente due fratelli ai piedi, coperto il viso della buffa. L' opera d' intaglio è del secolo XVIII.

Oltre alle suddescritte decorazioni, le pareti al di sopra degli stalli e vólta, sono coperte di freschi, ritraenti svariate fantasie di prospettive con grandi vasi di fiori, sul genere delle dipinture che vedonsi nella chiesa di S. Brigida.

L'altare infine, che non ha nulla di speciale, come lavoro di marmo, è adorno di una bella tela, che sembra opera del Cangiano, restaurata però non è guari poco felicemente.

Le condizioni in cui trovansi queste località sono più che mediocri, perchè non ostante la buona volontà delle confraternite, che le hanno in cura, queste per la sottigliezza dei mezzi di cui dispongono, poco o nulla possono spendervi, sia per la manutenzione, che per l'incremento.



## DOCUMENTI

---

I. — Nuova costituzione di dote alla Cappella di S. Jacopo di Casa Mele nella Chiesa del Carmine Maggiore — (Dalla scheda di N.<sup>r</sup> Andrea De Afeltro—Protoc. dell'anno 1445-46, a cart. 76).

I Fratelli Cubello Antonio, Nardo e Giovanni Mele di Napoli ridanno restaurate ai Padri del Carmine alcune case ruinate, già costituite in dote della loro cappella gentilizia di S. Jacopo e che essi Padri aveano alienato per certo annuo censo ad Antonio Forli di Sorrento.

Die vicesima prima Maij (1446)... accersitis ad ven. ecclesiam Sancte Marie de carmelo . . . . Et inventis . . . . fratre Johanne de marsala siculo prouinciale prouincie romane dicti ordinis: fratre nardello de composta de neapoli priore dicti conuentus . . . . Et nobilibus viris Cubello antonio mele et nardo mele de neapoli fratribus . . . . ac ipso cubello antonio procuratorio nomine . . . . Johannis mele . . . . eius fratris . . . . prefate partes asseruerunt . . . . quod olim quondam nobilis legum doctor dominus Jacobus mele de neapoli pater dictorum . . . . habens in dicta ecclesia quamdam cappellam sub titulo beati Jacobi apostoli <sup>1</sup> per suos antecessores constructam et dotatam . . . . donauit . . . . prefate cappelle quasdam suas domos . . . . sitas in regione platee portanoue in loco ubi dicitur ad sancto An-

<sup>1</sup> V. Cappella di S. Jacopo, p. 379 a 384 di q. v.

drea de li gactuli juxta bona Angelilli scannasuricis. . . . Cum pacto quod. . . . prior et fratres tenerentur missam unam die qualibet celebrandam in dicta cappella . . . . aliam missam . . . . celebrare. . . . Subiuncto . . . . quod. . . . dicte domus ad maximam ruinam deducte fuerunt. . . . et demum dicti prior et fratres non valentes domos predictas reparare. . . . ipsas alienauerunt. . . . sub certo annuo reddito Antonio de forli de Surrento. . . . Et . . . . prefati Cubellus antonius nardus et Johannes citari fecerunt eundem Antonium in magna curia . . . . et deinde . . . . Arbitri dictas partes ad concordiam reducerunt . . . . et dictus Antonius domos predictas assignauit eidem Cubello et fratribus et dictus cubellus promisit . . . . soluere . . . . eidem Antonio . . . . expensas factas in reparacione domorum. . . . Quibus asseritis . . . . prefati Cubellus Antonius et nardus . . . . dictas domos. . . . de nouo. . . . donauerunt. . . . eisdem provinciali priori et fratribus. . . .

Presentibus Iudice Francisco de athenasio. Mayono macidono. Antonio de gaieta et Francisco de brancho.

## II. — Innovazioni a farsi nella cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena—(Dalla scheda di N.<sup>r</sup> Andrea De Afeltro — Protoc. dell' anno 1459-60, f. s. n.).

I Padri del Carmine maggiore ricevono il permesso dagli Economi e Governatori dalla Cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena d' amovere e poi riporre in opera una cancellata di ferro, dovendosi abbellire e riformare la chiesa.

Die xx eiusdem (Martii 1460) . . . accersitis ad venerabilem Ecclesiam et conuentus Sancte Marie de carmelo de neapoli ac ibidem . . . . in nostri presencia constitutis . . . . Magistro guillelmo siculo vicario dicti conuentus, fratre Johanne sinno priore dicti conuentus . . . . ex vna parte. Et Mincho rodu,

Euangelista maranta et Nardello cuscono ac magistro Mactheo frangina coy-  
rarijs Magistris et gubernatoribus Cappelle Sancte Marie candelorie et  
Sancte Marie magdalene <sup>1</sup> posite et hedificate intus eamdem Ecclesiam...  
ex parte altera prefati vicarius prior et fratres asseruerunt. . . . quod olim  
prior et fratres dicti conuentus. . . . exequutoribus testamenti. . . . quondam  
Magistri dominici punci coyrrarij de argencio habitatoris neapolis quem-  
dam locum in eadem Ecclesia in quo dicta cappella tunc hedificata fuit . . . .  
de pecunia. . . . dicti quondam Magistri dominici <sup>2</sup>. Subiuncto per dictos  
vicarium priorem et fratres. . . . quod nouiter se ipsos eosdem Magistros  
requisiuisse ut quamdam cancellam ferream in eadem cappella sistentem pro  
ornatu et meliori reformacione eiusdem Ecclesie ab eadem cappella remoui et  
tollere facere debuissent ut facta dicta reparacione seu actacione in eadem  
Ecclesia cancellam ipsam in eadem cappella pro eorum arbitrio voluntatis ap-  
poni et refici valere potuissent . . . . Quibus sic assertis prefati Magistri. . . .  
licentiam. . . . concesserunt eisdem vicario priori et fratribus dictam cancel-  
lam. . . . admoueri faciendi. . . .

Presentibus Iudice Andrea: Andrea de ifrato: domino felice castaudo  
de Summa: domino Carlucio de georgio et Angelillo landino.

<sup>1</sup> V. Cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena,  
pp. 403-405 di q. v. — Nella stessa da alcuni manoscritti del d' Ancora trovia-  
mo, che a suoi tempi in *cornu epistolae* si leggeva questa iscrizione:

Restaurata di scultura, di figura e ornamento, e indoratura  
in tempo de' Mastri del Monte di S. Orsola, Domenico Perrella, Fa-  
bio Piccolo, Gennaro Raguzzino, Criscenzo Demato—Anno Domini  
1745.

<sup>2</sup> Qui pare, che mancasse il verbo, come concesserunt, assignauerunt  
e simili.

III. — Transazione e concordia tra la chiesa del Carmine e Francesco Barberio da Taranto—(Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis. — Protoc. del 1480, a cart. 30, Arch. not. di Nap.).

I Pp. di S. Maria del Carmine si accordano cogli eredi di Cecca di Antonello Barberio, che già avea legato tutti i suoi beni alla loro chiesa, dando ad essi del denaro.

Die decimo Februarii terciedecime Ind. (1480) in conuentu venerabilis ecclesie Sancte Marie de monte Carmelo constitutis in nostris presencia pro-  
 uido viro Francisco Barberio de ciuitate tarenti fratre carnali quondam ceche  
 antonelli barberii ac herede . . . ceche predictae nec non fratre carnali ponpei  
 barberii et Jentilis barberii de tarento absencium . . . Et reuerendo magistro  
 Johanne sinno prouinciali ordinis Carmelitarum prouincie neapolitane. . . .  
 pro eadem ecclesia et monasterio ut heredibus xpistofori piczinini algulzerii  
 asseruerunt dictam cecham. . . . legasse medietatem suarum docium dicto xpi-  
 stoforo viro suo. . . . Et. . . . post hobitum dicte ceche dum pestis vigeret nea-  
 poli superiori tempore predictum xpistoforum. . . . instituisse heredem. . . .  
 in omnibus bonis suis dictam ecclesiam . . . . post cuius obitum certa bona  
 mobilia. . . . dicti xpistofori peruenta esse ad eandem ecclesiam . . . . sub-  
 iuncto . . . . quod franciscus ipse . . . . recuperare intendebat. . . . dicta bo-  
 na . . . . pro restitutione dictarum docium. . . . Et facta assercione predicta  
 prefate partes. . . . ad transaccionem deuenerunt videlicet quod prefatus fran-  
 ciscus . . . . recepit . . . . vncias duas tarenos nouem et grana octo cum di-  
 midio . . . . ab eadem ecclesia et monasterio de omni hereditate . . . . dicti  
 quondam xpistofori . . . . .

IV.—Cessione a favore del Monastero del Carmine — (Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis—Protoc. del 1480, a cart. 29, Arch. not. di Nap.).

Pacello Pisano nella sua qualità di uno degli eredi della q.<sup>m</sup> Sionna Grandidoma fa una convenzione co' Padri del Carmine in ordine a ciò che gli spetta.

Die decimo nono Junij terciedecime Ind. neapoli . . . . . constitutis in nostri presencia . . . . . magistro Johanne sinno de neapoli prouinciali ordinis sancte marie de monte carmeli . . . . . Et discreto viro pacello pisano de neapoli . . . . . asseruerunt . . . . . Sionnam grandidomam de neapoli viduam et pinsocheram ac priorissam tercii ordinis prelibati . . . . . legasse dictis ecclesie et monasterio domum vnam sitam in ciuitate neapolis vbi dicitur ad porta sancto Jenaro iuxta bona nicolai luce carmignani iuxta bona xpistofori de sancto seuerino . . . . . cum hoc onere et condicione quod dicti fratres . . . . . celebrare debuissent in dicta ecclesia pro anima dicte testatricis in perpetuum missam vnam qualibet ebdomada et anniuersarium vnum anno quolibet in cappella ipsius testatricis <sup>1</sup> et pacellum ipsum certo modo heredem sibi instituisse . . . . . Nec non . . . . . oretenus mandasse fieri in dicta ecclesia pro eius anima calicem vnum valoris ducatorum nouem de carlenis . . . . . subiuncto quod post mortem dicte Sionne pacellus ipse intendebat dictam domum integram pro se habere . . . . . quare prefate partes . . . . . ad concordiam deuenerunt videlicet quod prefatus dominus prouincialis prior et fratres . . . . . promiserunt . . . . . in cappella dicte testatricis dictam missam . . . . . celebrare . . . . . et dictum anniuersarium cum missa cantata

<sup>1</sup> Di questo onere del convento a favore della Sionna Grandidoma è detto anche nell'Obbligo delle Messe nella *Cronistoria*, fol. 45—V. appresso.



anno quolibet . . . . . Nec non ad proprias eiusdem monasterii expensas in eadem ecclesia fieri facere calicem vnum cum armis dicti pacelli valoris ducatorum nouem . . . . . Nec non soluisse . . . . . declarauerunt dicto pacello . . . . . ducatos duodecim . . . . . Cuius causa prefatus pacellus . . . . . dictis ecclesie et monasterio cessit . . . . . omne ius sibi competens in et super domo predicta . . . . .

---

V. — Transazione e concordia de' Pp. del Carmine Maggiore con alcuni eredi di Casa d'Anna — (Dalla scheda di Notar Jo. De Carpanis — Protoc. del 1478-1480, a cart. 290, Arch. not. di Nap.).

Volendo i Pp. del Carmine Maggiore rimuovere l'antico coro dal mezzo della chiesa, trasportandolo sulla porta maggiore della stessa, siccome trovasi addossato alla parte posteriore del coro la cappella gentilizia di quei di Casa d'Anna, si accordano con i fratelli abate Figlio, Troiano e Cristoforo d'Anna eredi di questa, perchè potessero demolirla, concedendo ad essi un altro luogo per ergervi un altare con anteriore sepoltura, e loro condonando tutte le somme arretrate, che erano state donate al convento dall'eredità di Messer Pandolfello d'Anna e sua moglie Reginella Piscopo.

Die septima Julij terciedecime Ind. (1480) intus venerabile monasterium Sancte marie de monte carmelo constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne Sinno de neapoli prouinciali ordinis sancte marie de monte carmelo fratre leonardo de neapoli priore . . . . magistro stephano siculo . . . ex vna parte. Et . . . . domino abbate filio de anna de neapoli . . . . tam pro se . . . . . quam nomine . . . . . troyani de anna et xpistofori de anna fratrum eius carnalium . . . . . ex parte altera. Prefati quidem dominus prouincialis prior et

fratres . . . . . asseruerunt . . . . . dictam ecclesiam debere consequi . . . . . a dictis abbate filio et eius fratribus tamquam eredes quondam domini pandolfelli et domine reginelle piscope de neapoli plures pecuniarum quantitates virtute . . . . . testamenti dicti . . . . . pandolfelli ac dicte . . . . . reginelle . . . . . dicto abate . . . . . in contrarium asserente . . . . . se et . . . . . eius fratres ad premissa non teneri et quod reuera tale legatum non reperitur . . . . . et est dubium si dicti domini pandolfellus et reginella testamentum condiderint . . . . . immo ipsum abatem filium et suos fratres . . . . . ad presens habere . . . . . quamdam cappellam cum altari et picturis supra certis columnis hedificatam et copertam cum quadam sepultura ante se cum marmore sculto figuris quondam domini seuerij de anna et quondam domini Jaconi de anna quorum corpora fuerunt sepulta in eadem sepultura sitam in parte destra tergo cori dicte ecclesie. Et quod dicti domini prouincialis prior et fratres intendunt dictum corum amouere a medio ipsius ecclesie et construere corum ipsum supra portam magnam introytus eiusdem ecclesie pro decore et ornatu ecclesie eiusdem vnde ceperunt dictam cappellam exfabricare et diruere animo et intencione ipsam amouendi et ipsam ecclesiam ampliandi et ornandi. Propterea ipse abbas . . . . . intendebat dictam amocionem dicte cappelle prohibere . . . . . tandem partes ipse . . . . . ad subscriptas transacionem et concordiam deueniunt videlicet quod prefati dominus prouincialis prior et fratres . . . . . concesserunt dictis abbati filio et eius fratribus . . . . . dictam sepulturam . . . . . ante dictam cappellam cum dicto marmore sculto . . . . . Nec non concesserunt . . . . . licentiam . . . . . construendi . . . . . in pariete a parte destra ipsius ecclesie in loco vbi adheret ad presens dicta cappella videlicet in costa existente inter duas cappellas dicte parietis scilicet in loco propinquiori cappelle superius declarate et diruende altare unum condecens de fabrica et cum ornamento ad modum cappelle condecens . . . . . cum figuris sanctorum et cum armis eorundem. Nec non ante dictum altare sepulturam

vnam cum marmore sculpendo <sup>1</sup>. Et quum promissa cedunt in euidentem utilitatem comoditatem et ornamentum ipsius ecclesie prefati prouincialis prior et fratres. . . . eisdem abbati filio et eius fratribus. . . . remiserunt omnes pecuniarum quantitates per eos debitas virtute dicti legati. . . .

VI. — Istrumento di transazione e concordia tra il Monastero del Carmine e Messer Francesco de Anna—(Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis, Protoc. del 1480, a cart. 11).

Francesco d'Anna accordasi co' Pp. del Carmine, perchè in luogo della sua cappella da essi demolita, sia fatto un altare li di presso con accanto una sepoltura.

Eodem die (26 Jul.) . . . . intus venerabile monasterium Sancte marie de monte carmeli de neapoli constitutis in nostri presencia reuerendo et religiosis fratribus magistro Johanne sinno de neapoli prouinciali terre laboris fratre leonardo de neapoli priore . . . . magistro stephano Siculo . . . . ex vna parte. Et nobili uiro francisco de anna de neapoli . . . . ex parte altera prefate quidem partes. . . . asseruerunt. . . . inter eas ad presens esse quasdam altercaciones et materias questionis de et super eo videlicet quod prefati dominus prouincialis prior et fratres ad presens deruerunt qvamdam cappellam olim sistentem intus ipsam ecclesiam a parte destra cum quadam sepultura ante ipsam cappellam causa ornandi ipsam ecclesiam et ampliandi quam quidem cappellam cum dicta se-

<sup>1</sup> Questo documento, il quale è stato da noi rinvenuto posteriormente alla stampa della descrizione storica ed artistica della chiesa e convento del Carmine, non ha fatto, che confermare le nostre supposizioni intorno alla esistenza del coro del XV. secolo, di cui ivi abbiám detto.

pultura franciscus ipse asserebat esse suam et ad eum spectare et pertinere tamquam heredem et successorem quondam domini Seuerii de anna olim sepulti in eadem sepultura. Quare dictus franciscus intendebat ius suum prosequi contra ecclesiam eandem et constringi facere ecclesiam ipsam ad rehedificandum dictam cappellam et ad statum pristinum reducendum dictis domino prouinciali priore et fratribus in contrarium asserentibus dictam cappellam esse eiusdem ecclesie ex quo in eadem cappella non erant sculpta nec depicta arma nobilium de anna vnde partes ipse intendebant ad litigium deuenire. Et facta assercione predicta partes ipse nolentes de predictis litigare stante re ipsa sic dubia . . . ad subscriptas transaccionem et concordiam deuenere videlicet quod prefatus franciscus . . . donauit renunciauit . . . et transtulit eidem ecclesie . . . omne ius . . . supra dicta cappella . . . nisi tantummodo . . . ius sepelliendi in dicta sepultura dicte cappelle . . . Et versa vice prefati prouincialis prior et fratres . . . eidem francisco . . . promiserunt infra annos duos . . . in pariete ipsius ecclesie a parte destra intus ecclesiam eandem construi fecisse altare vnum de fabrica palmorum sex cum figura depicta gloriosissime virginis marie . . . et liceat eidem francisco et suis heredibus desuper facere uel archum de fabrica uel de lignamine instar cappelle et ibidem sculpi uel pingi facere ejus arma. Nec non construi facere ante dictum altare sepulturam vnam condecentem marmore desuper sculpta et cum armis eiusdem . . . Quod quidem altare ad similitudinem cappelle et quam sepulturam libere concesserunt eidem francisco et suis eredibus . . . . .

Presentibus Iudice Nicolao felice de carpanis: carlecta famacio: pacello sclauo: berardino bufulco et luca maczula.

---

VII.—Locazione di una proprietà del Carmine Maggiore—(Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis—Prot. del 1481-1483, a cart. 35).

Il P. Priore del Carmine Fra Leonardo Antonio de Corracenis, loca per cinque anni la torre rotonda, e la fornace da calce di proprietà del monastero ad Angelo Adcallarito di Napoli.

Die vicesimo nono mensis maij quartedecime Ind. (1481) neapoli intus venerabile monasterium Sancte Marie de monte carmeli ciuitatis neapolis constitutis in nostri presencia venerabili fratre leonardo antonio de corracenis de neapoli priore ad presens dicte ecclesie et monasterij . . . . Et discreto viro angelo adcallarito de neapoli . . . . prefatus quidem prior . . . . locauit . . . . dicto angelo . . . . locum vnum ipsius ecclesie et monasterij consistentem in turri vna rotunda et calcaria vna <sup>1</sup> situm extra et contiguum dicto monasterio iuxta dictum monasterium iuxta maritimam iuxta viam publicam et alios confines spacio annorum quinque a die primo . . . . futuri mensis octobris . . . . pro precio . . . . ducatorum decem per annum . . . . Cum pacto quod dictus angelus teneatur . . . infra primum annum . . . in eadem turri construi fecisse meczaninum vnum condecens nec non reparare dictam calcariam infra quinquennium supradictum reparacionibus oportunis. Cum hoc eciam pacto quod liceat dicto angelo amouere portam ad presens esistentem in dicta calcaria et facere de nouo in illo latere dicte calcarie vbi eidem angelo placuerit . . . . .

Presentibus Iudice Nicolao Felice de Carpanis: Mathia capacio: Cosimo bandino: Johanne loysio coppula et thoma virnillo de neapoli.

---

<sup>1</sup> V. p. 444 di q. v.

VIII.—Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine—  
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti.—Protoc. del 1482-  
1483, a cart. 69, Arch. not. di Nap.).

Maestro Lorenzo di Jacobo de Prato da Firenze organaio unitamente a Maestro Lazzaro de Golino di Bologna suo genero, ed a Maestro Raffaele di Jacobo de Prato suo figlio, tutti e due organai, promette a' Pp. di S. Maria del Carmine fare un organo con canne nuove, bianco e senza intagli, pel prezzo di Duc. 135, simile a quello della chiesa della SS. Annunziata di Napoli.

Eodem die (6 Jan. 1483). . . . in nostri presencia constitutis magistro laurencio Jacobide prato de florenzia <sup>1</sup> magistro laczaro de golino de bononia eius genero et rafaele Jacobi de prato eiusdem magistri laurencij filio. . . . ex vna parte. Et Reuerendo magistro Salvatore de aruellis de neapoli prouinciali ordinis carmelitorum venerabili fratre leonardo de quarracenis de neapoli priore venerabilis ecclesie et conuentus Sancte Marie de carmelo de neapoli et magnificis personis roberto gactula et gaspare de ligorio de neapoli procuratoribus dicte ecclesie et conuentus. . . . ex parte altera prefati magister laurencius magister laczarus et rafael. . . . promiserunt. . . . laborare et facere ad eorum . . . expensas quemdam organum cum cannis nouis intus et extra album sine intaleis mesure longitudinis largitudinis tonitus

<sup>1</sup> Dobbiamo alla cortesia del nostro amico l'illustre Professore Cav. Gaetano Milanesi degli Archivi Toscani tutte le notizie, che diamo intorno a questo artefice anteriormente alla sua venuta a Napoli, per i dati del prospetto cronologico delle sue opere e della sua vita. — Veggansi i dati del prospetto cronologico anzidetto.

bonitatis et perfeccionis organi Sancte Marie annunciate de neapoli <sup>1</sup> pro precio ducatorum centum triginta quinque de carlenis argenti de quibus . . . . receperunt . . . . ducatos triginta . . . . restantes ducatos centum quinque . . . . . prefati provincialis prior et procuratores . . . . . soluere . . . . . promiserunt . . . . . ducatos viginti ex eis infra menses duos . . . . . alios ducatos viginti infra menses quatuor . . . . . alios ducatos triginta posito dicto organo in pede ac incepto ad sonandum et residuum finito et expedito organo predicto ipsoque de toto consignato et posito in muro ecclesie predictae Et promiserunt prefati magistri laurencius laczarus et rafael . . . dictum organum . . . assignare . . . per totum quintum decimum diem futuri mensis augusti . . . . .

Presentibus Judice maczeo de rogatis de castromari de stabia : francisco macza : sabatino salibella et magistro orlando de bonojorno de neapoli.

### Maestro Lorenzo di JACOPO DE PRATO di Firenze organaio.

*Dati del prospetto cronologico della vita e delle opere del medesimo, non che dei suoi figliuoli Raffaele e Domenico, e del suo genero Lazzaro de Golino di Bologna, organai.*

- 1) — . . . . . 1459 — Allogasi a riattare ed accrescere un pajo di organi pel duomo di Siena, dove qualche anno innanzi ne avea costruito un altro pajo per la chiesa degli Agostiniani — (*Notizie avute dal ch. Cav. Gaetano Milanese con lettera del 14 Agosto 1884*).
- 2) — . . . . . 1460 — Fa un organo per la chiesa dell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena (*id. id.*).

<sup>1</sup> V. D'Addosio, *o. c.*, d. pp. 95 a 117.

- 3) — . . . . . 1467 — Fa l'organo della Confraternita delle Laudi, che aveva il suo oratorio, o cappella in S. Francesco di Cortona (*id. id.*).
- 4) — . . . . . 1469 — Fa un organo per S. Maria dei Servi di Perugia (*id. id.*).
- 5) — . . . . . 1471 — Fa un organo per S. Petronio in Bologna (*id. id.*).
- 6) — 10 *Giugno* 1471 — Riceve da re Ferrante di Napoli Duc. 29 per le spese di viaggio da Bologna a Napoli — (*Cedula della r. tesor., vol. 58, f. 409, ann. 1471: Arch. di Stat. di Nap.*) per farvi l'organo della cappella di Castelnuovo, di cui si parla appresso nel documento dei 17 Marzo 1485.
- 7) — . . . . . 1580 — Comincia l'organo di S. Vincenzo di Perugia — (*Notizie avute, come sopra, dal Milanese*).
- 8) — 23 *Decembre* 1481 — Promette fare un organo per la cattedrale di Amalfi, simile a quello della chiesa di S. Severino di Napoli, per Duc. 90 — (Dalla scheda di notar Jo. de Carpanis, protoc. del 1481-83, a cart. 219, Arch. not. di Nap.).

Promissio faciendi organum pro ecclesia amalfitana et universitate amalfie.

Die vicesimo tercio mensis decembris prime Ind. neapoli constitutis in nostri presencia magistro laurencio de Jacobo de florenzia neapoli ad presens commorante magistro faciendi organos . . . et presbitero alesandro salato decano amalfitano procuratore . . . ad infrascripta Rev. domini episcopi scalensis . . . et nobili viro thoma de Judice de neapoli procuratore universitatis et hominum dicte civitatis amalfie . . . prefatus vero magister laurencius . . . promisit . . . facere quemdam organum album sonantem thonantem bonum aptumque ad recipiendum . . . ad omnem eius expensas. Et quod dictus organus . . . sit . . . prout est organus venerabilis ecclesie et monasterij Sancti Severini et per palmum medium plus organi dicte ecclesie Sancti Severini pro precio ducatorum nonaginta . . . Presentibus Judice Jeronimo de Ingrignectis: raynaldo de petrucijs: marchio antonio de carpanis: paulo setario et mathia capocio de neapoli.

- 9) — 6 *Gennaio* 1483 — Promette fare un organo nuovo per la chiesa del Carmine in Napoli, unitamente a suo figlio Raffaele, ed a



maestro Lazzaro de Golino, suo genero — (Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Protoc. del 1482-83, a cart. 69, Arch. not. di Nap., v. doc. VIII, a p. 529 di q. v.).

- 10) — 17 Marzo 1485 — Promette fare un organo per lo spedale di S. Eligio di Capua, simile a quello della cappella di Castelnuovo di Napoli<sup>1</sup>; nel quale contratto fa da garante suo genero maestro Lazzaro de Golino.

Pacta constructionis organi pro ecclesia seu confratancia sancte catherine sancti eligij de capua — (Dalla scheda di not. Jac. de Rogati — Prot. dell'anno 1485-86, a cart. 28, Arch. not. di Nap.).

Die decimo septimo mensis marcij tercię Ind. neapoli constitutis in nostri presencia magistro Laurencio de Jacobo de prato de florentia organista... Et nardo monte et Jacobo antonio inbrochato et francisco oliua de capua confratribus ac procuratoribus... confratancie et hospitalis Sancte catherine Sancti eligij de capua... prefatus magister laurencius... promisit... eisdem... construere et facere quoddam organum a choriste cum manticis portellis et alijs necessarijs... altitudinis palmorum septem et medij interclusa altitudine pedis ipsius organi... quod quidem organum sit de illa bonitate pulcritudine et labore sicut est organum parvum sistens ad presens in ecclesia castri noui de neapoli<sup>2</sup>... ipsumque organum dare... finitum... per totum quintodecimum diem maij primo futuri pro ducatis sexaginta de carlenis et tota illa quantitate cannonum que est in quodam organo veteri dicte ecclesie... reservato expresse quod dictus magister laurencius teneatur... facere quamdam figuram relevatam in dicto organo ad electionem... dictorum confratrum... Cum... pacto quod finito dicto organo... magister laurencius teneatur... organum ipsum conduci facere ad civitatem capue ad expensas ipsorum confratrum et illud

<sup>1</sup> Si ha dall'opuscolo del Minieri Ricci, *Gli Artisti ed Artefici che lavorarono in Castelnuovo*, p. 11, che fra i costruttori di strumenti musicali di Corte, quale maestro Antonello Sebastiano, maestro Giovanni Gaetano e fra Giacomo di Salerno, siavi maestro Lorenzo da Prato, i quali tutti costruiscono organi per le due reali cappelle di Castelnuovo.

<sup>2</sup> Dovette essere questo il primo organo costruito dal de Prato a Napoli, giusta la commissione ricevutane da Re Ferrante nel 10 Giugno 1471.

aptare in dicta ecclesia... Et pro maiori cautela dictorum confratrum dictus magister laurencius fideiuxorem... dedit... magistrum Laczarum de gulino de bononia eius generum. Presentibus Iudice dominico de rogati: fratre paulo de palma: Johanne loisio finello de marcianisio et Johanne francisco pugliese.

- 11) — 2 *Novembre* 1492. — In tal tempo egli era già morto, e facilmente in Napoli, giacchè nel testamento di tale data di Giovanni Donadio di Mormanno, organaio, architetto (v. p. 176 e seg. di q. v.) è disposto un legato di Duc. 5 ad un certo organaio Baccino, a compimento di ciò che spettavagli per un organo fatto in compagnia di esso Mormanno, per Antonetto Setario, non volendo il testatore (*ibid.*, p. 178) che il Baccino dovesse ripetere altro dagli eredi e dalla moglie di maestro Lorenzo di Prato <sup>1</sup>.
- 12) — 26 *Settembre* 1508. — Viene allogato a Domenico altro figliuolo di Lorenzo di Jacopo de Prato l'organo del Duomo di Siena (V. Milanese Gaetano, *Documenti per la Storia dell' arte Sanese*, vol. III, p. 36.) Siena presso Pozzi, 1854-55).

IX. — Compromesso per maestro Mattiello Campanoro e maestro Simonetta Fiorillo — (Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Protoc. del 1488-1489, a cart. 77, Arch. not. di Nap.).

Lavori di un arco con due scalini di altare per maestro Giovanni Visconte marmoraio eseguiti dai maestri muratori Mattiello Campanoro e maestro Simonetta Fiorillo, simile all' arco della cappella Apenna nella chiesa della Madonna del Carmine a Napoli.

Die XI.<sup>o</sup> mensis decembris VII.<sup>o</sup> Ind. (1488) neapoli. In nostri presentia

<sup>1</sup> Contrariamente il Milanese nella citata sua lettera asserisce essere successa detta morte tra il 1503 ed il 1508.

constituti magister Joannes bisconte<sup>1</sup> incisor lapidum sicut ad conventionem devenit cum magistro Mactiello campanoro et magistro Simonecta fiorillo frabricatoribus sponte coram nobis promisit eisdem magistro Mactiello et magistro Simonecta presentibus infra et per totum mensem Januarii proximo venturi huius presentis anni facere et laborare seu fieri et laborari facere archum vnum de piperno illius magnitudinis et laboris prout est archus positus in cappella illorum de apenna<sup>2</sup> he-dificata intus ecclesiam Sancte Marie de Carmelo de neapoli cum duobus gradibus altaris prout est in dicta cappella illorum de apenna dictaque opera facere et laborare seu laborari et fieri facere ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum eaque consignare eisdem magistris ante dictam ecclesiam sancte Marie de carmelo infra eundem terminum pro ducatis viginti quinque de carlenis argenti. De quibus quidem ducatis viginti quinque prefatus magister Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dictis magistris ducatos duodecim de carlenis. Reliquos ducatos tresdecim restantes ad complementum dictorum ducatorum viginti quinque prefati magister Mactiellus et magister Simonecta et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto magistro Johanni presenti integre dare eidem magistro in pagis et terminis infrascriptis videlicet medietatem ex eis in principio dello assectare et residuum finito dicto labore in pace . . . . .

<sup>1</sup> Di tale artefice vedi i dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere qui appresso.

<sup>2</sup> Di questa cappella sappiamo, che fosse dal lato sinistro della chiesa, ed avanti a quella degli Afflitto, come rilevasi da un istrumento del 21 Aprile 1512 inserito nel Repertorio di S. Marcellino a p. 34, fornitoci dal ch. Comm. Capasso (V. p. 392 di q. v.). Rileviamo inoltre dalla *Cronistoria* del Moscarella, come detta cappella nel 1524 fosse di dritto patronato di Gio. Paolo de Apegna e sotto il vocabolo del SS. Salvatore (*Ms. cit.*, f. 77 t.<sup>o</sup>). Nè il d'Engenio, nè il de Lellis nella sua aggiunta *ms.* fanno menzione di tale cappella, la quale presentemente non sappiamo quale si fosse delle attuali rimutate più volte.

Presentibus Judice paulino de golino ad contractus: domino Leonardo:  
domino Thiseo florio archidiacono Sipontinorum: magistro Laurencio conte.

Maestro GIO. BISCONTE da.... (?) marmoraio ed intagliatore di  
pietre.

*Dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.*

- 1) — 11 *Dicembre* 1488. — Maestro Giovanni Bisconte incisore di  
pietre conviene co' maestri muratori Mattiello Campa-  
noro e Simonetta Fiorillo di eseguire un lavoro in pi-  
perno a somiglianza dell'arco della cappella di quei di Casa  
Penna in S. Maria del Carmine — (Dalla scheda di Not. C.  
Malfitano, protoc. del 1488-1489, a cart. 77, Arch. not. di  
Nap. Ved. Documento IX, a p. 533 di q. v.).
- 2) — 8 *Gennaio* 1498. — Fornisce piperni lavorati per le case di Speranza  
Russo in Casoria, che muransi per Maestro Agostino  
Bottiglieri <sup>1</sup> — (Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano,  
Prot. del 1497-98, a cart. 108, *ibid.*).

<sup>1</sup> Die octavo mensis Januarii prime Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia  
constitutus magister Joannes bisconte incisor lapidum pipernorum  
sponte coram nobis vendidit Sperantie russo de Casoria presenti et ementi totam  
illam quantitatem pipernorum quam ipse Sperantia voluerit pro constructione cuius-  
dam hedificii quod ipse Sperantia noviter intendit facere in dicto casali casorie  
ipsoque pipernos bonos et aptos ad recipiendum consignare eidem Sperantie in  
loco formelli civitatis neapolis cum laboribus declarandis per magistrum Augusti-  
num buctiglierium frabricatorem et pro pretio declarando per eundem magi-  
strum Augustinum. De quo pretio prefatus magister Joannes coram nobis re-  
cepit et habuit a dicto Sperantia sibi dante ducatos sex et grana viginti quin-  
que consistentes in ducatis de auro ad rationem carlenorum decem pro quo-  
libet ducato. Residuum pretii dictorum pipernorum Sperantia ipse promisit dare  
eidem magistro Joanni in cuncursu consignationis dictorum pipernorum in  
pace....

Presentibus Judice Joanne mayorana de neapoli ad contractus: Polidorus de  
cuppis: joanne francisco latro: Xpistopharo mayorana et Cesare pirotio de neapoli.

## Maestro PROTASIO DE CRIBELLIS da Milano, pittore.

*Dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.*

- 1) — 23 *Ottobre* 1497. — Promette al magnifico messer Giovanni Cossa, di Napoli, di fare e dipingere una cona per la chiesa di S. Pietro ad Aram pel prezzo di Duc. 40 a tutto il 1° Giugno 1498 — (Dalla scheda di Not. A. Casanova, Protoc. del 1497-98, a cart. 72, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Johanne cossa.

Eodem die eiusdem (xviiij octobris 1497) ibidem constitutus in nostri presencia magister protasius de cribellis de mediolano pictor sicut ad conuencionem deuenit cum Magnifico Johanne cossa de neapoli herede quondam Magnifici gasparis cosse de neapoli sponte coram nobis promisit et conuenit. . . eidem Johanni presenti sua arte ingenio et industria ad omnes suas expensas facere et pictare quamdam Conam cum figura virginis marie de gratia illius similitudinis prout est figura virginis marie de gratia constructa intus ecclesiam sancti petri martiris et ultra illam facere quemdam celum cum certis angelis cum deo patre cum scabello in pede cum illis figuris ad arbitrium dicti Johannis cum una columpna ab utroque laterè cum cornicis inuoltis super dictis columpnis largitudinis palmorum septem de canna et altitudinis prout dictum opus requirit. Ipsamque conam facere et pintare de coloribus et de auro fino ad laudem et iudicium magistrorum in talibus expertorum per totum primum diem proximi futuri mensis Junii primo venturi huius presentis anni prime indictio- nis. Et versa vice prefatus Johannes promisit . . . eidem magistro Protasio presenti dare traddere soluere et assignare eidem magistro protasio pro eius magisterio ducatis quatraginta de carlenis argenti. . . De quibus quidem ducatus quatraginta prefatus magister protasius. . . recepit et habuit a dicto Johanne ducatos decem consistentes in ducatis auri carlenis et coronatis argenti. Alios ducatos decem prefatus Johannes soluere promisit hinc ad mensem vnum. . . Et reliquos ducatos viginti restantes seruiendo solvendo in pace. Ipsamque conam prefatus magister protasius promisit in fine di-

cti temporis componere in Monasterio sancti petri ad aram huius civitatis neapolis. . . . Presentibus Iudice Florencio Sanctorio ad contractus: francisco reccho et Michaele capocefaro de neapoli.

- 2) — . . . *Giugno* 1498. — Millesimo di una tavola di 1<sup>m</sup>, 77 × 2<sup>m</sup>, 15, ora nei magazzini superiori della pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli <sup>1</sup> e che è senza dubbio la tavola contrattata al 23 Ottobre 1497.
- 3) — 23 *Giugno* 1504. — Promette dipingere un quadro ad olio per Gio.

<sup>1</sup> Questo quadro rappresenta nostra Donna di Loreto seduta su di un'alta cattedra a dossale arcuato, fregiato d'intagli con sopra esso un tappeto di broccato. La Vergine ha nelle braccia il bambino, ed ha il capo coperto da un lembo del suo manto, il cui azzurro è fatto scuro dal tempo, e sovrasso una corona di oro, aperta e a fioroni. Sotto il manto ha un velo, stretto intorno alla fronte e alle tempie da fare apparire sol pochi capelli: la veste ha rosea, con cintura dorata. La Vergine stringe al seno il bambino, il quale con la sinistra le solleva il velo, mentre stende la destra ad un pomo, che la madre le porge. Le sembianze della Vergine e del bambino arieggiano le teste del Vinci (1452†1519); il loro tipo però non esclude una certa convenzione, giacchè son fatte come da chi è uso a dipingere di maniera; non così l'estremità, le quali, oltre ad esser condotte con una certa grazia, sono assai fini e diligenti. Intorno alla Vergine e al divin figlio, è una specie di baldacchino o tempietto in legno, il quale benchè non tirato bene in prospettiva, non essendo reso dal disegno se sia di pianta ottagonale, o quadrata; pure ha particolari assai delicatamente disegnati nei capitelli dorati delle quattro sue colonne e nelle gentili fregiature degli archi e delle cornici, non che negli ornati del finale coronamento. Quattro angeli abbracciati alle colonne di esso baldacchino, quasi in atto di sostenerle, chinansi riverenti. Le teste dei due angeli in primo piano sono assai belle, e par proprio che sian tratte dal vivo; non così quelle dei due altri, che sentono il fare di maniera. Lunghe vesti (*chitoni poderi*) gialle e rosee, con bel giro di pieghe, ricingono le loro leggiadre persone. Infine sul fronte del suppedaneo della cattedra, in un breve è questa scritta: Prothasius de Cribellis—Mediolanen—sis hoc opus pinsit—(sic) anno Domine (sic) Millq.LXXXXVIII mense Junii.

Questa tavola proveniente dalla chiesa di S. Pietro ad Aram di Napoli dove pria ritrovavasi nella Cappella Ricca e poi nella sagrestia, fu recata nel Museo Nazionale dopo il 1866; il primo a parlarne era stato il Celano (*o. c.*, vol. III, pp. 905, 906). Dopo di lui il Catalani (*Discorsi su i monumenti patrii*, p. 29) nel 1846, ed infine il Chiarini nelle sue note al Celano (*ibid.*).

Andrea Maranta per Duc. 32; col quale prezzo, si obbliga pure d'indorare alcune colonne, e le immagini dei profeti in marmo nella cappella dove va allogata la detta tavola: benchè lo si taccia nel documento, il sito, come dicemmo a p. 386 di q. v., doveva essere la chiesa del Carmine — (V. ivi, Documento).

- 4) — 7 *Luglio* 1503. — Promette a D. Benedetto Ferrario di Aversa dipingere ad olio su legno una cona di palmi 9 di larghezza e di altezza corrispondente.

Promissio faciendi quamdam Conam pro Domino Benedicto ferrario et Magistro Protasio de Cribellis — (Dalla scheda di Not. A. Casanova, Prot. del 1502-1503, a cart. 440, Arch. not. di Nap.).

Die vij mensis Julij sexte ind. neapoli constitutis in nostri presentia provido viro Magistro protasio de Cribellis de mediolano pictore agente ad infrascripta omnia . . . ex una parte. Et venerabile viro domino Benedicto ferrario de civitate averse . . . ex parte altera prefatus vero magister protasius sicut ad conventionem devenit cum dicto dompno Benedicto . . . promisit . . . eidem dompno Benedicto presenti sua arte et ingenio et de suo magisterio ad omnes suas expensas de lignaminibus auro aczuro fino de alamaania et coloribus necessarijs bonis et finis facere quamdam conam largitudinis palmorum novem in circa prout sibi consignata fuerit mensura per dictum dompnum Benedictum et altitudinis secundum suam proporcionem et in dicta cona facere subscriptas figuras videlicet in quatro medio nativitatem domini nostri Jhesu xpisti. Item figuram Gloriosissime virginis marie et figuram domini nostri Jhesu xpisti Joseph bouis et aselli et aliquorum pastorum et cum alijs circumstancijs prout opus requirit. Item in medio tundo figuram resurreccionis domini nostri Jhesu xpisti cum monumento et custodibus et alijs necessarijs juxta consuetum. Item in scabello dicte Cone misterium presentacionis trium Regum misterium assumptionis domini nostri Jhesu xpisti misterium pentecostes et misterium assumptionis gloriosissime virginis marie cum omnibus circumstancijs in predictis misterijs necessarijs et oportunis. Et eciam in dicta Cona facere subscriptum guarnimentum videlicet duas columpnas incanellatas a lateribus et inter medium tundum et

quatum de medio facere cornicionem vnum cum frisis et architravo in quo corniciono facere promisit cornices planas et deauratas. Et dictum opus promisit dictus magister protasius facere ad oleum et ipsum facere bene et diligenter ad laudem magistrorum in talibus expertorum hinc ad menses octo a presenti die in antea numerandos. Et versa vice prefatus dompnus Benedictus promisit . . . eidem magistro protasio . . . dare . . . pro dicta cona . . . ducatos triginta quatuor de carlenis argenti. De quibus prefatus magister protasius coram nobis . . . recepit . . . a dicto dompno Benedicto . . . ducatos decem . . . Reliquos ducatos viginti quatuor prefatus dompnus Benedictus soluere promisit eidem magistro protasio in pagis subscriptis videlicet ducatos decem ex eis hinc ad menses quatuor . . . et alios ducatos quatuordecim completa et finita dicta Cona modo predicto in pace . . . .

Presentibus Iudice francisco russo de neapoli ad contractus: perro de ponte: Januario mayda: francisco ferrella de aversa et petro paulo de mari de neapoli.

X. — Concessione di cappella a notare Aniello Cangiano e suoi fratelli — (Dalla scheda di not. J. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498, a cart. 82, Arch. not. di Nap.).

I fratelli Aniello, Antonio, Menichiello, Luca e Scipione Cangiano rappresentano al Rev. Giovanni de Asaneto Provinciale dei Carmelitani per la Terra di Lavoro, come il fu loro padre Fazzillo avesse desiderato una cappella nella loro chiesa; e il detto Provinciale concede ad essi un sito sotto l'organo presso la cappella di Ottaviano de Orta di Napoli, con licenza di fabbricarvi una cappella con sepoltura.

Eodem die (4 Mar. 1498) constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne de asanetis de neapoli prouinciali ordinis carmelitarum in prouincia terre laboris magistro luca matheo maza de neapoli priore ecclesie et monasterij Sancte Marie de monte carmelo de neapoli . . . . ex vna parte. Et notario anello cangiano minichello cangiano et luca cangiano fratri-



bus carnalibus antonij cangiani et scipij cangiani. . . . ex parte altera prefate partes asseruerunt . . . . quondam honorabilem virum fazillum cangiani de neapoli patrem dictorum anelli antonij minichelli luce et scipij . . . . desiderasse cappellam vnam <sup>1</sup> intus dictam ecclesiam habere . . . . Et . . . . prefatos prouincialem priorem et fratres . . . . eisdem fratribus concessisse quemdam locum situm suptus musicam dicte ecclesie iuxta cappellam octauiani de orta de neapoli . . . . Et facta assercione predicta . . . . prefati prouincialis prior et fratres . . . . concesserunt eisdem fratribus . . . . locum predictum . . . . Itaque eisdem . . . . licitum sit . . . . in solo eiusdem ecclesie sepulturam facere et in loco predicto quamdam cappellam edificari facere dictamque cappellam depingi et ornari facere et in cappella et sepultura eorum arma ponere . . . .

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignetti: belardino cecalese: thoma anello pepe: pascarello de asaneto de neapoli et angelillo formesiano de villa resine.

---

XI. — Concessione di una cappella a Giacomo Gallo —  
(Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498,  
a cart. 95, Arch. not. di Nap.).

Il Rev.<sup>do</sup> maestro Giovanni de Asaneto di Napoli provinciale dei Carmelitani della provincia di Terra di Lavoro, il priore del monastero del Carmine di Napoli ed il superiore della chiesa concedono a Giacomo Gallo un muro nel piliere della grotta della detta chiesa, presso la porta di essa, ed il piliere della tribuna dal lato sinistro, con licenza di farvi una cappella con sepoltura.

<sup>1</sup> Questa cappella concessa a Casa Cangiano vedesi nella *Cronistoria*, f. 77 t.<sup>o</sup>, ancora della stessa nel 1524. Ora dal documento presente rileviamo ancora altra notizia intorno alla sua ubicazione, cioè che fosse sotto uno degli organi della chiesa e presso la cappella di Ottaviano de Orta.

Eodem die (28 Mar. 1498) constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne de ascinctis de neapoli prouinciali provincie terre laboris ordinis carmelitarum magistro luca matheo de neapoli priore ecclesie et monasterij sancte Marie de monte carmelo de neapoli fratre francisco de lancellis de neapoli <sup>1</sup> superiore dicte ecclesie . . . . ex vna parte. Et Jacobo gallo de neapoli ex parte altera prefate uero partes. . . . . asseruerunt . . . . prefatum Jacobum gallum et quondam loisium gallum eius patrem . . . . desiderasse cappellam vnam intus dictam ecclesiam habere et propterea . . . . prefatos prouincialem priorem et fratres . . . . eidem Jacobo concessisse certum murum sistentem in pilerio gricte dicte ecclesie iuxta portam dicte gricte iuxta pilerium tribune a parte sinistra et alios confines. Et ex causa concessionis predicte dictum Jacobum quamdam cappellam in muro predicto suis sumptibus laboribus et expensis construi facere ac sepulturam in solo seu ostraco dicte ecclesie fieri facere. Et facta assercione predicta . . . . prefati prouincialis prior et fratres . . . . concesserunt eidem Jacobo murum predictum . . . .

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignetti: efremo picone: francisco sperandeo: thoma sperandeo: rennato maranta et berardino chianola de neapoli.

XII.— Concessione di sepoltura a Francesco Sperandeo—  
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498,  
a cart. 96, Arch. not. di Nap.).

Il Reverendo P. M. Giovanni de Asaneto provinciale dei Carmeli-

<sup>1</sup> Il Santo titolare della cappella, che fu costruita in virtù di questa concessione, da Jacopo Gallo, fu appunto S. Giacomo, come rileviamo dall'elenco delle cappelle esistente nel XVII. secolo, redatto dal P. Moscarella nella *Cronistoria* (f. 77. v.), dov'è detto: cappella di S. Giacomo di messer Francesco Gallo.

tani per la provincia di Terra di Lavoro, ed i frati del convento e chiesa del Carmine di Napoli volendo appagare i desiderii di Colella Sperindeo e dei suoi figliuoli Francesco e Tommaso, concedono loro una cappella in detta chiesa sotto la tribuna, intitolata dall'Annunciazione, e presso la porta piccola della grotta ed il sepolcro degli Agnesi.

Eodem die (28 Mar. 1498) supradictis prouinciale priore et fratribus agentibus ex vna parte Et honorabilibus viris francisco sperandeo et thoma sperandeo de neapoli fratribus carnalibus ac filijs honorabilis viri Colelle sperandeo . . . . . ex parte altera prefate uero partes . . . . . asseruerunt . . . . . se ipsas ac dictum Colellam . . . . . desiderasse cappellam vnā intus dictam ecclesiam habere. Et propterea . . . . . prefatos prouincialem priorem et fratres . . . . . concessisse quamdam cappellam sitam subtus tribunam dicte ecclesie que vulgo dicitur de la annonciacione iuxta portam paruam gricte dicte ecclesie subtus tribunam predictam iuxta quodam cantarum marmoreum illorum de li agnise de neapoli iuxta cippum dicte ecclesie et alios confines. Et facta assercione predicta prefati prouincialis prior et fratres . . . . . concesserunt eisdem francisco et thome . . . . . dictam cappellam . . . . .

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignecti: efremo picone: rennato maranta: berardino chianola et Jacobo gallo.

---

XIII. — Concessione di una cappella al Notaio Nicola Casanova — (Dalla scheda di Not. Fr. Russo, Prot. del 1499-1500, a cart. 96, Arch. not. di Nap.).

I magnifici Mess. Giacomo de Raho U.J.D. e Goffredo Cafatino, patroni della cappella di S. Bartolommeo, posta a destra dell'altare maggiore, concedono al not. Nicola Casanova e suoi fratelli di Napoli, il diritto di

addossare al pilastro a sinistra entrando in tale cappella, nel quale è dipinto S. Andrea, un altare di fabbrica, con a piedi nell'ambito della loro cappella una sepoltura.

Die XXI mensis nouembris tercię Ind. neapoli 1499 constitute in nostri presencia magnifice persone dominus Jacobus de raho de neapoli vtriusque juris doctor et gotofredus cafatinus de neapoli domini et patroni . . . . cuiusdam cappelle sub vocabulo sancti bartholomei constructe inter ecclesiam venerabilis monasterij sancte marie de monte carmelo de neapoli a latere destro dicte ecclesie quando itur ad altare mayus asseruerunt coram nobis et egregio viro notario Nicolao Casanoua de neapoli stipulanti tam pro se quam nomine . . . Rev.<sup>di</sup> magistri Jacobi casanoue de neapoli prouincialis dicti ordinis Nardi casanoue Johannis casanoue xpistofari casanoue et Andree casanoue de neapoli eius fratrum nouiter se ipsos Jacobum et gotofredum ad . . . preces tam dicti domini prouincialis quam suorum fratrum ac etiam pro beneficio . . . dicti monasterij deliberasse . . . concedere . . . quoddam pilerium sistens in introytu dicte eorum cappelle a latere sinistro quando intratur . . . . iuxta sacristiam dicte ecclesie. In quo quidem pilerio est depicta figura sancti Andree. Ac eis licentiam impartiri fieri faciendi in dicto pilerio altare vnum de fabrica et in pede ipsius inter territorium dicte cappelle construendi sepulturam. Et facta assertione predicta prefati dominus Jacobus et gottofredus . . . dictum pilerium concesserunt dictis domino prouinciali Nardo Johanni xpistofaro et Andree absentibus ac prefato notario Nicolao quibus supra nominibus . . . . .

Presentibus Iudice lorencio sanctorio de neapoli ad contractus: Notario Anello francho: vincentio de amato de gifono: bartholomeo reccho: pacello campanino: Gregorio russo et Nicolao anello regio de neapoli.

---

XIV.—Compra di arredi per la chiesa di S. Maria del Carmine—  
 (Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti, Protoc. del 1500-  
 1501, a cart. 12, Arch. not. di Nap.).

Il re d'armi e regio ricamatore Aragon vende alla chiesa del Carmine di Napoli un ornamento di piviale, col cappuccio e collare in seta ed oro, nel qual collare vedesi ricamata l'Assunzione della Vergine, e due fasce divise in otto scompartimenti, con sedici figure, giusta il disegno da esso mostrato al provinciale ed ai procuratori del convento.

Eodem die (5 Oct. 1500) constitutus in nostri presencia Aragon Rex armorum aracamator Regie Maiestatis sicut sibi actum sponte coram nobis vendidit Reverendo magistro Jacobo casanoua de neapoli prouinciali prouincie terre laboris ordinis carmelitarum et nobilibus andree fellapane et petro gambetella procuratoribus ecclesie et monasterio Sancte Marie de monte carmelo de neapoli et graciano nauclerio de neapoli guarnimentum vnum pionalis cum caputho et collario in quo collario sit afficta assumpcio beate Virginis ac duo frisia in quibus erunt octo casamenta cum sexdecim figuris auri et sete iuxta quamdam monstram per dictum Aragonem dictis prouinciali procuratoribus et graciano assignatam . . . pro precio ducatorum centum de carlenis argenti. De quo precio prefatus Aragon . . . recepit . . . ducatos triginta. Residuum . . . finito dicto opere et assignato . . . Et promisit . . . prefatus Aragon . . . dictum opus assignare . . . per totum futurum mensem novembris . . .

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignetti: presbitero Antonio de pestoya: presbitero francisco cecalese: marco rubeo et ph. de iudice de neapoli.

---

XV.— Donazione di alcuni maestri orafi—(Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1500-1501, a cart. 41, Arch. not. di Nap.).

I maestri orafi napoletani fanno dono, in nome della loro arte, di due candelabri d'argento di carlini del peso di libbre otto, alla Madonna della Bruna.

Die vicesimo quarto mensis decembris quarte Ind. (1500) neapoli. Ad preces . . . magistri bernardini Sancta croce magistri michaelis de pactis magistri juliani Cimini et magistri thome rapuani<sup>1</sup>, de neapoli quatuor magistrorum artis aurifabrorum ciuitatis neapolis accessimus ad venerabilem ecclesiam Sancte Marie de monte carmelo de neapoli et dum essemus ibidem prefati magistri . . . asseruerunt . . . hodie . . . quamdam processionem fecisse ac processionaliter totam artem predictam accessisse cum facibus in manibus ac duobus candilerijs argenti carlenorum mercati ponderis librarum octo ad gloriosam Virginem Mariam de bruna positam in altari magno dicte ecclesie . . . ac actenta maxima deuocione quam erga dictam gloriosam Virginem portare dixerunt ob remissionem eorum peccatorum ac pro decore et ornatu dicte gloriose Virginis ad dictam virginem obtulisse faces et candileria predicta ipsasque faces et candileria predicta . . . deliberasse . . . eidem gloriose Virgini Marie de bruna donare . . . Ac volentes eorum deliberationem ducere ad effectum . . . dictas faces et predicta candileria argenti donauerunt . . . dicte gloriose Virginis Marie<sup>2</sup> . . . presentibus ibidem Reuerendo magistro Jacobo casanoua

<sup>1</sup> Non abbiamo alcuna notizia intorno a tali orafi.

<sup>2</sup> Tali oggetti donati alla Madonna della Bruna non abbiamo potuto trovare negl'Inventarii, forse perchè non bene individuati.

de neapoli prouinciali provincie terre laboris ordinis carmelitarum Magistro luca spingarda ad presens priore dicte ecclesie et monasterio. . .

Presentibus Judice danielle de masculo: petro de torna: Salvatore de Isapo: notario minichiello boffa et Joanne francisco de rosa de neapoli.

---

XVI. — Compromesso per la cappella di S. Anna de' Lombardi nella chiesa del Carmine — (Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti — Protoc. del 1503-1504, a cart. 43, Arch. not. di Nap.).

I pittori Maestro Martino Luce, Maestro Andrea de Thoro e Maestro Nicola Judice di Napoli promettono indorare la cona della cappella di S. Anna, e rifarne i colori.

Eodem die (12 Jan. vij. Ind. 1503) constituti in nostri presencia magistro martino luce magistro andrea de thoro et magistro nicolao Judice de neapoli pictoribus<sup>1</sup> . . . . . ex una parte. Et andrea thome de mediolano et Johanne maffei de monfredi de bergamo magistris cappelle sancte anne posite in venerabili ecclesia sancte marie de monte car-

<sup>1</sup> Di questi tre pittori, i quali nel documento presente fanno più ufficio di decoratori e toccatori di oro, che di pittori dell'arte maggiore, non abbiamo notizia che solo del primo nel documento, che qui riportiamo, e dal quale apprendiamo altri nomi di artisti del pari sconosciuti.

Promissio pro magistro francisco tartaglia martino luce et virgilio de gauterio — (Prot. di Not. Jer. Ingrignetti del 1508-1509, a cart. 123, Arch. not. di Nap.). — Die quinto mensis Julii (1509) XII Ind. neapoli constitutis in nostri presencia martino luce de neapoli et virgilio de gauterio de civitate vici . . . . . promiserunt magistro francisco tartaglia de tolentino de-

melo de neapoli <sup>1</sup> . . . . . ex parte altera prefati magister martinus magister andreas et magister nicolaus . . . . . promiserunt . . . . . deorare auro fino conam dicte cappelle in locis necessarijs debitis et opportunis ac sanctos ponendos in dicta icona deorare de vero auro collorire et ponere de auro secundum fuerit necessarium ad laudem magistrorum in talibus expertorum ex nunc et usque et per totum octauum diem futuri mensis Junij primo venturi huius presentis anni pro precio ducatorum sexaginta de carlenis argenti quos dicti andreas et Johannes promiserunt soluere hoc modo videlicet terciam partem ex eis in principio dicti operis aliam terciam partem finita medietate operis et restantem terciam partem finito opere predicto . . . . . Et insuper promiserunt dicti Andreas et Johannes . . . . . dare azurum necessarium in dicto opere dictis magistris absque aliqua soluzione quod dicti magistri promiserunt ponere et laborare in labore predicto prout fuerit necessarium. Cum pacto quod vbi dictum opus non fuerit bene factum et completum . . . . . dicti magistri pictores promiserunt reficere ad omnem requisicionem dictorum andree et Johannis et aliorum confratum dicte confratarie . . . . . ad eorum proprias expensas . . . . .

Presentibus Iudice danielle de masculo: nicolao marino: bertoldo aurare cornicionos colupnas frisos sistentes intus dictas colupnas intaglios capitellos et omnia deorare necessaria secundum ordinem dandum per intagliatorem cujusdam icone per ipsum magistrum franciscum eisdem martino et virgilio assignande . . . . . altitudinis palmorum decem et septem cum dimidio et largitudinis palmorum undecim ac quattros dicte icone ingissare et radere absque oro ponere . . . . . pro precio ducatorum quindecim de carl. arg. . . . . Presentibus Iudice anello cangiano: presbitero luca cangiano: presbitero Johanne baptista de catalano et clemente de fusco de neapoli.

<sup>1</sup> Di questa cona già nella cappella di S. Anna dei Lombardi sul principio del XVI. secolo non sappiamo egualmente nulla; se pure non fu trasportata dai fratelli nella loro nuova chiesa di S. Anna dei Lombardi presso Montoliveto quando la murarono nel 1581.



fabro: Johanne cenzola: vincenzo de sena de neapoli: marco francisco de ferraria: bernardo de canti librario.

---

XVII. — Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine —  
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti. — Prot. del 1503-1504, a cart. 145, Arch. not. di Nap.).

I maestri Loise de Ancona e Renzo Sangermano di Napoli si compromettono col priore della chiesa e del monastero del Carmine, maestro Luca Matteo Mazola, di smontare e rimontare il tetto.

Eodem die (3 Jul. 1504) magister loisius de ancona<sup>1</sup> et magister rencius Sangermanus de neapoli. . . . promiserunt venerabili magistro luce matheo mazola de neapoli ad presens priori ecclesie et monasterij Sancte marie de monte carmelo de neapoli . . . laborare et facere totum opus videlicet coperire et scoperire ac incavallare et scavallare tectum dicte ecclesie in numero trabatarum sexdecim . . . et vbi est vetus facere nouum. Ac bugectas parafoalias et fogliectas tabulas et ginellas chiauare et ponere secundum manet opus uetus . . . videlicet quinque caballos ex eis per totum futurum mensem augusti . . . et residuum prout habebit provisionem dicta ecclesia de trabibus et alijs lignaminibus occurrentibus in di-

<sup>1</sup> Questo maestro carpentiere Loise d'Ancona è forse della stessa famiglia cui apparteneva maestro Francisco d'Ancona, il quale lavorò alla travatura ed intemplatura del monastero di S. Lorenzo Maggiore (V. p. 14, Vol. II, di q. o.). Ed a proposito dello stesso riferiamo il seguente Documento ritrovato nella scheda di Not. Jac. Ferrillo—(Protoc. del 1453-1458, a cart. 8).

Die iiij. Januarij . . . Stephanus de Sagabria . . . per manus Johannis traboccherij se firmavit et posuit cum Magistro Francisco de Ancona habitatore Neapolis carpinterio pro annis tribus.

cto labore ad rationem de ducatis nouem cum dimidio pro quolibet caballo quod precium . . . dictus prior promisit soluere . . . terciam partem ex eo in principio dicti operis aliam terciam partem incauallatis dictis trabibus et restantem partem in fine dicti operis . . . Cum hac declaratione quod trabes sint laborati de assia et fogliecte parafoiglie et bugete et tabole pianiate secundum est opvs vetus . . .

Presentibus Antonio de panzeeta: minichello de stefano: andrea pisauero: sabatello Zappale et francisco de sodo.

XVIII.—Presa di possesso della cappella della Madonna della Purificazione—(Dalla scheda di Not. N. A. Casanova—Prot. del 1512-1513, a cart. 112, Arch. not. di Nap.).

Messer Gio. Francesco Vespulo, giusta il testamento del fu magnifico Gio. Andrea Scarpati di Napoli entra in possesso della cappella intitolata alla Purificazione della Vergine, sita nella chiesa del Carmine, adempiendo tutte le formalità richieste da un tale atto.

Eodem die quinto mensis februarij prime Ind. (1513) neapoli ad preces . . . . . nobis . . . . . factas pro parte Magnifici u. j. doctoris domini Johannis Francisci Vespuli <sup>1</sup> de neapoli personaliter accessimus ad venerabilem eccle-

<sup>1</sup> A proposito di questo messer Giovanni Francesco Vespulo abbiamo un documento del 21 Giugno 1485, dal quale appare di un Filippello figlio di Speranza Vespulo di Vico, il quale entra a bottega con Maestro Alvaro Ispano pittore. Ecco il documento:

Locacio persone pro Alvaro yspano pictore (Dalla scheda di Not. Jo. de Carpanis, Prot. dell'anno 1485, a cart. 210)—Die vicesimo primo mensis Junij quarte Ind. neapoli . . . speranza vespulus de ciuitate vici pater . . . filippelli vespuli etatis annorum quindecim uel circha . . . coram nobis posuit . . . dictum filippellum . . . cum provideo viro magistro alvaro yspano pictore . . . spacio annorum quatuor . . . . .

siam Sancte Marie de carmelo de neapoli. Et dum essemus ibidem in quadam Cappella sub vocabulo sancte marie purificationis que fuit quondam Nobilis viri Johannis Andree Scarpati de neapoli juxta cappellam illorum de domo de apenna juxta cappellam Sancte Anne confratrum lombardorum prefatus dominus Johannes Franciscus asseruit coram nobis olim dictum quondam Johannem andream in ultimis constitutum suum ultimum et sollempne in scriptis clausum condidisse testamentum, olim sub anno domini 1510 die septimo mensis Januarij. . . . scriptum per manus Egregij Notarij petri pauli de mari de neapoli. In quo quidem testamento prefatum quondam Johannem andream instituisse suum heredem universalem dominam loysiam scarpatam de neapoli eius filiam legitimam et naturalem . . . . . Et non nulla legata fecisse in testamento predicto et inter alia fecisse subscriptum legatum . . . . Item vole et comanda lo dicto Johanne Andrea testatore che in la dicta cappella constructa in la dicta Ecclesia de sancta Maria de lo Carmeno nce habia ad succedere la dicta madamma loysa sua figliola et li figlioli che nasceranno de quella et lo Nobele homo Johanne Francisco Vespulo de napoli et soy heredi et successori et in caso che dicta madamma loysa non procreasse figlioli che tunc . . . . . in dicta cappella debia succedere lo dicto Johanne Francisco et soy heredi et successori. Et che dicta Cappella per nullo futuro tempo se possa vendere ne alienare ne in nulla persona extranee trasferire . . . . . Et che le arme de lo dicto testatore quale sonno affisse in dicta cappella per nullo futuro tempo se possano amouere ma in perpetuum debiano remanere como sonno al presente. Et facta assercione predicta prefatus dominus Johannes Franciscus. . . . cepit. . . . possessionem cappelle predicte osculando altare dicte Cappelle ac intrando et exeundo per dictam cappellam ac stando et morando in ea et alia faciendo que actum capiende . . . . . possessionis dicte Cappelle denotant . . . . .

Presentibus Judice Octaviano de rosa de neapoli: Francisco crispino de neapoli et Not. Johanne Battista ferraro de neapoli.

XIX.—Ratifica di canoni per la chiesa e convento del Carmine — (Dalla scheda di Not. G. A. Fiorentino — Protoc. del 1515-1516, a cart. 42, Arch. not. di Nap.).

I Padri del Carmine, assicuratisi di una concessione fatta dalla Signora Viola de Lando e dai figliuoli di lei, eredi di Ruggiero de Adarno di una casa e portico di fronte alla loro chiesa a Francesco de Adarno ed eredi col canone di Duc. 16, ratificano il detto censo.

Eodem die vj.º nouembris (1515) apud monasterium Sancte Marie de carmelo . . . . . congregatis Reuerendo domino magistro luca prouinciale terre laboris fratre Antonio de neapoli Priore . . . . . certiorati de concessione facta per dominam Violam de lando et filios heredes quondam domini rogerii de adarno de domo et supporticatu sitis in frontispicio dicte ecclesie et foris magni honorabili francisco de adarno pro se et suis heredibus sub annuo canone . . . . . ducatorum xvj. sponte ratificauerunt dictum censum. . . . . reseruantes omnia iura sibi competencia ratione census debiti eidem monasterio tam super domo predicta quam alijs duabus dicte domine Viole et filiorum ducatorum duodecim. . . . .

---

XX. — La leggenda del Crocifisso del Carmine maggiore di Napoli — (Dalla *Cronistoria*, f. 25 a 26 t.º, avvenimenti degli anni 1439-1442. *Mss.* 1680-1699).

Breve discorso del miracoloso successo del SS. Crocifisso di S. Maria del Carmine, estratto dal suo originale (*A margine*). Tabella autentica in chiesa.

A Lode dell'onnipotente Dio e della sua gloriosis.<sup>ma</sup> Madre e di tutta la

Celeste Corte, e per accrescimento della Christiana Religione e devozione dei fedeli, sia noto a tutti quelli che vedranno la presente che in questa Chiesa è quella Imagine del nostro Redentore Giesù Cristo Crocifisso, nella quale si è dimostrato quel stupendo miracolo, quando egli med.<sup>mo</sup> inchinò Il Capo. Era nei tempi antichi Un Imagine di Cristo Crocifisso nel mezzo di questa Chiesa, ma hora per più devozione e concorrenza del Popolo et oltre di ciò ad istanza del Serenis.<sup>mo</sup> et Invictis.<sup>mo</sup> Re Ferrante d'Aragona e dell' Illss.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Honorato Gaetano Conte di fondi, del Sig.<sup>re</sup> Diomede Carrafa Conte di Madaloni e d'altre Nobili e devotis.<sup>me</sup> persone per divina ispirazione La fero-no porre, dove al presente si vede, ove è grandis.<sup>ma</sup> Copia d'Indulgenze dell'anno di nostra Salute 1480 nel giorno 28 di Maggio, che fu levata detta Imagine per il successo del miracolo di detto Crocifisso, il cui successo è tale:

Nell'anno 1439 al tempo che Alfonso Re d'Aragona teneva Il Campo nelle padule di Napoli, tenendo assediata la medesima Città, pose le sue Bombarde, tra le quali ven'era una grossissima chiamata la Messinese ad un luogo vicino alla Città volgarmente chiamato la Mandra Vecchia appresso la Chiesa di Sant'Angelo dell'Arena, novamente edificata appresso questo Venerabil Convento di Santa Maria del Carmine, colle quali Bombarde, non senza gravissimo danno di giorno in giorno spesse volte percosse il Real Esercito dentro il Monastero, essendovi di persona il Capitan Generale l'Illustris.<sup>mo</sup> fratello del medesimo Re chiamato l'Infante, il quale ogni giorno con grande avidità sollecitamente sparar faceva le predette Bombarde. Avvenne, che un giovedì alli 17 di Ottobre del medesimo anno ad hora di terza, non altrimenti che far soleva comandò l'Infante quella Bombarda Messinese drizzata fusse al dritto contro la Tribuna di detta Chiesa talchè la medesima Bombarda tormentò le mura della Città e della Tribuna predetta e le ruinò facendo cascar per terra la Corona di Spine dell'Imagine di detto Crocifisso e molti dei suoi Capelli.

All' hora l'Istessa Imagine Santis.<sup>ma</sup> acciò non permettesse l'Onnipotente Iddio che offesa rimanesse, Miracolosamente Chinò Il Capo, e la rotonda Pietra della Bombarda siccome chiaramente si vede, rimase finendo il suo impetuoso corso sopra la porta della Chiesa, rompendo il muro, fermandosi sopra un certo tavolato <sup>1</sup>.

Essendo ciò accaduto Il Padre Maestro Gio. Cingaro Napolitano Priore del Convento, Fra Padano Napolitano Sotto Priore, Fra Nardiello di Composta

<sup>1</sup> Summonte, *Hist. di Nap.*, tom. II, Lib. IV, f. 641.

Sacristano, Fra Gregorio Pignatello Gentiluomo del Seggio di Nido e molti altri Frati della medesima Chiesa, che all' hora vi si ritrovarono presenti, per la gran paura cascorono come morti, e poco dappoi tanta rovina, essendo cessata la Caligine della Polvere, ritornati in sè stessi, mirando quanto avvenuto era, cose per certo mirabili e stupende, subito sene andarono da alcuni gentilhuomini Napoletani del Seggio di Portanova, deputati alla guardia e tutela di questo Monasterio, tra li quali vi era Luigi Coppola, Filippo d'Anna, Roberto Gattola, Simonetta Scannasorece e Vitillo Sassone con altri Napolitani, che con gran vigilanza siccome si suole in tempo di guerra guardavano questo Monastero <sup>1</sup>.

Questi predetti gentilhuomini avendo inteso quanto accaduto era, corsero subito a questa Chiesa, e vedendo tutto il successo esser vero e non d'altra sorte che da Frati inteso havevano, non potendosi contenere dalle lagrime et sospiri, che dall' Intimo del Cuore mandavano fuori, prostrati avanti la SS.<sup>ma</sup> Imagine piangendo et orando per molto spazio di tempo deliberarono di levar quella Imagine dal luogo ove stava, considerando che detta Bombarda non avesse un'altra volta da buttarla a terra o fracassarla, essendo quell' antichissima e devotissima a Napoletani, i quali diedero subito ordine di levarla, facendo in quel sito un apparato di tavole.

A quest'atto furono presenti dodici persone, e primo Maestro Enrico Spinello, che giuntamente con suoi discepoli affaticandosi grandemente per levare la Sacra Imagine, in nessun modo poterono rimuoverla. Era all' hora la Chiesa per sì gran miracolo piena d' infinita gente così de' nobili, come dell' altri cittadini dell' uno e dell' altro sesso, i quali vedendo questa Imagine starsi così immobile con lagrime e con sospiri non senza grandissime voci et altissimi lamenti chiedevano misericordia, nè perciò si rimosse l' Imagine dal suo luogo; unitamente gridando all' onnipotente Dio dicevano: ecco Signore che fatto havemo tutti secondo le nostre forze che la tua Sagrata Imagine restasse illesa, ma havendoti piaciuto che così stabile sene stia, così sia fatto et essendo Tu onnipotente facci degni di mostrarci La Virtù del Tuo Onnipotente Braccio. Tutto ciò fu il Giovedì sopradetto.

Il seguente giorno di venerdì nella medesima ora di terza, siccome soleva, l' Illus.<sup>mo</sup> Infante con cinque Cavalieri, fra li quali era il sopradetto conte di

<sup>1</sup> Summonte nel detto Libro, f. 642, cita anche per questo fatto un notamento a penna fatto, che si conserva per Bartolommeo Cioccarello et il notamento asserisce esser di quei tempi.

Fondi, venne a sollecitare le sue Bombarde e principalmente quella chiamata la Messinese: era all' hora dentro questo Monasterio molte Bombarde parate per difesa, fra le quali ven'era una chiamata la Pazza: all' hora uno fuori della Compagnia di questa custodia vedendo dal Monasterio quei Cavalieri essere Inimici, subito appiccò fuoco alla Bombarda Pazza, il cui suono sentendo l' Infante e prevedendo la Pietra di quella che andava per ucciderlo, si diede alla fuga, la Pietra della Bombarda <sup>1</sup> primieramente percosse l' Arena, dopo battendo l' Infante li tolse Il Capo frangendolo per mezzo. Il Cavallo del quale per spazio di un quarto d' hora grandemente spaventato fuggendo trasportò Il Corpo dell' Infante hora in uno et hora in un altro luogo. Doppo il medesimo Conte et altri che vi si ritrovarono, havendo ciò veduto e ricovrato Il Cadavere dell' Infante, tosto se ne andarono al Re Alfonso, che all' hora ascoltava La Messa nella Chiesa di Santa Maria della Grazia delle padule, alla cui Maestà con gran pianto raccontarono l' acerba morte dell' Infante Suo Caro Fratello. Havendo il Re Alfonso udita l' acerba morte del suo fratello sparse infinite lagrime, e doloroso disse: Questa mattina grandemente pregai Il mio diletto Caro Fratello che se mi amava, da qui avanti non avesse tormentato più colla Bombarda la Venerabile Chiesa di Santa Maria del Carmine, poichè alcuni fuggiti da Napoli mi hanno raccontato quel stupendo miracolo dell' Imagine del Crocifisso et a queste mie preghiere l' Infante, a me più che la vita caro, nulla risposta mi diede, quasi prevedendosi che doveva finir la vita: doppo due giorni Il medesimo Re Alfonso indi partito col suo esercito, et il mezzo capo dell' Infante fu portato alla Serenis.<sup>ma</sup> Regina Elisabetta, il che conobbero et viddero tutti li Napolitani, ma la Regina essendo congiunta al Re Alfonso d' Una Certa

<sup>1</sup> Le bombarde erano sempre caricate con palle di pietra, lavorate espressamente da maestri, che diceansi *petrieri*: tra questi troviamo nominato un Maestro Petruccio Pica petriero, che lavora pietre da bombarde che da Re Alfonso 1.<sup>o</sup> si spediscono in Calabria (V. *Cedula* 8<sup>a</sup>, anno 1444, fol. 108, *Arch. di Stato*: nei fatti di Re Alfonso 1.<sup>o</sup>, per Minieri-Riccio, f. 35). E così pure le 12 mila palle di piperno, cavate a Pozzuoli per ordine di Re Alfonso e da Pozzuoli con barche trasportate a Castelnuovo (30 Ott. 1453, *Cedula* 24<sup>a</sup>, f. 350, *ibid.*), e le altre mille pietre, che Alfonso paga Doc. 60, le quali sono lavorate per la provvigione delle 3 regie navi, comandate da Pietro Sirvent, Gio. Gregorio Junques e Gio. Mandrenys a di 17 Nov., ann. 1453—(*Cedula* 24<sup>a</sup>, fol. 409 t.<sup>o</sup>, *Arch. di Stato*).

affinità, benchè fra loro guerreggiassero, nondimeno siccome conviene a grandissimi Principi, si vestì di luttuosa Veste, e piangendo la morte dell'Infante scrisse al Re Alfonso, avisandolo come con suo grandissimo dolore inteso haveva la morte dell' Infante, e gli permetteva di aprirgli la Città se egli celebrar volesse le funerali esequie del detto Infante, per lo che il predetto Re Alfonso rese infinite grazie alla Regina et il Cadavere dell' Infante fu riserbato nel Castello dell' Ovo <sup>1</sup>.

Doppo l'Anno 1442 il medesimo Re Alfonso ritornando all'assedio, pose il Campo all'incontro di Napoli in un luogo ove si dice a Campo Vecchio, e comandò a tutti li soldati, che niuno avesse ardire indirizzar Bombarde contro la Chiesa di Santa Maria del Carmine havendosi messo a mente il predetto miracolo. Continuò l'assedio il predetto Re il quale nel 1442 a due di Giugno giorno di Sabato doppo due hore soggiogò la Città di Napoli: seguendo la Domenica ad hora di vespro Il Re con gran trionfo sen'entrò nella Chiesa del Carmine per vedere il miracolo del Crocifisso, a cui s'adorò divotamente assistendo l' Illus.<sup>mo</sup> Indico d' Avolos Gran Siniscalco del Regno e suo germano et altri due de' Magnati. Il Re comandò che fosse chiamato Il Priore della Chiesa qual'era il predetto fra Gregorio Pignatello, quale menò seco fra Giovanni de Signo Napolitano, et havendo il Priore raccontato il tutto al Re, comandò Sua Maestà che il predetto Gran Siniscalco salisse sulla scala per vedere se Il Collo del Crocifisso era sano et intiero. Il Gran Siniscalco visitò il tutto con esquisita diligenza, riferì qualmente era sano e senza artificio humano. Il Re doppo rivoltatosi al Crocifisso inginocchiato per spazio

<sup>1</sup> Nelle *Cedole di Tesoreria dell'anno 1439*, i cui sunti furono pubblicati pel Minieri Riccio (*Alcuni fatti di re Alfonso I. d'Aragona*, dal 13 apr. 1437 al 31 Maggio 1458, p. 27) si ha, che Alfonso, addì 30 Nov. 1439 dalla città di Gaeta ordina, che sia dato in dono a Messer Martino Sarto portoghese della guarnigione di Castelnuovo della città di Napoli, canne 4  $\frac{1}{2}$  di drappo verde di Firenze per compenso di una sua coperta di drappo, che mise sopra il cadavere dell'Infante D. Pietro di Aragona suo fratello (*Ced. 2<sup>a</sup>*, f. 125, ann. 1439, *Arch. di Stato di Nap.*).

E così pure che nel dì 27 Giugno d. a. avea fatto donare un drappo nero di Maiorica, per farsi la veste, a Messer Bartolomeo di Sicilia Cappellano del Castello nuovo di Napoli, perchè questi avea celebrato per molti giorni in suffragio dell'anima dell'illustre Infante D. Pedro d'Aragona suo fratello— (*Cedola 2<sup>a</sup>*, fol. 181, *ibidem*).



di un quarto d'ora pianse dirottamente; doppo alzatosi in piedi dimandò ove era depositato il Corpo del Re Corradino, a cui fu risposto dal P. Priore che stava sotto l'Altare Maggiore, onde soggiunse il Re che Corradino era stato un grandissimo Imperatore et al detto Priore diede molti scudi dicendo: pregate Iddio per me e per tutti coloro che erano Principi e Magnati et Oratori del detto Imperatore: onde doppo spessissime volte venne ad adorare questa Santa Imagine et il suddetto miracolo divulgato per tutto il mondo, non cessava il Re di farli grandissimi donativi ad esempio dell'altri Principi.

Il medesimo Re Alfonso prima che passasse da questa vita diede ordine che si facesse un Suntuoso Tabernacolo, del che n'ebbe cura un certo Maestro Antonio Curato, et essendo il Re nel fine della sua Vita, sapendo che Il Tabernacolo non era ancora finito lasciò nel suo ultimo testamento che subito si fosse perfezionato, il che fu all'istante eseguito con ogni esattezza et perfezione.

Fra le altre cose dichiarate è da notarsi questa che nell'anno 1456 nel giorno di Sabato a cinque di Dicembre ad hore undici fu un grandissimo terremoto nel regno che apportò notabil rovina e specialmente in Napoli, onde in questa Chiesa se li scovrirono i tetti, cadde Il Dormitorio del Convento, Il Campanile si divise, e fe altri danni, e la palla della Bombarda Messinese essendo rotonda e posta sopra Una Tavola, che facilmente a sì gran terremoto doveva cadere, in ogni modo in così gravissime scosse non fu possibile a potersi rimuovere, per far troppo noto Il Miracolo del SS. Crocifisso. Di questo miracolo così grande, i Sommi Pontefici vi hanno concesse molte indulgenze, come si vede nelle lettere piombate nella festa dell'Invenzione di Santa Croce et Esaltazione dell'istessa, nel Venerdì Santo et per tutta l'ottava di Pasqua. Questo successo si cava dalle memorie e scritture antiche di questo Convento.

Fine del discorso e del Authentica del Miracolo del SS. Crocifisso <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa leggenda del Crocifisso è la stessa, che come dicemmo a pp. 349-50, vedesi trascritta su pergamena da Fra Fortunato Szymaniecki, Carmelitano Polacco, sotto la data del 10 Febbraio 1764 e sospesa in una cornice in fondo al passaggio, che mena alla Cappellina della Madonna della Bruna.

XXI. — Tabella delle Messe — (Dalla *Cronistoria*, f. 45, negli avvenimenti dell'anno 1474).

Cade qui in acconcio il dire il peso che riteneva di Messe in questo tempo (1474) Il convento, onde riferirò quello che ritrovo registrato nella Platea Bergamena nel modo seguente:

Ogni giorno una messa all'altare maggiore per l'anima dell' Ill.<sup>mo</sup>. Imperador Corradino.

Ogni giorno una messa per l'anima dell' Ill.<sup>ma</sup> Regina Margherita, che pagò mille scudi.

Ogni giorno pregare per l' Ill.<sup>mo</sup> Re Alfonso I. d' Aragona e Sicilia, che diede dodici tomola di sale in perpetuum.

Pregare per lo stato dello Serenis.<sup>mo</sup> Re Ferdinando I. che impetrò la bolla per li tredici conventi in questo regno, l' indulgenza confermata del mese di Agosto, et il privilegio che ci confermò nella nostra Marina come si cita a suo luogo in questo libro.

Celebrare e pregare per il Mag.<sup>co</sup> Signor Cristofaro Gaetano, che ci riparò il Dormitorio

Pregare ogni giorno in tutte le messe per lo stato dell' Ill.<sup>mo</sup> Honorato Gaetano, Conte di Fondi, Logotheta e Protonotario, che fece la bella tribuna di valor quattromila scudi.

Due volte la settimana celebrar nell' Altare Maggiore per la nobil Signora Candida Bonifacio et uno anniversario l' anno in perpetuo per la Massaria ci diede all' Afragola.

Una messa la settimana per li defonti del Signor Pandolfello <sup>1</sup>, nell' altare maggiore.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Biase per l'anima dei defunti di essa cappella, che sin' hoggi non so ricavare chi potevano essere.

Una messa il giorno nella cappella di S. Maria della Grazia per l'anima del Cattolico e nobile Signor Nardo Coppola per dodici docati annui perpetui.

<sup>1</sup> Questo Signor Pandolfello appare nel documento V, a p. 524 di q. v., essere Messer Pandolfello de Anna, le cui ragioni, unitamente a quelle di Donna Reginella Piscopo, furono ereditate dall' abate Figlio de Anna e da' suoi fratelli carnali Troiano e Cristofaro.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Giacomo una per li vivi e l'altra per li morti di essa cappella, cioè de' Cavalieri di Casa Mele.

Ogni giorno una messa all'altare di S. Margherita posto in mezzo della chiesa per l'anima di Maestro Athanasio d'Angelo, sartore, che pagò onze venti.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Maria degli Angeli et un anniversario per l'anime di Antonio e Lorenzo Lauretani, che lasciorono 25 tarì in perpetuo l'anno.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Bartolommeo per l'anima del nobile Signore nobile milite Zizo e dei suoi e per li vivi ancora.

Due volte alla settimana per l'anima di Francesco d'Orta, alias Guancella.

Ogni giorno per l'anima di quelli fecero la cappella di S. Ursula nella medesima cappella.

Due volte la settimana nella cappella di S. Antonio per l'anima dei nobili di Casa d'Anna.

Cinque messe alla settimana per la nobilissima Signora Carmosina Cicinelli nella cappella di S. Maria della Veste.

Una volta alla settimana nella cappella della grotta nell'altare dello Spirito Santo per l'anima de' defonti di Casa Pagano.

Una volta la settimana per l'anima di Gerlino e de' suoi morti.

Una volta la settimana nell'altare di S. Maria delli Martiri per la Casa Clemente.

Due volte la settimana nella cappella di S. Nicola per li vivi e morti della Casa N. N.

Una la settimana per Medea Abelesterera.

Due messe la settimana nell'altare di S. Anna per li vivi e morti d'Antonello d'Isabo.

Una la settimana nell'altare dietro la porta grande della Chiesa per l'anima di Jannuzzo Carnicella et per l'anima della quondam Siona, Prioressa dell'Ordine nostro, et un anniversario a' 13 di Marzo.

Una volta la settimana nella cappella di S. Maria della Grazia per li morti di Gio. Iochimo.

Un anniversario l'anno per l'anima di maestro Nardiello Pisano.

Un anniversario per l'anima di Chiarella et suoi heredi.

Un anniversario per l'anima di maestro Palmiero calzolaro.

Una messa alla settimana nell'altare di S. Alberto per l'anima di Jannello e suoi Vergara.

Una messa il giorno per l'anima di Francesco Vitagliano nella sua cappella vicino la Grotta.

Una messa la settimana per l'anima di Nardiello Bifulco.

Una messa alla settimana per l'anima di Antonio Fiorella di Napoli nell'altare nuovo fatto di S. Maria della Grazia nella sua cappella.

Un anniversario l'anno per detto Antonio Fiorella in detta sua cappella di S. Maria della Grazia nova.

Due messe alla settimana salvo *jure contractus* per l'anima di lisolo del Giudice di Tramunti nella cappella di S. Maria della Pietà.

Due messe alla settimana per l'anima di Livio Maranti di Napoli e suoi heredi et successori nella cappella di S. Maria della Grazia.

Una messa la settimana per Juliano Laurella nostro benefattore.

Una messa la settimana per l'anima del quondam Gio. Incarnato di Napoli et suoi heredi.

E qui finisce detta tabella delle messe descritta nella Platea Bergamena (f. 29) fatta nell'anno 1474, quali abbiamo qui notate brevemente per sapersi l'obligi che avevano li nostri Padri antichi all' hora; benchè molte di queste partite di messe vengono poste in diversi luoghi, secondo ci è toccato di scorrere, da' legatarii, onde in essi luoghi mi rimetto per maggior chiarezza e all'istrumento . . . .

E perchè si veda come era fornito il Conuento e la Chiesa in questi tempi notisi quest' Inventario che ho ricavato dalla Platea Bergamena videlicet.

XXII.— Inventario di libri ed arredi sacri della chiesa del Carmine Maggiore di Napoli — (Dalla *Cronistoria*, f. 45 t.<sup>o</sup>, 46 t.<sup>o</sup>, negli avvenimenti dell' anno 1474).

Pro Ecclesia

In primis duo libri Graduales pro Missa Maiori. Unus pro festis, alius pro tempore in pergameno.

Item alius Gradualis pro omnibus festivitibus Sanctorum per totum annum.

Item duo Antiphonarij, Unus pro tempore, alius pro festivitibus in pergameno.

Item Unus Antiphonarius novus pro Communi in pergameno.

Item Unus Antiphonarius novus in pergameno scilicet Diurnalis per totum annum pro festis.

Item Unus liber in quo sunt suffragia cum notis, et Salve Regina et officium Corporis Xpisti.

Item duo Psalteria quorum unum est nouum, et alterum est antiquum.

Item Unum Psalterium Parvum in pergameno.

Item duo Collectaria quorum unum est antiquum, et alterum novum.

Item legende Sanctorum pro Matutinis ceu Omeliis.

Item Unum Ordinale novum, et Unum Martirologium novum.

Item duo Missalia secundum ordinem quorum Unum est antiquum, et aliud plus antiquum.

Item duo Missalia secundum Curiam (forse Romana). Item Unum Missale parvum in pergameno.

Item Unum Missale parvum secundum ordinem partim pro festis, e partim pro tempore.

Item Unum Evangelistare.

Item duo Epistolaria Unum quod est nouum, et aliud antiquum.

Item Unum Processionale parvum.

Item Unum Breviarium antiquum quod fuit Fratris Nicolai Antonij, quod datum fuit Priori Celentano pro parte pretij de Campana ab eo facta.

Item aliud Breviarium antiquissimum quod tenebat lector frater leonardus Antonius datum fuit Conventui Puteolano pro aliquo tempore.

E poi soggiunge:

Item quatuor Candelabra magna de ferro, et duo Candelabra de stagno, que posita fuerunt pro facienda Campana. Item duo candelabra parva de Ramecipro.

Item Unum par Candelabrorum magnorum de Rame cipro pro Altari S. M. de Angelis.

Item quatuor candelabra equalia de Ramecipro pro Altari Magno.

Item quatuor alia Candelabra de Rame Cipro equalia parva.

Item Unum par ferri ad faciendum Hostias.

Item Unum secchitellum ad auriendum aquam.

Item Una Crux de ere pro Mortuis. Item Sichitellum pro Asperges.

Item Tres capse nove que facte fuerunt ab Andrea de Episcopis.

Item Una capsula in qua ponuntur bona Griptae, che era dove si tenevano l' Utensili della Cappella ivi della Nostra Madre Sanctissima nella Grotta.

Item due alie Capse de Nuce quarum Unus est trium Clavium, alterum vero ad ponendum Ceram. Item due Conae de Alabastro.

Quali suddette cose in alcune si dice fatte, o rinouate per diligenza del mentovato Padre Maestro Gio. de Signo, che fu Priore, e Provinciale.

Qui ritornando all' Inventario . . . ponero li argenti, videlicet.

In primis Unus Calix pulcherrimus, et magnus cum Patena de argento deaurato, in quo calice sunt Imagines S. Alberti, Seraphim duo Jesu Xpisti et in medio Patenae Diva Maria.

Item Unus Calix cum Patena de argento deaurato cum Armis Xpistiani Aromatarij.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum armis domini Petri de Guardarobba.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum imaginibus Sancti Antonij.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum armis duarum Columbarum.

Item Unus Calix cum Armis de Casa de Mayo scilicet cum arbore.

Item Unus Calix cum Patena deaurata cum Armis Francisci Pizzola.

Item Una Crux de Cristallo deargentata et desuper aurata cum pede de ere deaurato.

Item Unum Brachium de Sancto Alberto de ere desuper deargentato.

Item Reliquiarium Corporis Xpisti de argento deaurato cum pede de ere deaurato.

Item Una branca di Corallo parva cum pede de ere deaurato, et desuper Agnus dei de Argento.

Item Una Cassetella de Ebore, et Una Cona de Ebore.

Item Imago Jesu Xpisti scilicet Resurrectionis lignea deaurata quod dederunt heredes Episcopi.

Item Una Cassetella de Cipresso parva. Item alia Crux de Cristallo deaurata.

Item octo calices parvi de Argento fino, et non fino cum septem Patenis.

Item Unum incenserium seu turibulum magnum et pulcrum cum Una Navetta quod ponderat libre sei, et onze nove, per il quale dedimus olim turibulum quod ponderabat libras duas, et Untias septem, et tres Calices

per nos qui ponderabant libre dui, et unze septem, relique dedimus in pecuniis.

Item quatuor Calices de Argento cum pedibus de ere.

Item Una Corona magna quam dedit domina Patina Casanova que habet sex mergulos magnos.

Item alia Corona parva cum quatuor Mergulis cum Gemmis.

Item Una frontera in quibus sunt Gemme parve que erat destructa et fuit reparata.

Item Una Scatula in qua sunt aliqua frusta Argenti videlicet Una Cossana et Una media, Item media Imago parva, et unum aliud frustum in quo est imago picta, ved designata, Item medium Vber, duo Regnones et certi oculi, et Agnus Dei, et sissulae et Coralli; et novem Circuli de Argento, et omnia ista manent in Capsa trium Clavium.

E sin qui detto sia a bastanza di questo Inventario qual ho posto così a minuto, perchè si riconosca l'uso, il culto, e la diligenza di quei tempi nel servizio della nostra Chiesa.

E qui ritorniamo all' Inventario d'altre sorte di robbe per uso della Chiesa e Sacristia ricavato dalla suddetta Platea Bergamena, videlicet:

Unum Pannum russum cum armis de Turribus. Item sex Amicti cum Armis Religionis.

Item una Casula de damaschino albo deaurato cum frigio et cum Cruce retro.

Item una Casula cum Dalmatica, Tunicella, Piviale et Pallio (qui bisogna avvertire che per il Pallio intendevano l'Ante-Altare, che oggi diciamo Palliotto) de damaschino albo.

Item Casula Dalmatica tunicella cum Pallio et frontale et panno pro leterino de damaschino albo.

Item Casula Dalmatica et Tunicella alba.

Item Amicti decem et septem infra novos et veteres.

Item unum Piviale de damaschino deaurato albo dignissimum cum frigio cum Margaritis, et in pectore est quaedam smalta. Item unum Pluviale album de serico conclavatum antiquum.

Item unum Pluviale viride cum frigio et alium pro mortuis.

Item Casula Dalmatica et Tunicella cum Pallio cum armis de Zizo et Pluviale antiqua omnia.

Item Casula Dalmatica et Tunicella cum Piviale de carmosino quae fecit domina Cassandra.

Item Pluviale de Broccato cum frigio cum armis Casenove.

Item una Alba de tela de Alandro (che vuol significare Io non so) cum fimbriis de carmosino.

Item due Albe cum fimbriis de aurato.

Item due Albe cum fimbriis de velluto viridi pro cantoribus.

Item due albe parve pro accolitis et una pro Turribulo cum fimbriis.

Item albe infra novas et veteres decem et novem. Due domus de serico carmosino.

Item tres amicti, duo cum hiliis de auro e unum cum stellis de auro.

Item tres alii amicti de Vilera rubea qui sunt nove sine auro.

Item tres domus cappellium de Broccato rubeo. Item alia domus antiqua cum imaginibus Sanctorum.

Item alia domus de broccato circumdata de damaschino albo. Item sex alie vetule.

Item alie domus de Amarantulo et alia de albo conclavato. Item alia domus de serico Celestino.

Item alia domus de broccato celestini coloris.

Item alia domus cum imaginibus pluribus et in medio arma R. F. antiqua.

Item unum pallium de velluto rubeo conclavato de auro quod fieri fecit Monachus de Regina pro Altari Majori.

Item unum pallium de broccato coloris viridis quod fecit frater Thomas de Paglia e Orgio de Neapoli.

Item tria pallia alba de damaschino albo. Item unum aliud de damaschino per S. M. degli Angeli.

Item unum Pallium quod fecerunt heredes Episcopi de Penna, pro eorum cappella et est de damaschino albo. Item undecim Savini infra novos et veteres.

Item duo Pallia de labore Saracenorum in medio cum Armis Religionis.

Item duo Pallia de Savino in medio circumdata cum labore Saracinorum et Armis de Religione.

Item unum pallium de damaschino viridi. Quatuor tovalie pro Cruce in Processione.

Item unum Pallium de velluto Azurro cum duobus angelis pro Gripta.

Una tobalea lavorata pro Altari Majori et una cum listis de Savino.

Item unum Pluviale pro Gripta de serico cum stellis de auro quod donavit domna Cassandra.

Item quatuor alia pluvialia circumdata cum campanis. Unus pannicellus cum sissulis.



Item una tobalia magna duarum cannarum laborata de auro. Unus pannicellus novus de serico.

Item una tobalea laborata de auro et serico.

Item decem tobalee foretanesche cum oro et seta.

Item quatuor alie tobalee de serico et auro in capsula trium clavium antiquissime.

Item una cassetta quam dedit domina Cassandra cum 45 pannicelli de serico.

Item una tobalea de lino magnitudinis quindecim brachiorum, quam dedit Caterina Trusicata per comunicare.

Item una tobalea rubea laborata a Saracenis unius canne pro Gripta.

Item tres tobalee nove ad tergendum manus.

Item septuaginta tobalee de lino infra veteres et novas magnas et parvas pro altaribus.

Item in una cassa 50 tovaglie et altre 100 nove et bambacigne.

---

XXIII. — Elenco delle Cappelle — (Dalla *Cronistoria*, f. 77 t.<sup>o</sup>, negli avvenimenti dell'anno 1524).

La Cappella di S. Maria della Grazia di Casa Coppola.

La Cappella di messer Jacono Gallo detta di S. Giacomo.

La Cappella dei Roczia vicino la Grotta di Cornelio Vitagliano.

La Cappella di S. Maria del Soccorso per la quale rendeva Domenico d'Orliens per parte di Gio. Andrea Maranta.

La Cappella di S. M. della Grazia nel Pergolo, rendeva per essa Renzolla Imparato.

La Cappella dell'Angiolo e Tobia di Gio. Andrea Scarpato.

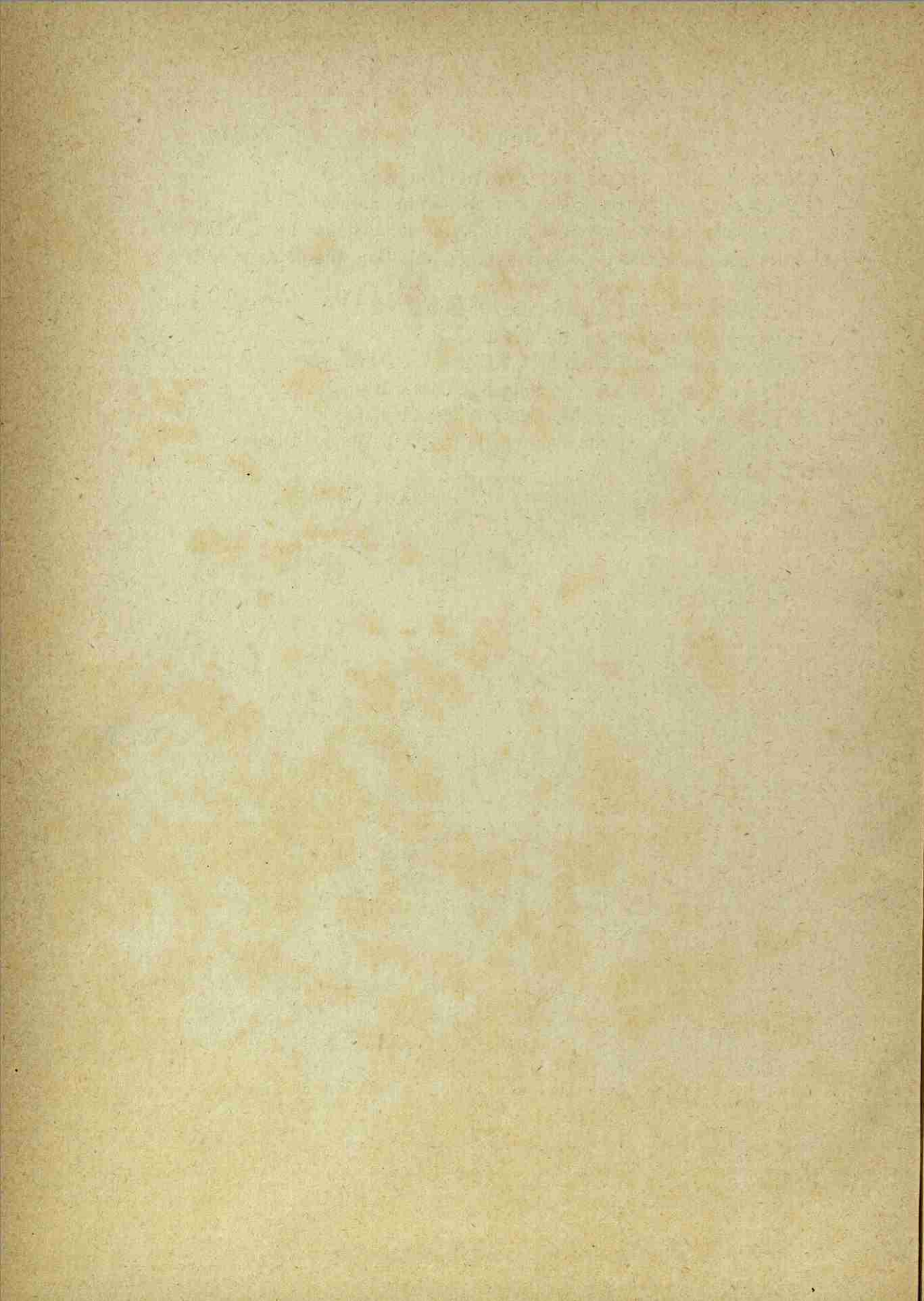
La Cappella delli Coirari la cui rendita si era data loro vita durante al P. Giacomo Longo e P. Eliodoro Durante per cento ducati dati al Convento che comprò con essi il territorio di Francesco Granata — (*A margine*) S.<sup>ta</sup> Ursolina.

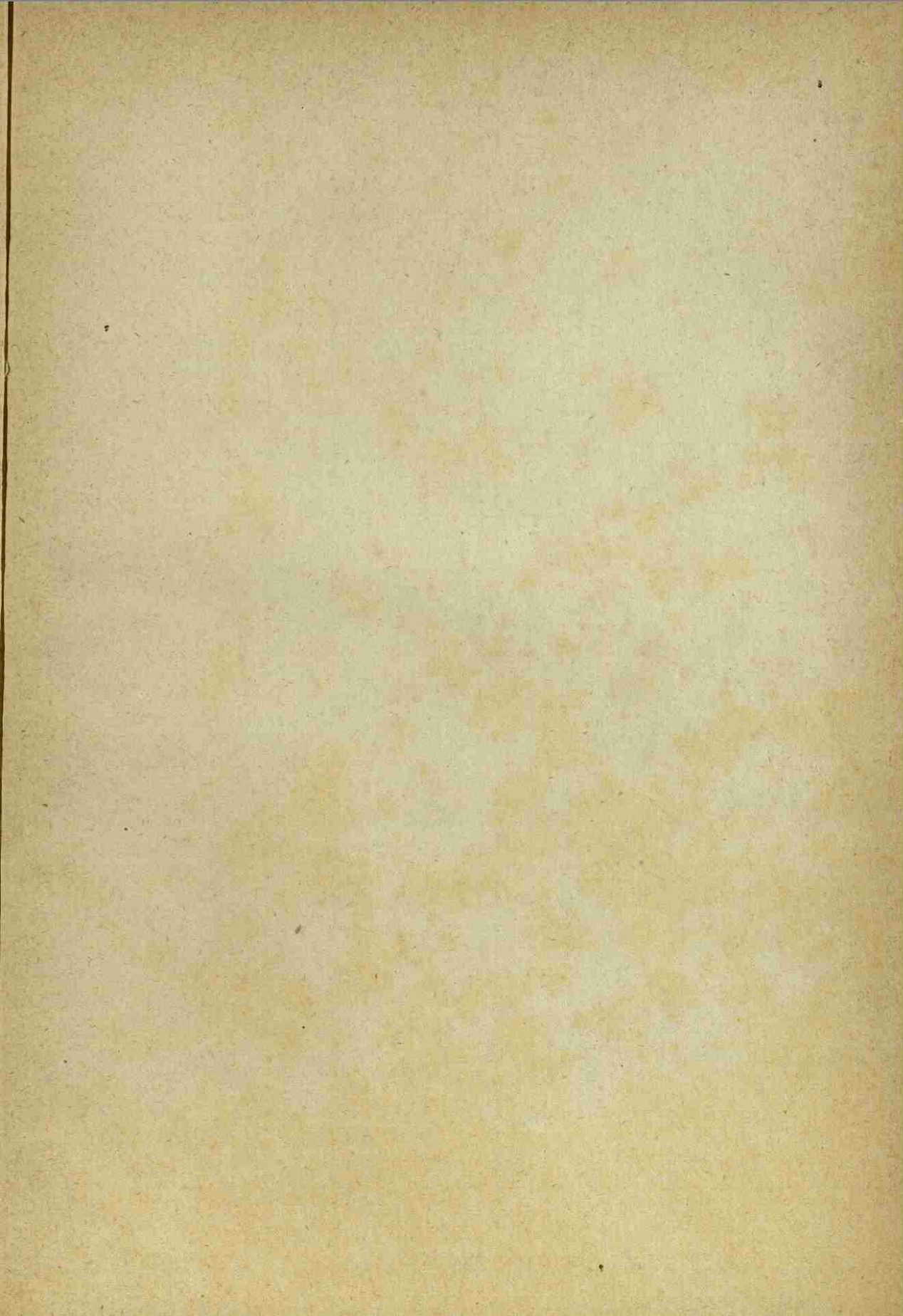
La Cappella del SS. Salvatore di Gio. Paulo d'Apegna.

La Cappella di S.<sup>a</sup> Margarita di Giulio Ferrajolo.

La Cappella di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angeli di Vincenzo Lauretano.

- La Cappella di S. Andrea che era di Casa Cangiano.  
La Cappella di S. Maria di Loreto di Bernardino Saraco.  
La Cappella di S. Francesco vicino la porta piccola della Chiesa di Giacomo di Donna della Torre, e si diceva anco questa Cappella S. Maria della Consolazione.  
La Cappella di S. Giuliano di Carlo di Rosa.  
La Cappella del quondam Gio. d'Afflitto.  
La Cappella delli Pellicciari di S. Roberto e S. Donato.  
La Cappella di S. Michele Arcangelo di Casa d'Issopo.  
La Cappella di S.<sup>a</sup> Maria del Popolo di Casa Romano.  
La Cappella dello Spirito Santo nella Grotta di Marzio di Leone della Torre del Greco.  
La Cappella della Schiovezione di D. Caterina de Cardines.
-





26  
1. 1. 1910.



